EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69° n 81
Spedizione in abbonamento postale gr 1/70
L 1200/arretrati L 2400

Giovedì
9 aprile 1992 *

Editoriale

Se il futuro primo ministro...

GIANFRANCO PASQUINO

Lo schieramento governativo battuto alle urne da anni non aveva più nessun programma Viveva alla giornata sui fondi pubblici È assolutamente inconcepibile che il partito di maggioranza relativa pensi di poter puntellare quello schieramento con l aggiunta di alcuni alleati satelliti, pensi di allargare la fragile base governativa senza partire dai punti programmatici Le consultazioni iniziate dai democristiani non sono all'altezza della sfida lanciata dagli elettori non possono che servire a prolungare pericolosamente l'agonia del regime nato nel 1948 Non basterà trovare due o tre piccoli alleati in più, non servirà neppure allettare qualche più o meno ambizioso parlamentare della Lega La fine del regime democristiano non è soltanto stata annunciata, è stata decretata dal risultato del 5 aprile Cosicché le consultazioni, per quanto informali dovrebbero indirizzarsi verso l individuazione dei punti programmatici che la protesta degli elettori, per quanto dispersa, ha messo all'ordine del giorno Non si richiede una ennesima lista delle spese che certamente i democristiani sanno compilare meglio di chiunque altro e sanno far pagare al paese Non si richiede neppure soltanto l'indicazione, peraltro utile, delle priorità di pacchetti programmatici spesso troppo estesi Si richiede invece l'individuazione delle soluzioni plausibili, non tutte alternative fra di loro dei tre o quattro principali problemi da affrontare In particolare ma l'elenco è così facile da stilare che viene ripetuto soltanto per esemplificazione, si tratta di riforme elettorali e istituzionali e di riforme della finanza pubblica (fisco e bilancio dello Stato) Questi problemi debbono essere affrontati congiuntamente poiché è impensabile che queste istituzioni, vale a dire l attuale forma di governo parlamentare appesantita da un Parlamento ipertrofico e farraginoso nel suo funzionamento e sgovernata da coalizioni fragili e rissose, possano produrre qualsiasi vera riforma in tempi brevi

La riforma elettorale prima o poi, grazie al referendum si farà comunque La riforma del Parlamento e quella del governo debbono essere iniziate al più presto se si vogliono tradurre concretamente i vincoli-obiettivi di Maastricht in politiche pubbliche Questo significa che chiunque voglia dare un governo al paese deve sapere collegare strettamente riforme istituzionali e riforme socio-economiche Deve proporre soluzioni che possono essere diverse ma che fin d ora non appaiono molto distanti nei programmi di alcuni, pochi partiti e gruppi parlamentari Il futuro primo ministro deve individuare le persone in grado per credibilità politica e competenza tecnica di attuare con immaginazione e rapidità le politiche conformi alle soluzioni elaborate E un primo ministro deve rispondere in primo luogo al Parlamento e quindi appare impraticabile l'ipotesi paventata da Cossiga ieri di un governo del presidente

In sintesi, ciò che conta è dunque il progetto complessivo che deve ispirare la filosofia e l azione della prossima compagine governativa per quanto diversificata e a termine essa possa essere Non è questione di cooptare, di puntellare di allargare È questione di perseguire in maniera lungimirante ma rapida e efficace un progetto di cambiamento Su questa strada dei programmi, delle priorità, delle soluzioni e delle persone il Partito democratico della sinistra si trova da qualche tempo perfettamente attrezzato In condizioni di trasparenza e di lealtà «l'opposizione che ha costruito» può senza timore esporsi al confronto di un governo a termine, ma per governare davvero Dopodiché la scomposizione e la ricomposizione delle preferenze politiche dei cittadini potranno essere affidate al verdetto che conta, a quello degli elettori che scelgano per l appunto fra programmi coalizioni e persone che si candidino alla guida di un vero e proprio governo di legislatura Questo è l'obiettivo che può dare senso a questa legislatura e condurla a buon fine per aprire una fase nuova nella storia del paese

L'aereo del leader palestinese, dato per disperso, ha tentato l'atterraggio d'emergenza
Morti i tre piloti. Gli Usa erano pronti ad usare il loro satellite per il soccorso

Arafat naufrago nel deserto L'Olp: è salvo, grazie Bush

MAURO MONTALI

Una drammatica avventura di una notte nel deserto libico ha tenuto il mondo con il fiato sospeso per quindici ore un aereo su cui viaggiava il leader dell Olp Yasser Arafat era scomparso l altra notte dagli schermi radar libici Ma l uomo che rappresenta il simbolo della lotta per l indipendenza palestinese è stato trovato ieri mattina sano e salvo quando ormai si disperava di trovarlo vivo L Antonov 26 era partito dal Sudan per la Libia ma il vecchio bimotore è incappato in una terribile tempesta di sabbia Che ha costretto il comandante a un atterraggio di fortuna in pieno deserto I tre membri dell equipaggio sono morti L Olp nella notte ha chiesto aiuto a tutte le potenze occidentali E alla fine dell incubo, l Olp ha ringraziato Bush per la disponibilità mostrata ma il Pentagono ha smentito d aver utilizzato i satelliti spia per localizzare il velivolo Ma forse non sapremo mai come sono andate effettivamente le cose

A PAGINA 13

Gli scenari di una morte evitata

MARCELLA EMILIANI

Asimov il geniale è morto in questi giorni e ce ne dispiace Solo una penna fantascientifica come la sua avrebbe potuto dipingere con adeguati toni epocali il Mistero della scomparsa di Arafat nelle sabbie bollenti del deserto libico Gli estremi del Grande Giallo o Intrigo del resto c erano tutti la partenza del leader dell Olp da Khartoum Sudan con un incerto Antonov nebbioso atmosfere torbide della Berlino del dopoguerra con brulichio di spie e sicari pronti al sabotaggio o all attentato Meta la Libia di Gheddafi addirittura un campo di addestramento per guerriglieri palestinesi nel suddetto subdolo deserto a sette giorni dalla scadenza dell ultimatum dell Onu e soprattutto dopo che Arafat si era ritrovato solo tra i leader arabi ad esprimere solidarietà al colonnello di Tripoli Non mancava nemmeno un pizzico di Pietas internazionale col presidente Bush (anche se la notizia non viene confermata) che aveva generosamente messo a disposizione le più sofisticate tecnologie dell America la Grande Mamma del Pianeta per ritrovare la piottosa pecorella smarrita nella furia degli elementi mediorientali Insomma dagli Usa si era reso disponibile un «Arafat detector» rivelatosi poi fortunatamente inutile La Storia fatta coi «se» come sappiamo è ben poco attendibile ma un brivido due notti fa lo abbiamo provato quando ancora in pieno marasma da elezioni italiche è arrivata la notizia della scomparsa di Arafat La fantasia corre si sa per di più alimentata dalle decine di attentati cui il Padre dell'Olp è sfuggito in oltre vent anni di movimentata carriera Era fatale chiedersi cosa sarebbe successo nella malaugurata evenienza che ad ucciderlo non fosse stato come spesso si è immaginato il Kalashnikov o il pugnale di un sicario ma l impenetrabile deserto libico Il primo scenario che si è affacciato all immaginazione è stato quello dei Territori occupati in Israele Dolore, cordoglio forse anche retorica del dolore e del cordoglio immediatamente trasformata in arma politica In altre parole avrebbero creduto i palestinesi di Cisgiordania e Gaza che ad eliminare il loro leader e Padre fosse stato il vento turbinoso del deserto e non piuttosto il Mossad il sinistro servizio segreto israeliano? Politicamente parlando la eventuale scomparsa di Arafat avrebbe posto l Olp e l Intifada di fronte a un bivio pieno di incognite Arafat è da sempre dentro l Organizzazione per la liberazione della Palestina tutto e il contrario di tutto È stato il Moderato per eccellenza quando gli Habbash e gli Hawatmeh premevano per non abbandonare la via del terrorismo che avea «imposto» all attenzione internazionale la causa palestinese fin dagli anni 70 È stato Arafat anche l artefice della Rispettabilità della causa palestinese stessa coi suoi toni accorati alle Nazioni Unite, con la sua diplomazia indefessa in Europa con le sue aperture frequenti agli Stati Uniti anche quando si recava in visita rituale a Mosca «Il capolavoro di Arafat il Moderato è stato nel 1988 il Congresso di Algeri nel corso del quale dopo aver raccolto i cocci dell Olp distrutta dai giochi siriani e dall invasione israeliana del Libano, è riuscito a far riconoscere alla propria organizzazione le risoluzioni 242 e 338 dell Onu in pratica il diritto all esistenza dello Stato di Israele Ma Arafat è sato anche l uomo della piena solidarietà a Saddam contro quello stesso Occidente da cui cercava disperatamente un riconoscimento politico oggi – ripetiamo – è l unico leader arabo a schierarsi di nuovo contro l Occidente e a fianco di Gheddafi Parlare di lui come di un equilibrista è davvero il minimo La sua scomparsa perciò avrebbe costretto l Olp a scegliere una delle due vie che lui ha sempre incarnato con pirotecnico equilibrismo la moderazione una volta per tutte o la «rivoluzione» una volta per tutte Perché nessuno dentro l Olp oggi sa essere altrettanto pirotecnico o funambolo

Oggi si vota in Gran Bretagna: un referendum sul thatcherismo

Il voto di oggi in Gran Bretagna si presenta quasi come un referendum pro o contro 13 anni di governo conservatore Negli ultimi sondaggi i laburisti superano gli avversari di circa due punti e sembra proprio che nessuno dei duellanti possa guadagnarsi la maggioranza assoluta In quest ipotesi pensando a un governo di coalizione sia Kinnock, con più convinzione che Major (nella foto) hanno tentato di ingraziarsi i liberaldemocratici mostrandosi disponibili a correggere la legge elettorale in senso proporzionale Il rischio è che si torni presto alle urne

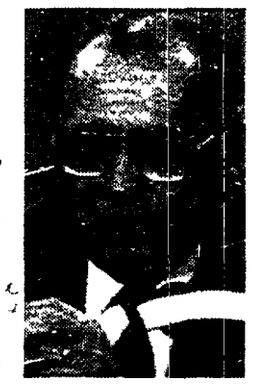
A PAGINA 12

Truppe della Csi presidiano la flotta a Sebastopoli

Le truppe da sbarco della Csi presidiano il quartier generale della flotta a Sebastopoli dopo la decisione di Eltsin di rispondere a Kravciuk che attribuisce al Ucraina le navi da guerra, con un analogo provvedimento

A PAGINA 14

Bérégovoy: no al nucleare sì alla maggioritaria



Sospensione degli esperimenti nucleari nel Pacifico e mantenimento della maggioritaria per le legislative del 93 Il discorso di insediamento del nuovo premier francese Pierre Bérégovoy ricco di sorprese

A PAGINA 15

L'esecutivo socialista chiede il dialogo a sinistra. Forlani dimissionario? Se ne riparlerà al Consiglio nazionale democristiano
Cossiga dagli Stati Uniti: «Subito un nuovo esecutivo, altrimenti provvederò io con un governo del presidente»

Il Psi al Pds: trattiamo insieme con la Dc

Vittorio Foa: «Il Pds deve prendere l'iniziativa»

GIORGIO FRASCA POLARA A PAG. 2

Agnelli: incarico a un dc che aggreghi nuove forze

PIERO DI SIENA A PAG. 3

Pochi vip e meno donne nel nuovo Parlamento

MARCELLA CIARNELLI CINZIA ROMANO A PAG. 6

Bruno Vespa «galoppino» dc Casson lo querela. È bufera

S GARAMBOIS A ZOLLO ALLE PAGG. 2 e 8

Dc divisa sull'«apertura» a Occhetto Forlani fa marcia indietro, e riparla delle sue dimissioni Un segnale in direzione della Quercia parte intanto da Via del Corso Craxi auspica che il dialogo a sinistra riprenda sulle scadenze politiche e istituzionali Intanto Cossiga fa fretta ai partiti, e minaccia un «governo del presidente» Il Pds – oggi si riunisce il Coordinamento – dice no alle «sirene consociative»

BRUNO MISERENDINO SIEGMUND GINZBERG

ROMA. Situazione politica in movimento dopo il «terremoto elettorale» e la sconfitta della maggioranza di governo Forlani cerca di rimangiarsi l «apertura» al Pds ma è contraddetto da altri dirigenti della Dc e riparla di dimissioni Anche l esecutivo socialista ieri ha lanciato un forte segnale ad Occhetto Craxi ha accolto l invito di molti dirigenti socialisti e ha annunciato un cambio di rotta «Assume un rilievo di particolare importanza – dice il comunicato aprovato in via del Corso – la possibilità che un nuovo dialogo e una positiva chiarificazione possa realizzarsi in primo luogo tra le forze di ispirazione socialista democratica riformista» I socialisti pensano che si possa realizzare un intesa a sinistra prima e in vista delle scadenze istituzionali e programmatiche aperte nella nuova legislatura Cossiga dagli Usa fa fretta ai partiti se non trovano presto un accordo ci penserà lui a dare un incarico o a formare un «governo del presidente» E torna ad invitare Occhetto ad assumersi responsabilità di governo E la Quercia? Sono molte le «sirene» intorno al Pds ma alle Botteghe Oscure la linea è quella di non farsi incantare Veltroni afferma «Gli elettori non hanno chiesto un allargamento di questa maggioranza ma un cambiamento vero Ci vuole la riforma istituzionale quella elettorale una politica sociale nuova Per questo ci impegneremo» Oggi si riunisce il Coordinamento politico nazionale per esaminare la situazione del tutto nuova determinata dal voto E ci sarà una risposta a Craxi Ma l evoluzione di un quadro politico finalmente «sbloccato» è seguita con grande interesse e la Quercia ha avviato contatti con gli altri partiti Resta ferma la linea indicata in campagna elettorale no a «pasticci consociativi» impegno per unire e rilanciare la sinistra

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

Quei «voti sbagliati»

MICHELE SERRA

Ho parecchi amici che hanno votato Rifondazione Ne condivido buona parte delle idee, dei sentimenti e delle scelte (non per esempio quella di votare Rifondazione) Voglio dire che considerarli «nemici» o «avversari» mi parrebbe più che sbagliato, impossibile Tradotto in politichese mi sembra che l elettorato di Rifondazione sia (in larga parte) contiguo a quello del Pds Contiguo non vuol dire uguale resta – e pesa – la differenza sostanziale tra un partito (Rifondazione) che nasce su presupposti *ideologici* o un partito (il Pds) che si for da sull idea antideologica, di costruire una sinistra delle sinistre, pluralista dunque, a partire dal proprio interno e addirittura bisognosa per sopravvivere di collegare tra loro culture anche distanti

Questa differenza mi sembra è ciò che conta Non l accusa (carica di pregiudizio) al Pds di avere «tradito», e neppure l accusa (carica di pregiudizio) a Rifondazione di essere un mero agglomerato di tromboni nostalgici

Proprio perché parto da un atteggiamento solidale con molti compagni di Rifondazione non riesco davvero a capire l atteggiamento dei dirigenti di quel partito sulla famosa questione dei voti «sbagliati», finiti sulla falce e martello anche se volevano premiare il Pds Non c è proprio niente da litigare, e neppure motivo di offendersi c è solo la constatazione banale e incontestabile, che molte decine di migliaia di elettori hanno votato Rifondazione convinti di votare Occhetto

E del resto quando si sceglie con discutibile ma felice intuito politico di ricalcare pari pari (dal colore dei manifesti al simbolo) l iconografia del vecchio Pci bisognerebbe, anzi rivendicare la propria capacità di raccogliere voti anche sulla base di un «richiamo della foresta» che ha tratto in inganno parecchi elettori di sinistra Né mi sembra sensato liquidare la questione, come ha fatto Garavini, sostenendo che «chi è comunista ha votato comunista» Io, per esempio, sono un comunista che ha votato, in piena coscienza e con grande soddisfazione Pds, esattamente come molti altri comunisti

Ma forse il punto è proprio questo Garavini si sente «innocente» proprio perché considera naturale e inevitabile che identità culturale e identità partitica siano tutt'uno (che siano tutt'uno, insomma, *persona* e *partito*; che «un comunista voti comunista») E non riesce a capire il rammarico di chi, essendosi battuto per spezzare questa angusta gabbia, oggi vede parecchi suoi elettori confondersi proprio in base a questo vecchio vincolo

Se devo essere sincero fino in fondo io, come comunista e come cittadino italiano mi sento stretto anche nel Pds e presumo di essere «più cose» di quante fino ad ora, siano riuscite a entrare nel Pds Che senso ha, allora, questo «orgoglio di marchio», questo rivendicare al simbolo un potere d attrazione (salvo negare, poi, che qualcuno abbia votato Rifondazione *solo* per quel potere d attrazione)? Per quanti anni, ancora la sinistra litigherà stupidamente sui fantasmi piuttosto che litigare proficuamente sulle scelte politiche?

O qualcosa cambia, a sinistra, oppure alle prossime elezioni si litigherà ancora sul simbolo Una questione comica (anche se molto seccante per chi deve contare i propri voti in casa altrui) Non certo una questione interessante

Francesco Ricciardiello chiedeva 500mila lire per l'assistenza

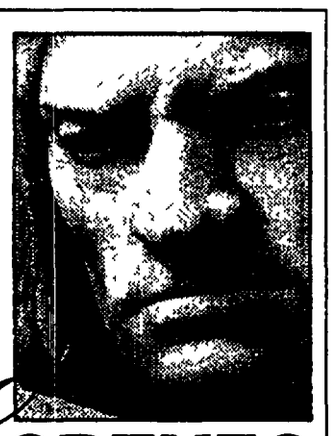
Tangenti per essere ricoverati Arrestato un primario di Bari

LUIGI QUARANTA

BARI Estorsione in ospedale Nel reparto di ortopedia del nosocomio di Putignano in provincia di Bari sembra che da tempo fosse invalsa l «usanza» di chiedere ai pazienti una «integrazione» alla retta di un mezzo milione per poter essere curati Non solo il paziente doveva anche dare assicurazioni di farsi assistere, dopo le dimissioni, dallo studio del primario «inventore» del «supplento» e doveva «noleggiare» strumenti riabilitativi, spesso non necessari Una assistenza inutile dirlo particolarmente costosa e spesso assolutamente inutile Naturalmente se qualcuno si rifiutava di collaborare cioè di pagare non trovava posto nel reparto Due malati però si sono rivolti con un esposto circostanziato al Tribunale per i diritti del malato Così martedì sera per il primario dell Ortopedia Francesco Ricciardiello 60 anni dopo indagini durate diversi mesi sono scattate le manette Le accuse sono concussione tentativo di conscussione abuso in atti di ufficio Dalla documentazione raccolta dagli inquirenti risulterebbe anche che molto spesso pazienti non ancora o non perfettamente guariti venivano dimessi per far posto a nuovi «paganti» Ling Giuseppe Albano esponente del Tribunale del malato si augura che l episodio «dia a tante altre vittime della mala sanità il coraggio di agire»

A PAGINA 10

domani con **l'Unità** *gratis un inserto di 64 pagine*



I giorni di LORENZO

Fu il primo giocatore nero a vincere a Wimbledon

Aids da trasfusione per l'ex tennista Ashe

Arthur Ashe durante il campionato internazionale di tennis a Stoccolma nel 75

NELLO SPORT

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La sinistra e la Lega

CHICCO TESTA

Non sono d'accordo con la definizione della Lega di Bossi come di un partito «radicale di destra». Anche perché non capisco che cosa voglia dire. Ma che prelude, se ben capisco, all'impostazione di una sorta di totale «conventio ad excludendum» della Lega. Con la cittadella dei partiti che deve difendersi dall'assedio del morbo leghista. Bossi come Le Pen, come i «Republikaner», come il vento di destra che soffierebbe in Europa. Andiamoci calmi con le semplificazioni. Ci sono nella Lega motivi che suonano intollerabili alla coscienza democratica. Razzismo e xenofobia innanzitutto. Assenza di coscienza nazionale, poi. Corporativismo sociale, infine. Che agita una sorta di totale smantellamento dello Stato sociale, esaltando le possibilità taumaturgiche del cittadino che fa da sé, a prescindere completamente dalla sua condizione e dal suo status. Una pericolosissima illusione che ha fatto breccia anche fra strati di lavoratori, esacerbati dalle pessime prestazioni dello Stato sociale. Ma, intanto, già su almeno due, le ultime, di queste issues pesa la responsabilità di una sinistra, incerta fra il vecchio ed il nuovo. Fra il rinnovamento delle istituzioni repubblicane e la riforma dello Stato sociale ed il mantenimento di uno statu quo, di cui è prigioniera più di quanto sia nelle sue dichiarate intenzioni.

Ci sono nella Lega, almeno per quanto è dato capire, accenti assai forti su problemi che devono trovare una risposta da parte nostra. E che definiscono il nostro rapporto con la Lega non nei termini di corpi fra loro completamente estranei, ma piuttosto di soggetti, a cui è affidato l'onere di fornire risposte fra loro competitive per qualità. Un esempio? Siamo sicuri che il rinnovo dei Consigli d'amministrazione degli enti pubblici realizzatosi a Milano nei giorni immediatamente precedenti le elezioni sia stato, almeno da parte nostra, all'altezza della situazione? Mi pare proprio di no. È del tutto illegittima, per esempio, la domanda di chi ci chiede conto della distrazione dei nostri amministratori nella vicenda del Pio Albergo Trivulzio? Anche qui mi pare di no. Prevale anche al nostro interno l'autoconservazione degli apparati. E la descrizione della Lega come di un «male oscuro», un Ufo inclassificabile è funzionale a queste scelte.

Avendo condotto la campagna elettorale nel profondo Nord, a Bergamo, so per esperienza quanta parte dell'elettorato fosse a cavallo fra diverse possibili scelte. Ed abbia magari scelto la Lega tutt'altro che sulla base di un'ideologia compatta, quanto piuttosto proprio per punire un sistema immobile ed inefficiente. Ci sono poi intere aree problematiche su cui la Lega tace. Evitando di dovere dividere il proprio elettorato. Penso all'intera questione dei diritti civili per la quale è presumibile indovinare all'interno dell'elettorato leghista impostazioni assai contrastanti. La Lega è insomma assai lontana dall'avere definito un'identità ed un programma coerenti e definibili in una formula. Forse il populismo, con le sue ambiguità ideologiche e la compresenza di motivi fra loro opposti, mi sembra un riferimento più opportuno.

Certo è che esso, in tutti i sistemi politici, trova alimento nell'opacità degli stessi sistemi e nella loro resistenza all'innovazione. In più si autorafforza se può crogiolarsi nel vittimismo degli esclusi a priori. Credo che altro dovrebbe essere il nostro atteggiamento. Le carte della Lega vanno viste tutte. Quelle inaccettabili vanno respinte. A quelle che segnalano problemi veri vanno contrapposte carte di maggiore peso. A cominciare da quella riforma regionalista dello Stato italiano, che non è più rinviabile. È assurdo pensare che milioni di elettori del Nord abbiano improvvisamente smarrito la ragione. Piuttosto attendono risposte ragionevoli a domande non del tutto irragionevoli.

La sfida di Bruno Vespa

ANTONIO ZOLLO

Verrebbe voglia di dirgli: «Bravo!», a questo Bruno Vespa che, finalmente, confessa tutta la verità e spiega a una moltitudine di ingenui che i direttori dei telegiornali Rai non nascono sotto un cavolo ma nelle segreterie dei partiti. Anzi, visto che ci siamo, aggiungiamo qualche dettaglio che il direttore del Telegiornale uno ha taciuto per un estremo pudore: il suo editore di riferimento non è proprio la Dc, ma la segreteria di piazza del Gesù, espressione della maggioranza uscita dall'ultimo congresso scudocrociato. Tant'è che per insediare Bruno Vespa alla direzione del Telegiornale uno, Arnaldo Forlani dovette sloggiarne Nuccio Fava e vincere le resistenze di Gianni Pasquarelli, direttore generale a viale Mazzini, che faceva il tifo per Paolo Frajese. Insomma, poteva anche andarci peggio.

Ma, ciò detto, non si può liquidare la sortita di Bruno Vespa con una alzata di spalla e dire: «Beh, dov'è lo scandalo?». Ed è vero, non è la confessione in sè che desta preoccupazione, anche se verrebbe voglia di richiamare tutte le rivendicazioni di autonomia e pluralismo vantate dal direttore prima della sua folgorazione sulla strada di via Teulada. Viceversa, il problema è capire perchè Vespa lo fa ora, dopo il terremoto del voto, con un tono che sa di sfida. Egli parla al suo segretario sconfitto, per ricordargli che, avendolo ben servito, si guardi bene dallo scaricarlo e fargli pagare parte del prezzo dell'insuccesso; parla ai suoi colleghi, come a dire: «Io dipendo dalla Dc e allora? Qualcuno ha da obiettare?». E la «provocazione» pare rivolta agli stessi telespettatori, gli elettori, che con il voto hanno detto basta – come ammonisce l'*Osservatore romano* – alla signoria dei partiti, a cominciare da quella abusivamente esercitata sulla tv pubblica. Bruno Vespa non è un «abatino» ma ha accentuato il suo protagonismo e il suo ruolo di orgoglioso «dipendente» dall'azionista di riferimento negli ultimi mesi. Vi sono due date significative ed esplicative: il novembre '91, quando in un convegno a Sorrento il grande centro dc processò Tg1 e Raiuno per scarso rendimento di partito; la conferenza organizzativa dc a Firenze del marzo scorso, quando a Raiuno e Tg1 fu dato atto di aver molto migliorato le prestazioni.

Nel frattempo ci sono state le elezioni e i risultati sembrano aver avuto su Bruno Vespa un effetto perverso, aumentandone quella caldana elettorale che poteva trovare qualche attenuante sino alle 14 di lunedì. Ma, a ben vedere, non è la sua ostentata iattanza che si deve temere. Quel che fa paura è ciò che Bruno Vespa rappresenta in questo momento, con la sua concitazione, la sua ossessiva necessità di rispondere, replicare, insegnare a questo e a quello: egli incarna quella Dc, prima ossessionata dalla sconfitta che poteva annidarsi nelle urne, e ora inebetita e stralunata dal concretizzarsi dell'evento paventato. Questa Dc, costretta finalmente a tenersi a galla in mare aperto, scopre di non saper nuotare, strepita, minaccia, si aggrappa e rischia di portare a fondo con sè tutto e tutti. La crisi della Rai è la sua crisi.

Intervista a Vittorio Foa
«La strategia di Craxi è al capolinea Il Pds indichi pochi punti di programma»

«Guai se la Quercia non ha iniziativa»

«Guai a star fermi. Il Pds ha il diritto-dovere di prendere l'iniziativa: pochi punti di programma, ma essenziali per qualificarlo». Vittorio Foa reagisce al canto delle sirene dc: «È assurdo chiedere al Pds una partecipazione diretta o indiretta ad un governo che non s'impegni ad una *immediata* riforma elettorale per l'alternanza». La prima sconfitta del Psi craxiano? «Ho l'impressione che sia anche l'ultima, Craxi è al capolinea».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tra il divertito e l'irritato Vittorio Foa, grande vecchio della sinistra italiana, mette da canto i giornali che fanno eco alle prime profferte dc. «Rendiamoci conto che un certo passato è morto e che occorrono non solo persone e soluzioni nuove, ma anche metodi nuovi», dice stringendo gli occhi. E poi: «Allora, da dove cominciamo?».

Cominciamo dal risultato del voto, e dalle lezioni che ne emergono?

Dopo tutto queste elezioni han dato quel che ci si aspettava e si desiderava: una dura sconfitta della coalizione di governo e del suo centro storico, la Dc; l'emergere di una protesta che non rientra nel quadro di sinistra; e la netta sconfitta del craxismo che forse – sarebbe bello! – potrebbe aprire una fase di rielaborazione nel Psi.

Un terremoto che ha posto subito il problema della governabilità e del governo. Che idea ti sei fatta?

Finché Dc e Psi rimangono quel che sono non c'è calcolo di schieramento che tenga: l'aritmetica non è un'opinione. Si può tentare di appiccicare qualche «pezzo di Parlamento» alla vecchia baracca per fare un *governo qualsiasi*: sarebbe un'operazione suicida. E l'ipotesi di aggregare al vecchio carro quadripartito o pentapartito una formazione nuova come il Pds, ambiziosa di un futuro diverso per tutti, è ancora più assurda di quella di raccattare qua e là brandelli di consenso sul modello Borghini (e mi rincresce di dover dare ad un modello che deploro il nome di una persona che stimo).

Allora le premesse stesse di un discorso sul governo cambiano, o possono finalmente cambiare?

Non partiamo, non si può più partire degli schieramenti, che non ci danno risposte attendibili e possono solo procurare frustrazioni. Insomma, rendiamoci conto – te l'ho appena detto – che un certo passato è morto (e sepolto dal voto), e che occorrono non solo persone e soluzioni nuove ma anche metodi nuovi. Dobbiamo partire da quello che vogliamo fare, dai problemi più gravi e urgenti, metterli sul tavolo per un confronto limpido – con le mani aperte, per dimostrare che non ci sono trappole e altre insidie – e vedere chi ci sta e come. Ora è il momento – un momento decisivo, con questa situazione apertissima – di dire le cose da fare subito, e quelle da avviare subito per realizzarle un futuro prossimo e *definito*. È il punto di partenza per definire uno schieramento di governo. Bisogna dire questo, e poi essere assolutamente coerenti.

È una risposta alle sirene che cantano con vari toni la stessa canzone al Pds?

Trovo assurdo chiedere al Pds una partecipazione diretta o indiretta ad un governo che non si impegni ad un'immediata riforma elettorale nel senso di dare ai cittadini il diritto di decidere essi governo e programma, e che non fissi le tappe ravvicinate per una riforma istituzionale che riqualifichi insieme Parlamento, governo e autonomie. E, attenzione: se vogliamo un sistema di alternanza tra forze del progresso e forze della conservazione, se vogliamo chiamare gli elettori a votare per un polo di sinistra, dobbiamo mettere subito in cantiere la riforma elettorale, e, intendiamoci, una riforma vera e incisiva.

Prima di tornare al Pds, voglio chiederti un'opinione sul fenomeno Leghe. Sei stato tra quanti, già prima delle elezioni, tendevano a qualche distinguo, ad un'analisi non sommaria. E ora?

Ora vorrei anzitutto distinguere la loro prospettiva politica dal messaggio che viene dal loro successo. Per la prospettiva direi ancora che le Leghe non sono paragonabili alla destra tedesca, per intenderci ai Republikaner, o ai lepenisti francesi. È un magma indistinto destinato a molta mobilità. Finora è stato un movimento con un capo carismatico in un rapporto diretto con gli elettori; e adesso diventa una formazione con molte decine di deputati e senatori, per lo più giovani e ovviamente desiderosi di affermarsi in un «mercato» politico di idee e di interessi. È possibile che nascano nuove idee e nuovi personaggi. È anche possibile che una parte, anche notevole, del nuovo personale politico venga assorbita nei logori meccanismi del vecchio sistema. Siccome manca nelle Leghe, almeno sinora, un forte collante ideologico e propositivo, è possibile che la situazione diventi più mobile. Non lo escluderei, nel male o nel bene.

E il successo elettorale?

Beh, altro è appunto il discorso sul messaggio del successo leghista. Dico subito che per noi è una cosa complicata. D'accordo, le proteste vanno ascoltate, comunque e tanto più quando assumono questa dimensione. Ma questa non è la protesta dei poveri e degli esclusi, così compatibile con una politica di sinistra. Questa protesta viene da aree sociali ricche le quali non sopportano più che alla ricchezza da loro prodotta non corrisponda uno Stato in grado di funzionare. È un fatto: nel nostro tempo il separatismo parte dai ricchi e va analizzato seriamente anche quando, come nel caso delle Leghe, tende a distruggere la solidarietà tra diversi livelli di benessere.

Come rispondere, dunque, se non alle Leghe al senso della protesta che esprimono?

Non certo con concessioni al separatismo, e neppure con compiacenze moralistiche sulla perfidia dello Stato. Dopo tutto Roma non sembra tanto più corrotta di Milano. Bisogna invece subito darsi da fare per far funzionare lo Stato, mettendolo in condizione di fare funzionare i servizi, così per le parti ricche come (e soprattutto) per le parti più deboli ed esposte del Paese. È una riforma difficile. Non basta chiederla ai governi. Ci deve impegnare tutti.

Tra i dati più significativi del risultato elettorale hai voluto indicare la sconfitta del craxismo. La prima sconfitta del Psi nell'era di Craxi l'ha definita qualcuno. Sei d'accordo con questa interpretazione?

Niente affatto. Ho l'impressione che sia anche l'ultima sconfitta: la linea di Bettino Craxi è al capolinea. E vedo in questo una sin qui inedita possibilità di recupero di un'elaborazione collettiva all'interno del Partito socialista dopo tanti anni di monologhi e di monocratismo. Credo che nel Psi ci siano le forze per questa ricerca: è possibile che, in una situazione così aperta, producano idee nuove per la sinistra. O almeno lo spero fortissimamente.

Torniamo al Pds. Tu che su tattiche e strategie della sinistra hai scritto, sotto forma di autobiografia, un libro così importante e accattivante, proponi al partito della Quercia, in questa delicatissima contingenza politica, la mossa della Torre o quella, a te più congeniale, del Cavallo?

Detto per inciso che io stesso mi stupisco ogni giorno del fatto che un'immagine in fondo solo razionale sia diventata per taluni senso comune...

...Un omaggio al tuo realismo, ed anche al tuo grande, inesauribile desiderio di una sinistra che pesi per la sua progettualità...

A parte questo, ma in fondo proprio anche per questo, io dico: guai a chi sta fermo, guai se il Pds non si muovesse. Se vogliamo uscire dal quadro logoro degli schieramenti, l'unica possibilità – che dico? l'unica necessità – del momento è che la Quercia prenda l'iniziativa. L'ha presa Forlani, in modo per me ambiguo. L'ha presa persino Cariglia, in modo assurdo: addirittura pretendendo che il Pds faccia da stampella al quadripartito. Ecco, il secondo partito del Paese e primo dell'opposizione, ha non solo il diritto ma anche il dovere di prendere anch'esso l'iniziativa. Non di schieramento, è ovvio, ma di programma. Pochi, pochissimi punti, ma significativi: riforma elettorale, riforme istituzionali rigorose misure per la moralizzazione pubblica e interventi per risanare la spesa pubblica non con tagli selvaggi ma con scelte razionali, produttive, contro gli sperperi e soprattutto socialmente equilibrate.

Qui, su questo terreno, si misurerebbero i risultati, e da questi si trarrebbe la verifica sulla possibilità di costruire uno schieramento...

Imboccando e percorrendo con coerenza questo percorso si realizzerebbe un modo nuovo di far politica. E per il Pds sarebbe un'occasione importante di verificare nel concreto il suo esser partito non solo di opposizione ma che costruisce un destino nuovo per il Paese.

Pensi che un'ipotesi del genere creerebbe tensioni nel Pds?

E perché dovrebbe crearle, se fosse realizzata con coerenza e con rigore? Penso piuttosto che dovrebbe trovare nel Pds un appoggio unitario, perché tanto le preoccupazioni sulla continuità del partito rispetto alla sua tradizione – alle radici della Quercia, per intenderci –, quanto all'opposto le suggestioni di una responsabilità di governo si superano proprio prendendo un'iniziativa. Precisa, rapida, e – insisto – soprattutto coerente. Ripeto. Guai a chi sta fermo in una situazione così in movimento.

ELLEKAPPA

Lo scenario a cui penso per un governo delle riforme e della ripresa

LUIGI PEDRAZZI

«Governabilità» è parola che ha avuto per anni un largo corso in connessione con la strategia politica di Craxi: strategia forte perché prendeva di petto una politica poco e mal perseguita come la collaborazione Dc-Pci, e parola abile perché metteva l'accento non sui programmi di governo – latitanti e approssimativi della collaborazione Dc-Psi –, ma sulla sicurezza che il primo e il terzo partito bastavano a formare una maggioranza parlamentare (con integrazioni docili e minori). Ora la parola fortunata esce dal lessico politico italiano corrente, e torna il problema serio di formare un governo, dato che la «governabilità» non ha più i numeri autosufficienti ed è morto anche il suo fascino seduttivo su democristiani e socialisti, in via di persuadersi che ora occorre davvero imboccare strade nuove ancorché impervie e faticose.

La tentazione di non far nulla e di continuare come se nientefosse, esiste ancora in parecchi ma i veri «capi» delle vecchie armate sembrano già convinti di dover cambiare qualcosa. Craxi, per quanto il voto gli abbia fatto saltare di mano il vecchio progetto, resta un capo forte, poiché nessuno nel suo partito si accinge a contrastarlo e il suo posizionamento parlamentare resta centrale, anzi oggi lo è ancora più di ieri. Per questo molto dipenderà, nel prossimo futuro, da quanto proprio Craxi proporrà o si proporrà, alla luce del fatto che i tre partiti della tradizione socialista sono oggi più forti della Dc. Ma la Dc pure è tuttora assai forte, e nel suo interno vi sono energie che possono trarre slancio dalla crisi della vecchia e sbagliata politica che è in panne.

Un governo di ripresa economica che chieda agli italiani, con sufficiente equità, i sacrifici necessari e si renda credibile impostando subito le riforme istituzionali fin qui evitate, è il miglior governo cui si possa dar vita, e vi sono energie politiche e tecniche sufficienti da impegnarvi. Certo, la percentuale di voto di Rifondazione è alta, a prova di quanto seria e impegnativa sia stata la scelta della «Bolognina», ed è augurabile che in futuro si possano convincere molti di quelli che tuttora non l'accettano: ma sarebbe errore gravissimo ricominciare a guardare da quella parte per tentare accordi o mediazioni di cui il nuovo partito non ha bisogno per svolgere la politica che ha scelto e alla quale fornisce tuttora un decisivo 17 per cento di forza popolare. Craxi, La Malfa e Segni sono, a mio giudizio, i leader con cui il Pds farebbe bene a cercare subito di stabilire un confronto costruttivo finalizzato ad accordi utili a eleggere i presidenti delle due Camere, a delineare un programma di lavoro biennale sui tre fronti che tutti riconoscono prioritari: riforme istituzionali, compresa una legge elettorale che le orienti tutte; riequilibrio dei conti pubblici (con sacrifici di tutti; e quindi con l'impegno concorde di una rappprepresentanza larghissima); lotta seria alla criminalità e taglio dei rapporti più scandalosi tra politica e affari.

Il «patto referendario», se una lettura più precisa dei dati locali confermerà la prima impressione, ha avuto un successo limitato: Segni ha vinto alla grande nella sua isola, ma pochi democristiani hanno con lui vinto sui parlamentari uscenti «continuisti». Proprio per dare più forza all'iniziale esperienza dei «popolari per la riforma» ho chiesto in Emilia di essere avvicendato nel coordinamento regionale del Corel, per impegnarmi più direttamente nel lavoro di radicamento e sviluppo di questa tendenza del mondo cattolico democratico all'interno e all'esterno della Dc. Solo il Pds dà, purtroppo, un contributo immediato e molto consistente alla posizione referendaria in Parlamento (la lista Giannini ha visto confermati i limiti gravissimi di concezione con cui era nata da un'interpretazione illusoria del pur grande voto del 9 giugno '91). Lunga e difficile la strada della riforma, la bandiera che però è stata posta in campo ha contribuito – insieme al grande successo della Lega Nord – a spezzare il disegno di Craxi e Forlani e ora obbliga a scelte difficili e liberatorie dentro la Democrazia cristiana, la quale vede con maggior chiarezza che le riflessioni e gli appelli dei vescovi non bastano a liberarla dalle sue deficienze politiche e programmatiche.

In questi giorni di analisi e di orientamenti costruttivi, è lecito sperare che la Dc riconosca di aver sbagliato a concordare con Craxi di continuare ad affettare il salame del potere senza guardare seriamente a bisogni e possibilità del paese: è tempo che i democristiani si correggano e ricomincino a far politica pensando in grande e lavorando nel presente con generosità e non solo con avarizia. E anche Craxi può trovare rapporti nuovi a sinistra e, ad un tempo, con il mondo cattolico interessato a sviluppi democratici aperti verso una democrazia della responsabilità e quindi delle alternative tra la funzione del governo e quella del controllo, senza convenzioni ad excludendum di nessuno, perché né una fede religiosa autentica né sofferte memorie diverse esigono oggi esclusioni automatiche e pregiudiziali rispetto alle risultanze di un lavoro politico paziente e creativo insieme, come le circostanze richiedono a tutti noi: se vogliamo dare un contributo utile, senza perdere altro tempo sempre più pesante da recuperare. Il governo delle riforme e della ripresa, se sapremo dargli vita, avrà tra i suoi interlocutori anche le due formazioni più interessanti uscite bene dal voto di ieri, Lega e Rifondazione, due opposizioni che meritano di essere guardate con rispetto ma alle quali, se avremo fatto le cose giuste che dobbiamo fare nelle nostre case di appartenenza, non dovremo correre dietro in modo strumentale e produttivo di ulteriori errori e di crescente debolezza. Cerchiamo di avere un buon governo, dato che abbiamo almeno due opposizioni rispettabili.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La Dc, Bertoldo e la paura delle piazze

È vero o no che la Dc, quando un suo esponente viene vivacemente criticato ha insistentemente posto il dilemma: o c'è processo e condanna penale o non potete dir nulla, altrimenti siete calunniatori, antidemocratici, stalinisti e via insultando? È vero o no che da questo dilemma, diventato costume inalterabile, la Dc ha tratto vantaggio nel senso che ha abilmente preso l'apparenza di vittima di una ingiusta persecuzione?

Queste erano le domande che avevo posto prendendo spunto, in particolare, da alcuni articoli del *Popolo*. Ma non c'è verso di ottenere uno straccio di risposta. Si preferisce eludere e divagare. Come in un corsivo firmato Bertoldo che se la piglia con me a proposito delle «piazze» di Samarcanda e scomoda addirittura Gesù Cristo per motivare la diffidenza anzi la paura dc nei confronti delle piazze in genere, dato che una di queste gridò a Pilato di liberare Barabba.

Come divagazione ed elusione non c'è male davvero: nulla a che vedere con le mie domande, per giunta sembra voler paragonare la Dc a Gesù Cristo (ciò che spero sia insopportabile anche per il card. Ruini), non distingue tra piazza e piazza facendo d'ogni erba un fascio come istintivamente si fa quando non si vuole prendere un'erba specifica, nella fattispecie le mie domande. Esistono le piazze teleguidate, ossequienti a una liturgia di tipo sacrale, prima l'attesa del grande capo o sacerdote, poi la sua parola, anche il solo suo gesto, a indicare la via, infine l'ovazione liberatoria e «oceanica». Già, egregio Bertoldo, perché andare fin nella Gerusalemme di duemila anni fa quando molto più vicino a noi, a Roma, c'era piazza Venezia e il duce sul balcone? Una citazione più vicina, più politica, meno compromettente. Ma che c'entrano piazze di questo tipo, in atteggiamento perennemente passivo, voglio-se solo di ricevere direttive dall'alto, con le piazze di Samarcanda dove la gente accorre per lamentarsi di quel che non va come dovrebbe, per protestare, per esprimere una voglia opposta, essere attivi e non passivi, farsi sentire e contare di più, nella consapevolezza che democrazia o è partecipazione o è nulla?

Ecco un'altra domanda da aggiungere alle altre già enunciate. Domanda che potrebbe anche essere formulata così: fra le piazze passive e quelle attive, attivissime che Samarcanda ha portato alla ribalta, c'è o no una diversità radicale? Ma, forse, il nostro esimio Bertoldo pensa davvero che Santoro sia un «tribuno» capace di manipolare e condizionare la piazza come Pilato duemila o come Mussolini sessant'anni fa.

Ma Bertoldo scrive che per loro «il popolo non è quello che urla in maniera eterodiretta e raccogliticcia su una piazza improvvisata ma quello che vive nelle sue case, nell'intimità della famiglia, nelle sue attività associative e nei luoghi di lavoro». Visione idilliaca: come se, quando la storia ha maturato certe situazioni, la gente non fosse costretta a scendere in piazza a urlare la propria volontà di cambiare, a improvvisare nuovi luoghi di riunione, nuovi modi di far politica. E domenica la gente questa volontà l'ha urlata, pacatamente, con le schede elettorali. Avevo scritto che la Dc avrebbe dovuto ringraziare Samarcanda perché portava a galla una realtà che si preferiva pensare non esistesse. Gli elettori mi hanno dato ragione.

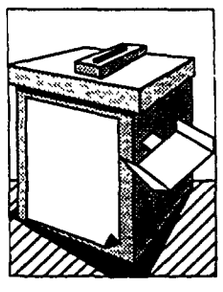
L'ombra della ghigliottina, evocata da Bertoldo, può apparire sulle piazze. È vero. Ma vederci un rapporto di necessità, che cioè le piazze di Samarcanda possano condurre a «processi sommari, ad immediati risvolti penali», questo mi sembra francamente inverecondo, tanto è eccessivo e ipe remotivo. O meglio: è la conseguenza inevitabile dell'irrazionalità insita nella costante voluta confusione tra sfera politica e sfera penale.

Aver paura a priori della piazza, qualunque sia, a me sembra abbia soprattutto il senso immediato di mettersi fuori dal gioco democratico; il senso di un timore folle del confronto senza manipolazioni; il senso di una democrazia non negata ma ridotta ad affare solo di «palazzo». E questa democrazia ridotta al sottoscritto, come alla gente che va nelle piazze «improvvisate» di Samarcanda, fa un effetto sempre peggiore.

È da riconoscere, inoltre, che le piazze in questione rimangono aperte, anzi spalancate ai democristiani. Perché non ci vanno? Perché lasciano campo libero agli avversari? Prima di pigliarsela con gli altri, dunque, farebbero assai bene a pigliarsela con se stessi, ossia con la tendenza a restare in casa nella tranquillità domestica, a essere soli, a non volere oppositori ma solo incensatori.

Infine, siccome avevo ricordato il Moro del processo Lockheed («la Dc non si farà processare sulle piazze»), Bertoldo mi contesta che il sequestro e l'uccisione del presidente della Dc erano stati preceduti da processi e condanne sulle piazze d'Italia. Francamente nella mia intima convinzione molto più che sulle piazze quel terribile evento nacque e fu fatto crescere dentro certi «palazzi» non solo romani. Ma poiché non posso produrre prove di questa mia convinzione, moralmente peraltro in me saldissima, mi limiterò 1) a rassicurare Bertoldo che non ho la benché minima simpatia per una «civiltà» del genere; 2) a rilevare che le piazze di Samarcanda dimostrano non tendenza alla giustizia sommaria ma solo un gran desiderio di cambiare aria politica; 3) che la Dc e il *Popolo* farebbero bene ad aver chiaro finalmente anche loro la distinzione tra il penale e il politico, fondamentale per qualsiasi civiltà che voglia dirsi, ed essere, democratica.

Terremoto elettorale



Il capo dello Stato chiede «tempi brevi» per la crisi
«Voglio un esecutivo prima dell'elezione del mio successore»
«Occhetto la smetta di essere zombie e diventi Peter Pan»
D'accordo con Andreotti rinviato il viaggio in Egitto

«O fate presto o il governo lo faccio io»

Cossiga lancia avvertimenti e torna a parlare di dimissioni

«Se serve mi tolgo di mezzo, ma non perché me lo chiede Occhetto», dice Cossiga a New York, prima di recarsi alla Columbia university a far lezione quasi anticipando la sua futura attività post-presidenziale di «visiting scholar» all'estero. Invita tutte le forze politiche a rendersi conto che «la stagione politica è cambiata», ma ribadisce che il suo candidato preferito per palazzo Chigi resta Craxi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lancia una scadenza. Le idi di giugno. Se per il 3 giugno non arrivano ad un accordo per una maggioranza e un programma «credibile, concreto e comprensibile alla gente», dice che gli restano due scelte: o procede lui a conferire un incarico di sua scelta, a imporre quel che lui stesso definisce un «governo presidenziale», per una normalizzazione che riconosce «momentanea», o se ne va. «Se utile potrei anche decidere di dimettermi, perché non sono così sciocco da non comprendere come un accordo per la formazione del governo possa non prescindere da un accordo per l'elezione del nuovo presidente della repubblica», ci ha detto Cossiga a conclusione di una conferenza stampa ieri mattina all'Hotel Mayfair di New York, prima di salire in macchina e recarsi alla Columbia University a inaugurare la cattedra di Diritto europeo. «Ora devo andare, sapete, devo pensare anche al futuro...», ci ha detto nel congedarsi. Il suo futuro post-presidenziale di professore universitario, «visiting scholar» nelle università europee ed americane.

Ma tiene a precisare, con una rinnovata vis polemica 8evidentemente ispirata dalla lettura della rassegna stampa faxatagli da Roma in cui risaltano gli articoli sull'*Unità*) che se lascerà in anticipo il Quirinale non lo fa perché glie lo ha chiesto Occhetto. «Proprio per il desiderio che ho di chiudere il mio mandato non ho assolutamente escluso che tra le vane possibili decisioni vi sia un atto traumatico volto ad una rapida stabilizzazione dei vertici istituzionali, ad un immediato ricambio al Quirinale, anche se non c'è bisogno che me lo ricordino Occhetto o D'Alema», dice.

E se le offrissero un nuovo mandato?, gli chiedono. «È già difficile confrontarlo con le cose possibili, figuratevi se devo pensare a quelle impossibili», la risposta.

Appena 24 ore prima, a Washington, Cossiga si era ripromesso di mettere fine ai «bisticci da cortile» col PDS. Ma l'invito a mantenere la promessa di andarsene dopo le elezioni sembra averlo ribadito. Mette i puntini sulle i dell'«invito al governo al Pds» del giorno prima. «Quel che volevo dire è che mi auguro che il Pds si dia una cultura di governo. Il mio era un invito al governo ad abandonare i panni dello zombie, che guarda al passato, e a volare invece dalla finestra come Peter Pan», dice. Quando nella saletta affollata di giornalisti questa battuta viene accolta con uno scoppio di ilarità, si corregge: «Non è un'offesa, è un'immagine che ha una forza poetica, lo invito a spalancare la finestra e volare liberamente...», aggiunge. Si paragona a Cyrano de Bergerac che nel corteggiare l'amata (il Pds?) «prestava la voce e i versi» all'altro corteggiatore sprovveduto, ma non per questo era in cattivi termini con l'oggetto del suo desiderio. Ma poi non resiste, arriva al dunque, mette sul tavolo il vero cruccio, lo tira fuori dai denti: «Appena io dico una cosa gentile, Occhetto e il suo concorrente d'Alema invecemi prendono a male parole... Occhetto deve rendersi conto che lui non è Berlinguer che chiede le dimissioni di Leone, che dopo una sconfitta elettorale non può nasconderla ai suoi compagni di partito chiedendo le dimissioni del Capo dello Stato».

Né ieri, né il giorno prima a Washington Cossiga aveva minimizzato il terremoto uscito dalle urne. Ripete che considera il risultato come sanzione della «fine di una stagione politica». Dice di augurarsi che lo comprendano sia la dc che il Pds, realizzando che «la gente ha preso atto che è finita un'era politica, quella dei due blocchi...». La maggioranza uscente la considera un morto che non si può in alcun modo resuscitare. Quando gli chiedono che ne pensa della proposte di «governo a 7», risponde che non obietterebbe «purché si tratti di una cosa nuova, e non del tentativo di rifare una formula battuta nell'urna con aggregazioni numeriche».

Eppure, quando si arriva al dunque, il nome che Cossiga sembra avere in mente come capo del nuovo governo che dovrebbe trarre e sviluppare le conseguenze rivoluzionarie del «cambio di stagione» è quello che già aveva più volte avanzato prima delle elezioni. L'identikit del presidente del Consiglio che aveva fatto il giorno prima, un esponente «coraggioso», che sappia parlare chiaro alla gente, assume un nome e un cognome: Bettino Craxi. «L'On. Craxi è una delle personalità politiche più eminenti del nostro Paese anche per avere esercitato molto bene le sue funzioni di primo ministro. Per le sue qualità personali e politiche potrebbe essere un eccellente primo ministro... sta a lui convincere. Se riuscisse a coagulare una maggioranza, io, come cittadino, ne sarei molto lieto», ha detto ieri in un'intervista alla rete televisiva americana Cnn.

Poi ai giornalisti italiani ha spiegato che dopo aver visto tanti nomi sulla stampa, aveva voluto aggiungerne un'altro. In realtà di nomi il giorno prima Francesco Cossiga non ne aveva fatti. Si era limitato a dire che non considerava «sconfitto» o «ridimensionato» un solo leader, appunto Craxi, il cui solo limite sarebbe il non essere riuscito a cogliere l'«onda lunga» perché il suo partito è stato per tanto tempo al governo. Alcuni giornali si erano sbizzarriti a leggergli in mente nomi di «nominabili», chi tre, chi quattro, da Spadolini a Martinazzoli, persino quello del suo vecchio nemico De Mita. Ieri il presidente non ne ha voluto smentire nessuno, ma ha chiarito che «tanto che si fanno nomi» voleva aggiungere quello di Craxi, di chi forse gli sta più a cuore degli altri.

Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Ma Mattarella ribadisce: «Quadripartito morto». Il segretario frena la corsa alla Quercia

Battaglia nella Dc sull'apertura al Pds Forlani dimissionario al Consiglio nazionale

S'è conclusa con un lungo incontro Forlani-Craxi una giornata cominciata con la «ritrattazione» del leader dc: l'«apertura» al Pds non ci sarebbe mai stata, «il quadripartito ha la maggioranza». Ma Mattarella ribatte: «È una formula politica morta». La ritirata nasce dal bisogno di non irritare gli (ex) alleati, colti di sorpresa. La Dc cerca di sfilare a Cossiga la gestione del dopo-voto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Abbiamo fatto un esame della situazione, ognuno ha detto la sua... Poi qualcuno è uscito, e ha detto che c'era un'apertura della Dc a tutto campo... Ma non è così». Arnaldo Forlani, alla barbena di Montecitorio per una spuntatina ai capelli, racconta la sua versione dell'Ufficio politico di martedì sera. Tra le mani, una copia dell'*Unità*: «Bisogna leggere tutto, ascoltare tutti», mormora. Poi spiega che i giornali non hanno capito bene. Che l'«apertura» non c'è. E che «qualcuno» ha forzato l'interpretazione della discussione. Peccato che quel «qualcuno» sia il presidente del partito, Cinaco De Mita. «No – prosegue Forlani – noi partiamo dal quattro partiti che hanno ottenuto la maggioranza dell'elettorato sulla base di una proposta di governo sostenuta in campagna elettorale. Vede il problema non è quello di sentire "prima" gli alleati, e "poi" gli altri. Il problema è politico: noi partiamo dalla maggioranza che c'è. Poi, per le riforme, si tratta di verificare le proposte in campo, e qui bisogna ascoltare tutti».

Forlani insomma fa marcia indietro. Attutisce, sminuzza, cancella. Torna al quadripartito, «che ha ottenuto la maggioranza». E anzi aggiunge che domani, in Direzione, non si parlerà di questi problemi: «Le elezioni non hanno dipanato la matassa, ma l'hanno ingarbugliata di più». Ai suoi collaboratori, il segretario avrebbe spiegato che lui e Craxi lavorano per il rientro in maggioranza del Pri, salvo discutere col Pds delle «nuove regole». Ma è davvero così? In mattinata, Forlani e Andreotti avevano parlato a lungo del da farsi. In serata, il segretario dc incontrerà Craxi per più di un'ora. Per discutere dell'«apertura»: quella vera.

Come stiano veramente le cose, è Sergio Mattarella, vicesegretario a piazza del Gesù per conto della sinistra, a raccontarlo: «Il quadripartito è morto. Su questo non c'è dubbio. E neppure il pentapartito esiste come formula politica. Aveva una sua dignità, ma oggi non c'è più». La discussione di martedì non è stata tesa, nessuno ha sollevato obiezioni: «La fine del quadripartito è oggi la convinzione di tutti – racconta Mattarella –. Ed è in questa chiave che va letto il comunicato conclusivo di martedì sera». Quello che invita «tutti» a mostrare una «disponibilità costruttiva». Pone l'accento sulle riforme, Mattarella: non solo quelle elettorali e istituzionali, ma anche l'emergenza–criminalità e i conti dello Stato. E conclude parlando esplicitamente di «fase costituente», di discussione «alla pari» fra tutti i partiti (i quattro, il Pri, il Pds) senza partire da formule che non esistono più.

«Al momento – spiega ancora Mattarella – è prematuro parlare di governo. Si tratta di avviare un processo, e poi si vedrà. Le ipotesi però mi sembrano due: un "governo costituente", che io preferisco, oppure un governo, ancora da definire, che consenta il varo delle riforme in Parlamento». Se il governo ancora non c'è (ma Mattarella non nasconde di puntare ad un esecutivo col Pds), certo esiste, nella testa della sinistra dc, un disegno ben preciso. Ma proprio su questo lo scontro a piazza del Gesù potrebbe farsi esplicito.

In gioco, infatti, c'è la sopravvivenza di una legislatura che qualcuno già dà per spacciata. Ma anche il profilo e l'identità del partito di maggioranza relativa. I «giovani turchi» sono all'attacco, e domani in Direzione daranno battaglia. Sanza, Tabacci, Gargani (demitiani), l'andreottiano Sbardella, il fanfaniano Cursi si sono sentiti spesso, in queste ore, e sono intenzionati a dire con forza che «così non va». «Qui – dice Cursi – non paga mai nessuno, quelli fanno il gioco dei quattro cantoni e tutto resta come prima». Ce l'ha un po' con tutti, Cursi: ma soprattutto con Andreotti. «Quello ha voluto rimanere a palazzo Chigi un anno di troppo soltanto per piazzare i suoi uomini, e guardate che bel risultato... Il primo che dovrebbe andarsene è quel mascalzone di Nobili, che ha presentato allo Stato i conti in rosso dell'Iri preoccupandosi soltanto di rinnovare il consiglio d'amministrazione delle Autostrade alla vigilia delle elezioni...».

Già, Andreotti. È silenzioso, il presidente del Consiglio. «Lui è il capo della coalizione sconfitta», commentano a piazza del Gesù. E dunque è meglio che taccia per un po'. Martedì sera, all'Ufficio politico, non ha ostacolato l'«apertura» suggerita soprattutto da De Mita. Ma si trova, per la prima volta, in difficoltà anche in casa propria: la corrente sembra sfaldarsi. Sbardella spiega senza peli sulla lingua che «Giulio» ha sbagliato a non far le elezioni un anno fa. E Roberto Formigoni, «cassiere» delle preferenze cielline, aggiunge che nella Dc «bisogna cambiare i volti dei soliti noti» e insomma mandare a casa tutta «la vecchia classe dirigente». Più isolato di così, Andreotti non lo è mai stato.

Difficilmente la «frenata» di Forlani segna la nascita di un «asse» con Andreotti all'insegna della conservazione a tutti i costi dell'esistente. Forlani è in qualche modo «prigioniero» della linea che ha incarnato e sostenuto, e per questo ha chiesto di farsi da parte (riproporrà il problema in Direzione, domani, presentandosi dimissionario): ma la sola via d'uscita che si ritrova, è proprio quella di guidare il partito «in campo aperto». O almeno, di provarci. La «frenata» si spiegherebbe allora in un altro modo: la decisione del vertice dc non è stata comunicata in precedenza agli ex alleati. Forlani, l'altra sera, aveva sentito Craxi, Altissimo e Cariglia. Ma a nessuno di loro aveva detto ciò che i tre hanno poi letto sui giornali. Da qui una comprensibile irritazione. Tanto che Craxi, nonostante le sollecitazioni dell'ex alleato, ha preferito rinviare l'incontro con Forlani dopo la riunione dell'esecutivo psi. Mentre Altissimo e Cariglia si sono affrettati a dichiarare che loro l'«apertura» al Pds né la conoscono, né la sottoscrivono. Di conseguenza, Forlani avrebbe «frenato» per non bruciare la «svolta».

Quel che è certo, è che la Dc cerca di sfilare a Cossiga la gestione del dopo-crisi. Lunedì pomeriggio, Forlani aveva invitato il presidente a partire tranquillo per gli Stati Uniti, perché «in due giorni non si inventa nulla». E invece eccola, l'«invenzione». Questo di Forlani potrebbe essere soltanto un «primo giro» di consultazioni, avviato in fretta proprio per tenere il bandolo della matassa in mani dc. E per sancire che la maggioranza non c'è più: se non numericamente, certo politicamente. Ottenuto questo primo risultato, i contatti riprenderebbero al di fuori di ipoteche e condizionamenti del passato.

Fulco Pratesi, neo deputato del gruppo ambientalista risponde alle avances dc per un ingresso al governo

«Per noi verdi contano solo i programmi»

«Le proposte per entrare al governo si possono discutere solo sulla base dei programmi e degli uomini». Fulco Pratesi, neodeputato Verde per il Piemonte, risponde così alle avances della Dc. E alle proposte di Occhetto di un collegamento interparlamentare delle forze di sinistra? «Le etichette ci stanno strette, ma anche in questo caso decideremo ragionando su indicazioni precise».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Due per cento alla Camera, tre per cento al Senato. Una leggera flessione rispetto alle politiche del 1987, ma ciò nonostante la Lista verde conquista tre seggi in più alla Camera e arriva a quota 16, e tre al Senato e arriva a 4: matematicamente il successo c'è. Ma politicamente? Ne discutiamo con un neo deputato «eccellente», il presidente di una delle associazioni storiche dell'ambientalismo, il WWF. C'è entusiasmo in Fulco Pratesi, neofita della politica, per nulla sconcertato di ritrovarsi accanto compagni di lista che arrivano da esperienze profondamente diverse dalla sua, come Edo Ronchi, ex Dp e Francesco Rutelli, un passato radicale.

Quando avete cominciato puntavate al 5%. Invece i risultati sono stati inferiori: sia rispetto alle Europee del 90, quando c'erano le due liste ambientaliste, e sia rispetto alle amministrative, quando l'unificazione era stata già consumata. È una battuta d'arresto per i verdi italiani?

Non si può fare il paragone tra le diverse competizioni elettorali. In queste politiche il gioco era più duro. È comunque c'è stata un'avanzata e abbiamo ottenuto una buona base di partenza su cui lavorare per i prossimi cinque anni, mettendo al centro sempre più le istanze dell'ambientalismo, anche se queste non sono state presenti negli appelli elettorali dei partiti. Nessuno ha mai citato la parola ambiente, natura, animali. Intanto a giugno al congresso mondiale dell'ambiente a Rio, saremo noi, gruppo e arcipelago verde, a rappresentare l'Italia.

Con le buone intenzioni tuttavia non sempre si riesce a ottenere ciò che si vuole e i numeri, in Parlamento, non sono favorevoli a queste tematiche. Cosa succederà?

Noi ci muoveremo con molta energia e comunque, a prescindere dal volere dei partiti, l'ambiente sarà al centro del dibattito politico perchè la situazione si aggrava ogni giorno di più e non vi si può sfuggire.

Non è stato recentemente proprio Andreotti a riparlare di energia nucleare?

Non c'è dubbio che ad una situazione oggettiva sempre più grave non ha corrisposto una maggiore attenzione. E la situazione peggiorerà con le leghe. Insomma, di fronte ai problemi di oggi due sono le possibili risposte: una avida ed egoistica alla Le Pen, o alle leghe. L'altra razionale e solidale che guarda al futuro e che può essere data dai Verdi. Sono sicuro che sarà questa che alla fine pagherà.

Ma se l'ambiente conta qualcosa in Italia lo si deve all'azione del gruppo Verde o a quella delle associazioni?

Le due realtà sono in osmosi tra loro. Il gruppo cerca di portare in Parlamento la battaglia che viene propugnata dalle associazioni che, a loro volta, forniscono ai parlamentari i materiali per elaborare le proposte. Diciamo che il gruppo è una sorta di cinghia di trasmissione tra la realtà e il Parlamento.

Tuttavia il gruppo Verde non è stato molto visibile sul terreno della politica-politica.

Non sono d'accordo, perchè i Verdi hanno conseguito molti successi che, tra l'altro, sono stati per me l'incentivo a cambiare mestiere e a buttarmi nella politica. Penso alla legge quadro sui parchi nazionali, alla legge contro il randagismo, a quelle per la difesa del suolo e per il risparmio energetico.

E per il futuro qual è il vostro obiettivo?

Per me deve essere una legge giusta sul regime dei suoli. Ricordo che ogni anno vengono spazzati via dal cemento 150 mila ettari di territorio: parchi, terreno coltivato, come ha sempre denunciato il mio maestro, Antonio Cederna.

Intanto, però, pare che vi sia arrivato un invito per un'ipotesi di governo allargato. Cosa ne pensa?

Non ne abbiamo ancora discusso, ma la mia idea è che bisogna giudicare nel concreto, sui programmi e sulle persone che poi devono attuare gli stessi programmi. Il resto non mi interessa.

Contemporaneamente il Pds, parla di unità, per lo meno tattica, della sinistra...

La definizione di destra e sinistra ci sta stretta, perchè la tematica dell'ambiente è più globale, anche se spesso è oggettivamente di sinistra. Prima mi riferivo alle due linee: quella nostra è sicuramente progressista. Quindi non voglio parlare di schemi. Valuteremo, anche in questo caso, dai programmi.

La Confindustria non guarda indietro. De Benedetti: «Bisogna cambiare gli uomini». Solo Pininfarina esclude il Pds
Fumagalli pensa a un governo del presidente. Eletti i vice di Abete: sono Carlo Calieri, Luigi Orlando e Giampiero Pesenti

Agnelli: incarico a un dc che aggreghi nuove forze

Al direttivo della Confindustria nessuna nostalgia per il quadripartito. Il risultato, dice Agnelli, ci induce a pensare al nuovo; c'è la necessità di aver subito un governo che affronti disavanzo, politica dei redditi e riforma del sistema elettorale. Per Carlo De Benedetti si apre una fase in cui è necessario cambiare gli uomini di governo. Ieri eletti i tre vice di Abete: Carlo Calieri, Luigi Orlando, Giampiero Pesenti.

PIERO DI SIENA

ROMA. Era la giornata di Luigi Abete, formalmente eletto presidente della Confindustria. Ma l'attenzione dei *big* dell'industria italiana ieri era ovviamente rivolta al terremoto elettorale e al quadro di governo che ne scaturirà.

Non si può certo dire che vi fosse un clima di nostalgia per il quadripartito ieri a Viale dell'Astronomia, a Roma. Nei commenti degli industriali sui risultati elettorali c'è infatti, di fronte a una matassa che sarà difficile comunque da sbrogliare, proprio di tutto, fuorché anche solo una piccolissima nota di rimpianto per la passata maggioranza. Da questo punto di vista, anzi, Giovanni Agnelli si esprime in maniera molto categorica. «Noi industriali – ha detto il presidente della Fiat – abbiamo l'abitudine di non guardare indietro, ma verso il futuro».

Non ci sono i toni aspri della fine dello scorso anno, che avevano visto contrapposti in polemiche spesso virulente gli industriali ai maggiori rappresentanti della Democrazia cristiana. Ma ormai è del tutto evidente che la pacatezza nei toni e nei giudizi sulla passata maggioranza non sono il prolungamento della «tregua» siglata agli inizi del 1992, quanto il frutto della consapevolezza che l'interlocutore polemico non c'è più, e quindi sarebbe inutile infierire. Anzi, poiché come dice Agnelli la situazione politica è «difficilissima», tende a prevalere un atteggiamento di prudenza e di responsabilità. E Cesare Romiti, spesso in passato così tagliente verso il ceto politico di maggioranza e tendenzialmente propenso a dare un immagine di sè come di uno che parla senza peli sulla lingua, abbandona i suoi toni a volte catastrofici e si dice addirittura «ottimista» sulle possibilità che si metta insieme un nuovo governo. Su come questo possa avvenire si pronunzia Gianni Agnelli: «Credo che sia evidente che l'incarico verrà dato a un rappresentante del partito di maggioranza relativa che cercherà di aggregare forze vecchie e nuove». Ciò che è chiaro comunque, per il presidente della Fiat, è che «abbiamo bisogno di un governo da costituire il più presto possibile, non dopo uno, due, tre mesi di operazioni esplorative», giacché disavanzo, politica dei redditi e riforma del sistema elettorale non possono aspettare.

Ma come si può fare rapidamente un governo? Su questo aspetto le risposte diventano, ovviamente, più sfumate. Pietro Marzotto tiene a sottolineare che il nuovo governo deve poggiare «sul più vasto consenso» e che non vi è nessuna contraneità a un coinvolgimento del Pds «che è problema che riguarda le forze politiche», sebbene a Walter Mandelli sembrerebbe «strano che il partito di Occhetto accettasse». Per il presidente dei giovani imprenditori, Aldo Fumagalli, un «governo del presidente» (quindi frutto di un'autonoma designazione di Cossiga al di fuori delle trattative tra i partiti) guidato da Giovanni Spadolini «potrebbe essere una soluzione», come una base di partenza per la costituzione di una nuova maggioranza potrebbero essere i 150 parlamentari che hanno sottoscritto il patto referendario.

Più netta la rottura col passato nelle dichiarazioni di Carlo De Benedetti, che invece parla di «cambiare anche gli uomini». Tutti poi chiedono che si guardi con attenzione al fenomeno delle Leghe che costituisce un aspetto ormai rilevante del panorama politico. Il «terremoto» elettorale non ha provocato quindi grandi emozioni tra gli industriali, né previsioni catastrofiche per il futuro. Unica eccezione Gianmarco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera, per il quale «è arrivato il caos che avevamo previsto da tempo», e mancano assolutamente i presupposti per la governabilità.

Contestualmente all'elezione di Luigi Abete, ieri sono stati nominati anche i membri della «squadra» che lo affiancheranno nel corso del suo mandato. I tre vicepresidenti (senza deleghe ben precise) saranno così Carlo Callieri, direttore centrale della Fiat, Giampiero Pesenti, presidente di Italcementi, Luigi Orlando, presidente della Smi. Orlando, 65 anni, milanese, industriale metallurgico torna a viale dell'Astronomia nella carica già occupata dal '76 all'84. Giampiero Pesenti è presidente di Italmobiliare e amministratore delegato dell'Italcementi. Carlo Callieri è direttore centrale Fiat addetto all'amministratore delegato per lo sviluppo strategico del gruppo. Insomma, due notori «amici» della Fiat e un dipendente di Corso Marconi. Li affiancheranno i due vice di di dintto, Aldo Fumagalli per i «Giovani» e Giorgio Grati per la piccola impresa. I nuovi consiglieri incaricati saranno Paolo Passanti (Centro studi), Antonio Mauri (Mezzogiorno), il confermato Giancarlo Lombardi (scuola, formazione e ricerca), Claudio Cavazza (relazioni con enti imprenditoriali), Ettore Massiglia (organizzazione). A seguire, Abete ha spiegato ai giornalisti il suo programma. Eccone le parole d'ordine: «attenuare l'invadenza dei partiti, rompere con le interferenze pubbliche sull'economia, con lo Stato produttore e gestore dell'attività economica, valorizzare al meglio le istituzioni e il loro ruolo di disciplinatrici dell'attività del del paese».

Spadolini a palazzo Chigi?

La Malfa boccia l'ipotesi: «Se decide di andarci lo farà da indipendente»

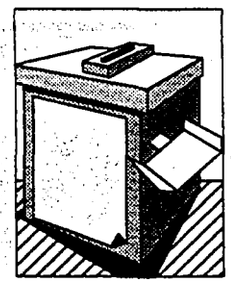
ROMA. Forlani ieri ha fatto marcia indietro, ma la sinistra della Dc non ha rinnegato la novità, emersa martedì, di un'apertura del governo a Pds, Pri e Verdi. Ma l'Edera comunque non ci sta. Giorgio La Malfa l'ha detto a chiare lettere in un'intervista all'«Europeo» in edicola oggi: «Anche a costo di una crisi del partito, al governo ci vado solo alle condizioni che stabilisco io». Il segretario del Pri ha poi proseguito precisando che in Parlamento i voti del suo partito ci saranno solo sul programma repubblicano, «non sui pasticci. Nessun appoggio a quelli là, se mi ripropongono il vecchio schema quadri o pentapartito».

La Malfa pensa di conseguenza ad una Rai delottizzata, con un unico direttore di telegiornale scelto tra i grandi direttori delle testate della carta stampata: per esempio Paolo Mieli della Stampa, Eugenio Scalfari di Repubblica, Ugo Stille del Corriere della sera, Indro Montanelli del Giornale.

A La Malfa è stato anche chiesto un parere sull'ipotesi della presidenza del Consiglio affidata al presidente del Senato. «Quanto all'ipotesi Spadolini a palazzo Chigi – ha risposto il segretario repubblicano – questi non accetterà di partecipare ad una trappola tesa al Pri. A meno che non ci vada come indipendente».

Sull'ipotesi Spadolini a palazzo Chigi Oscar Mammì, esponente della direzione repubblicana, è invece più possibilista. «Non intendo avanzare nessuna proposta – dice – ma non vedo perchè no».

Terremoto elettorale



L'esecutivo socialista sancisce la morte del quadripartito
Il leader del garofano chiede prudenza ma accoglie l'invito dell'esecutivo a reimpostare il dialogo con la Quercia
Di Donato: «Creiamo un polo». Incontro D'Alema-Martelli

Craxi: «Si cambia, guardiamo al Pds»

Il Psi ci ripensa: «Prima del governo accordo a sinistra»

Craxi dice ai suoi: si cambia rotta. E lancia un segnale, un invito al Pds. «Un nuovo dialogo e una positiva chiarificazione si realizzi in primo luogo tra le forze di ispirazione socialista». L'obiettivo è un'intesa a sinistra in vista di alcune scadenze istituzionali e programmatiche. L'esecutivo è d'accordo e certifica la morte del quadripartito. E Martelli tasta il terreno incontrando D'Alema.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Dialogo a sinistra? «C'è un testo nitido che non parla, canta». Claudio Martelli nell'ascensore insieme a Bettino Craxi saluta i giornalisti e rimanda tutti al testo vergato poco prima dal segretario del partito al termine dell'esecutivo. Dove, sia pure con molte prudenze e qualche distinguo, si è preso atto della fine di un'epoca e si è presa una via in qualche modo obbligata: lanciare un segnale al Pds per la ripresa del dialogo. Il segnale è, nel comunicato, relegato all'ultimo capoverso, ma sufficientemente chiaro: «...assume un rilievo di particolare importanza la possibilità che un nuovo dialogo e una positiva chiarificazione possa realizzarsi in primo luogo tra le forze di ispirazione socialista, democratica, riformista». Craxi infatti, richiesto di commenti, rimanda anche lui al testo: «È chiarissimo». Insomma, dice via del Corso, la situazione oggettivamente nuova determinata dalle elezioni, impone che si torni a parlare «in primo luogo» a sinistra.

La novità consiste proprio in questo: che il Psi, tramontata l'epoca della governabilità con la Dc, sconfitto il quadripartito e ogni ipotesi di sfondamento a sinistra, vuole trovare la via di un accordo politico col Pds. In vista, certo, della prospettiva generale dell'unità delle forze socialiste, ma adesso, più concretamente, in vista di alcune grandi e urgenti scadenze istituzionali e programmatiche. Per ora si tratta di un segnale, di un invito, in attesa, dicono i leader del garofano uscendo dall'esecutivo, «di una risposta del Pds». Il comunicato, del resto, non esprime altro che questo. Non si dilunga in analisi sul voto e ribadisce invece l'immagine e l'impegno del Psi per trovare un accordo stabile e duraturo con altre forze politiche per formare quel «buon governo» di cui il paese ha bisogno e che è stato il cavallo di battaglia, ancorchè perdente, di via del Corso. Craxi, entrando, ha detto che non si sente affatto sconfitto e alla riunione dell'esecutivo non è stata fatta nessuna analisi autocritica sulle scelte preelettorali del segretario. Il discorso è rinviato alla prossima riunione della direzione. Però Craxi, sia pure con molta prudenza, l'ha detto subito ai suoi: si cambia rotta. Ha indicato la necessità di dare *avvio a un processo politico di* riavvicinamento tra le forze di ispirazione socialista, purchè dal Pds arrivino segnali dello stesso tenore. Craxi ha anche confermato la disponibilità del presidente della repubblica a dimettersi se questo potesse favorire la creazione di una nuova maggioranza. I vertici di via del Corso sono uniti in questa direzione? Pare di sì, anche se c'è sempre, ricorda Signorile, chi recalcitra o chi continua *a indicare nel quadripartito la* base di partenza per un possibile allargamento della maggioranza ad altri. Ma si tratta di resistenze isolate, quasi tutto l'esecutivo, Martelli, Amato e Di Donato in testa spingono perchè si facciano passi concreti per avviare, «prima di ogni altra cosa», un processo politico nuovo a sinistra. Di Donato fa un paragone botanico: «Ci sono patate novelle, patate dolci, patate vecchie, ma è ovvio che bisogna mettere assieme tutte le patate, dei diversi tipi, prima di avere un rapporto con le carote». Lo stesso Di Donato ammette che in questa fase parlare di «unità socialista» non è utile, perchè il termine rischia di avere ancora «una funzione impediente». «L'unità socialista – dice – è una cosa più complessa, ora si tratta di vedere come creare un primo polo di aggregazione a sinistra». Un polo che, aggiunge, non si forma su dispute astratte ma su scadenze istituzionali e programmatiche importanti. Intanto, ricordano a via del Corso, ci sono le elezioni dei presidenti di Camera e Senato, poi il problema del governo e del nuovo capo dello Stato. E quanto ai programmi urgenti ci sono tre terreni, riforma elettorale, lotta alla criminalità, risanamento economico, in cui è possibile subito trovare una via d'incontro a sinistra. Anche in vista del problema, al momento di difficile soluzione, del governo. Ma anche a questo riguardo quella di creare un'aggregazione a sinistra è considerata una strada senza alternative, dato che non ci sarebbero «maggioranze vere» se non quella che veda la presenza di questo polo di sinistra. «La candidatura di Craxi è sempre sul tappeto – dice Di Donato – ma giudichiamo che indicare ora la presidenza del consiglio è intempestivo, vorrebbe dire tra l'altro considerare il quadripartito ancora valido, cosa che è forse numericamente ma non più politicamente».

Parole confermate da Lelio Lagorio: «Dare avvio a un processo di riorganizzazione della sinistra è diventato oggi più importante della stessa formazione del governo». Il più contento che questa necessità di fondo del riavvicinamento a sinistra, sia stata assunta ormai come linea del partito è proprio Claudio Signorile, che a buon diritto può vantare il merito di averla proposta, e concretamente, da molto tempo. Certo, sul piano programmatico e soprattutto sulle riforme elettorali e istituzionali, scendendo nel concreto è facile per ora vedere molti punti di disaccordo possibile. Ma è vero che rispetto ad alcune posizioni iniziali nel Psi ci sono stati degli ammorbidimenti. Nel complesso, *però, tutti si dicono fiduciosi* che l'accordo si può trovare. Il dialogo è affidato ora a una serie di segnali e di mosse reciproche. Ma anche a contatti diretti. L'altro giorno c'è stato quello di Amato con Rodotà, ieri c'è stato quello tra Martelli e D'Alema. Quanto all'incontro tra Forlani e Craxi, i socialisti tengono a precisare che è stato sollecitato dal segretario della Dc.

Il segretario del Psi Bettino Craxi

L'esponente socialista propone un'intesa che avvii un patto federativo a sinistra

Signorile: «Prepariamo un programma e presentiamoci uniti alla Dc»

Signorile torna allo scoperto: rilancia la proposta di una federazione della sinistra, finita in naftalina dopo il congresso di Bari, a partire da un'intesa programmatica tra Psi e Pds. «Le elezioni – dice il leader della sinistra socialista – hanno azzerato il quadro politico». Dopo la riunione dell'esecutivo commenta: «Sono moderatamente soddisfatto del nostro documento. Almeno si comincia a discutere».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Nuovo assetto»: significa, nelle parole di Claudio Signorile, cercare «un'intesa programmatica fra Psi e Pds, aperta ad altre forze di democrazia laica e socialista». Con un'intesa del genere, argomenta il leader della sinistra del Garofano, ci si potrebbe confrontare, uniti, con la Dc, per creare un governo con due punti programmatici: riforme elettorali e istituzionali e risanamento economico. Un occhio al referendum del '93 e l'altro a Maastricht. Signorile esclude ogni altra strada: l'allargamento del quadripartito, le «maggioranze arcobaleno» come l'eptapartito, i «pasticci» come il governissimo.

Signorile, questa tua proposta è il primo effetto della delusione elettorale socialista?

Quello che è accaduto il 6 aprile era ampiamente prevedibile. Bastava avere gli occhi per vedere. Il Psi, fra i partiti storici, avrebbe potuto ricevere il premio maggiore in questa situazione di grande movimento. Al congresso di Bari io proposi di abbandonare il governo per affrontare le elezioni in condizioni di autonomia. Così saremmo stati una forza credibile per il voto a sinistra. Invece abbiamo mantenuto i nostri consensi, ma non abbiamo intercettato suffragi nuovi. Se fai la somma di Pds e Rifondazione, mancano comunque quasi un milione e mezzo di voti di sinistra che si sono dispersi.

Quindi la principale responsabilità del Psi è l'essersi ingessato nel patto con la Dc?

La responsabilità è quella di essere rimasto immobile, paralizzato all'interno del quadripartito, di non aver utilizzato in modo positivo il discorso sulle riforme istituzionali, e di essere andato alle elezioni su un accordo con la Dc che si è rivelato assolutamente privo di realismo. E poi l'idea che noi possiamo prendere voti al centro non esiste: quelli o vengono presi dal Pri, o vanno alle leghe o restano alla Dc. Prima lo capiamo, meglio è.

Dici che è improponibile il quadripartito, parli di nuovo assetto politico, di intesa programmatica a sinistra. Che cosa hai in mente?

L'asse fondamentale, per evitare confusioni, deve essere tra Psi e Pds, perchè sono le due forze maggiori, separate ormai da una distanza non eccezionale, e tutt'e due in modo diverso parlano di programmi di democrazia socialista. Una volta chiarito che l'asse d'indentificazione è questo, non ci sono pregiudiziali, se non la qualità del programma, verso le altre forze di democrazia laica e socialista. Il Pri, per esempio. Il Psdi. I verdi. Non includo Rifondazione, con tutto il rispetto, perchè parla di una opposizione pregiudiziale, mentre il mio ragionamento è da sinistra di governo.

Ma quale intesa programmatica è possibile? Prendiamo solo il caso delle riforme elettorali... Craxi ha detto fino a ieri che sono l'ultima cosa da fare.

Fino a ieri, infatti. Io parto da un azzeramento della situazione, non so se è chiaro. Siamo usciti da un risultato elettorale nel quale le cose che abbiamo detto prima dobbiamo avere il coraggio di considerarle non false, ma azzerate. C'è una situazione in parte nuova. Mentre prima eri costretto a ragionare intorno a una Dc che rappresentava il centro visibile della governabilità, oggi è evidente a tutti che il quantum portato dal Pds nel nuovo sistema politico sposta i termini della governabilità. Questo dà al Psi una grandissima occasione. Può costruire col Pds un asse programmatico. Ciò significa che ognuno deve rinunciare a qualcosa, e accettare qualcosa delle ragioni dell'altro.

Ma non ti pare che Craxi sarebbe costretto a una revisione troppo radicale della sua politica?

Non lo so. Io non credo che si debbano chiedere autocritiche a nessuno. Ritengo che con le elezioni sia avvenuto un passaggio di qualità, un passaggio di fase. E se vogliamo rispondere a un processo di disgregazione e dispersione con un processo di riaccorpamento, questo lo si fa individuando poli forti: da una parte la Dc, come federazione di interessi e valori, dall'altra una federazione di democrazia socialista e progressista, perchè la sinistra oggi è troppo dispersa per essere credibile. Se siamo d'accordo su questa esigenza politica, andiamo a verificarla. Su tre punti: riforme istituzionali ed elettorali, risanamento dell'economia, metodi e sistema di governo. Dico «governo» e non «maggioranza» perchè non escludo un'ipotesi di «*governo del presidente*». Siamo in una fase in cui occorre un minimo di realismo.

E dopo l'intesa?

Innanzitutto il tavolo programmatico, poi un accordo fra i gruppi parlamentari. Ho colto quest'*ultimo aspetto nel ragionamento* di Occhetto. Mi pare interessante.

Ma Amato vedi che continua a parlare di unità socialista nei vecchi termini...

Amato sbaglia. Comunque, oggi si può parlare di unità socialista, di democrazia socialista, di molte formule, però il problema è: si tratterà di un processo di tipo annessionistico e *unificatorio*, o è un *processo* federativo? Io ho in mente il secondo.

Può essere ancora Craxi l'uomo di questa nuova stagione politica?

Le questioni in questo momento sono molto più di sostanza, mi preoccupo di un quadro da costruire e consolidare. Poi vedremo chi lo guiderà. Direi che attraverso la costruzione di questo quadro politico nascono anche i diritti a guidarlo.

Claudio Signorile

La Rete fa della trasversalità il suo cavallo di battaglia
I nemici: Dia, Superprocura e immunità parlamentare

Orlando: «Non accetterò ministeri»

«Siamo la formazione che più coerentemente si colloca nell'Italia del dopo Yalta». Leoluca Orlando è raggiante per il risultato raggiunto dalla Rete, «un movimento che parla la stessa lingua a Milano e a Palermo». Con lui, a commentare l'esito del voto, Diego Novelli, Alfredo Galasso, Carlo Palermo, Carmine Mancuso, Laura Giuntella. «Abbiamo dimostrato che si può fare politica anche fuori dai partiti».

ROMA. Leoluca Orlando, il sindaco democristiano più votato negli anni 80 e Diego Novelli, il sindaco comunista più votato negli anni 70, arrivano insieme alla conferenza stampa della Rete, dando così un'immagine di ciò che intende Orlando quando dice che il suo «Movimento per la democrazia» è «la formazione che più coerentemente si colloca nell'Italia del dopo Yalta». «Credo – dice all'inizio il coordinatore della Rete – di non dover spendere molte parole per far capire che siamo soddisfatti: si vede dalle nostre facce». Le «facce», oltre quelle di Orlando e Novelli, sono quelle di Alfredo Galasso, Carlo Palermo, Nando Dalla Chiesa, Laura Giuntella, Carmine Mancuso: sette di quei quindici parlamentari (12 alla Camera e 3 al Senato) eletti dalla Rete.

«Siamo quelli che dicevamo di voler essere – dice Orlando alle giornaliste e ai giornalisti che, nella sala della stampa estera, a Roma, lo interrogano, cercano di capire le ragioni di uno dei fenomeni nuovi emersi dal voto – un movimento presente in tutto il territorio nazionale che ha cercato, con successo, di evitare che il disagio diventasse leghista». «Noi – afferma – diversamente da Bossi, diciamo le stesse cose a Milano e a Palermo. Io stesso sono stato eletto, oltre che a Palermo, anche a Padova». «Quel quasi 3 per cento di consensi raccolti dalla Rete a Milano e provenienti, in gran parte, da giovani – dice Nando Dalla Chiesa – ha sottratto una parte dell'elettorato a quell'effetto aspirapolvere che ha fatto sì che la Lega risucchiasse tutta la protesta contro i partiti di governo».

Alla domanda sul rischio di *una frammentazione* della rappresentanza parlamentare, Orlando risponde che «quando finisce un regime, è naturale che vi sia frammentazione. Ora, però, è il momento dell'unità. Di un'unità intorno a valori: non accetteremo né chiederemo posti di ministro, ma chiederemo a ciascun parlamentare di sottoscrivere le nostre proposte, prima tra tutte l'abolizione dell'immunità parlamentare. Se, su queste proposte, si formerà una maggioranza, quella sarà la nostra maggioranza». Trasversalismo, dunque. Patti tra eletti: «Queste elezioni – sottolinea Carlo Palermo – hanno fatto emergere l'importanza dei patti trasversali. Vedremo ora che cosa succederà in Parlamento. Sarebbe importante che, per esempio, si facesse vivere il patto pacifista dando vita a una maggioranza che rifiuta la guerra e l'incremento delle spese militari, o, ancora, a una maggioranza che dicesse no alle leggi eccezionali e all'istituzione della Superprocura». «E alla Dia – aggiungono Carmine Mancuso e Alfredo Galasso (quest'ultimo ricorda che la mafia non è un problema attinente solo alle misure di polizia, ma un fatto politico) – che non è il femminile di Dio, ma un modo per unificare le indagini e, quindi, per controllarle». «Questo Parlamento sarà di svolta», aggiunge Orlando, il quale chiarisce che, riguardo al governo, «Andreotti e Forlani non hanno più titolo di fare proposte a chicchessia». E Cossiga? «Se dovessi individuare un simbolo di questo regime, indicherei proprio Francesco Cossiga». «I nostri eletti – afferma Diego Novelli – risponderanno non a discipline di gruppo, ma alla loro coscienza, anche se ci interessano alcune discriminanti, prima tra tutte l'antifascismo sul quale si basa la nostra Costituzione, la quale, lo ribadiamo, se va modificata, lo deve essere nell'ambito dell'articolo 138».

Insomma, la Rete è soddisfatta di aver dimostrato che «si può fare politica anche fuori dai partiti». «Quando dicevamo che le energie migliori presenti nei partiti sarebbero state sacrificate alla logica degli apparati – ricorda Orlando – ci prendevano per pazzi. Beh, basta guardare alla cronaca di questi giorni per rendersi conto di quanto avevamo ragione». Per l'ex sindaco di Palermo, la non rielezione di Tina Anselmi è particolarmente significativa di questa tendenza: «Tina Anselmi – racconta – è nata e vive da sempre a Castelfranco Veneto. Dunque, sarebbe stato naturale candidarla lì. Ma non è stato possibile perché la Anselmi ha dovuto cedere il suo collegio al ministro Bernini che aveva bisogno di essere eletto per usufruire dell'immunità parlamentare. Ecco un esempio di come le esigenze degli apparati prevalgano sulla qualità politica delle persone». Ma la Rete non è contro i partiti tout court: «I partiti sono fondamentali – dice Orlando – e l'articolo 49 della Costituzione parla chiaro. Oggi, però, i partiti sono strutture fini a loro stesse. Allora, dimostrare che si può fare politica fuori da quelle scatole di partito significa anche aiutare i partiti a rinnovarsi». (f.c.)

Il leader socialista ignorò il colpo del referendum, ma ora deve fare i conti. Aveva detto: «Sotto il 14% sarà una sconfitta»
Sfumata l'ipotesi di palazzo Chigi, resta il traguardo del Quirinale: «Per me sarebbe un onore, ma promoveatur ut amoveatur...»

Addio alle scorribande, ora che farà Ghino di Tacco?

Non si sente più legittimato, Bettino Craxi, alla «candidatura unica» a palazzo Chigi. Una parabola per il teorico delle «mani libere». Se le è legate da solo con un «patto» che nemmeno la Dc gli chiedeva più. E ora l'abito blu ministeriale lo indossa per presiedere un esecutivo socialista che deve rivedere tattiche e strategie politiche. Ma per l'uomo del Midas può essere una sofferenza maggiore delle dimissioni...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E tre. È ben acclimatata la sala dove Bettino Craxi riunisce l'esecutivo socialista. Niente a che fare con la fornace di Bari dove, l'estate scorsa, il leader del garafono infracidò di sudore la camicia, mettendo in bella mostra la canottiera, nello sforzo di convincere i delegati che, no, la batosta dei referendum e la delusione del voto siciliano non avrebbero frenato l'onda «lenta ma lunga» del «nuovo corso». Invece è arrivato il terzo colpo: l'onda non avanza più, si sfrangia sui ciottoli in cui si è frantumata un ciclo politico.

Non è, Craxi, tipo da autocritiche. Si è costruito, dal lontano giorno del '76 della rivolta del Midas, un'immagine decisionista, battagliera, assolutista, sprezzante dei rischi e dei pericoli, da vincente insomma. Non si è fatto scrupoli nemmeno nel rivendicare l'identificazione nel brigante Ghino di Tacco, con cui Eugenio Scalfari lo aveva additato al disprezzo pubblico. Ma proprio con fare spavaldo ha dovuto liquidare, davanti alle telecamere della maratona elettorale, le reverenze altrui per ammettere che quel 13,6% di voti marca un arretramento. Aveva detto che un voto sotto il 14% l'avrebbe considerato una sconfitta e ne avrebbe tratto le conseguenze. Non si è dimesso. E però il risultato gli impone una revisione di tattiche e di strategie politiche che forse gli costa una sofferenza maggiore.

È apparso, Craxi, in abito blu ministeriale ieri a via del Corso. Ma con il viso ancora segnato dalla delusione, se non rabbia, per un spot svanito. Non sarà il presidente del Consiglio, né di quel pentapartito già guidato per 4 anni, né del quadripartito che ha consumato l'ultima rimasticatura delle «coalizioni per la governabilità». Forse a palazzo Chigi potrà ancora tornarci, ma o per grazia ricevuta dal presidente della Repubblica o passando sotto le forche caudine di un processo politico a lui estraneo. Una parabola ardita. E paradossale per l'uomo che le proprie fortune politiche le ha costruite sull'ardita teoria delle «mani libere».

Già, se declino è, Craxi se lo è costruito legandosi da solo le mani nel patto di scambio con la Dc tra la poltrona di palazzo Chigi e quella del Quirinale. Incurante dei «consigli» di amici, compagni e figliocci. Un nome per tutti: Claudio Martelli. Ha avuto un bell'affannarsi, il pupillo (di un tempo?), a richiamare le vecchie teorie craxiane sulla «confusione» del quadro politico da ricondurre in un alveo di «creatività», l'antica lezione del «pragmatismo», il richiamo costante alla «diffidenza» nei confronti dell'«alleato-conflittuale» dc e quello più oscillante all'«unità socialista». Ha pure provato, l'eterno numero due ora al partito ora al governo, a «illuminare» furbescamente le ambizioni presidenziali del «capo» prima con la luce forte di una maggioranza di «sinistra-centro» (un'intesa tra Psi e Pds per riequilibrare i rapporti di forza con la Dc) e, poi, con quella più fioca e neutra della formula del «governo aperto». Niente da fare. Craxi, convinto che valesse la candela, ha preferito pagare un prezzo che nemmeno la Dc gli chiedeva più.

Il «patto politico» lo chiedeva Ciriaco De Mita quando, nell'87, Craxi rinnegava la «staffetta» a palazzo Chigi. Allora il leader socialista inseguiva il «riequilibrio a sinistra» e cercava di erodere la «centralità dc». Un'onda piccola, nelle elezioni anticipate, lo scaricò proprio dinanzi a una presidenza del Consiglio dc, Di Giovanni Goria prima, poi dello stesso De Mita. Cominciò allora il gioco di sponda con Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti, fino a offrire loro – due anni dopo, nel congresso dell'Ansaldo – il pretesto per il ribaltone a piazza del Gesù e a palazzo Chigi. Ma, a ben vedere, così si è affermato un altro «patto», quello di scambio, negato a parole ma ben collaudato nell'esercizio del potere. Qualche esempio? «Dopo tre presidenti del Consiglio dc non ci sarà un terzo», predicava il leader socialista per tutto il 1990. Si è ritrovato, invece, a stendere il tappeto che i repubblicani avevano sottratto sotto i piedi di «Giulio VII». «O si mette mano alla riforma del sistema o si restituisce la parola al popolo» è stata l'insistente litania degli ultimi due anni. Ma, al momento decisivo, ha benedetto la rimozione delle riforme dal programma di governo e se ne è andato al mare mentre il popolo votava i referendum. «Non è un'alternativa confusa che dà prospettive alla sinistra», ha rinfacciato a ogni piè sospinto al Pds. Ma quando ha dovuto occuparsi della crisi nella «sua» Milano non ha esitato a corteggiare nuovi leghisti e falsi pensionati. Oltre a invocare scissioni nel Pds. E forse si colloca proprio qui l'apice della parabola craxiana, non tanto o non solo perchè la Dc è stata preferita al Pds proprio nella città indicata a modello del riformismo, ma soprattutto perchè l'«unità socialista» si è rivelato essere un mero disegno di annessione.

Tutto è da rifare, adesso. Con l'aggravante del «fattore m», da moralità, esploso con il caso Chiesa proprio in quel di Milano. Ma come, e da dove ricominciare? Non più «legittimato», per sua stessa ammissione, alla «candidatura unica» per palazzo Chigi, Craxi si ritrova nel mucchio dei papabili al Quirinale. Lui lo considera «un grandissimo onore». Ma sa per primo che «per il politico Craxi avrebbe il senso del classico "promoveatur ut amoveautur"».

Miglio intervistato da «Mf»

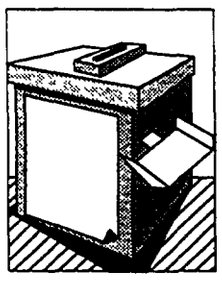
«Cossiga ci ha detto: state calmi e aspettate vi chiamerò molto presto»

ROMA. «Stiamo aspettando che rientri a Roma il presidente della Repubblica e sentiremo quale proposta ci farà. Poi vedremo che cosa fare». Gianfranco Miglio, neosenatore e ideologo della Lega di Umberto Bossi, spiega in un'intervista al quotidiano economico *Mf* come il movimento leghista metterà a frutto il successo elettorale. «Cossiga ha già preso contatti sia con Bossi che con me – afferma Miglio –. L'unica cosa che ci ha detto è stata di aspettare con pazienza una sua chiamata ufficiale, tenendo intanto ferme le bocce. Per il governo non facciamo previsioni: noi siamo il quarto partito, per cui tocca agli altri prendere le iniziative».

«Se ci danno garanzie su modifiche sostanziali della Costituzione da avviare subito – aggiunge Miglio –, formando una nuova commissione costituente, allora il dialogo si apre. Se questo non verrà accettato, noi staremo all'opposizione, che ci va benissimo. Anzi, l'ideale sarebbe quello di rimanere i soli oppositori, per prepararci a dare molto presto la seconda spallata».

Miglio non credo che il destino della Lega possa unirsi a quello del Pds, «anche perchè ho l'impressione che stiano includendo il Pds nella maggioranza». «Sinceramente – continua il neosenatore – però io non credo nel governissimo, perchè mettere dentro anche i comunisti aumenterebbe in maniera rischiosa l'eterogeneità della coalizione». Per l'ideologo della Lega la propsettiva più probabile è che «si finirà per mettere tutto nelle mani della Banca d'Italia, che governerà l'economia prendendo provvedimenti sul costo del denaro».

Terremoto elettorale



Oggi il coordinamento affronta le novità del dopo-voto
Veltroni: «Allargare la maggioranza? Gli elettori chiedono un vero cambiamento e su questo ci impegnamo»
Avviati contatti con le altre forze politiche

«Non ci incantano quelle sirene dc»

Il Pds respinge le avances ma dice: «I giochi sono aperti»

Il Pds ripete il suo «no» alle «sirene consociative» della Dc. Ma guarda con estremo interesse alla nuova fase dinamica aperta dal voto, con la sconfitta della maggioranza e della politica di Craxi. Oggi la situazione sarà esaminata dal Coordinamento politico della Quercia. «Risponderemo – dicono a Botteghe Oscure – anche alla richiesta socialista di riaprire il dialogo». Avviati contatti con gli altri partiti.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds presterà ascolto alle «sirene» della Dc? «Le sirene sono una figura mitologica inquietante – dice Walter Veltroni alla tv – il loro canto era melodioso, ma le navi dei marinai finivano sugli scogli, e loro divoravano i resti dei naufraghi». Immagine assai vivida, e inequivoca, per delinire l'atteggiamento della Quercia. «Gli eletton – traduce comunque Veltroni – non hanno chiesto un allargamento di una maggioranza in crisi, ma un rinnovamento della politica e un cambiamento delle regole del gioco. A noi interessano la riforma istituzionale, quella elettorale, una politica sociale nuova. Su questo ci impegneremo, non ci interessa puntellare il vecchio...». Dello stesso tenore, altre dichiarazioni di dirigenti come il presidente del partito Stefano Rodotà, o del capogruppo alla Camera Quercini. Dunque se l'«apertura» della Dc è reale – ma ieri Forlani ha cercato di ridimensionare i titoloni dei giornali – da Botteghe Oscure la risposta è un «no grazie». E tuttavia la situazione politica creata dal «terremoto elettorale» del 5 e 6 aprile apre prospettive assolutamente inedite, anche per il ruolo del Pds, difficilmente riducibili alla logica secca del «sì» o del «no» (in questo caso riguarderebbe la scelta di rispondere o meno ad una chiamata al governo). Achille Occhetto lo aveva sottolineato il giorno prima del voto: le «sirene» della Dc avevano già cominciato a cantare, in particolare con la voce di Ciriaco De Mita, e ciò dimostrava che si poteva essere alla vigilia di quello «sblocco del sistema politico» che era stato obiettivo e previsione originaria della «svolta». Espressione su cui erano cresciute non poche polemiche. Oggi questo «sblocco» è nei fatti. La maggioranza di governo ha perso, ha perso la linea di Craxi, il Pds è una realtà consistente, anche se il risultato non ha soddisfatto le previsioni più ottimistiche. Ma chi si aspettava che tutta la «filosofia» della «svolta» fosse quella – cosiddetta «politicista» – di portare comunque al governo un ex-Pci alleggerito, forse dovrà rifare i suoi calcoli.

Ieri l'attenzione era concentrata sulla reazione della Quercia. I cronisti politici pattugliavano sin dal mattino la sede di Botteghe Oscure, dove era in corso una riunione del coordinamento esecutivo, organismo di cui fa parte la «giovane guardia» della Quercia e in cui sono rappresentate tutte le aree, in previsione del più ampio Coordinamento politico convocato per questa mattina. Esce di fretta Massimo D'Alema: dribblando i giornalisti si infila in macchina. Forse per andare a quell'incontro con Claudio Martelli di cui si è sparsa la voce in serata. Il numero due del Pds insieme ad altri «colonnelli» è stato incancato di sondare gli altri partiti. Scendono Mussi, Petruccioli, Fassino. «Ci si potrà confrontare in Parlamento sulle cose da fare – dice Mussi – i nodi della governabilità riguardano la maggioranza. La Dc dimostri di avere davvero spina dorsale, modificando scelte, metodi, programmi...». «Intanto la maggioranza – taglia corto Petruccioli – prenda atto della sua inesistenza». La prima reazione dunque è questa: vogliamo vederci chiaro. Contemporaneamente al secondo piano del Bottegone accade un piccolo fatto significativo. Finita la riunione dell'esecutivo Occhetto brinda con i suoi collaboratori. A due giorni dal voto il segretario del Pds sembra molto più disteso di lunedì sera in tv, con quella delusione un po' rabbiosa per il mancato 18 per cento stampata in volto. Sarà per l'alto numero di preferenze ricevute. Ma anche perchè più passano le ore più si rende evidente il dinamismo della situazione politica che si è aperta. E perchè sulla linea da lui indicata con l'intervista all'*Unità*, sembra esserci un sostanziale consenso al vertice della Quercia. Che cosa si è discusso nella mattinata? Della campagna elettorale – e il giudizio è stato per tutti positivo. Del fatto che alla linea tenuta in campagna elettorale, ora il Pds deve restare coerente. Dell'esigenza di approfondire l'analisi critica sulla funzione della sinistra in presenza di un così largo voto di protesta. La prospettiva dunque resta quella di tener ferma la barra del «no» ai pasticci consociativi, di lavorare per riaprire un discorso a sinistra, tra tutta la sinistra. Lo ha detto anche Massimo D'Alema – nelle settimane passate il più possibilista sul «governo di garanzia» – in un'intervista al *Manifesto*. Un esecutivo «di garanzia» avrebbe senso se garantisse «l'insieme della sinistra», Rifondazione compresa. E un governo di «tecnici» senza una ricetta economica socialmente equa non sarebbe accettabile.

Il Pds guarda forse ad uno scenario diverso da quello dell'ingresso immediato al governo. Un accordo in Parlamento sulle riforme, un compromesso istituzionale di alto profilo (si devono decidere le presidenze delle Camere, e poi chi siederà al Quirinale...), una ripresa di rapporti a sinistra guardando alla scadenza ravvicinata assai probabile di un nuovo voto, con una nuova legge elettorale. Certo, le «sirene» si moltiplicano intorno alla nave appena varata del Pds. Dall'aereo per gli Usa Cossiga telefona a Occhetto: «Ti voglio consultare». Poi sostiene di avere avuto un «via» dal segretario della Quercia per l'ipotesi di un «governo del presidente», e lo invita a trasformarsi da «zombi» in un «Peter Pan» dalla vocazione governativa. «Non so a che cosa si riferisca», replica Occhetto. E da Botteghe Oscure si ribadisce: il presidente farebbe meglio a farsi da parte. Ma canta anche la «sirena» socialista: in serata arriva sul tavolo del segretario, intento a preparare la relazione per il Coordinamento politico di oggi, il comunicato dell'esecutivo socialista, con quella richiesta di «dialogo» e «chiarificazione» a sinistra. Il Psi, accusato il colpo elettorale e politico, già cambia musica? «Risponderemo oggi», assicurano gli uomini della Quercia. Solo il riformista Umberto Ranieri si sbilancia un po' di più: «Se fanno sul serio ci interessa. Hanno perso e se vogliono riaprire quella riflessione stoppata dopo Bari...». Devono stare molto attenti i nocchieri della Quercia. Nella stiva hanno quel 16-17 per cento di consensi freschi freschi. Possono crescere rapidamente se la rotta è giusta, ma anche perdersi nel mare agitato della politica italiana. La tentazione è quella di seguire l'esempio di Ulisse: evitare gli scogli e il naufragio, ma non chiudere le orecchie al canto delle «sirene»...

Il segretario del Pds Achille Occhetto a destra Massimo D'Alema

Parla Giorgio Napolitano, leader dei riformisti: «Ci vorrà fantasia per arrivare ad un governo di vera svolta»
«Craxi paga i suoi errori». Patti federativi a sinistra? «Se ne parli negli organismi dirigenti»

«Sbagliato dire: opposizione in ogni caso»

Sarebbe fatale per la stessa Dc eludere la spinta che si è manifestata col voto. E Craxi paga le conseguenze di una campagna elettorale sbagliata. «Non possiamo metterci l'anima in pace dichiarando che saremo comunque all'opposizione». Una risposta a Bobbio. Le proposte di Occhetto? Alcune condivisibili, ma discutiamo negli organismi dirigenti del Pds. Parla Giorgio Napolitano.

BRUNO UGOLINI

ROMA. **Noi dell'Unità abbiamo titolato: «È finito il regime democristiano». Sei d'accordo con questa analisi?.**

Io avrei detto piuttosto: sono saltati gli schemi su cui si è retta per decenni la politica italiana. Ma sarebbe stato un titolo troppo lungo e io non sono bravo a fare i titoli. Comunque mi pare che questo giudizio sia più fondato. Naturalmente sappiamo che di quegli schemi era forza portante la Dc. La Dc commetterebbe un errore storico a non guardare fino in fondo a questo risultato elettorale nei suoi significati di contestazione del sistema politico e del modo in cui è stato governato il Paese. Voglio dire che qualunque possa essere in futuro il ruolo della Dc, la sua sorte di forza politica rilevante è legata alla capacità di una seria riflessione e revisione dinanzi al voto. Ogni tentativo di eludere la spinta che si è manifestata e di rabberciare una qualche continuità con gli equilibri e i moduli politici precedenti sarebbe fatale per questo stesso partito.

E allora è giusto parlare di fine di un regime?

Cosa diversa è, a mio avviso, l'effettivo superamento del sistema di potere costruito dalle Dc e via via condiviso dai suoi alleati. Occorrerà ancora uno sforzo molto arduo e di non breve durata per modificare concezioni del potere, metodi di gestione della cosa pubblica, pratiche di partito che hanno per così lungo tempo caratterizzato l'operato della Dc e anche di altri partiti di governo.

Tra questi partiti c'è il Psi. Tu, avevi rivolto un esplicito ammonimento al leader socialista...

Penso che Craxi si trovi ora dinanzi alle conseguenze di una impostazione sbagliata della campagna elettorale. L'ho detto tante volte, a partire dallo scorso dicembre, subito dopo l'intervista all'Indipendente e dopo l'operazione Piero Borghini a Milano. Il Psi andava incontro ad un risultato deludente, perchè mostrava di non comprendere la spinta al cambiamento che veniva dal Paese. Al Nord e innanzitutto a Milano il Psi ha senza dubbio pagato per la spregiudicatezza mostrata, e direi persino esibita, nell'acquisizione e nell'esercizio di posizioni di potere. Non è riuscito a compensare questo colpo con l'uso, pur intensissimo, di meccanismi clientelari a Napoli e in altre zone del Sud. Credo che «la lieve erosione», come l'ha chiamata Craxi, subita dal Psi in rapporto al voto del 1987, confermi in realtà qualcosa di ben più profondo. Alludo all'esaurimento della strategia craxiana negli anni ottanta. Bisogna dire che qualcuno, nel Psi, aveva mostrato di comprenderlo e l'aveva detto al congresso socialista di Bari. Ma poi è prevalsa in Craxi l'ossessione della continuità, il timore di una scelta di movimento, la sfiducia nella possibilità di aggregare un polo unitario a sinistra, l'illusione di un successo all'insegna della stabilità

Giorgio Napolitano è soddisfatto del risultato del Pds? O si aspettava di più?

Ci si poteva aspettare qualcosa di più, anche se non molto. Bisognerà vedere quali sono stati i punti deboli della nostra campagna elettorale che peraltro aveva conosciuto sviluppi positivi, tali da alimentare comprensibili speranze di maggior successo. Bisognerà soprattutto vedere quanto abbiano pesato sulla campagna elettorale sia le vicende del pesante, lunghissimo scontro all'interno del Pci (dal novembre 89 al gennaio 91), sia incertezze e contraddizioni nella prima fase di attività del Pds. Considero comunque il voto di domenica come un risultato che consente il consolidamento del nuovo partito e l'affermazione di un suo ruolo significativo nella sinistra e più in generale nella politica italiana, nella società italiana. Saranno, da questo punto di vista, davvero determinanti le scelte che sapremo fare nei prossimi mesi.

Ha ragione Bobbio quando su «La Stampa» dice che siamo senza governo e senza alternativa?

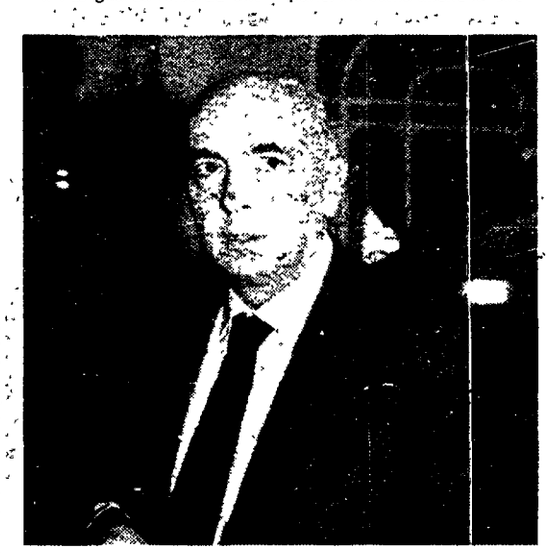
Vorrei fare una osservazione. Non è soltanto da noi che ciò sta accadendo. Anche in Francia i recenti risultati elettorali indicano che sta finendo un governo e che non c'è l'alternativa. E allora forse dobbiamo dire che gli scenari politici sono destinati a mutare profondamente in tutto l'occidente, per effetto della grande rottura che si è prodotta ad Est. È il tema, se mi si permette questo richiamo, su cui ho insistito in un mio breve, recente libro. Ci sono molteplici forze politiche, in diversi Paesi, che debbono rimotivare la loro funzione e rinnovare la loro presenza nella politica nazionale e nella politica europea. Attraverseremo una fase di crisi, di rimescolamento, di transizione. Ripeto: non solo in Italia. Poi quel che dice Bobbio è vero in particolare per l'Italia, in quanto qui è rimasto in piedi un sistema elettorale, ma insieme con esso un sistema di rapporti politici, addirittura concepiti e sviluppati per far sì che non si giungesse ad una dialettica di alternativa nel governo del Paese.

Quale giudizio sui primi inviti rivolti al Pds ad assumere un ruolo di governo, in nome dell'emergenza istituzionale ed economica?

Bisogna, a mio avviso, partire dalla necessità assoluta di dare un segno di effettiva rispondenza con l'indicazione principale che può leggersi nel voto del 5–6 aprile: mettendo finalmente e sul serio all'ordine del giorno del nuovo Parlamento l'adozione di un insieme di riforme istituzionali ed elettorali. Il primo passo potrebbe consistere nella ricerca di una intesa almeno sui tempi e sulle procedure del processo riformatore in campo istituzionale. In quanto alla formazione di una maggioranza e di un governo che non solo assecondino questo processo riformatore, ma che affrontino i più scottanti problemi di politica interna, economica e internazionale, già sul tappeto, dico che ogni ipotesi è prematura. In campagna elettorale è mancato ogni confronto sulle soluzioni da dare a quei problemi ed è attraverso un tale confronto che oggi si deve passare. Ci vorrà chiarezza e da parte nostra grande fermezza sui cambiamenti da introdurre nelle politiche e nei metodi di governo. E forse ci vorrà anche fantasia nell'esplorare le modalità di formazione di un governo che segni davvero una svolta rispetto al passato. Di più non mi sento di dire. Non possiamo metterci l'anima in pace dichiarando che saremo comunque all'opposizione, ma non possiamo anticipare soluzioni di nessun genere, in assenza di una discussione sugli sviluppi realmente possibili nel quadro politico e nella situazione del Paese.

Hai qualche commento da fare sull'intervista rilasciata da Occhetto all'Unità (la proposta di una Federazione a sinistra) e su quella di D'Alema al Manifesto?

Concordo su diverse considerazioni di Occhetto. Ma le posizioni e le iniziative da prendere vanno presentate e discusse negli organismi dirigenti del partito: lo dico anche a proposito dell'intervista di D'Alema.



Giorgio Napolitano

Intervista a Giuseppe Chiarante, uno dei leader dei comunisti democratici. «La sconfitta dc è un fatto storico»
«Il Pds non è stato in grado di raccogliere la protesta. C'è bisogno di rinnovamento e di maggiore pluralismo»

«Noi al governo? Non ci sono le condizioni ...»

«Non c'è più la maggioranza che ha governato per decenni, ma la sinistra non è riuscita a raccogliere la domanda di cambiamento». Per Chiarante, l'esito del voto chiama tutto il partito a riflettere sulle ragioni di quella che definisce «una sconfitta politica». «Il patto federativo proposto da Occhetto – aggiunge – sarà tanto più convincente, quanto più il Pds sarà in grado di valorizzare il suo pluralismo interno».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Un fatto storico – non c'è più la maggioranza che per decenni ha governato il paese – ma anche una sconfitta politica a sinistra». Così Giuseppe Chiarante giudica l'esito del voto e, in questo quadro, il fatto che le liste del Pds e delle altre forze di sinistra non sono riuscite quasi per nulla a raccogliere la domanda di cambiamento. «Dobbiamo riflettere tutti – aggiunge il presidente della Commissione nazionale di Garanzia – sulle ragioni della difficoltà registrata dal nostro partito nel procedere in quel profondo rinnovamento ritenuto da tutti necessario a fare del maggior partito della sinistra un soggetto, anzi un protagonista della costruzione dell'alternativa».

Il voto contro i partiti di governo va in gran parte alle Leghe. Si può paragonare questo esito a quello delle recenti elezioni francesi o tedesche?

Certo, c'è una protesta che va a destra: per esempio, la ripresa dell'Msi, aiutata – occorre dirlo – anche dalle picconate di Cossiga, è un segnale molto preoccupante. Tuttavia, non credo che la critica che si è espressa contro i partiti tradizionali, premiando, per esempio, la Lega, possa essere assimilata ai fenomeni razzisti e xenofobi presenti in altri paesi europei. Non va dimenticato che la Lega fa leva anche su elementi, come la critica al centralismo statalistico e la protesta contro l'occupazione dello Stato e della Pubblica amministrazione da parte dei partiti di governo, che sono due dei pilastri del sistema di potere della Dc. Tutt'altra questione è capire come mai quella protesta non si orienti anche a sinistra, in particolare a favore del nostro partito.

Come giudichi il risultato raggiunto dal Pds?

C'è del vero in quello che hanno detto Occhetto e altri compagni, ossia che è stato raggiunto il risultato di far arretrare sensibilmente la Dc e il quadripartito e di affermare il Pds come primo partito della sinistra. Ma questo giudizio – come del resto ha notato anche Occhetto nell'intervista di ieri – non mi pare che basti: vi sono anche molti elementi di insoddisfazione, vi sono risultati preoccupanti e anche decisamente negativi. Intanto, l'arretramento della Dc e del quadripartito è andato sostanzialmente a vantaggio di liste non di sinistra. E Bobbio ha giustamente richiamato che non può non preoccupare che per la prima volta i due partiti storici della sinistra non arrivano neppure al livello del fronte popolare del 48, mentre il loro tetto abituale era intorno al 40 per cento. Anche la sinistra di opposizione da molto tempo non era a un livello così basso. Si dice: siamo un partito nuovo, non possiamo confrontarci con i voti del passato. In parte è vero ed è vero, soprattutto, che non possiamo non tener conto del travaglio degli ultimi anni e del fatto che dalla fine del Pci sono nati almeno due partiti. Questo, però, non può farci dimenticare che siamo eredi non solo del Pci, ma del complesso della storia e delle conquiste della sinistra in Italia, fatto che abbiamo sottolineato più volte, durante la campagna elettorale, dicendo che il Pds raccoglieva la migliore tradizione dei comunisti italiani e usando largamente i nomi – da Togliatti a Berlinguer – della nostra tradizione. Il confronto con il passato non può dunque essere messo da parte, anche in sede di bilancio elettorale. Ma, proprio in rapporto alla svolta, all'apertura alle novità del nostro tempo, al complessivo disegno di rinnovamento di cui parliamo, il dato più preoccupante è che, fatta eccezione per la Rete, al complesso della sinistra non è venuto alcun apporto nuovo. Ciò è evidente per Rifondazione comunista che ha puntato solo sul legame con la tradizione e che francamente non vedo come possa gioire del risultato raggiunto, il quale, se ha inciso fortemente sul voto del Pds, non mi pare che possa esprimere ciò che furono i comunisti italiani come grande forza unitaria. Ma anche per quel che ci riguarda, c'è molto da riflettere sia sulla difficoltà di aprire nuove strade alla cultura, all'iniziativa, alla capacità di rappresentanza sociale della sinistra, sia sulle cause del pesante arretramento registrato anche in punti decisivi, come ad esempio l'Emilia.

Questo giudizio significa che l'area comunista rimetterà in discussione le scelte degli ultimi due anni?

Nessuno può considerare utile riaprire vecchie polemiche. Certo, il problema di una verifica critica e autocritica è sempre aperta per tutto il gruppo dirigente, ovviamente noi compresi. Ma la questione mi pare sia non tanto di guardare al passato, ma di vedere come costruire una nuova e più ampia unità della sinistra per il futuro, superando le attuali frantumazioni. E, soprattutto, occorre capire perché prevale ancora un vecchio modello di partito centralistico e burocratico.

Da più parti, si parla di un possibile ingresso del Pds nel governo. Che cosa ne pensi?

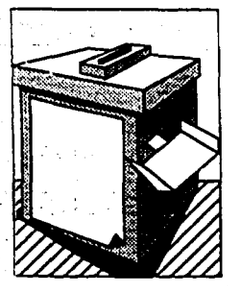
Il problema posto dalle elezioni non è quello della governabilità come che sia, ma quello del cambiamento. E il Pds è nato – abbiamo detto – proprio per costruire la forza protagonista del cambiamento e per farne maturare le condizioni. Non mi pare, del resto, che vi siano le condizioni per dare vita a un governo che veda la partecipazione di un partito come il nostro che ha fatto scelte ben nette sulle questioni economiche e sociali, dal debito pubblico al fisco, dalla scala mobile all'occupazione: al riguardo la distanza tra noi e i partiti della ex maggioranza è stata enorme anche nel recente dibattito sulla legge finanziaria. Il nostro compito, in questa fase, deve perciò essere, a mio avviso, quello di usare il consenso – non irrilevante – che abbiamo avuto, per fare la nostra parte nel promuovere e far avanzare un processo unitario che coinvolga, innanzitutto, la sinistra d'opposizione. Ma questo, consentimi di ricordare, richiede, anche al nostro interno, una valorizzazione maggiore di quanto non sia stata finora (anche in sede elettorale) di quella ricchezza che consiste nell'avvalersi di un ampio arco di posizioni e orientamenti, che si deve cessare di considerare come un fatto o una pratica correntizia, ma che occorre valutare come espressione della diversità di posizioni progressiste e di sinistra nella società di oggi. Vedo dei cenni addirittura polemici verso le posizioni dei comunisti democratici. Ma ritengo piuttosto un errore non averle valorizzate a sufficienza per il contributo che hanno arrecato e che arrecano.

Occhetto ha proposto alla sinistra un patto federativo...

Mi fa piacere che venga ripresa una proposta a me cara. Ma è bene tener presente che quanto più ricco sarà il nostro pluralismo interno (naturalmente finalizzato alla costruzione di una linea unitaria), tanto maggiore sarà la nostra capacità di raccogliere attorno a tale proposta un ampio arco di forze della sinistra e dell'area democratica e riformatrice.

Giuseppe Chiarante

Terremoto elettorale



Una prima radiografia della Camere uscite dal voto
In calo tra i deputati la presenza delle donne
Scompaiono attori e cantanti, crescono gli imprenditori
La più giovane senatrice è stata eletta dal Pds

Tanti medici, pochi operai

E gli amministratori «invadono» il nuovo Parlamento

Prima radiografia del nuovo Parlamento: chi sono e cosa fanno i neodeputati e senatori. Meno volti noti e più «tecnici» della politica, amministratori locali «promossi», tanti industriali e imprenditori, pochissimi operai e molti medici. Quindici donne in meno rispetto all'87. Il nuovo governo? Più «meridionale» se non imbarca le Leghe. Scompaiono dalla Camere cantanti e attori.

MARCELLA CIARNELLI — CINZIA ROMANO

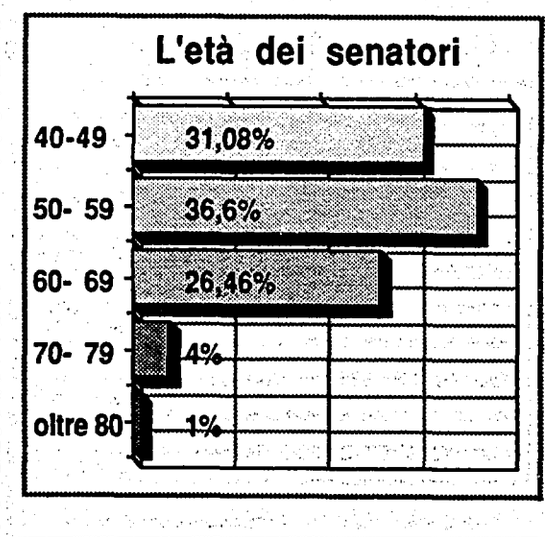
ROMA. Quale governo esprimerà il Parlamento appena eletto? È ancora presto per vederci chiaro. Quello che la dura legge dei numeri fa già capire è che l'eventuale esclusione della Lega dalla coalizione di governo (questo al momento sembra prevedibile) porterà ad un esecutivo in cui il Sud peserà più del Nord, stando alla provenienza geografica dei deputati e senatori eletti in tutti gli altri possibili partiti di governo. Per quanto riguarda la Camera la maggioranza quadripartita ha 118 deputati del nord contro i 157 del 1987. Il rientro del Pri porterebbe il nord a 130 contro i 166 della precedente legislatura. Con i Verdi si arriverebbe a 139. E con il Pds ce ne sarebbero da aggiungere altri 45. Solo il Pli, di tutti i partiti di governo, è riuscito ad ottenere al nord un deputato in più. Il partito più «meridionale» è quello socialdemocratico che ha il 68,7 per cento degli eletti tra il sud e le isole. Scontato che il più «nordista» è il partito di Bossi con il 96,3 per cento di eletti al di sopra del Po. In attesa della convocazione delle nuove Camere, vediamo alcune delle novità del Parlamento appena eletto.

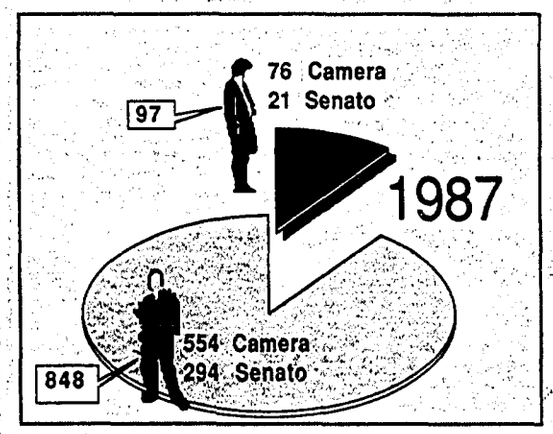
Volti nuovi. Tra Camera e Senato quello che è uscito dalle urne è proprio un Parlamento dal volto nuovo. A Palazzo Madama i neo senatori sono il 53,85 per cento degli eletti, riconfermati sono il 43,8 per cento cui vanno aggiunti i dieci senatori a vita. I gruppi complessivamente sono tredici con tre assolute novità: Lega Lombarda, Rete e Federazione dei Verdi. In base al regolamento sono già sette i gruppi che possono già considerarsi formati. Gli altri partiti con meno di dieci senatori potranno chiedere di aderire al gruppo misto. L'appartenenza deve essere definita a tre giorni dalla prima seduta. Sarà anche un Senato maschilista. Gli eletti uomini battono le donne per 94,46% a 9,4%. Spigolando tra i partiti il Pds su 66 senatori ne ha eletti 29 nuovi e alla Camera i deputati nuovi sono 44 su 107. La Dc su 206 ne ha eletti 59 nuovi e 44 senatori su 107 di cui, però 17 provengono dalla Camera. Il Psi ha 14 neofiti tra cui il ministro della ricerca scientifica e dell'università, Antonio Ruberti. E in più due rientri (tra cui l'ex presidente della Rai Enrico Manca) e 16 nuovi senatori più due rientri in cui spicca quello di Fabrizio Cicchitto dopo due legislature. La sua carriera politica era stata stoppata dall'iscrizione alla P2. Altra curiosità in casa socialista è il rinnovamento totale dei senatori toscani. I tre neo eletti sono tutti volti nuovi.

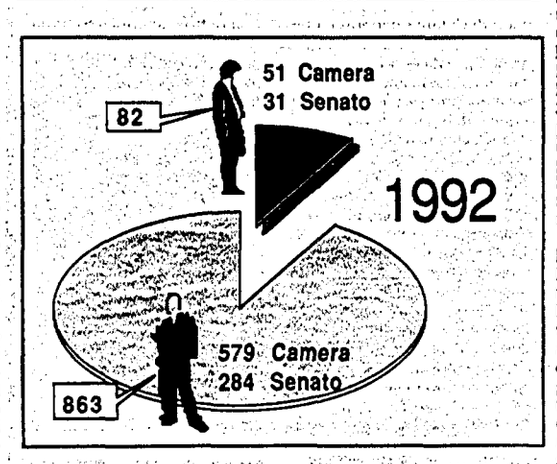
I repubblicani alla Camera puntano su Giuseppe Ayala, magistrato di prima linea a Palermo mentre la Rete di Orlando, oltre al capo carismatico del movimento, schiera una squadra di tutto rispetto che va dal sociologo Nando Dalla Chiesa a Claudio Fava, all'ex giudice Carlo Palermo e Carmine Mancuso. Le Leghe che vengono dal Nord oltre ai leader Bossi e Gipo Farassino portano in Parlamento una serie di personaggi (imprenditori e medici, avvocati e architetti, commercianti e insegnati) i cui nomi solo per un po' resteranno ancora sconosciuti al grande pubblico. Fulco Pratesi rappresenterà i Verdi.

Giovani e anziani. È del Pds ed ha quaranta anni appena compiuti la senatrice più giovane nata il 13 marzo del 1952 sotto il segno dei Pesci. Si chiama Luana Angeloni ed è stata eletta nelle liste del Pds nelle Marche. A contenderle il primato l'esponente della Lega Lombarda Luigi Roscia battuto per soli tre giorni. Al terzo posto un altro candidato del Pds, Giuseppe Brescia, eletto in Basilicata. Il decano di Palazzo Madama è invece il senatore a vita Francesco De Martino che ha 85 anni. A lui spetterà di presidere la prima seduta della nuova assemblea convocata per il 23 aprile. Più difficile, dato che con il gioco delle opzioni dei plurieletti potrebbero venir fuori sostanziali novità, stabilire il più giovane e il più anziano di Montecitorio. Tra i primi sicuramente i socialisti Stefano Caldoro e Luigi Bucarelli, il leghista ConradoPieraboni e Alessandra Mussolini, deputata del Msi, tutti sotto i trent'anni. Il gruppo «anziani» è nella gran parte composto da volti noti della politica, esponenti di quella generazione che a Montecitorio è da molte legislature.

Le donne. È un po' meno rosa la Camera uscita lunedì scorso dalle urne. Infatti sono state elette 51 deputate contro le 76 del 1987. È evidente che la preferenza unica ha pesato non poco su questo risultato. Le senatrici, invece, sono aumentate: 31 contro le 21 della precedente legislatura. Il Pds ha eletto 22 deputate su 107 e 16 senatrici su 64, la Dc dieci alla Camera e 3 al Senato, il Psi 4 a Montecitorio e quattro a Palazzo Madama, Rifondazione Comunista cinque alla Camera (ma il numero può aumentare dato che almeno due dei primi dei non eletti sono donne) e due al Senato, c'è una deputata repubblicana, tre della Lega che non è riuscita ad eleggere nessuna senatrice, due donne alla Camera anche per il Movimento Sociale.







La provenienza dei deputati

	Nord	Centro	Sud
DC	35,4%	17,4%	47 %
PDS	42 %	28,9%	28,9%
PSI	39,1%	17,3%	43,4%
PSDI	18,7%	12,5%	68,7%
PLI	35,2%	17,6%	47 %
PRI	44,4%	22,2%	33,3%
VERDI	62,5%	25 %	12,5%
MSI	32,3%	26,4%	41,1%
RIFONDAZIONE	45,7%	25,7%	28,5%
LEGA NORD	96,3%	3,6%	0
RETE	33,3%	8,3%	58,3%
LISTA PANNELLA	42,8%	28,5%	28,5%

La tabella (sopra) dimostra una consistente «meridionalizzazione» dei partiti usciti dalla consultazione elettorale del 5 e 6 aprile. Solo il Pli è riuscito a salvarsi dal vento leghista ed ha eletto un deputato in più al Nord. Il Psdi è il partito con il maggior numero di eletti al Sud seguito dalla Dc. Qui a lato l'età media dei senatori eletti e il raffronto tra le elette alla Camera e a Palazzo Madama in questa consultazione e nella precedente. È un Parlamento meno rosa.

Arti e mestieri. Il nuovo Parlamento non avrà nessun rappresentante del mondo dello spettacolo e della cultura. A meno che non deciderà di esibirsi negli show che l'hanno reso famoso, il critico d'arte Vittorio Sgarbi. Esce infatti di scena lo sparuto gruppetto composto alla Camera dal cantautore Gino Paoli (non è stato rieletto alla Camera nelle liste del Pds), dal presentatore Jerry Scotti (non si è ricandidato per il Psi) e la pornoattrice Ilona Staller (ricandidata nel partito dell'Amore che non ha eletto nessun parlamentare). Al Senato non ci saranno il regista Giorgio Strehler (non si è ricandidato con il Pds) e il cantante Domenico Modugno (non è stato rieletto con i Verdi). Nel nuovo Parlamento abbondano invece professionisti (avvocati, architetti, giornalisti, medici), docenti universitari, magistrati, imprenditori, dirigenti e funzionari statali, di banche, di imprese private, amministratori delegati ed industriali. Tra i nuovi eletti molti ex amministratori locali (sindaci, assessori, presidenti di giunte e Regioni). E in tutti i partiti hanno fatto la parte del leone gli apparati: ai volti noti della politica si sono aggiunti funzionari e dirigenti di federazione. Gli operai? Pochissimi; per trovarli bisogna spulciare gli eletti del Pds e di Rifondazione. Il Pds porta a Montecitorio Rocco Larizza, operaio della Fiat Mirafiori, classe 1950. È il primo dei non eletti ma siederà alla Camera: Achille Occhetto rinuncerà infatti all'elezione a Torino. Nessun operaio nella Dc: solo un tecnico di un'industria, ammettono all'ufficio elettorale scudocrociato. Imprenditori ed industriali si concentrano nel Pri (al Senato arriverà Benetton, alla Camera Augusto Rizzi e Vincenzo Garraffa), nel Psi (alla Camera Gian Mauro Borsato), nella Dc (al Senato Francesco Merloni e alla Camera Antonio Matarrese). A rappresentare il mondo della scienza sarà il neosenatore del Pds Giuseppe Luongo, vulcanologo, direttore dell'Osservatorio Vesuviano.

Medici. I medici sono i professionisti più attratti dalla politica. In questo Parlamento, anche se un po' diminuiti, saranno sempre una nutrita pattuglia: 14 senatori e 17 deputati. La domanda maliziosa viene spontanea: sarà per colpa loro che non si approva la riforma, che la sanità funziona male e che aumentano i ticket? Dal Senato escono due volti noti, il ministro ombra del Pds, Giovanni Berlinguer, che non si è ricandidato, ed Adriano Bompiani, dc, che non ce l'ha fatta nel collegio pugliese che lo aveva eletto due volte. Sugli scranni della Dc a Palazzo Madame siederanno il ginecologo Romano Forleo, Daria Minucci, Bruno Orsino, Mario Condorelli e Paolo Cabras. Due «camici bianchi» anche per il Psi: Santi Rapisarda e Wolfango Zappasodi. Altrettanti per il Msi: Paolo Danieli e Ferdinando Signorelli. Per il Pds resterà al Senato l'ematologo di fama mondiale per i trapianti di midollo, Glauco Torlontano (eletto a Chieti), che sarà affiancato dalla matricola Stefano Ippazio, di Taranto. A un medico non ha rinunciato la Lega che ha eletto a Cantù Elia Manara e il Pri che da Trapani ha portato a Roma Vincenzo Garraffa. Anche il Pli ha il suo medico-senatore, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, che forse opterà per la Camera. A Montecitorio il Pri ha riconfermato Danilo Poggiolini che, secondo autorevoli indiscrezioni, sabato sarà eletto presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, e Giorgio Bogi. Per la Dc ritornano Paolo Cirino Pomicino, Lucia Fronza Crepaz, Vito Lazzanzio, mentre rientra l'ex ministro Franco Foschi. Medici-matricola della Dc: Ferdinando Latteri, Antonio Scavone, Carmine Mensorio. Il Pds manda dall'Emilia Romagna Rocco Canevari e dalla Toscana Galileo Guidi. Quattro i medici «leghisti»: Sergio Castellaneta, Fede Latronico, Roberto Calderoli, Pier Luigi Petrini. Il Msi ha eletto Giulio Conti, mentre il Pli, oltre a De Lorenzo, Saverio D'Aquino.

«Mister centomila» a Napoli batte Scotti e Pomicino

«Mister centomila». Alfredo Vito, uomo di Gava, è risultato il più votato della circoscrizione Napoli-Caserta ed ha superato sia Scotti che Pomicino. Nell'87, quando non c'era ancora la preferenza unica, Alfredo Vito ottenne 135mila preferenze e fu il quinto della graduatoria dietro Gava, Santonastaso, Pomicino e Scotti. Anche nell'85, alle elezioni regionali, Vito superò le centomila preferenze.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Lo chiamano «mister centomila», perchè alle elezioni a cui ha partecipato (regionali dell'85, le politiche dell'87 e del 92) ha superato abbondantemente le centomila preferenze. Alfredo Vito, 46 anni, gavianeo, ex dipendente dell'Enel, è il più votato della DC nella circoscrizione Napoli-Caserta. E nonostante la preferenza unica, supera di quattromila suffragi la soglia dei centomila voti, ben trentamila in più del capolista, il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, e battendo persino Cirino Pomicino, ministro del Bilancio.

Eminenza grigia della politica napoletana, una segreteria più che efficiente, tantissime promesse (molte mantenute) ai suoi elettori, Alfredo Vito è il classico esponente politico della Dc meridionale. Lui stesso, infatti, non ha avuto esitazioni nel dichiarare, dopo essere diventato il democristiano più votato a Napoli, di non credere «che il consenso possa essere frutto di propaganda, di un fatto organizzativo, invece sì».

Manifesti quanto basta, nessuno spot, una campagna elettorale, quella di Alfredo Vito, tutta giocata sulle conoscenze personali e sul suo sistema di relazioni, che comprende non solo consiglieri ed assessori del comune di Napoli, ma anche di tutta la provincia partenopea quella di Caserta. In «politica» entra ufficialmente alla metà degli anni settanta. Il potere doroteo a Napoli è alle corde ed allora Vito comincia a tessere un fitto e complesso sistema di relazioni. In alcune sezioni della Dc (a cominciare da quella di piazza Ottogalli) insediò i suoi centri e a chi gli chiedeva un favore (un piacere, un posto di lavoro, magari all'Enel) Alfredo Vito non diceva mai di no. In cambio del suo interessamento «fattivo», Vito offriva alla famiglia del «questuante» l'iscrizione alla DC. Il terremoto elettorale del 76, non ne mutarono lo stile. Solo che, piuttosto che a costruire il controllo delle tessere, la fitta relazione «clientelare» venne finalizzata al voto. Così si ricostruì il potere di «don Antonio» Gava prima, e la fortuna elettorale di Vito, poi.

Nel 1985 Vito, con 125.000 preferenze venne eletto consigliere regionale e immediatamente occupò un posto defilato, ma di grande potere, quello di assessore all'agricoltura (che oggi è finito nelle mani di Pomicino attraverso, il consigliere regionale Alfredo Pozzi). Solo due anni di permanenza nell'incarico bastarono a Vito per tessere altro contatti in zone «vergini» come il casertano, terra di camorra, ma anche terra a forte vocazione agricola. Contributi, incentivazioni, mutui a tasso agevolato, interventi per calamità, l'assessorato regionale all'agricoltura, può apparire un posto non di grande prestigio, in realtà consente contatti con un mondo estremante variegato e con moltissimi elettori.

Così nell'87 dopo appena due anni, il salto alla Camera: 135 mila preferenze che lo piazzarono dietro ai big della Dc partenopea e casertana. Quest'anno un altro colpo oltre quota centomila.

Qualcuno racconta che, questa volta, Alfredo Vito non ha voluto strafare. Specie in alcune zone del casertano, a nord della domiziana, dove gli uomini di «don Antonio» Gava hanno avuto l'ordine di far confluire in maniera massiccia i voti su Vincenzo Scotti. Un uomo così a Gava lo invidiano molti, a cominciare da Pomicino che al Senato ha registrato la perdita secca di tre uomini: Manfredi Bosco, Antonio Fantini, Guido D'Angelo, bocciati nei rispettivi collegi. E c'è chi, malevolmente, già ipotizza un accordo fra Pomicino e il «più votato». Per ora «don Alfredo Vito» restà dov'è, e da segretario del gruppo Dc fa un pensierino ad una poltrona un po' più importante, magari di sottosegretario, naturalmente all'agricoltura. Per fare il ministro, d'altra parte, c'è sempre tempo.

Dalle urne amare sorprese per i grandi della politica che si sono visti in molti casi surclassati da personaggi di secondo piano
Un trionfo per Achille Occhetto che si è aggiudicato il secondo posto nella classifica dei dieci candidati più votati d'Italia

La preferenza unica una trappola per i «big»

L'incubo della preferenza unica. Per molti candidati è stata una campagna elettorale all'insegna dell'incertezza. Politici noti stroncati o superati da colleghi meno conosciuti. Scotti e Pomicino hanno dovuto cedere i primi posti ad Alfredo Vito. Rino Formica surclassato da Claudio Lenoci. L'ex ministro Enrico Ferri ripescato con i resti dei voti. Trionfo di Achille Occhetto che ha conquistato il secondo posto fra i top ten.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Gli inconvenienti della preferenza unica. Un vero problema per i candidati alla Camera che si sono dovuti cimentare in una competizione dagli esiti molto incerti. E i risultati lo dimostrano: nomi eccellenti sorpassati da personaggi meno conosciuti dai più.E sono stati fortunati i politici noti che ce l'hanno fatta anche se hanno dovuto accontentarsi del secondo o terzo posto. È il caso del leader storico della Dc, Emilio Colombo, che in Basilicata è stato superato per la prima volta da un suo compagno di partito, Angelo Sanza. E del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti che, insieme a Cirino Pomicino, nella circoscrizione di Napoli Caserta si è visto surclassato dal quasi sconosciuto Alfredo Vito con più di 100mila preferenze (all'ottavo posto nella classifica dei primi dieci in Italia). Non è andata altrettanto bene al capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria, che con oltre sedicimila voti è risultato il primo dei non eletti superato dal collega Antonio Ciampaglia che ha collezionato più di 28mila consensi. Niente elezione anche per il senatore pidiessino Emanuele Macaluso, che è risultato il primo dei non eletti nella 29ª circoscrizione dove era capolista. Attesa da incubo per l'eurodeputato Enrico Ferri, capolista nel Psdi nella 4ª circoscrizione: solo all'ultimo momento è stato «ripescato» con i resti dei voti.

Ma vediamo chi sono stati i primi dieci in questa battaglia all'ultimo sangue. Il top l'ha raggiunto Umberto Bossi con 240mila preferenze, ma anche Occhetto segna un successo collocandosi al secondo posto. Il leader della Quercia è il primo assoluto nella circoscrizione di Roma-Latina-Viterbo-Frosinone dove lo hanno scelto in 143mila ed è anche il più votato di tutti i segretari di partito. Infatti il capo del Pds ha distanziato notevolmente Bettino Craxi, che ha preso soltanto 94mila preferenze, e Arnaldo Forlani con 61mila consensi, che non entra nella classifica dei primi dieci. Il terzo a sedere sulla vetta dei più votati è il leader della Rete, Leoluca Orlando, forte di 134 mila schede con il suo nome. Solo un quarto posto, dunque, per i democristiani a cui la preferenza unica ha indubitabilmente strappato il primato delle preferenze. La palma d'oro dei Dc l'ha presa Franco Marini, ministro del Lavoro, che ha tolto l'invidiabile primato a Vittorio Sbardella nella circoscrizione laziale. Marini è anche il ministro più votato d'Italia.

Gianfranco Fini ottiene un bel sesto posto nella classifica dei top ten. Il leader del Msi ha avuto 113.485 schede a suo favore nella 19ª circoscrizione che equivalgono al 36,75% dei voti del Msi. Una percentuale mai raggiunta in precedenza. L'ufficio stampa dei missini sottolinea che, in rapporto ai voti di lista, Fini è il politico più votato d'Italia: «Marini più Sbardella raggiungono nella Dc la metà dell'indice di gradimento riscontrato dal segretario».

Settimo posto a Ciriaco De Mita eletto ad Avellino. Fanalino di coda per Bettino Craxi (nono posto) e Roberto Formigoni (decimo posto), entrambi nella circoscrizione Milano Pavia. Per gli altri non restano che le briciole: Scotti è arrivato tredicesimo. Buona l'affermazione di Segni che in Sardegna ha ottenuto oltre 73mila preferenze piazzandosi al quindicesimo posto.

Ma torniamo agli infortuni eccellenti. Non devono essere state delle giornate felici quelle di Rino Formica (Psi), ministro delle Finanze, che nella circoscrizione di Bari e Foggia, si è visto distanziare di quasi diecimila voti dal meno conosciuto collega Claudio Lenoci. Lo stesso è capitato ad Alfredo Reichlin, l'ex ministro ombra del Pds, che si è fatto superare da Fabio Perinei sempre nella 24ª circoscrizione. Nella corsa al candidato unico l'hanno in generespuntata i politici locali, più conosciuti dalla gente del posto, che i leader e dirigenti nazionali. Ma i casi eclatanti non si fermano qui. Anche nel leccese c'è stato qualcuno che si è mangiato le unghie: Claudio Signorile (Psi) è arrivato secondo dopo Biagio Marzio. Giuseppe La Ganga (sempre Psi), capolista, è arrivato secondo a Torino dopo Gian Mauro Borsano, presidente del Torino calcio. Ancora più clamoroso il tonfo del democristiano Guido Bodrato, ministro dell'Industria, che addirittura ha mancato l'elezione classificandosi come primo dei non eletti, nella 1ª circoscrizione. Inattesa stroncatura anche per Giacomo Mancini, leader storico del Psi calabrese. A 76 anni l'ex segretario non tornerà alla Camera dove è stato ininterrottamente deputato dal 1948. Ripescato all'ultimo minuto anche Giuseppe Ayala, il magistrato candidato nelle liste del Pri che è riuscito alla fine ad aggiudicarsi l'unico seggio repubblicano della 29ª circoscrizione. Delusione nel mondo medico per l'insuccesso di Adriano Bompiani, presidente del Comitato nazionale di bioetica, che non ce l'ha fatta nella circoscrizione pugliese.

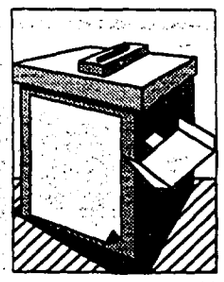
Successi personali per Alessandra Mussolini, votatissima in Campania, e Ugo Intini, primo nella circoscrizione ligure. A San Patrignano è amatissimo il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, che ha raccolto 600 preferenze su 680 voti accordati al Pli. Testa a testa in Emilia fra i democristiani Pierferdinando Casini e Nino Cristofori, alla fine l'ha spuntata il primo con 15mila voti in più del suo avversario.

Ecco la nuova «top ten» dei candidati

I più votati

1) Umberto Bossi	(L. Lombarda)	240.513
2) Achille Occhetto	(Pds)	143.027
3) Leoluca Orlando	(Rete)	134.732
4) Franco Marini	(Dc)	116.139
5) Vittorio Sbardella	(Dc)	114.916
6) Gianfranco Fini	(Msi)	113.485
7) Ciriaco De Mita	(Dc)	106.565
8) Alfredo Vito	(Dc)	104.532
9) Bettino Craxi	(Psi)	94.009
10) Roberto Formigoni	(Dc)	90.098

Terremoto elettorale



Il senatur, ora onorevole, in copertina sul «Financial times»
Molto meno noti, ad esclusione di Miglio, gli altri eletti
Il piemontese Gipo Farassino, esperti di dialetto
e Bobo Maroni, «l'unico che mi tiene testa», dice il leader

Foto di famiglia dell'armata Bossi

Carta d'identità di ottanta sconosciuti in Parlamento

Il «Financial times» ha fatto di Bossi una star internazionale. Il quotidiano economico più diffuso al mondo lo definisce il leader della «rabbia nordista» e pubblica una sua foto in prima pagina. Dalla stampa italiana la Lega invece si sente discriminata e mette sotto accusa in particolare il Tg1 e il «Corriere della sera». Gli ottanta eletti: una carrellata di «perfetti sconosciuti» con qualche rara eccezione.

CARLO BRAMBILLA

Umberto Bossi, leader della Lega Lombarda

MILANO. Allo «zelante» Bruno Vespa e al «Corriere della Sera» la Lega Nord ha assegnato la «palma della faziosità». I dirigenti nordisti hanno attaccato duramente la stampa italiana definita di «regime e scandalosamente lottizzata». La Lega chiede addirittura un intervento dell'Ordine dei giornalisti. E così mentre i «mass media» italiani tentavano di «ridimensionare» il «terremoto leghista», in tutte le sedi di Borsa del mondo stava circolando la foto di Umberto Bossi che fa il gesto del vincitore stampata sulla prima pagina dell'autorevolissimo «Financial times». Tuttavia se l'ex «senatur» (ora è deputato) ha conquistato una fama così ampia la stessa cosa non può dirsi degli altri 79 parlamentari neoeletti, eccezion fatta per Gianfranco Miglio, teorico del federalismo e costituzionalista abbastanza noto e, in misura minore, per l'ex presidente dei piccoli industriali Vito Gnutti, votato a Brescia. Per il resto a Montecitorio e a Palazzo Madama sbarcherà un esercito di perfetti sconosciuti. Sarà Enrico Speroni a guidare il gruppo dei 25 senatori. Varesino quarantacinquenne è attualmente eurodeputato. Con Bossi ha insistito molto per non rinunciare all'Europa. E' stato anche consigliere regionale, acerrimo nemico del transfuga Castellazzi, non ha tuttavia lasciato un particolare ricordo di sè. Dipendente dell'Alitalia (è assistente di volo) lo descrivono molto preparato su leggi, leggine e regolamenti. In un primo tempo alla carica di capogruppo dei senatori sembrava destinato Miglio. Probabilmente Bossi non lo ha scelto per evitargli una fatica eccessiva vista l'età non più verde (è del 1918) ma c'è anche chi insinua che non proprio tutte le vedute di Miglio coincidano con quelle del capo dei «lumbard». Non vanno dimenticate le frequentazioni con Cossiga cui Bossi non guarda di buon occhio. Sarà un altro varesino, fedelissimo leghista della prima ora, a guidare le truppe di Montecitorio, Roberto Maroni, detto Bobo, 36 anni sposato con due figli. Fa l'avvocato, è amico di molti industriali del varesotto e coltiva l'hobby della musica. Nel poco tempo libero suona in un'orchestrina rock di amici. Bossi lo indicò una volta come «l'unico in grado di tenergli testa» e forse per questo lo designò in un immaginario governo leghista al ministero degli interni. Ora probabilmente finirà alla commissione esteri.

Dai capi ai semplici parlamentari l'elenco continua a sfornare nomi sconosciuti. C'è l'immancabile sciur Brambilla. Si chiama Giorgio, ha 62 anni ed è responsabile della Lega in Brianza. E' stato anche consigliere comunale a Monza. Tutti lo ricordano per la sua scarsa dimestichezza con la lingua italiana e per i suoi interventi in dialetto. Gli faranno compagnia sui banchi di Montecitorio due donne lombarde. E precisamente Irene Pivetti, fedelissima di Bossi, con trascorsi in Comunione e Liberazione, e Maria Cristina Rossi, consigliere comunale a Milano, architetto, nota per il temperamento battagliero nelle assemblee di Palazzo Marino. Complessivamente degli ottanta eletti solo sei sono donne.

Continuando la rassegna vanno segnalati alcuni «casi politici». Non vengono escluse sanzioni, fino all'espulsione, di due neoeletti che si sono fatti propaganda personale. Potrebbero finir male Giovanni Ongaro e Roberto Calderoli, entrambi bergamaschi. Ma è soprattutto il primo a godere meno simpatie nei vertici leghisti. Il fatto è che Bossi pare intenzionato a smantellare la struttura del Carrocio bergamasco. Quasi tutti gli osservatori infatti hanno sottolineato la battuta d'arresto subita a Brescia mentre è qui che la Lega denota le maggiori difficoltà con una flessione consistente di meno tre punti in percentuale. A San Pellegrino, in Valle Brembana, ad esempio, ha addirittura dimezzato i voti. Insomma potrebbe esplodere da un momento all'altro la guerra che cova da tempo sotto le ceneri. Il dualismo fra Bossi e l'eurodeputato Luigi Moretti, il bergamasco che non aveva nascosto le sue simpatie per Franco Castellazzi, potrebbe essere bruscamente risolto. Il gran capo attende al varco Moretti appena eletto a Palazzo Madama: vuole le sue dimissioni da senatore. Le darà? Se non dovesse rassegnarle per il suo gruppo potrebbe essere l'inizio della fine. Chi invece è stato premiato per il suo pentimento ai tempi della scissione castellazziana è invece il pavese Carlo Pisati che andò a piangere da Bossi per il «tradimento» dell'amico, al quale si sarebbe rivolto con queste melodrammatiche parole: «Franco mio, che hai fatto, che hai fatto!».

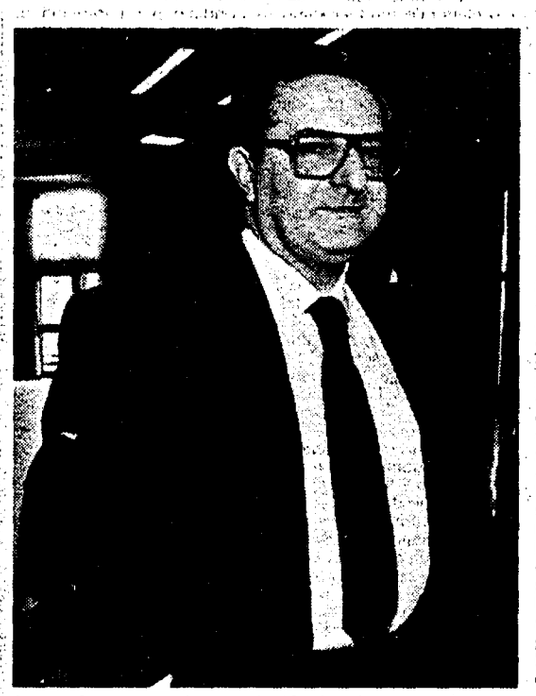
Al di fuori della Lombardia i contorni degli eletti leghisti sono ancora più incerti. Una qualche notorietà gode il leader del Piemonte Gipo Farassino, con un passato di attore e cantante, e quello del Veneto Franco Rocchetta già alla guida della Liga veneta. Quest'ultimo fa il commerciante, è un esperto di dialetti e ora è il presidente della Lega Nord. Sono stati eletti sia alla Camera sia al Senato, colpo che non è riuscito a Bossi per pochi voti nel collegio di Milano 1.

I centocinquanta eletti col patrocinio del comitato «9 giugno» si preparano a far pesare la loro forza in Parlamento
Parlano Riggio, Rivera e il ministro Sterpa. Bianco: «Con noi è la società civile». Salvi: «Nessuna subalternità al governo»

Arrivano i cavalieri del patto: «Subito le riforme»

Primi passi per il patto referendario. «Cossiga – sostiene il dc Riggio – tenga conto delle nostre proposte nel dare l'incarico». Enzo Bianco del Pri: «Tocca a noi giocare la palla di servizio, assumere un ruolo propositivo». «O una costituente – ammonisce il ministro Sterpa – o esiti imprevedibili». Salvi del Pds: «Daremo battaglia per una maggioranza riformatrice in Parlamento. Se no, si andrà ai referendum».

FABIO INWINKL



Augusto Barbera, uno dei promotori del Comitato 9 giugno

ROMA. Adesso i centocinquanta eletti del patto referendario sono attesi alla prova. Oggi si riunisce la presidenza del comitato «9 giugno», per mettere a punto le prime iniziative. Il risultato è stato incoraggiante, la spinta del movimento referendario si è fatta sentire. Con qualche eccezione, come nella capitale, dove il peso dell'apparato dc ha avuto la meglio sugli esponenti più vicini a Mario Segni, come Bartolo Ciccardini e Cesare San Mauro. Dal 23 aprile, data dell'insediamento delle Camere, un nuovo soggetto animerà dunque una geografia parlamentare già molto articolata e complessa. Ma per fare che cosa?

«Noi dobbiamo muoverci subito, il nostro primo interlocutore è Cossiga». Il democristiano Vito Riggio, rieletto deputato in Sicilia, vuole bruciare le tappe. «Il capo dello Stato – osserva – dovrà dare un incarico di governo, sulla base di indicazioni programmatiche. Ecco, è la prima occasione di far valere anche le nostre: non basta auspicare riforme, bisogna anche fornire degli indirizzi». Ma con quale governo? «Noi – insiste Riggio – dovremo votare contro governi precari che non si impegnino sulla riforma elettorale che sosteniamo. Possiamo accettare una breve pausa di riflessione, il nodo è complesso. Ma, ora, il tavolo delle riforme si deve aprire, sul serio». E cosa succederà nella Dc? «Quelli del patto andranno subito, sin dalla nomina delle cariche dei gruppi, a far pesare la loro presenza. Finiremo in minoranza? Non importa, quel che conta è farsi sentire».

Enzo Bianco, neoeletto a Catania con un alto numero di preferenze, fa sua l'esigenza di non perdere tempo. E usa una metafora tennistica. «Siamo noi – rileva l'esponente repubblicano – a dover giocare la palla di servizio. Ci spetta un ruolo propositivo. Chiederò a Segni di riunirci, per definire dei punti-base da presentare alle future maggioranze. Non dobbiamo restare ad aspettare che ci mettano sotto il naso un programma di governo, su cui dire sì o no». Per Bianco quello del patto è un evento di grande rilievo, che non ha precedenti nella vita politica del paese: «Non rappresentiamo solo delle importanti componenti politiche, ma aree vaste e aspettative profonde della società civile. Con un voto come quello del 5 aprile, in una democrazia più compiuta, ci sarebbe stata l'alternativa. Allora, muoviamoci a cambiare le regole del gioco. Possiamo avere un ruolo centrale nella legislatura che si apre». Il patto, insomma, deve giocare con coraggio tutte le sue potenzialità. L'ex sindaco di Catania riconosce che il livello aspro dello scontro è nella Dc: «Ma – nota – questo risultato, con la fine del quadripartito, apre spazi inediti di iniziativa, dentro lo stesso partito di maggioranza. Un successo dell'asse Forlani-Craxi avrebbe reso tutto più difficile».

Il liberale Egidio Sterpa è l'unico ministro in carica ad aver sottoscritto il patto del comitato «9 giugno». «Questo Parlamento – dichiara – o diventa una costituente di fatto oppure si tradurrà in un nuovo fallimento, con sbocchi imprevedibili, ma certamente con gravi contraccolpi sul sistema». E invita a mettere in agenda anche i provvedimenti economici che devono accompagnare il trattato di Maastricht. «Manterremo – assicura Gianni Rivera, rieletto nella Dc – l'impegno con gli elettori che ci hanno chiesto di non tergiversare oltre. Dovrebbero averlo capito anche quelli che si sono opposti alle riforme. Anche nella Dc ci si rende conto che la situazione va affrontata». Rivera ammette che gli scenari, dopo il voto, sono assai confusi: «Terremo sotto controllo il governo che si formerà, pronti a votargli contro».

«Il patto che abbiamo firmato – precisa Cesare Salvi, neoeletto senatore del Pds – non riguarda le soluzioni di governo. Proprio in questo sta la sua forza: nel fatto di non essere subalterno alle logiche di schieramento. La questione delle riforme, del resto, investe l'intero Parlamento». Ma la geografia disegnata dalle urne per Montecitorio e Palazzo Madama non è delle più incoraggianti per i sostenitori del superamento della proporzionale... «Nessuno si illude – replica il dirigente della Quercia – che ci sia già una maggioranza. C'è una battaglia politica da condurre. E su questo attendiamo l'impegno conseguente dei democristiani aderenti al patto. Da parte nostra, l'impegno è senza riserve». «In ogni caso – conclude il dirigente della Quercia – c'è una scadenza che non può essere elusa. Quella dei referendum. Noi preferiamo una soluzione compiuta e organica che venga dalle assemblee legislative. I quesiti referendari, come si sa, investono solo le norme sul Senato. Però, se non si vogliono fare le riforme in Parlamento, andremo a votarli, l'anno prossimo».

Infuriano le polemiche sul voto sbagliato
«La responsabilità politica è della Cassazione»

Salvi: «Il simbolo di Rifondazione andava bocciato»

Non si placa la querelle sul simbolo scambiato. Si registrano ancora segnalazioni da tutt'Italia. Rifondazione parla di «elucubrazioni del Pds» e la butta in politica invitando al confronto sulla piattaforma dall'opposizione. Salvi: «Distinguere i fatti dalle opinioni». La Cassazione, ammettendo un simbolo che ha fatto confusione, «si è assunta una grave responsabilità».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Continuano le segnalazioni e le polemiche sul voto sbagliato. Secondo l'ufficio stampa di Rifondazione si tratta di «elucubrazioni del Pds» che «si rifiuta di valutare criticamente il significato politico di due milioni e decentomila voti ricevuti da Rifondazione comunista». L'invito è a superare «la rissa nei rapporti a sinistra e a confrontarsi sulla piattaforma unitaria che è necessaria dalla opposizione». Cesare Salvi, invece, suggerisce di «separare i fatti dalle opinioni». «Nessuno dice che Rifondazione non esiste – afferma – ma i fatti parlano chiaro: siamo di fronte a un errore nazionale di grande portata. Se anche Rifondazione riconoscesse quanto è accaduto non ci sarebbe materia di discussione». Il tiro della polemica per il Pds è soprattutto un altro: «Dal momento che quel simbolo si confondeva con il nostro – dice Salvi –non andava ammesso». Ricorda che il ministro Scotti, come vuole la legge (che vieta simboli che possano creare confusione), aveva sollevato la questione davanti alla Cassazione. «La Cassazione ha preso una decisione di regime – continua Salvi – ammettendo il simbolo di Rifondazione, più simboli delle Leghe, tra cui Lega lombarda molto simile alla lega Nord di Bossi e quello dei verdi federalisti simile al "Sole che ride"». Una decisione dunque tutta «politica che ha consentito la confusione e questa è una grave responsabilità» conclude Salvi.

Intanto dalle federazioni del Pds e soprattutto dai candidati continuano le segnalazioni degli errori. A Bitonto (Bari) racconta Rossiello «ne parlano i rappresentati di lista di tutti i partiti, non solo del Pds. In tutte le 78 sezioni ci sono 15, 16 schede e in alcuni casi 30 e 50, con il mio nome accanto al simbolo di Rifondazione». Mauro Volpi, candidato del Pds in Umbria, ha ottenuto 2000 voti di preferenza sotto il simbolo del Pds e 200 sotto quello di Rifondazione. Milone, condidato nella Sicilia Occidentale, ha avuto a Belmonte 1000 prefenze con il Pds e 200 con Rifondazione. «Si sono verificati due tipi di errore» dice Ciconte già deputato di Catanzaro e a cui sono mancati 72 voti per essere rieletto, mentre si è visto annullare centinaia di preferenze sotto il simbolo di Rifondazione. «Un errore è quello con la croce sul simbolo di Rifondazione e preferenza con il mio nome, l'altro con la preferenza Ciconte senza croce sul simbolo». Voti contestati che rischiano di essere annullati. Casi di questo genere si sono verificati anche in Molise racconta Lombardi, candidato a Campobasso, e quando si è verificata la preferenza senza la croce sul contrassegno questa è stata assegnata al Pds. «Quello di Rifondazione soprattutto in Calabria – afferma Ciconte – è un voto drogato per l'assenza del simbolo della Quercia al Senato».

A Siena se ne discute all'esecutivo del Pds. In base agli elementi forniti dai rappresentanti di lista ci sono circa 1600 voti tra città e provincia votati a Rifondazione con preferenza a candidati del Pds. Un errore dicono che va raddoppiato, perché chi esprime preferenze per il nostro partito è meno del 30 per cento. Un fatto marginale comunque per Siena, nell'ordine dello 0.7 per cento. Tamponato, raccontano in federazione, «durante la campagna elettorale con un grosso lavoro d'insegnamento al voto. Ci dicevano "voto per Occhetto" e quando chiedavamo sul fac simile di indicare "dove voti" mostravano il simbolo di Rifondazione». Giatti del Pds di Novara parla anche di un caso inverso. Una gran confusione si sarebbe verificata in un seggio di Romagnano, dove un elettore si è «bagliato: ha messo la croce sul simbolo del Pds e nella preferenza ha scritto il nome dell'ex sindaco candidato di Rifondazione, se ne è accorto e ha chiesto di cambiare scheda ma il presidente si è rifiutato. «In questo caso – dice Giatti – il voto è stato attribuito, mentre ci sono moltissimi casi opposti, le preferenze a Occhetto e a Correnti, nostro candidato locale, sono nell'ordine delle centinaia». Lo stesso è accaduto in Val Pellice nella provincia di Torino: su otto comuni e 35 seggi 170 voti sbagliati per Occhetto e Beglion candidato locale, mentre per Torino la stima del voto scambiato sale tra 5 e i 6mila. La lista degli errori potrebbe continuare ed è disseminata in tutta la penisola, ma «dove il simbolo non è stato crociato – dice ancora Cesare Salvi – e la preferenza è per un candidato della Quercia, il voto va contestato e attribuito al Pds».

I referendari Ciccardini, Monticone e San Mauro stritolati nello scontro-preferenze

Guai ai vinti, Marini batte Sbardella «Questa Dc romana voglio cambiarla»

Franco Marini è il dc più votato in Italia. Ha vinto il duello contro Vittorio Sbardella e ieri mattina ha festeggiato il suo primato, presentandosi come il liberatore della dc romana dal predominio sbardelliano. La competizione tra i due ha stritolato i candidati referendari lasciando fuori Ciccardini, Monticone e San Mauro. Nella dc capitolina, crollata al 27,5%, è scoccata l'ora della resa dei conti.

CARLO FIORINI

ROMA. Il più votato tra i democristiani e soprattutto il vincitore dello scontro con Vittorio Sbardella. Le 116.139 preferenze raccolte nel collegio elettorale del Lazio Franco Marini le ha contate una ad una, fino all'alba di ieri. E nella dc romana, crollata al 27.5% alla Camera e al 26.3% al Senato, è scoccata l'ora della resa dei conti. Ad annunciare la fine dell'era sbardelliana è stato, ieri mattina, un Franco Marini raggiante. «Qualcosa non funziona nel partito di Roma, e io voglio cambiarlo partendo da questo formidabile risultato elettorale», ha detto l'ex ministro del lavoro, leader della «sinistra sociale» dello scudocrociato. Nella sede della corrente, proprio di fronte alla Camera, dove Marini ha convocato la stampa, c'era la folla festante di dirigenti della Cisl e delle Acli che nella campagna elettorale hanno lavorato per lui svuotando a secchiate la vasca di preferenze nella quale «lo squalo» Sbardella ha nuotato per anni. Per tutta la giornata di martedì i portaborse dei due avversari hanno fatto la spola tra il Comune e la Prefettura per tenere il conto del testa a testa delle preferenze e, all'alba, innervosito dai conti che non gli tornavano, l'ex ministro ha svegliato il capo ufficio stampa del Comune e poi è piombato in Campidoglio per fare i conti di persona. «Finalmente si mette la parola fine a questa telenovela, all'altalena dei dati che qualcuno aveva diffuso in serata – ha detto Marini – D'altra parte chi mi conosce bene poteva pensare che accettassi di fare il capolista se non fossi stato certo di arrivare primo?». Una bella vendetta contro i suoi avversari interni che nella serata di martedì si erano affrettati ad accreditare presso i giornali la vittoria di Sbardella, favorendo titoli che accollavano a Marini una sconfitta che non ha mai subito.

Sbardella infatti ha ottenuto 114.916 preferenze, 1.223 in meno di Marini. Una sconfitta difficile da digerire per lui, che fino a qualche giorno fa ostentava la certezza di vincere ampiamente. Ora il patron della dc romana nega che ci sia mai stata una gara tra lui e l'ex ministro del lavoro: «Mi sono preoccupato di fare la campagna elettorale per il partito più che di fare una battaglia con Marini», dice. Ma non si arrende, e mette in guardia l'avversario: «Se vuole fare il giudice delle azioni altrui Marini ha sbagliato strada e regione, e se pensa di essere arrivato a fare il liberatore commette un grave errore», ha minacciato ieri sera Sbardella andato su tutte le furie per l'attacco nei suoi confronti da parte del vincitore. Sbardella ha cercato di spiegare il suo amaro secondo posto con le preferenze dirottate sugli amici, in particolare sul suo fedelissimo Paolo Tuffi che a Frosinone ne ha raccolte 25mila. Ma anche Marini ha rafforzato la presenza della «sinistra sociale» portando alla camera l'assessore capitolino alla Sanità Gabriele Mori (23mila preferenze).

Lo scontro Sbardella-Marini ha stritolato i candidati referendari Bartolo Ciccardini e Cesare San Mauro e ha lasciato fuori Alberto Monticone ex presidente dell'Azione Cattolica. La settimana prima del voto il segretario romano della Dc Pietro Giubilo, ex sindaco della capitale e fedelissimo dello «squalo», ha spedito alcune centinaia di migliaia di lettere agli iscritti dc e ai cittadini chiedendo di dare la preferenza a Sbardella. Un gesto che ora Marini è intenzionato a far pagare sul piano interno. E l'ex ministro alza la voce anche sulla linea politica che la dc dovrà mettere in piedi dopo il terremoto elettorale, bollando la proposta di Sbardella del «governissimo» come una trovata «estemporanea». Ha la vista un po' annebbiata dal successo romano l'ex ministro per dare una valutazione del voto e prospettare soluzioni. «Sono concentrato su Roma e sul Lazio, ma posso dire che la dc è ancora viva, serve però un forte rinnovamento degli uomini e delle idee del partito».

Vittorio Sbardella

Evangelisti

«Sconfitto, ma non mi ritirerò»

ROMA. Franco Evangelisti, per tanti anni l'uomo politico più vicino a Andreotti, non è stato rieletto al Senato dopo trent'anni di vita parlamentare. Ma, «nonostante l'amarezza» per la mancata elezione, intende continuare a fare politica. «La Dc – afferma – nel primo collegio di Roma dove io ero candidato ha subito un vero e proprio tracollo risultando alla fine uno degli ultimi».

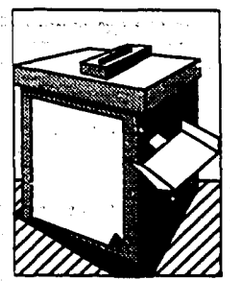
Secondo Evangelisti, a Roma centro «si guarda di più alle questioni di competenza del comune», come i problemi del traffico e della viabilità, che «alle dotte disquisizioni politiche». In ogni caso Evangelisti non vuole restare con le mani in mano e dichiara di voler «continuare la mia battaglia politica nella Dc, perché per troppi hanno ho fatto politica e voglio continuare a farla».

Zero preferenze

«Che fine ha fatto il mio voto?»

ROMA. «Ho votato per me stessa» ma il voto non si trova. È successo a Brindisi, dove Bianca Asciano, ambientalista da sempre e candidata nelle liste verdi nella circoscrizione di Lecce, Brindisi, Taranto, non sa capacitarsi di non aver preso nemmeno una preferenza nella sua città, perché almeno il suo voto dovrebbe esserci. «Nonostante non abbia chiesto di essere votata – ha detto – è impossibile il risultato di zero voti, io ho votato per me stessa». Nella circoscrizione Bianca Asciano ha avuto 321 voti di preferenza, ma vuole che almeno il suo voto a Brindisi venga rintracciato e per questo si è rivolta al presidente della Corte di Appello di Lecce e al prefetto di Brindisi, affinché venga fatto un controllo sulle schede bianche e nulle e su quelle dove è espresso il voto ai verdi.

Terremoto elettorale



Da Rosati a Monticone candidati nel partito di maggioranza
dalla Gaiotti a Ceschia e Masina nella Quercia,
da La Valle a Prodi nella Rete una lunga lista di non eletti
«Neanche il Pds ha raccolto questa nostra eredità...»

Cattolico, democratico e bocciato

«L'effetto Ruini premia la peggiore Democrazia cristiana»

Rosati e Monticone nella Dc, Paola Gaiotti, Ceschia e Masina nel Pds, Raniero La Valle e Paolo Prodi nella Rete... No, non è questione di promossi e bocciati. Con questi candidati non eletti e con tanti altri come loro il prossimo Parlamento rischia di veder azzerata una presenza: quella dei «cattolici democratici». La colpa? È dei partiti o dell'appello di Ruini? Rispondono Paola Gaiotti, Gentiloni e Paolo Prodi.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Un Parlamento senza «cattolici»? Sembra un paradosso, eppure è proprio qui una delle novità delle Camere uscite dal terremoto del 5 aprile. Intendiamoci, parliamo di cattolici democratici, impegnati in quanto tali (aldilà della lista d'appartenza) nella politica. L'elenco delle bocciature è lungo e sorprendente: nella Dc sono saltati Rosati, che per anni aveva guidato le Acli, e Monticone che era stato il leader dell'Azione cattolica, sicuramente le due maggiori organizzazioni di massa del cattolicesimo italiano con milioni di iscritti. Ma non è un problema democristiano nè, semplicente, il risultato del crollo elettorale dello scudo crociato: nel Pds alcune candidature «forti» non hanno portato all'elezione. È il caso di Paola Gaiotti De Biase (a Roma era il secondo nome della lista, dopo Occhetto), di Luciano Ceschia (capolista in Friuli, ma il suo seggio potrebbe tornare grazie al gioco dei resti del collegio unico nazionale), di Ettore Masina. Anche nella Rete le cose non sono andate diversamente: nessuno degli eletti, Leoluca Orlando a parte, si presentava come cattolico mentre candidati forti come Paolo Prodi o Raniero La Valle non sono passati. Come leggere questo segnale politico: è il sintomo di una crisi del cattolicesimo democratico? è un risultato della scelta politica dell'episcopato italiano, schiacciato tutto sulla Dc? è il prodotto di un cambio d'epoca, della fine del voto ideale, se non ideologico, e l'inizio dell'era della «politica politica»?

Alberto Monticone

Paola Gaiotti De Biase non ha dubbi: «Il richiamo di Ruini, quell'appello rivolto unicamente al dovere dell'unità politica dei cattolici ha prodotto emarginazione e frantumazione. Ha chiuso tutti gli spazi al confronto tra i candidati. Il risultato finale è stato doppio: all'interno della Dc ha premiato i peggiori, Sbardella e non Monticone. E i candidati collocati fuori dalla Dc erano ridotti all'afasia. L'elettorato cattolico ha avvertito la posizione di Ruini non come un "richiamo ai valori" ma come un ammicamento al voto di scambio». Ma Paola Gaiotti è amareggiata e non risparmia critiche al Pds. «Mi dispiace che, davanti al crollo democristiano, il Pds non sia stato capace farsi erede pienamente del cattolicesimo democratico». E di chi è la responsabilità? «Non c'è più il vecchio Pci del centralismo democratico (per fortuna) ma non c'è ancora il nuovo Pds capace di "governare" democraticamente i consensi. Così hanno trovato spazio i localismi, gli apparati provinciali contro le candidature pienamente politiche».

«Siamo tutti naufraghi di una ondata che ha travolto ogni cosa, ma che non porta da nessuna parte» è il commento aspro di Paolo Prodi, bolognese, candidato per la Rete a Trento e non eletto. «Ruini ha certamente le sue colpe in questa vicenda: l'episcopato davanti all'emergere degli egoismi corporativi, localistici, razzistici ha reagito non richiamandosi ai valori ma facendo appello ai doveri. Il voto segnala una crisi profonda della politica basata sulle scelte generali, sui principi. La preferenza unica, isolata com'è rimasta dalle altre riforme del sistema elettorale, ha finito per diventare un elemento di peggioramento della selezione della classe politica. Il problema più grosso che le elezioni mettono in mostra, però, è l'assenza della sinistra. O meglio, di una sinistra capace di unirsi. Io avevo puntato sulla Rete, la mia idea era che questa forza potesse essere un "catalizzatore di fusione". Non è stato così». E i cattolici nelle liste del Pds? «Se io devo essere franco direi che la vecchia esperienza degli anni Settanta, coi cattolici fiori all'occhiello del Pci è stata, in fin dei conti, negativa, non ha dato grandi frutti. Ho sempre pensato che si potesse stare nelle liste del Pci allora e del Pds adesso soltanto se si era convinti della politica del partito. Starci da cattolici è una scorciatoia non produttiva».

Filippo Gentiloni è ancora più drastico. «Mi sembra un po' il capitolo finale del cattolicesimo democratico, o meglio del cattolicesimo come categoria politica. O è una categoria di fede oppure è un partito. Ma quello già c'è ed è la Dc. Le bocciature dei candidati eccellenti nella Dc come nel Pds sono impressionanti». Anche Gentiloni, vaticanista del *Manifesto*, era in lista con la Quercia a Roma e non è stato eletto, «ma questo – dice – era abbastanza scontato». «Quella che è andata in crisi è l'idea dei cattolici con un ruolo di ponte tra sinistra e Dc, è un ponte che non serve più a nessuno. Allora mi viene in mente che ci sono altri candidati certamente cattolici che sono andati bene proprio perché non si presentavano nella veste di cattolici: penso a Bassanini o a Battaglia che a Roma è stato eletto perché rappresentava il volontariato, quanti lavorano a sostegno degli handicappati. Insomma interessi e rappresentanza sociale, non identità ideologica. Credo che per il Pds sia stato un errore, o forse un riflesso condizionato, puntare su candidature che genericamente dovevano essere espressione del "mondo cattolico". Curioso errore ideologico per un partito che nasce sull'onda della crisi delle ideologie».

Piero Fassino

Intervista a Piero Fassino

«Io, battuto a Biella dal grande assalto delle truppe leghiste»

PAOLA SACCHI

ROMA. I giornali, il giorno dopo, hanno avuto gioco fin troppo facile a dire che «il giovane ambasciatore di Occhetto» non ce l'aveva fatta; quasi a scorgere in questo un dato simbolico di pesante difficoltà per il nuovo partito. Quella del responsabile della politica internazionale del Pds e, con lui, quella del partito a Biella, in Piemonte, è in realtà, una sorte elettorale prodotta da una delle scosse più violente del terremoto politico di queste elezioni. Un terremoto che in quelle zone non ha risparmiato nessuno, con il quale la Lega ha travolto Pds, Dc, Psi, Psdi e liberali. Ma è ovvio che dal Biellese rosso, dalle colline dei partigiani, dai centri che dettero i loro natali a Secchia e Roasio, quello che viene per il Pds è un esito molto pesante. Un esito che rimette più che mai al centro l'obiettivo di incanalare a sinistra, in un nuovo progetto di alternativa, la protesta popolare che la Lega ha raccolto.

Allora, Fassino, vediamo bene cosa è accaduto.

C'è stato per la prima volta in Piemonte un grande sfondamento elettorale della Lega, analogo a quello già accaduto in Lombardia nel '90. E questo sfondamento è stato maggiore nei collegi di provincia e di vallata, come quello dove mi presentavo io, rispetto a quanto è accaduto nei collegi di città. A Torino la Lega ha preso mediamente il 10% a differenza di quel 20% di Biella, la punta leghista più alta dell'intera regione. C'è, intanto, una spiegazione «demografica»: a Torino città vivono più di 500.000 meridionali; a Biella e nelle altre città di provincia la situazione è diversa. Ed è evidente che le parole d'ordine di Bossi hanno un'altra presa. Questo scarto spiega perchè il nostro partito è stato penalizzato - a differenza di elezioni precedenti - nei collegi di provincia. Basti dire che i 4 senatori eletti del Pds sono due a Torino, uno nella cintura industriale torinese ed il quarto nella città di Alessandria.

Ed ora a Biella, ex città rossa, la Lega è il primo partito. Come ti spieghi un risultato di queste proporzioni?

È successo che lì e in altre zone una vasta area di cittadini ha espresso un voto di protesta che non si è indirizzato verso la sinistra. In particolare, proprio perchè a Biella la nostra forza era maggiore, una parte del nostro elettorato cambiando il voto non l'ha dato di certo alla Dc, ma lo ha indirizzato all'altra forza che si presentava come di «opposizione». E questa è la dimostrazione che il voto alla Lega ha una larga composizione popolare.

Dunque, un voto che ha prosciugato in particolare l'area di consensi del Pds?

Al Pds, a Biella, è stato tolto molto. Basti dire che eravamo il primo partito con il 28% ed ora abbiamo il 16%. Ma la Lega ha eroso anche gli altri: la Dc che perde l'8%, il Psi che perde il 2,5%, il Psdi che dimezza i suoi voti, il Pli che vede ridotti i suoi consensi proprio nella città di Quintino Sella.

Quali errori sono stati fatti dal partito?

Si è sottovalutato questo forte vento leghista, confidando troppo nel fatto che in quell'area la grande tradizione di sinistra ci potesse mettere al riparo dalla Lega.

E la grossa crisi industriale non credi che abbia avuto anche un peso in questo voto che penalizza il Pds in tutto il Piemonte?

Non c'è dubbio alcuno che sia così. Il Piemonte tra gli anni '80 e '90, più che in altre zone d'Italia, è stato investito da una ristrutturazione produttiva e da uno sconvolgimento sociale profondo che ha messo in discussione la rappresentatività del sindacato e la tenuta politica ed elettorale del nostro partito.

Come vedi il voto nazionale per il Pds?

Queste elezioni, in ogni caso, confermano i principali obiettivi che avevamo indicato all'elettorato: far venir meno la maggioranza di governo e confermarci come il secondo partito italiano ed il primo della sinistra. Il risultato può essere considerato soddisfacente. Da qui dobbiamo partire per affrontare due questioni decisive. La prima: la sinistra - come Biella in modo emblematico dimostra - non intercetta una buona parte della protesta popolare. Dobbiamo interrogarci sulle ragioni di ciò e su come riconquistare la fiducia di quanti, avendo giusti motivi di protesta, si sono lasciati però cogliere dall'illusione che la Lega li possa rappresentare meglio. Secondo: il voto ci consegna una sinistra frammentata. Ricomporla su un progetto di alternativa è oggi essenziale per far sì che la crisi di centralità democristiana apra davvero le porte al cambiamento.

L'ex presidente delle Acli, non rieletto al Senato: «L'appello ha fatto da traino alla parte peggiore del partito»
«Formigoni, Sbardella e il Movimento popolare? Si danno al migliore offerente. Cosa farò adesso? Io so leggere e scrivere...»

Rosati: «I vescovi usati per coprire le malefatte Dc»

«Se nella Dc Sbardella vale dieci volte Monticone, bisognerà bonificare non solo le sezioni, ma anche molte parrocchie». Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, non rieletto al Senato, parla dell'appello dei vescovi e del voto di domenica. «L'appello di Ruini è stato usato dalla peggiore Dc per coprire le sue malefatte». E aggiunge: «Bisognava dire dai pulpiti: non votate i ladri e i corrotti».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «L'appello dei vescovi per l'unità politica dei cattolici è stato usato dalla peggiore Dc per coprire le sue malefatte e non per scuotere le coscienze in senso positivo». È un atto d'accusa durissimo, quello che lancia Domenico Rosati. Per undici anni presidente delle Acli, dall'87 era senatore della Dc. A sopresa, alla vigilia delle elezioni, è stato spostato dal suo collegio di Arezzo a quello di Modena. Non ce l'ha fatta: l'ascesa delle Leghe gli ha negato il mandato per Palazzo Madama. «Avevo accettato solo perchè non mi consideravo e non mi considero un pensionato politico. Mi dispiace, avrei voluto essere corresponsabile di qualcosa...», dice adesso.

Ma l'appello di Ruini non ha funzionato affatto? I candidati dc si sono affrettati a stamparlo sui loro *depliant*, ma gente come Rosati o Alberto Monticone sono rimasti schiacciati dai vecchi marpioni del Biancofiore. E allora? «E allora quell'appello doveva essere tradotto dai pulpiti delle chiese come un invito severo a bonificare la Dc – risponde l'ex presidente delle Acli –. Se nella logica che ha trionfato Monticone vale come voti un decimo di Vittorio Sbardella, non ci sono da bonificare solo le sezioni della Dc, ma anche molte parrocchie». Ci sarà da meditare, dunque, dentro la Conferenza episcopale italiana. Dice Rosati: «In sede ecclesiale si dovrà fare una rimeditazione aggiornata sul rapporto tra fede e politica oggi. Si dovranno rivedere non solo le forme di presenza dei cattolici, ma anche la modulazione pastorale dell'intervento dei vescovi. Che è sempre necessario, ma che dovrà essere fatto con un minimo di controllo nell'utilizzo che ne viene fatto. Insomma, bisogna vedere dove cade il seme...».

Già, dove cade il seme? Ad esempio, su candidati votatissimi come Sbardella e Formigoni. Sospira Rosati: «Quando si entra nell'ambito delle opere del Movimento popolare bisogna tenere gli occhi aperti. "Noi aiutiamo chi aiuta le opere", dicono. Si danno al miglior offerente, che spesso è il peggiore. Questo è avvenuto dappertutto. Io ho visto in azione squadre per la propaganda capillare, a caccia della preferenza, attivate con questa motivazione. Un voto di scambio teorizzato, alla faccia di tutti i patti Gentiloni di questo e del prossimo secolo». Ma i parroci sono poi intervenuti in campagna elettorale? Si sono trasformati in galoppini politici? «Io penso che anche nelle parrocchie vada fatta una bonifica: i parroci o tacciono o seguono la corrente, modellando il loro atteggiamento plastico su quello delle correnti dc. Poi, Sbardella o Marini non cambia niente...». E la preferenza unica? Uno strumento usato molto male, secondo Rosati. Spiega: «La preferenza unica era un'arma offerta ai cattolici, come una lama per tagliare via la fetta marcia della mela. Così purtroppo non è stato». L'ex presidente delle Acli fa il lungo elenco dei personaggi che non hanno trovato posto nel nuovo Parlamento. Spesso tra i migliori tra i democratici cristiani: Tina Anselmi, Leopoldo Elia, Guido Bodrato... «La preferenza cattiva scaccia quella buona. Mi preoccupa la qualità del consenso, il modo in cui si ottiene. E sono preoccupato più come credente che come politico bocciato», afferma.

Francamente, Rosati: ha vinto la Dc peggiore? «Secondo me in molti casi è stata penalizzata la migliore. E in alcuni casi eclatanti è stata favorita la peggiore. Se l'uomo usato per raccogliere voti è esposto a un giudizio pubblico non positivo, non posso smentire questa tua sensazione. Anche padre Sorge ha sostenuto che quello dei vescovi era l'ultimo appello a favore della Dc. Si voleva il rinnovamente, non non c'è stato rinnovamento. Anzi, la situazione che abbiamo davanti è drammatica». E come si poteva, con l'appello di Ruini, ottenere questo rinnovamento? «In questo modo – ribatte Rosati –. I vescovi volevano dare indicazione per il voto alla Dc? Allora dovevano bollare con parole di fuoco quelli che dentro al partito sono dei ladri, dei puttanieri, dei corrotti... Dovevano avere il coraggio di dire: cari fedeli, avete la possibilità di cacciarli via, non votate costoro. Questo dovevano dire. Anche perchè poco tempo fa hanno fatto un documento sulla legalità, ma la conseguenza è stata una ratifica generale. Certo, ora interviene l'*Osservatore Romano*, ma è troppo tardi».

Cosa è mancato, in questa campagna elettorale? «È stata completamente assente, l'idea della solidarietà, si è consumata definitivamente la sua crisi». È andata come è andata, anche se lo scudocrociato ha pagato un pesantissimo prezzo al suo immobilismo. Ora, secondo Rosati, cosa occorre fare? «Bisogna che nella Dc e nel mondo cattolico si avvii una riflessione parallela. Dobbiamo domandarci una cosa: non è più accettabile l'impegno per la Dc, perchè troppo distante da alcuni valori? Va bene, ma il rischio è la creazione di un partito cattolico *ad hoc*, con venature clericali. Sarebbe una cosa ancora più disdicevole e non è detto che non accada. È l'ultimo appello, quello dei vescovi. Ma ultimo rispetto a cosa? A una rifondazione laica dell'impegno dei cattolici o ad uno sbocco clericale? Perchè il rischio c'è: andiamo verso una politica delle lobby, non c'è più un'idea unificante». E cosa farà, ora, l'ex presidente delle Acli, bocciato nel tentativo di tornare al Senato? «Io so leggere e scrivere ed anche un po' parlare – conclude ironico Rosati –. Farò quello che ho sempre fatto nella mia vita».

Domenico Rosati

Nuova tempesta sul Tg1 dopo le dichiarazioni del direttore. Anche i democristiani si dissociano
Il Pds attacca: «È un arrogante e un fazioso». Intanto arriva una querela anche dal giudice Casson

L'autogol di Vespa: «Io dipendo da Forlani»

Bruno Vespa, direttore del Tg1, dichiara che il suo «editore di riferimento» è la Dc. «È un autogol», commenta il presidente della commissione di vigilanza, il dc Borri. «È la conferma delle faziosità che abbiamo denunciato in campagna elettorale», sostiene Vita, del Pds. E Vespa perde il sangue freddo: «Avete scoperto che la Befana non c'è...». Intanto il giudice Casson lo querela per l'editoriale di martedì sera.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Io sospetto che in consiglio d'amministrazione, quando si è trattato di nominare il direttore del Tg1, qualcuno abbia pensato che la Dc non fosse ostile al designato. Prendo atto con sollievo di essere l'unico lottizzato. Infatti, quando i consiglieri nominarono i direttori di Raitre e del Tg3, nella sala si fece una gran luce ed entrò uno stuolo di angeli che scortava una colomba bianca. Istantaneamente ai consiglieri vennero sulle labbra i nomi di Angelo Guglielmi e Sandro Curzi. Il Pci lesse l'indomani sui giornali la notizia del miracolo»: la dichiarazione, dettata alle agenzie di stampa, è proprio di Bruno Vespa, il compassato direttore del Tg1, sempre attento e misurato. Lo era stato anche l'altro giorno, quando in una intervista al «Corriere della sera» aveva soppesato la frase che ieri ha di nuovo terremotato la Rai: «L'editore della Rai è il Parlamento – aveva detto –; l'editore di riferimento per questo Telegiornale, secondo gli accordi tra gli azionisti, è la Democrazia cristiana».

«Bruno Vespa ha fatto un autogol». Andrea Borri, presidente della Commissione di vigilanza, esponente della sinistra Dc appena rieletto, non ha dubbi: «La sua tesi è infondata. La Rai come servizio pubblico è disciplinata da alcune leggi, dagli indirizzi della commissione parlamentare di vigilanza e dalla linea editoriale dell'azienda. In nessuna di queste tre fonti – continua Borri – si sostiene qualcosa del genere. Anzi, si afferma il contrario: che il servizio pubblico non deve essere di parte». È lo stesso Borri a confermare: «Che la Rai sia oggi lottizzata è un fatto, non un diritto. Un fatto che la gente, gli elettori del 5 e 6 aprile, vogliono che sia superato al più presto». Del resto anche all'interno della Rai dirigenti ed esponenti di primo piano della Dc non esitano a definire le più recenti uscite di Vespa «una sciocchezza».

A far perdere il consueto *aplomb* al direttore del Tg1 era già stato lunedì pomeriggio, in diretta, Giorgio La Malfa, che lo aveva accusato di essere lottizzato. E «La voce Repubblicana», in edicola oggi, sostiene a proposito della «convenzione tra i partiti» citata da Vespa: «Questa convenzione non ci riguarda». Ieri, invece, a far perdere le staffe al direttore del Tg1 è bastata una presa di posizione di Vincenzo Vita del Pds, che ha sostenuto che le dichiarazioni di Vespa «confermano da un lato la denuncia da noi fatta più volte sulla faziosità del Tg1; dall'altro riaprono il problema dell'assenza di autonomia di una parte così rilevante del servizio pubblico. È una ammissione di subalternità che non può, a questo punto, lasciare inerti e indifferenti gli organismi preposti alla gestione della Rai». A lui Vespa risponde: «E così Vita ha scoperto da una mia intervista che la befana non esiste...». Il consigliere d'amministrazione del Pds Antonio Bernardi, dal canto suo, ha scritto al Presidente e al Direttore generale della Rai, sostenendo che quello di Vespa «più che parlar franco, sia un atteggiamento arrogante, poco adatto ai tempi che viviamo. Dichiarazioni come queste ridicolizzano la credibilità dell'informazione che la Rai offre ai cittadini».

E un'altra tegola è caduta ieri sul capo di Vespa: una querela del giudice Felice Casson, che il direttore del Tg1 nel suo editoriale di martedì aveva accusato di aver scagionato il ministro Bernini il giorno dopo le elezioni. Dichiarazioni ritenute «totalmente false e di contenuto gravemente diffamatorio» dal legale di Casson, l'avvocato Giuseppe Pisauro, «perché anzi la richiesta di proscioglimento era stata dichiarata inammissibile». E Vespa è stato di nuovo pronto a replicare: «Ho detto una sola inesattezza: che Casson aveva prosciolto Bernini mentre ha solo dichiarato nulla un'informazione di garanzia. Siamo certi che non potesse farlo alcuni giorni prima delle elezioni?».

«Vespa in questi giorni è nervoso – è intervenuto il direttore del Tg3, Sandro Curzi, tirato direttamente in causa da Vespa –. Questo mi preoccupa, perché il Tg1 è l'asse portante della Rai. Dire che un Tg è di questo o quel partito è un pericoloso incitamento a non pagare il canone. Per quanto mi riguarda ricordo a Vespa che io sono stato nominato dal Consiglio d'amministrazione su proposta di Manca e Agnes con i voti di tutti i consiglieri e l'astensione di quelli allora indicati dal Pci». Curzi sottolinea come anche l'*Osservatore romano* parli di «tramonto della signoria dei partiti»: «L'Editore del Tg3 è comunque, solo, il Parlamento, tutto il Parlamento». «Dov'è la notizia? Perché tanto stupore e tanto scandalo?»: Alberto la Volpe, direttore del Tg2, scende invece in campo al fianco del collega del Tg1. «Vogliamo sostenere che nessuno sapeva e sa che la tv pubblica è così? Vespa è stato brutale, ma riflette una realtà nota».

Bruno Vespa

Bassolino contro De Lorenzo

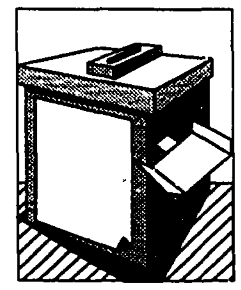
«Al Pli voti della camorra» Il ministro si difende: «Consensi ininfluenti»

ROMA. «Come avevo denunciato e facilmente previsto, migliaia e migliaia di voti pilotati dalla camorra si sono indirizzati, da Casal di Principe a Castellamare ad altri comuni, sull'avvocato Alfonso Martucci e sul Pli», denuncia Antonio Bassolino, del coordinamento politico del Pds. «Per esempio – prosegue Bassolino – a Casal di Principe il Pli è passato dall'1,2 al 26,7%. È chiaro che ormai non attendo più alcuna risposta dal ministro De Lorenzo. La risposta è venuta dal voto. Interi pezzi di camorra si sono spostati su Martucci e sul Pli».

Come è noto Martucci ha difeso molti boss, da Cutolo a «Sandokan», figura emergente della nuova camorra nel casertano.

De Lorenzo alla fine ha risposto: «Mi dispiace che Bassolino si lecchi le ferite del crollo elettorale cercando di trovare scuse in voti che forse gli sarebbe piaciuto avere». Il ministro ha così proseguito: «I tremila voti presi a Casal di Principe assieme ai 600 di Castellamare sono ininfluenti sia per l'assegnazione del secondo deputato del Pli sia per l'elezione dell'avvocato Martucci, che distacca di settemila voti il primo dei non eletti». E ancora: «Bassolino ritiene forse illecito per chi sia indiziato di reato esprimere il diritto di voto? O non è naturale che un grande avvocato che opera in una zona dove purtroppo sono frequenti i reati della malavita organizzata abbia un certo numero di clienti che abbiano deciso liberamente il loro consenso?».

Terremoto elettorale



La classifica dei 630 nuovi deputati e di chi non ce l'ha fatta soltanto per un soffio

Gli eletti alla Camera voto per voto

Aosta
Uninominale: Luciano Caveri (41.397)

Torino-Novara-Vercelli
DC: Oscar Luigi Scalfaro (35.717 preferenze), Vito Bonsignore (32.124), Silvio Lega (31.249), Giuseppe Botta (25.017), Gianfranco Morgando (22.343), Gianfranco Astori (21.177), Riccardo Sartoris (20.512); primo dei non eletti: Guido Bodrato (17.177).
LEGA NORD: Giuseppe Farassino (55.427), Claudio Pioli (9.393), Mauro Polli (8.673), Mario Borghezio (6.672), Stefano Aimone Prina (6.451), Bruno Matteja (6.124); primo dei non eletti: Giovanni Airola (4.015).
PSI: Gian Mauro Borsano (36.036), Giuseppe La Ganga (35.379), Giuseppe Cerutti (27.174), Giuseppe Garesio (24.498), Gabriele Salerno (18.697); primo dei non eletti: Domenico Mercurio (13.474).
PDS: Achille Occhetto (70.518) Gianni Wilmer Ronzani (14.669), Livia Turco (11.520), Luciano Violante (8.235), Giovanni Correnti (6.813); primo dei non eletti: Rocco Larizza (6.452).
RIFONDAZIONE: Lucio Libertini (9.630), Giovanni Dolino (2.199), Maria Grazia Sestero (1.748); primo dei non eletti: Angelo Azzolina (1.702).
PRI: Giorgio La Malfa (35.561), Danilo Poggiolini (17.405); primo dei non eletti: Remo Ratto (4.805).
MSI: Ugo Martinat (27.324), Massimo Massano (21.556); primo dei non eletti: Ambrogio Viviani (1.473).
VERDI: Fulco Pratesi (7.292); primo dei non eletti: Laura Cima (2.647).
PLI: Valerio Zanone (18.310); primo dei non eletti: Renato Altissimo (18.081).
LA RETE: Diego Novelli (37.261); primo dei non eletti: Angelo Tartaglia (4.418).
PSDI: Maurizio Pagani (7.339); primo dei non eletti: Baldassarre Furnari (6.393).

Cuneo-Alessandria-Asti
DC: Giovanni Goria (33.867 voti), Giovanna Tealdi (30.760), Giuseppe Renzo Patria (23.155), Teresio Delfino (21.268); primo dei non eletti: Ettore Paganelli (14.859).
LEGA NORD: Giuseppe Farassino (17.523), Domenico Comino (15.999), Oreste Rossi (9.876); primo dei non eletti: Alba Grassi (3.435).
PSI: Felice Borgoglio (20.107), Pier Luigi Romita (16. 628); primo dei non eletti: Giuseppe Mirabelli (9.855).
PDS: Massimo Salvadori (8.850), primo dei non eletti: Emma Bruna Cappa (5.418).
PLI: Raffaele Costa (41.433); primo dei non eletti: Marco Borgogno (3.356).
RIFONDAZIONE: Lucio Libertini (2.278); primo dei non eletti: Enzo Domenico Sobrino (788).

Genova-Imperia-La Spezia-Savona
DC: Luigi Grillo (29.625), Mafredo Mafredi (25.967), Luciano Faraguti (19.262), Giacomo Gualco (18.014), Pietro Zoppi (17.872); primo dei non eletti: Ferrucci (12.688).
PDS: Aldo Tortorella (14.049), Maura Camoirani (9.753), Carlo Rognoni (7.774), Luigi Castagnola (7.641); primo dei non eletti: Franco Forleo (7.494).
LEGA NORD: Sergio Castellaneta (27.646), Maurizio Balocchi (8.507), Fede Latronico (7.440); primo dei non eletti: Giacomo Accame (4.237).
PSI: Ugo Intini (30.707), Mauro Sanguineti (14.094); primo dei non eletti Gregorio Catrambone (10.744).
RIFONDAZIONE: Sergio Garavini (5.494); primo dei non eletti: Marida Bolognesi (2.068).
PRI: Giorgio Bogi (11.242); primo dei non eletti: Giampiero Mondini (2.230).
PLI: Alfredo Biondi (16.566); primo dei non eletti: Rovere (1.390).
VERDI: Lino de Benetti (2.199); primo dei non eletti: Lazagna (2.128).
MSI: Gianfranco Fini (20.691); primo dei non eletti: Marenco (2.352).

Milano-Pavia
LEGA NORD: Umberto Bossi (240.515) Maria Cristina Rossi (8.469), Marco Formentini (7.645), Francesco Formenti (5.110), Luigi Negri (3.803), Marcello Luigi Lazzati (3.684), Corrado Arturo Peraboni (3.267), Irene Maria Pivetti (3.261), Giorgio Brambilla (3.000), Silvio Magistroni (2.449); primo dei non eletti: elisabetta castellazzi (2.096).
DC: Roberto Formigoni (90.098), Mariapia Garavaglia (36.267), Luigi Baruffi (28.257), Virginio Rognoni (27.820), Angelo Mazzola (18.956), Carlo Sangalli (17.882), Daniela Mazzucconi (17.193), Ombretta Fumagalli Carulli (15. 773), Guido Castellotti (15.303), Gianni Rivera (14.748); primo dei non eletti: Rosella Panzeri (14.391).
PDS: Nilde Iotti (71.901), Barbara Pollastrini (14.186), Antonio Pizzinato (14.175), Franco Bassanini (9.565), Lino Osvaldo Felissari (8.980), Gianni Cervetti (7.864), Maria Luisa Sangiorgio (7.750); primo dei non eletti: Claudio Petruccioli (7.197).
PSI: Bettino Craxi (94.009), Carlo Tognoli (31.271), Paolo Pillitteri (27.118), Francesco Colucci (25.320), Rossella Artioli (14.601), Renato Massari (13.428), Aldo aniasi (11.934); primo dei non eletti: Gian Stefano Milano (10.871).
RIFONDAZIONE: Armando Cossutta (12.451), Lucio Manisco (7.841), Tiziana Maiolo (5.510); primo dei non eletti: Emilia Calini (2.414).
PRI: Giorgio La Malfa (48.540) Antonio Del Pennino (13.869), Gerolamo Pellicanò (12.157); primo dei non eletti: Franco De Angelis (8.067).
MSI: Ignazio La Russa (26.019), Francesco Servello (18.959); primo dei non eletti: Ambrogio Viviani (1.679).
VERDI: Gianni Mattioli (9.546), Stefano Apuzzo (2.506); primo dei non eletti:: Marina Galli (22.056).
PLI: Egidio Sterpa (20.903); primo dei non eletti: Raffaele Della Valle (10.526).
LA RETE: Nando dalla Chiesa (36.095); primo dei non eletti: Giovanni Colombo (7.271).
PSDI: Enrico Ferri (12.037); primo dei non eletti: Enrico Rizzi.
LISTA PANNELLA: Marco Pannella (28.975); primo dei non eletti: Marco Taradash (4.092).

Como-Sondrio-Varese
LEGA NORD: Roberto Maroni (29.678), Roberto Castelli (14.442), Fiorello Provera (11.327), Luca Leoni Orsenigo (7.144), Gabriele Ostinelli (6.810), Marco Sartori (5.213); primo dei non eletti Marco Romanello (4.857).
DC: Paolo Caccia (26.657), Eugenio Tarabini (20.128), Domenico Galbiati (18.468), Gianfranco Aliverti (17.643) e Giancarlo Galli (15.032); primo dei non eletti Francesco Casati (14.621).
PSI: Andrea Buffoni (18.513), Marte Ferrari (16.218), Pierluigi Polverari (15.985); primo dei non eletti Dino Mazza (10.493).
PDS: Vincenzo Ciabarri (6.538), Luigi Mombelli (5.845); primo dei non eletti Giuseppe Conti (5.507).
RIFONDAZIONE: Eugenio Melandri (2.119); primo dei non eletti: Mauro Guerra (1.231).
VERDI: Edo Ronchi (2.014); primo dei non eletti: Luciana Caramella (967).

Brescia-Bergamo
DC: Giovanni Prandini (46.841), Maria Viganò Moioli (34.676), Giancarlo Borra (28.623), Luciano Gelpi (28. 136), Giacomo Rosini (19.334), Francesco Ferrari (18.005), Aldo Gregorelli (15.663);. primo dei non eletti: Tarcisio Gitti (15.628).
LEGA NORD: Antonio Magri (20.682), Vito Gnutti (15.096), Roberto Calderoli (12.809), Giulio Arrighini (9.157), Giovanni Ongaro (7.453), Silvestro Terzi (5.739); primo dei non eletti: Alberto Barbetti (5.076).
PDS: Aldo Rebecchi (14.555), Chicco Testa (11. 778); primo dei non eletti: Giuseppe Crippa (8.188).
PSI: Vincenzo Balsamo (23.348), Sergio Moroni (11.925); primo dei non eletti: Guido Alberini (9.093).
RIFONDAZIONE: Giovanni Russo Spena (2.445); primo dei non eletti: Marco Lombardi (1 620).
MSI: Mirko Tremaglia (11.632); primo dei non eletti: Renzo Cavagna (1.362).
PRI: Guglielmo Castagnetti (6.678); primo dei non eletti: Claudio Astorri (1.358).
VERDI: Federico Crippa (1.707); primo dei non eletti: Giancarlo Salvoldi (1.676).

Mantova-Cremona
DC: Giuseppe Torchio (34.435), Bruno Tabacci (17.280), Mario Perani (9.299); primo dei non eletti: Renata Faini (1.162).
PDS: Renato Strada (10.800), Massimo Chiaventi (8.126); primo dei non eletti: Luisella Maioli (2.436).
LEGA NORD: Uber Anghinoni (9.652), Giorgio Conca (7.859); primo dei non eletti: Cesare Giovinetti (3.035).
PSI: Claudio Martelli (27.000); primo dei non eletti: Ida Breviglieri (278).
RIFONDAZIONE: Giorgio Bergonzi (1.348); primo dei non eletti Milena Perani (388).

Trento-Bolzano
DC: Luciano Azzolini (18.070), Lucia Fronza Crepaz (17.012), Luca Carli (14.444); primo dei non eletti: Danilo Postal (12.816).
PSI: Mario Raffaelli (10.339); primo dei non eletti: Ezio Anesi (1.872).
VERDI: Marco Boato (5.017); primo dei non eletti: Helga Innerhofer (3. 196).
LEGA NORD: Elisabetta Bertotti (6.399); primo dei non eletti: Paolo Primon (3.341).
LA RETE: Carlo Palermo (23.312); primo dei non eletti: Paolo Prodi (2.139).
SVP: Michael Ebner (38.515), Helga Ausserhofer Thaler (22.701), Johann Widmann (22.394); primo dei non eletti: Ferdinand Willeit (22.326).

Vicenza-Verona-Padova-Rovigo
DC: Stefano Berni (35.629), Carlo Fracanzani (33.216) , Gabriella Zanferrari (31.996), Settimo Gottardo (24.529), Amedeo Zampieri (23.960), Mario Dal Castello (22.683), Wilmo Ferrari (21.870), Alberto Rossi (21.695), Giuseppe Saretta (21. 417), Gastone Savio (19.937); primo dei non eletti: Beniamino Brocca (19.098).
LEGA NORD: Franco Rocchetta (65.882), Mauro Bonato (15.702), Antonio Magnabosco (10.914), Mariella Mazzetto (5.593), Enzo Flego (2.868); primo dei non eletti: Marino Finozzi (2.469).
PSI: Angelo Cresco (18.848), Antonio Testa (18.433), Laura Fincato (18.035); primo dei non eletti: Sergio Verrecchia (12.669).
PDS: Lalla Trupia (11.735), Franco Longo (10.957), Betti Di Prisco (10.453); primo dei non eletti: Umberto Curi (7.216).
PRI: Adolfo Battaglia (11.107); primo dei non eletti: Massimiliano Guarienti (3.304).
RIFONDAZIONE: Severino Galante (2.915); primo dei non eletti: Maurizio Tosi (1.180).
LEGA VENETA: Mario Rigo (3.561); primo dei non eletti: Flavio Niata (1.516).
VERDI: Francesco Giuliari (3.987); primo dei non eletti: Alberto Tomiolo (3.267).
PLI: Alessandro Dalla Via (7.004); primo dei non eletti: Nicola Francesco Fiorini (3.760).
LA RETE: Leoluca Orlando (17.753); primo dei non eletti: Paolo Bertezzolo (3.069).
MSI: Nicola Pasetto (11.254); primo dei non eletti Franco Franchi (8.789).

Venezia-Treviso
DC: Piergiovanni Malvestio (25.561), Lino Armellin (23.099), Bruno Zambon (19.649), Mario Frasson (19.398), Antonio Cancian (19.181); primo dei non eletti: Gianfranco Rocelli (15.866).
LEGA NORD: Franco Rocchetta (47.884), Fabio Padovan (5.921), Mauro Michielon (3.183); primo dei non eletti: Giovanni Meo Zilio (2.669).
PDS: Adriana Vigneri (17. 355), Giovanni Pellicani (11.674); primo dei non eletti: Giorgio Molin (6.362).
PSI: Gianni De Michelis (23.740), Maurizio Sacconi (15.049); primo dei non eletti: Sergio Vazzoler (9.846).
PRI: Alfredo Bianchini (5.257); primo dei non eletti: Gaetano Zorzetto (3.947):
RIFONDAZIONE: Martino Dorigo (2.475); primo dei non eletti: Rino Serri (1.696):
VERDI: Gianfranco Bettin (5.893); primo dei non eletti: Lucia Boato (1.476).

Udine-Gorizia-Pordenone-Belluno
DC: Adriano Biasutti (38.681 preferenze); Giorgio Santuz (22.436); Michelangelo Agrusti (20.680); Danilo Bertoli (14.505); primo dei non eletti: Luciano Rebulla (13.882).
LEGA NORD: Roberto Visentin (19.825); Paolo Bampo (13.858); Roberto Asquini (3.708); primo dei non eletti: Pietro Fontanini (2.345).
PSI: Roberta Breda (17.796); Aldo Gabriele Renzulli (13.775); primo dei non eletti: Giorgio Schizzi (10.073).
PDS: Isaia Gasparotto (10.319); primo dei non eletti: Luciano Ceschia (7.664).
MSI: Gastone Pangi (8.672); primo dei non eletti: Giovanni Collino (5.868).
PSDI: Paolc De Paoli (3.425); primo dei non eletti: Francesco Paolo Esposito (3.247).

Trieste
DC: Sergio Coloni (12.830); primo dei non eletti: Paolo Sardos Albertini (8.036)
PSI: Giulio Camber (23.569); primo dei non eletti: Alessandro Perelli (2.972).
PDS: Willer Bordon (10.524); primo dei non eletti: Margherita Hack (2.232).

Bologna-Ferrara-Forlì-Ravenna
PDS: Achille Occhetto (73.876), Alfredo Zagatti (25.453), Giordano Angelini (18.546), Ennio Grassi (18.072), Nadia Masini (15.485), Bruno Solaroli (13.398), Gianna Serra (12.120), Augusto Barbera (8.743), Davide Visani (8.597); primo dei non eletti: Giorgio Ghezzi (7.302).
DC: Pier Ferdinando Casini (50.355), Nino Cristofori (36.831), Nicola Sanese (30.282), Roberto Pinza (13.530), Romano Baccarini (10.044);primo dei non eletti: Paolo Mengoli (8.299).
PSI: Paolo Babbini (21.684), Franco Piro (17.767), Giuseppe Albertini (13.464); primo dei non eletti: Renato Capacci (13.287).
PRI: Giorgio La Malfa (30.165), Stelio DE Carolis (13.591); primo dei non eletti: Gianni Ravaglia (10.801).
LEGA NORD: Fabio Dosi (5.468), Luigi Rossi (3.225); primo dei non eletti: Corrado Metri (1686).
RIFONDAZIONE: Lucio Manisco (4.463), Sergio garavini (3468); primo dei non eletti: Ugo Boghetta (1.244).
PLI: Antonio Patuelli (9.469); primo dei non eletti: Francesco De Lorenzo (8.223).
LISTA PANNELLA: Roberto Cicciomessere (2.180); primo dei non eletti: Manuela Fabbri (632).
VERDI: Sauro Turroni (2.412); primo dei non eletti: Beppe Ramina (1.594).
MSI: Alessandra Mussolini (13.234); primo dei non eletti: Filippo Berselli (9.945).

Piacenza-Parma-Reggio Emilia-Modena
PDS: Nilde Iotti (32.019), Alfonsina Rinaldi (19.185), Elena Montecchi (15.653), Lanfranco Turci (9.848), Renato Grilli (8.220), Rocco Caccavari (7.335); primo dei non eletti: Carlo Berra (7.142).
DC: Pierluigi Castagnetti (25.813), Maurizio Paladini (16.628), Andrea Borri (15.593), Carlo Giovanardi (15.103); primo dei non eletti: Livio Filippi (14.240).
LEGA NORD: Fabio Dosi (17.753), Claudio Frontini (2.554), Pierluigi Petrini (1.68); primo dei non eletti: Anna Vaccari (1.560).
PSI: Mauro del Bue (14.531), Giulio Ferrarini (13.211); primo dei non eletti: Paolo Cristoni (8.428).
RIFONDAZIONE: Renato Albertini (2.922); primo dei non eletti: Eugenio Melandri (878).
MSI: Carlo Tassi (9.397); primo dei non eletti: Tommaso Foti (1.581).
PRI: Augusto Rizzi (3.599); primo dei non eletti: Ferdinando Delsante (3.045).

Firenze-Pistoia
PDS: Stefano Rodotà (26.085), Graziano Cioni (13.928), Mauro Vannoni (12.466), Vassili Campatelli (10.404), Galileo Guidi (10.049), Renzo Innocenti (7.801); primo dei non eletti Pierluigi Onorato (6.996).
DC: Tommaso Bisagno (18.748), Carlo Casini (17.355), Giuseppe Matulli (15.256), Raffaele Tiscar (10.442); primo dei non eletti: Bruno Stegagnini (10.188).
PSI: Valdo Spini (24.783), Riccardo Nencini (24.027); primo dei non eletti: Alberto Magnolfi (18.888).
RIFONDAZIONE: Lucio Magri (7.242), Antonio Fischetti (1.177); primo dei non eletti: Giovanni Bacciardi (1.099).
PRI: Stefano Passigli (8.259); primo dei non eletti: Roberto Barontini (4.976).
MSI: Marco Cellai (8.275); primo dei non eletti: Achille Totaro (564).
LEGA NORD: Riccardo Fragassi (3.831); primo dei non eletti Marco Montelatici (492).

Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara
DC: Piero Angelini (30.318), Pino Lucchesi (23.300), Mario Biasci (20.014), Giuseppe Bicocchi (18.099); primo dei non eletti: Simone Guerrini (16.698).
PDS: Fabio Mussi (14.338), Anna Maria Biricotti (14.195), Salvatore Senese (10.241), Fabio Evangelisti (9.474); primo dei non eletti: Dora Bonuccelli (1.976).
PSI: Giacomo Maccheroni (15.466), Silvano Labriola (10.749); primo dei non eletti: Lucio Barani (5.497).
RIFONDAZIONE: Edda Fagni (6.207); primo dei non eletti: Milziade Caprili (4.020).
MSI: Altero Matteoli (10.617 voti); primo dei non eletti: Alberico Varoli (2.284).
PRI: Roberto Paggini (5.745); primo dei non eletti: Bruno Visentini (5.106).
PLI: Andrea Marcucci (18.257); primo dei non eletti: Mauro Macera (1.183).
VERDI: Mauro Paissan (1.642); primo dei non eletti: Riccardo Canesi (1.050).
LEGA NORD: Gian Marco Mancini (1.436); primo dei non eletti: Riccardo Fragassi (1.408).

Siena-Arezzo-Grosseto
PDS: Anna Maria Serafini (13.853 voti), Flavio Tattarini (13.664), Giulio Quercini (9.105); primo dei non eletti: Vasco Giannotti (8.868).
DC: Hubert Corsi (18.363 voti), Enzo Balocchi (16.710); primo dei non eletti: Giuseppe Fornasari (15.393).
PSI: Giuliano Amato (32.262 voti); primo dei non eletti: Franco Sartini (5.474).
RIFONDAZIONE: Nedo Barzanti (3.044), primo dei non eletti Tiziana Bianchini (492).

Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno
DC: Arnaldo Forlani (61.519 preferenze), Franco Foschi (23.396), Adriano Ciaffi (21.185), Luigi Rinaldi (19.967), Giuliano Silvestri (18.323), Giuseppe Fortunato (14. 307); primo dei non eletti: Maurizio Maria Ramazzotti (12.912).
PDS: Claudia Mancina (18.652), Valerio Calzolaio (12.611), Silvio Mantovani (8.741), Fabrizio Cesetti (8.197); primo dei non eletti: Maria Teresa Nespeca (7.392).
PSI: Angelo Tiraboschi (30.315), Franco Trappoli (19.194); primo dei non eletti: Giovanni Basso (10.482).
RIFONDAZIONE. Paolo Volponi (4.499); primo dei non eletti: Gianfilippo Benedetti (1.891).
MSI: Giulio Conti (11.466); primo dei non eletti: Carlo Ciccioli (10.467).
PRI: Luciana Sbarbati (7.593); primo dei non eletti: Graziano Pambianchi (7.414).
VERDI: Maurizio Pieroni (1.530); primo dei non eletti: Maria Giannazzi (696).

Perugia-Terni-Rieti
PDS: Walter Veltroni (25.655), Maria Rita Lorenzetti (12.771), Luciano Costantini (12.007) e Germano Marri (9.601); primo dei non eletti. Domenico Giraldi (6.696).
DC: Franco Ciliberti (25.996), Maurizio Giraldi (19.673) e Giovanni Paciullo (16.829); primo dei non eletti: Filippo Micheli (15.187).
PSI: Enrico Manca (33.064); Giuliano Cellini (9.044); primo dei non eletti: Andrea Cavicchioli (8.669).
MSI: Guglielmo Rositani (13.339); primo dei non eletti: Luciano Laffranco (9.085).
RIFONDAZIONE: Luciana Castellina (3.107); primo dei non eletti: Orfeo Goracci (1.825).

Roma-Frosinone-Latina-Viterbo
DC: Franco Marini (116.139), Vittorio Sbardella (114.916), Cesare Cursi (44.210), Marco Ravaglioli (43.146), Paolo Tuffi (41.134), Franco Fausti (36.275), Elio Mensurati (5.946), Francesco D'Onofrio (32.582), Publio Fiori (31.252), Fabrizio Abbate (28.280), Silvia Costa (27.398), Lino Diana (26.123), Clemente Carta (25.120), Gabriele Mori (23.318), Francesco Bruni (22.327), Alberto Michelini 19.514, Rodolfo Carelli (18.953); primo dei non eletti: Roberto Mezzaroma (18.426).
PDS: Achille Occhetto (143.027), Maria Antonietta Sartori (13.959), Chiara Ingrao (13.891), Renato Nicolini (13.699), Carol Beebe Tarantelli (13.229), Giuseppe Alveti (10.071), Angelo Fredda (9.540), Vincenzo Recchia (9.059),Augusto Battaglia (8.736), Quarto Trabacchini (8.459); primo dei non eletti: Goffredo Bettini 8.069.
PSI: Paris Dell'Unto (58.776), Raffaele Rotiroti (53.977), Bruno Landi (41.176), Agostino Marianetti (40.652), Antonio Ruberti (33.616), Gabriele Piermartini (30.450), Rosa Filippini (16.910); primo dei non eletti: Antonio Quattrocchi (3.113).
MSI: Gianfranco Fini (113.485), Teodoro Buontempo (11.724), Maurizio Gasparri (11.263), Giulio Maceratini (9.186), Giulio Caradonna (5.630); primo dei non eletti: Silvano Moffa (4.986).
PRI: Oscar Mammì (30.287), Mauro Dutto (26.461), Enrico Modigliani (11.951); primo dei non eletti: Ottavio Lavaggi (6.118).
RIFONDAZIONE: Sergio Garavini (9.824), Lucio Manisco (8.942), Famiano Crucianelli (3.521); primo dei non eletti: Francesco Speranza (2.397).
PSDI: Robinio Costi (32.952), Antonio Pappalardo (14.290); primo dei non eletti: Carlo Flamment (10.973).
LISTA PANNELLA: Marco Pannella (45.217), Guido Elsner (5.799); primo dei non eletti: Emma Bonino (3.450).
VERDI: Francesco Rutelli (10.778), Massimo Scalia (7.247); primo dei non eletti: Carla Rocchi (5.528).
LA RETE: Leoluca Orlando (25.863); primo dei non eletti: Carlo Palermo (3.805).

L'Aquila-Chieti-Pescara-Teramo
DC: Remo Gaspari (88.221), Romeo Ricciuti (58.587), Anna Nenna D'Antonio (27.104), Giovanni Polidoro (25.202), Antonio Tancredi (16.871), Ferdinando Margutti (16.775); primo dei non eletti: Alberto Aiardi (16.384).
PDS: Gianni Melilla (20.516), Gianni Di Pietro (14.221), Angelo Staniscia (10.362); primo dei non eletti: Nicoletta Orlandi (9.313).
PSI: Domenico Susi (34.090), Piero D' Andreamatteo (19.351); primo dei non eletti: Amedeo D' Addario (12.887).
MSI: Nino Sospiri (17.090); primo dei non eletti: Massimo Desiati (4.272).
PSDI: Romano Ferrauto (6.330); primo dei non eletti: Pasquale Rozzi (4.443).
PLI: Renato Altissimo (5.228); primo dei non eletti: Romano Scarfagna (2.500).
RIFONDAZIONE: Lucio Magri (2.445), primo dei non eletti: Fiore Di Giacinto (1.464).
LISTA PANNELLA: Pio Rapagnà (2.184); primo dei non eletti: Luciano Fabiani (1.494).

Campobasso-Isernia
DC: Ferdinando Frattura (29.400); Florindo d' Aimo (24.560); Girolamo Lapenna (23.354); primo dei non eletti: Pasquale Passarelli (12 114).
PDS: Edilio Petrocelli (7.114); primo dei non eletti: Nicolino D' ascanio (4.475).
PSI: Angelino Sollazzo (18.386); primo dei non eletti: Ulisse Di Giacomo (1.940).

Napoli-Caserta
DC: Alfredo Vito (104.532), Vincenzo Scotti (73.917), Paolo Cirino Pomicino (68.268), Raffaele Russo (63.075), Giuseppe Santonastaso (49.283), Ugo Grippo (45.309), Carmine Mensorio (39.111), Giuseppe Varriale (33.684), Michele Viscardi (30.000), Giovanni Alterio (29.153), Francesco Polizio (26.738), Francesco Paolo Iannuzzi (24.942), Vincenzo Mancini (22.468), Pietro Mastranzo (20.599), Tiberio Cecere (18.946), Antonio Iodice (17.135), Tangredi Cimmino (14.564), Gaetano Vairo (13.463); primo non eletti: Salvatore Margiotta (12.461).
PSI: Giulio Di Donato (86.244), Giuseppe Demitry (50.479), Felice Iossa (42.106), Stefano Caldoro (35.584), Carlo D'Amato (26.139), Salvatore Abbruzzese (26.109), Raffaele Mastrantuono (22.493), Luigi Lucarelli (14.221); primo non eletti: Mauro Cerrone (6.490).
PDS Giorgio Napolitano (30.228), Berardino Impegno (28.622), Ferdinando Imposimato (22.890), Salvatore Vozza (19.781), Antonio Bassolino (17.132), Eugenio Iannelli (9.298); primo non eletti: Guido De Martino (7.289).
MSI: Alessandra Mussolini (56.524), Massimo Abbatangelo (11.207), Antonio Parlato (10.302); primo non eletti: Michele Florino (4.259).
PLI: Francesco De Lorenzo (26.448), Alfonso Martucci (11.164); primo non eletti: Antonio Salzano (4.542).
RIFONDAZIONE: Ersilia Salvato (4.355), Giovanni Russo Spena (2.904); primo non eletti: Erminio Liguori (1.939).
PRI: Giuseppe Galasso (21.668); primo non eletti: Fabrizio Marzano (4.046).
PSDI: Antonio Ciampaglia (28.398); primo non eletti: Filippo Caria (16.643).
VERDI: Alfosnso Pecoraro Scanio (3.751), primo non eletti: Anna Maria Procacci (2.987).
LISTA PANNELLA: Emma Bonino (5.381); primo non eletti: Elio Vito (555).
LA RETE: Carlo Palermo (10.981); primo non eletti: Giuseppe Gambale (1.793).

Salerno-Avellino-Benevento
DC: Ciriaco De Mita (106.565), Clemente Mastella (73.760), Paolo Del Mese (52.890), Giuseppe Gargani (48.114), Gerardo Bianco (24.695), Giovanni Zarro (24.278), Guglielmo Scarlato (23.229), Renzo Lusetti (17.941), Ivo Russo (12.696); primo non eletti: Angelo Paladino (12.526).
PSI: Carmelo Conte (64.326), Francesco Tempestrini (28.087), U. De Caro Del Basso (22.939), Francesco Curci (21.996), Antonio La Gloria (20.149); primo non eletti: Aniello De Chiara (18.337).
PDS: Andrea Carminbe De Simnone (23.653), Carmine Nardone (13.643); primo non eletti: Vincenzo De Luca (10.814).
PSDI: Ferdinando Facchiano (18.850); primo non eletti: Paolo Correale (12.354).
MSI: Gaetano Colucci (14.055); primo non eletti: Francesco D'Ercole (5.365).
PRI: Italico Santoro (10.499); primo non eletti: Roberto Manzione (3.241).

Bari-Foggia
DC: Vito Lattanzio (56:079), Giuseppe Pisicchio (49.936), Vincenzo Sorice (45.549), Vincenzo Binetti (44.461), Giuseppe Degennaro (43.659), Antonio Matarrese (42.406), Cosimo Damiano Di Giuseppe (32.310), Luigi Fqrace (30.480), Giovanni Mongiello (26.588), Francvesco Cafarelli (26.171); primo non eletti: Francesco Damone (24.199).
PSI: Claudio Lenoci (63.285), Rino Formica (53.497), Francesco Borgia (32.431), Pasquale Diglio (26.331), Domenico Romano (20.223); primo non eletti: Graziano Ciocia (14.973).
PDS: Fabio Perinei (13.291). Alfredo Reichlin (12.544), Nicola Colaianni (12.369); primo non eletti: Orazio Montinaro (11.511).
MSI: Giuseppe Tatarella (19.686), Paolo Antonio Agostinacchio (9.495); primo non eletti: Andrea Gissi (6.605).
RIFONDAZIONE: Nichi Vendola (5.475); primo non eletti: F.Raffaele Piccolo (4.208).
PSDI: Antonio Cariglia (21.037); primo non eletti: Onofrio Franco (2.989).
PLI: Savinio Melillo (13.746); primo non eletyti: Frqncesco Sorrentino (11.119).
PRI: Giovanni Bonomo (8.476); primo non eletti Vito Enzo De Nicolò (6.487).
VERDI: Vito Leccese (4.089); primo non eletti: Domenico Lomelo (2.674).

Lecce-Brindisi-Taranto
DC: Pino Leccisi (55.440), Enzo Perrone (40.006), Giuseppe Caroli (32.562), Antonio Lia (28.511), Cosimo Casilli (27.143), Giuseppe Leone (26.481), Salvatore Meleleo (25.822); primo non eletti: Domenico Amalfitano (25.188).
PSI: Biagio Marzo (55.749), Claudio Signorile (37.027), Damiano Potì (19.582); primo non eletti: Aldo Pugliese (17.031).
PDS: Massimo D'Alema (30.852), Antonio Bargone (17.052), Ernesto Abaterusso (10.031); primo non eletti: Alessandro Frisullo (9.653).
MSI: Adriana Poli-Bortone (23.362), Carmine Patarino (9.741); primo non eletti: Antonio M. Trizza (9.475).
PSDI: Antonio Brunbo (31.746); primo non eletti: Vincenzo Di Bianca (5.565).
PRI: Gaetano Gorgoni (10.608); primo non eletti: Corrado De Rinaldis Saponaro (8.381).
RIFONDAZIONE: Pietro Mita (2.431); primo non eletti: Cosimo Sgobio (2.229).

Potenza-Matera
DC: Angelo Sanza (41.821), Emilio Colombo (31.818), Pasquale Lamorte (21.421) e Vincenzo Viti (19.462); primo dei non eletti: Alberto Jacoviello (6.936).
PSI: Nicola Savino (17.492); primo dei non eletti: Michele Cascino (7.049).

Catanzaro-Reggio Calabria-Cosenza
DC: Riccardo Misasi (58.344), Carmelo Pujia (56.682), Agazio Loiero (39.699), Mario Tassone (30.646), Pasqualino Biafora (23.136), Giuseppe Aloise (21.945), Annamaria Nucci (21.752), Leone Manti (21.389), Vito Napoli (20.641); primo dei non eletti: Piero Battaglia (18.473).
PDS: Simona Dalla Chiesa (17.279), Mario Oliverio (15.713), Giancarlo Sitra (10.035), Giuseppe Sonero (8.262); primo dei non eletti: Enzo Ciconte (8.189).
Psi: Sandro Principe (33.597), Rosario Olivo (32.813), Saverio Zavettieri (29.474), Antonio Mundo (27.309); primo dei non eletti: Giacomo Mancini (21.701).
RIFONDAZIONE: Girolamo Tripodi (6 970), Mario Brunetti (2.880); primo dei non eletti: Giovanni Lucchino (2.004).
MSI: Raffaele Valensise (9.480); primo dei non eletti: Anastasio Bertucci (6.785).
PRI: Francesco Nucara (12.333); primo dei non eletti: Vincenzo Curcio (5.051).
PLI: Attilio Bastianini (5.220); primo non eletti: Attilio Santoro (4.343).
PSDI: Paolo Bruno (23.895), Paolo Romeo (14.698); primo non eletti: Pietro Araniti (8.719)

Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna
DC: Rino Nicolosi (64.687), Giuseppe Astone (58.398), Ferdinando Latteri (52.653), Luigi Foti (48.699), Salvatore D' Alia (39.987), Santino Pagano (32.010), Salvatore Urso (30.940) Antonio Scavone (30.399), Orazio Sapienza (29.987), Antonino Lombardo (27.940), Giovanni Antoci (27.644), Enzo Nicotra (26.935); primo dei non eletti: Miceli Antonio (26.862).
PDS: Anna Finocchiaro (22.279), Tano Grasso (21.371), Paolo Monello (17.333); primo dei non eletti: Salvatore Raiti (12.729)
RIFONDAZIONE: Pancrazio De Pasquale (2.908); primo dei non eletti: Antonio Brancè (926).
PSI: Salvo Andò (50.373), Nicola Capria (37.007), Francesco Barbalace (24.836), Salvatore Stornello (22.663), Michele Cortese (18.028); primo dei non eletti: Natalino Amodeo (13.710)
PRI: Enzo Bianco (47.911), Salvatore Grillo (19.494); primo dei non eletti: Alfio Speranza (1.155).
MSI: Enzo Trantino (32.725), Domenico Nania (17.632); Primo dei non eletti: Paolo Tringali (9.674).
PLI: Saverio D'Aquino (23.748); primo dei non eletti: Renato Ciccarelli (3.878).
PSDI: Dino Madaudo (25.251); primo dei non eletti: Raffaello Brullo (3.972).
LA RETE: Claudio Fava (44.648), Calogero Piscitello (3.402); primo dei non eletti: Mario Occhipinti (2.796).

Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta
DC: Calogero Mannino (58.829), Sergio Mattarella (51.227), Mario D'Acquisto (43.158), Salvatore Cardinale (33.879), Calogero Corrao (32.863) Vincenzo Culicchia (32.436), Vito Riggio (31.986), Angelo La Russa (28.841), Gino Alaimo (25.387), Alberto Alessi (24.170), Roberto Di Mauro (23.601), Raimondo Maira (23.407), primo dei non eletti Calogero Pumilia (21.851)
PDS: Angelo Lauricella (16.351), Pietro Folena (15.950); primo dei non eletti Emanuele Macaluso (14.310).
RIFONDAZIONE: Guglielmo Lento (3.312); primo dei non eletti: Luciana Castellina (2.623).
PSI: Giuseppe Reina (32.402), Salvatore Lauricella (29.285), Antonino Buttitta (29.010); primo dei non eletti: Franco Baffa (24.258).
PRI: Giuseppe Ajala (8.907); primo dei non eletti: Elda Pucci (7.790).
MSI: Guido Lo Porto (9.048); primo dei non eletti: Giuseppe Tricoli (8.870).
PLI: Stefano De Luca (15.065); primo dei non eletti: Paolo Mezzapelle (9.536).
PSDI: Carlo Vizzini (44.023), Gianfranco Maria Eugenio Occhipinti (7.599); primo dei non eletti: Nunzio Moschetti (4.184).
LA RETE: Leoluca Orlando (134.732), Alfredo Galasso (4.892), Gaspare Nuccio (2.864), Salvatore Pollichino (2.361); primo dei non eletti: Antonino Borruso (2.115).

Cagliari-Sassari-Nuoro-Oristano
DC: Mario Segni (73.636 preferenze), Angelino Rojch (36.017), Bruno Randazzo (31.132), Giovanni Boi (28.695), Pinuccio Serra (22.270), Matteo Piredda (21.026); primo non eletti: Nino Carrus (14.815)
PSI: Emidio Casula (49.076), Giovanni Nonne (39.651), Raffaele Farigu (16.022); primo non eletti: Tonino Melis (9.734).
PDS: Anna Sanna (10.289), Gavino Angius (10.058), Nellino Prevosto (8.450); primo non eletti Rossano Caddeo (6.700).
RIFONDAZIONE: Gianni Sarritzu (4.063); primo non eletti Vittorio Piano (2.716).
PRI: Salvatore Angelo Razzu (6.680); primo non eletti Benito Orgiana (6.322).
MSI: Gianfranco Anedda (10.566); primo non eletti Mirko Addis (7.261).
FEDERALISMO-PEN.UV: Giancarlo Acciaro (7.101); primo non eletti Salvatore Cubeddu (6.793).
PSDI: Giorgio Carta (13.673); primo non eletti Franco Masala (3.953).
PLI: Vittorio Sgarbi (11.303); primo non eletti Lucio Lecis Cocco Ortu (2.882).

Gruppo Monti
Accordo tra editore e redazioni

BOLOGNA. Accordo tra le rappresentanze sindacali dei giornalisti e la Poligrafici editoriale, più nota come Gruppo Monti.

Non ci saranno sinergie selvagge, nè drastica riduzione del numero dei redattori così come il Gruppo editoriale di proprietà dell'ex-petroliere Attilio Monti aveva preannunciato non molto tempo fa, causando l'immediato sciopero di «Carlino» di Bologna, «Nazione» di Firenze e dell'agenzia interna «Polipress» (tre giorni fatti e 15 preannunciati).

L'azienda aveva prospettato la riduzione dell'organico giornalistico del gruppo di ben 94 persone, la sostanziale unificazione in un unico fascicolo delle parti nazionali di «Carlino» e di «Nazione», ed un forte ridimensionamento della «Polipress». La riduzione del personale sarà, invece, di 36 professionisti (utilizzando i meccanismi di pensionamento anticipato), e 9 part-time, mentre non si ricorrerà all'introduzione di «ulteriori processi sinergici», come recita un comunicato diffuso, da Firenze, dal Coordinamento dei Comitati di redazione, vale a dire dagli organismi sindacali interni dei giornalisti.

È stato sottoscritto, anche, un accordo-ponte interno, valido fino al 1994 quando si ridiscuterà dell'integrativo aziendale.

L'intesa ha fatto cadere il contenzioso legale assai esteso che ha fin qui caratterizzato i rapporti tra le redazioni e la proprietà.

Gli inquirenti stanno esaminando elenchi dei fornitori e capitolati per ricostruire la mappa delle tangenti nel settore sanitario

Altre brutte notizie per il Psi
Per «Duomo connection» a giudizio anche il sindaco di Cesano Boscone
Caso Chiesa: rivelazioni e smentite

Milano, sei ospedali al setaccio

L'inchiesta sugli appalti si estende a macchia d'olio

Dal Pio Albergo Trivulzio a tutti, o quasi, gli ospedali pubblici di Milano e dintorni. Gli inquirenti, sull'onda dell'inchiesta sull'ex presidente socialista del Trivulzio Mario Chiesa, stanno creando una mappa degli imprenditori che hanno ottenuto appalti nei nosocomi. Per le indagini sulla Duomo Connection chiesto il rinvio a giudizio di Renato Marro (Psi), sindaco di Cesano Boscone (Milano).

Mario Chiesa

MARCO BRANDO

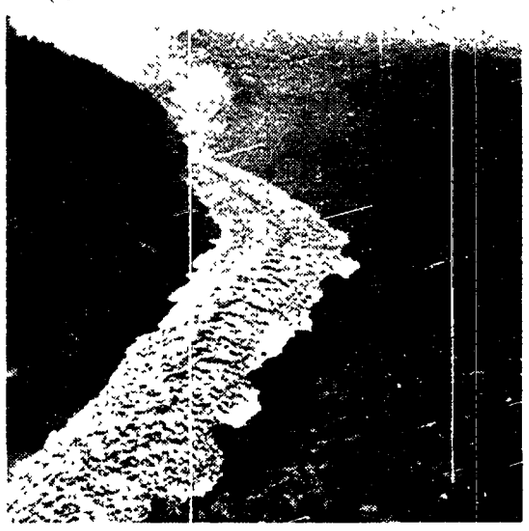
MILANO. Ospedali sotto tiro a Milano e in Lombardia. Gli sviluppi dell'inchiesta iniziata con l'arresto per concussione, il 17 febbraio scorso, di Mario Chiesa, ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, riguardano, in questa fase, soprattutto il sistema della corruzione nell'apparato sanitario pubblico. Un sistema di cui hanno parlato a lungo Chiesa e gli imprenditori coinvolti nelle indagini. Frattanto il Psi milanese – già provato dai provvedimenti giudiziari nei confronti di tre suoi esponenti (Chiesa, l'assessore regionale Michele Colucci e l'assessore comunale dimissionario Alfredo Mosini, entrambi «indagati») per quel che riguarda il «caso Trivulzio» – è stato raggiunto da un'altra cattiva notizia: il pubblico ministero Luisa Zanetti ha chiesto al giudice delle indagini preliminari Paolo Arbasino il rinvio a giudizio di Renato Marro, sindaco socialista di Cesano Boscone, comune dell'hinterland. Marro, accusato di concorso in corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, è coinvolto in un'inchiesta collaterale a quella dedicata alla «Duomo connection», intreccio tra politica–mafia–affari–pubblica amministrazione.

La situazione sul fronte delle indagini iniziate con l'arresto di Chiesa? Nei giorni scorsi si era appreso che la polizia giudiziaria aveva messo le mani sugli elenchi di fornitori e sui capitolati d'appalto degli ospedali «Sacco», «San Carlo» e «Fatebenefratelli» di Milano, lenti si è saputo che altrettanto è stato fatto negli ospedali «Bassini», «Buzzi» e negli «Istituti clinici di perfezionamento», sempre nel capoluogo lombardo. Una visita anche al Policlinico «San Matteo» di Pavia, già coinvolto in un altro caso di corruzione (arrestati due amministratori, un democristiano e un pidiessino): la Guardia di finanza vi ha prelevato pure la pratica relativa alle lastre radiografiche sul cui ordinativo, secondo un fornitore interrogato a proposito del Trivulzio, sarebbe stata pagata una tangente di alcune decine di milioni.

Intanto, di fronte alla bordate della magistratura, si è assiste alle prime controffensive. Una in chiave diplomatica. Ieri mattina il ministro del Turismo e dello Spettacolo Carlo Tognoli, socialista ed ex sindaco di Milano, è andato a trovare per 5 minuti, intorno alle 9, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Lo scopo? Ringraziarlo per la sollecitudine con cui l'altro ieri aveva smentito che Tognoli, e altri due suoi compagni di partito, fossero tra le persone sottoposte a indagini nell'ambito del «caso Chiesa». Il capo della procura ha dovuto replicare la smentita, dato che il giornale di Napoli *Il Mattino* ieri ha scritto ugualmente che, oltre a Tognoli, avrebbero ricevuto avvisi di garanzia anche l'ex sindaco Paolo Pillitteri (Psi) e Bruno Falconieri, segretario provinciale del Garofano. Meno diplomatico il socialista ed ex assessore comunale Paolo Malena, segretario generale di uno degli ospedali visitati dagli inquirenti, il «San Carlo». Nell'annunciare querele nei confronti di organi di stampa che «intendessero immotivatamente strumentalizzare la vicenda», Malena ha precisato che il suo nome «non può essere messo in relazione ai fatti oggetto della richiesta in quanto essi si riferiscono a un periodo in cui egli non era in servizio».

Altri dispiaceri comunque per gli uomini del Garofano milanese: sul fronte «Duomo connection», la richiesta di rinvio a giudizio per Renato Marro, sindaco di Cesano Boscone. Nel processo principale, vicino alla conclusione, è già imputato, con l'accusa di abuso d'ufficio, l'ex assessore socialista Attilio Schemmari. Marro, se andrà alla sbarra, subirà un processo a parte assieme ad altri cinque imputati. Tra questi, i tre imprenditori imputati nel dibattimento in corso con l'accusa, tra le altre, di riciclaggio di denaro sporco: Gaetano Nobile, Sergio Coraglia e Antonino Carollo. Il sindaco è accusato di essersi fatto corrompere da Nobile, Coraglia e Carollo, per favorire due suoi amici, anch'essi sotto accusa (Pellegrino Vivenzio e Sergio Valdatta), allo scopo di far realizzare «opere ad uso residenziale» nel territorio di Cesano Boscone.

Al processo «Duomo connection» si è chiusa ieri la fase dibattimentale. Oggi comincerà la requisitoria dei due pubblici ministeri, Fabio Napoleone ed Ilda Boccassini. La lettura della sentenza, prevista a maggio, ci sarà solo se arriverà la decisione della Cassazione su una richiesta di trasferimento della causa ad un'altra sede giudiziaria. Era stata formulata dall'imputato Coraglia: secondo lui, a Milano i giudici non godrebbero della necessaria serenità di giudizio. Disposta intanto l'archiviazione del procedimento per falso in perizia nei confronti di Giovanni Cosco, il geometra del Comune di Milano chiamato come consulente del pubblico ministero nel processo.


La colata lavica sulle pendici dell'Etna

Eruzione dell'Etna
Il magma incandescente minaccia di far saltare la diga sopra Zafferana

WALTER RIZZO

ZAFFERANA ETNEA. Sull'Etna è di nuovo allarme. La colata, che nelle scorse settimane aveva lentamente ricoperto tutta la Val Calanna, adesso sembra decisa a far saltare il terrapieno, costruito a gennaio dalle ruspe dell'esercito e della Protezione civile, sulla «Portella Calanna». Un terrapieno che, nonostante le promesse degli esperti e del ministro per la Protezione civile, al suo primo impatto con la furia della lava rischia di dimostrarsi inutile. La colata, solo negli ultimi giorni si è accostata al terrapieno. Sotto la «diga» si sono aperte alcune «bocche eruttive» dalle quali fuoriesce il magma ad una temperatura che supera i mille gradi, nonostante si trovi a parecchi chilometri dalle bocche eruttive di quota 2.450 metri nella Valle del Bove.

Da gennaio ad oggi la colata non si è mai spinta a premere in maniera seria sul terrapieno, poiché lungo il suo percorso si sono formate una serie di «digitazioni» laterali, grazie alle quali la lava ha ricoperto tutta la Val Calanna, evitando così di avanzare contro il terrapieno. Adesso l'intera vallata è ridotta ad un unico ammasso di roccia nera e fumante, mentre sotto il manto di roccia la colata continua a scorrere, ingrottata, a temperature e a velocità altissime, portando il magma a premere sulla diga costruita all'uscita della valle.

Già in nottata la lava aveva fatto capolino dal bordo del terrapieno, mentre una piccola «digitazione» cercava di insinuarsi lungo la stradella in terra battuta costruita dal esercito accanto al terrapieno, per permettere l'ingresso ai mezzi di movimento terra. Una «strada» che è stata immediatamente chiusa dalle ruspe. Un «tappo» destinato però a durare poco. La colata, più che scavalcare la diga, sembra in effetti intenzionata ad aggirarla lateralmente. Una volta fuori dalla valle il magma incandescente si troverebbe di fronte una comoda strada in ripido dislivello che la porterebbe, in breve tempo, proprio sopra la frazione di Sciara. Un gruppetto di case a pochi chilometri da Zafferana.

Gli esperti che ieri si sono riuniti in prefettura a Catania intanto gettano acqua sul fuoco. «L'unica novità è che è ormai imminente una tracimazione, ma non è un assetto che ci crea particolari preoccupazioni» afferma il professor Franco Barberi, della commissione nazionale grandi rischi della Protezione civile, che ripete, come tutti i suoi colleghi, che il terrapieno costruito sulla «Portella Calanna» «fino ad ora ha svolto egregiamente il suo ruolo, tanto che per alcuni mesi non si è più parlato dell'eruzione, nonostante l'attività del vulcano continuasse in maniera costante». L'ipotesi che adesso non vi siano più ostacoli al flusso della lava non sembra allarmare più di tanto lo studioso. «Quando la colata avrà scavalcato il terrapieno, comincerà a raffreddarsi più velocemente di quando non avvenga a monte, dove invece scorre dentro gli ingrottamenti, quindi a quel punto necessariamente dovrà rallentare la sua corsa. Dobbiamo comunque prendere in considerazione cosa potrebbe verificarsi nella malaugurata ipotesi che si realizzasse un flusso consistente di lava a valle del terrapieno. Oggi abbiamo discusso su una serie di rilievi che abbiamo compiuto per individuare un'area, più a valle, dove eventualmente realizzare un nuovo sbarramento. La decisione spetterà comunque al ministro dopo una riunione che è già stata convocata per venerdì pomeriggio. Comunque posso dire che non c'è alcuna preoccupazione per Zafferana e, semmai si presentassero pericoli, abbiamo tutto il tempo di predisporre le contromisure adeguate».

La molotov sul treno dei bolognesi

Il Pm chiede 55 anni per i tre ultrà incendiari

Per i tre ultrà viola accusati di strage e di tentato omicidio plurimo per aver lanciato una molotov dentro al treno che portava i tifosi bolognesi a Firenze, chieste condanne per 55 anni. L'ordigno colpì in pieno petto un ragazzo di 14 anni, Ivan Dall'Olio, che per la prima volta ha accettato di raccontare quel drammatico assalto del 18 giugno 1989. La sentenza è prevista per venerdì.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Si sono messi le mani nei capelli quando il pubblico ministero Rinaldo Rosini ha concluso la sua requisitoria. Simone Aspidi e Maurizio Igneri chiusi nelle gabbie, con le braccia penzoloni dalle sbarre, e Domenico Secondo seduto sulla panca, hanno sentito il peso del gesto folle che grava su di loro. Per i tre ultras fiorentini che lanciarono la bottiglia molotov contro il treno dei tifosi bolognesi, il Pubblico ministero Rosini ha chiesto complessivamente 55 anni di reclusione. Secondo l'accusa Simone Aspidi che si fa chiamare il «Morto», Domenico Secondo detto «Pitone» e Maurizio Igneri, cioè il «Vizia», devono essere riconosciuti colpevoli di strage e tentato omicidio plurimo per aver partecipato al lancio della molotov dentro al treno che il 18 giugno di tre anni fa portava a Firenze i tifosi del Bologna.

La molotov colpì in pieno Ivan Dall'Olio, 14 anni, bruciandolo. È rimasto sfigurato al volto e in varie parti del corpo in seguito alle ustioni riportate nell'attentato. Prima di tornare ad un esistenza quasi normale, Ivan ha lottato lunghi mesi dopo un calvario fatto di operazioni e chirurgia plastica.

Il Pm ha invocato la condanna a 19 anni di reclusione ciascuno di Secondo e Aspidi, indicati rispettivamente come l'organizzatore della spedizione punitiva e il preparatore dell'ordigno, mentre per Igneri, ritenuto l'istigatore del lancio della bomba, ha chiesto 17 anni e 6 mesi. Pene severe, giustificate però, secondo l'accusa, dalle gravi responsabilità emerse a loro carico e per l'«atteggiamento aggressivo» tenuto nel corso del dibattimento.

Fu un pomeriggio di ordinaria follia quello di domenica 18 giugno 1989 che prevedeva l'incontro Fiorentina–Bologna. Alle decine di tifosi che con una fitta sassaiola tesero l'agguato al treno rossoblù in arrivo alla stazione di Rifredi, si unirono quattro giovani con programmi che uno di loro ha definito «più bellicosi». E quando il convoglio arrivò davanti al sottopassaggio a livello, uno di loro lanciò una bottiglia incendiaria. La molotov centrò uno scompartimento gremito di tifosi bolognesi: una violenta fiammata avvolse Ivan Dall'Olio che riportò ustioni devastanti e altri sette ragazzi che rimasero bruciacchiati.

Le indagini della Digos e della squadra mobile individuarono a tempo di record il quartetto tra cui c'era anche un minorenne, E. B. che materialmente lanciò la bottiglia con lo stoppino acceso che se l'è cavata con l'affidamento per tre anni ai servizi sociali deciso dal Tribunale dei minori.

La sentenza è prevista per venerdì.

Bari, il medico pretendeva tangenti di 500mila lire

«Se non paga la devo dimettere» Arrestato primario ospedaliero

Per essere curati nel reparto di ortopedia dell'ospedale di Putignano in provincia di Bari bisognava pagare, altrimenti si veniva dimessi prima del tempo. Il primario estorsore è stato arrestato martedì sera, grazie agli esposti di due pazienti raccolti dal Tribunale per i diritti del malato: «Anche così il cittadino-malato difende i propri diritti».

LUIGI QUARANTA

PUTIGNANO (Bari). Chiedeva una tangente di 500.000 lire ai ricoverati per curarli, li allontanava dal reparto se non pagavano, imponeva loro costose visite presso il suo studio privato, li obbligava a pesanti ed a volte inutili spese per il noleggio di apparecchi per la riabilitazione. Francesco Ricciardiello, 60 anni, primario ortopedico dell'ospedale di Putignano, grosso centro del Sud-Est barese, si era trasformato in un vero e proprio estorsore ai danni dei malati che si rivolgevano alla struttura pubblica. È stato arrestato martedì sera per concussione, tentativo di concussione ed abuso di atti d'ufficio nel suo studio di via Turi, vicinissimo all'ospedale, dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria della Procura di Bari, che lo hanno portato via sotto gli occhi dei pazienti che aspettavano il loro turno di visita.

Del singolare modo in cui il prof. Ricciardiello esercitava la professione medica a Putignano si parlava, neanche troppo sottovoce, da tempo, ma fino all'estate scorsa nessuno aveva avuto il coraggio o il senso civico di denunciare pubblicamente la condotta del sanitario. Poi il 27 luglio dello scorso anno la sezione putignanese del Tribunale per i diritti del malato aveva finalmente potuto trasmettere alla magistratura gli esposti sottoscritti da due pazienti da poco dimessi. In essi si raccontava delle richieste di denaro avanzate da Ricciardiello, in un caso esplicitamente, nell'altro mascherate dietro insistenti sollecitazioni a far passare dallo studio privato parenti del ricoverato, pena la dimissione immediata del paziente. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari Carlo Curione avviò le indagini sentendo anche altri pazienti ricoverati in diversi periodi in ortopedia, raccogliendo così numerose (almeno una decina) conferme a quanto denunciato nei due esposti. Dalla documentazione sanitaria esaminata nel corso delle indagini sarebbe emerso fra l'altro che la disinvolta gestone «privatistica» del reparto, prevedeva anche la dimissione di pazienti non ancora o non perfettamente guariti per far posto a ricoverati «paganti», e la prescrizione di cure riabilitative basate sull'uso di apparecchi non in dotazione all'ospedale di Putignano e che i pazienti dovevano noleggiare a proprie spese. I riscontri hanno spinto così il dott. Curione a chiedere al Giudice per le indagini preliminari Rubino di ordinare l'arresto (obbligatorio per il reato di concussione) del professor Ricciardiello che da martedì sera è ospite del carcere di Bari.

Giuseppe Albano, ingegnere, animatore del Tribunale dei diritti del malato a Putignano, è soddisfatto in primo luogo per la rottura del muro dell'omertà e della sfiducia: «Avevamo più volte sollevato il problema del reparto di ortopedia, anche all'amministratore straordinario della Usl Ba 18 D'Attoma, ma in mancanza di testimonianze in prima persona delle richieste di denaro ci eravamo dovuti limitare a denunciare genericamente i maltrattamenti a cui Ricciardiello sottoponeva i pazienti. Ci auguriamo che questo episodio dia a tante altre vittime della malasanità il coraggio di agire in prima persona; ci sono stati segnalati qui a Putignano casi simili, ma non si può chiedere sempre e solo agli altri di far qualcosa per una sanità migliore, per un mondo migliore».

L'idea di un gruppo di giovani: turisti imbarcati su un sommergibile per ammirare i fondali del mare di Capri
Il varo il prossimo giugno, il biglietto per il «tour subacqueo» costerà sessantacinquemila lire

«Immersione», si parte per il giro dell'isola

Un sommergibile carico di turisti scandaglierà, a partire da giugno, i fondali di Capri. Con 65mila lire, i passeggeri potranno ammirare attraverso gli oblò le bellezze sommerse dell'isola azzurra. Un vaporetto ancorato al largo dei «Faraglioni», dotato di negozi e bar, funzionerà da punto di imbarco e sbarco. Favorevoli all'iniziativa gli albergatori locali. Perplessi, invece, gli amministratori e il Wwf.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CAPRI. Quel meraviglioso mondo sommerso che circonda l'isola azzurra, oggi accessibile solo ad esperti sub, dal prossimo mese di giugno potrà essere ammirato da tutti, soldi permettendo. Per scandagliare i fondali di Capri basterà semplicemente acquistare un biglietto. Costo: sessantacinque mila lire. Per altre cinquemila lire sarà possibile ottenere un attestato da «sommergibilista», sia pure a scopo turistico. Chi vorrà strafare, potrà anche comperare un ciondolo raffigurante il sottomarino.

Dall'interno del «Tritone», un sommergibile a propulsione elettrica di media grandezza, capace di trasportare 46 persone, i turisti potranno godersi il panorama delle profondità marine, ed apprezzare da vicino la fauna, per fortuna ancora ricca in queste acque, destinate a diventare presto un parco protetto.

L'idea è venuta ad un gruppo di giovani, fra cui la figlia e il genero dell'armatore sorrentino Mariano Pane, che hanno chiesto un finanziamento in base alla legge 44, meglio conosciuta come la «De Vito». I neo-imprenditori si sono imbarcati, è il caso di dire, in questa avventura prima ancora dell'arrivo dei fondi: nel frattempo hanno ottenuto un prestito di cinque miliardi dal Banco di Napoli.

«Tritone» sarà il primo sottomarino ad uso turistico ad operare in Italia. Costato circa quattro miliardi, è dotato di un potente impianto di illuminazione che consente anche immersioni notturne. Il sommergibile, che potrà trasportare 300 persone al giorno, è stato costruito da un'azienda norvegese secondo i più moderni canoni tecnologici. È iscritto al registro navale italiano (l'autorizzazione è attesa a giorni) e all'American Bureau of shipping. «All'interno del "Tritone" – spiega Federico Cuomo, presidente della società Gorgonia, che gestisce l'intera operazione – il comfort per i passeggeri è paragonabile a quello di un aereo di linea; ognuno ha il suo oblò e un piccolo monitor personale, che consente una veduta globale dei meravigliosi fondali capresi».

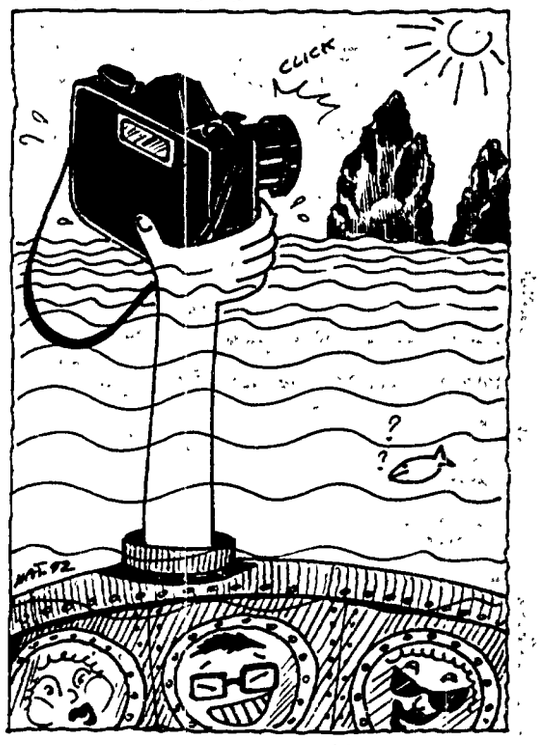
I trasbordi sul sottomarino saranno effettuati dai celebri barcaioli della "Grotta Azzurra", i quali preleveranno i visitatori nel porto di Marina Grande e li accompagneranno su una nave-appoggio di trenta metri, ancorata al largo dei «Faraglioni» e dotata di negozi e bar. Infatti, per ragioni di sicurezza, il sommergibile dovrà essere seguito in superficie da un natante che sia in contatto radio permanente con i piloti.

I ruolini di marcia sono intensi: i tour previsti nella fase iniziale sono ben otto al giorno. Ogni escursione ha la durata massima di un'ora e dieci minuti. Il progetto, per altro, è già abbondatemente sperimentato. «In altri Paesi, sommergibili gemelli del "Tritone" attirano ogni anno centinaia di migliaia di viaggiatori entusiasti – aggiungono i responsabili dell'iniziativa – Insomma, siamo sicuri che le gite subacquee in uno scenario incantevole come quello di Capri, forse l'isola più famosa del mondo, avrà un successo strepitoso».

La presenza della nave appoggio ha però destato qualche perplessità fra gli amministratori locali e i rappresentanti delle associazioni ambientaliste. «L'idea è bellissima. Nutro, però, qualche dubbio sulla presenza di quella "nave" appoggio, dalla quale si dovrà accedere sul sommergibile – spiega Marino Lembo, assessore al Turismo di Capri – Ho saputo che sull'imbarcazione, oltre ai servizi di sicurezza, funzioneranno anche attività commerciali. Questo potrebbe arrecare seri danni ad una parte dell'economia isolana».

Anche il rappresentante del WWF di Capri, Giacobbe Ruocco, esprime qualche riserva sulla presenza del sommergibile: «Da punto di vista ecologico non c'è nulla da dire: sappiamo bene che il "Tritone" è alimentato elettricamente, è silenzioso e non inquina. Ci preoccupa, invece, un eventuale boom dell'iniziativa: l'eventualità che la società acquisti altri sottomarini significherebbe l'arrivo di migliaia di turisti, e soprattutto il mare sarebbe solcato da troppe navi-appoggio e chissà quante altre imbarcazioni. Il risultato sarebbe disastroso: il mare di Capri, che è già ridotto a una sorta di autostrada trafficatissima, sarebbe ancora più intasato. Ci siamo battuti con tutte le nostre forze affinchè l'habitat dell'isola fosse tutelato, e ci siamo riusciti. Non vorremmo che un'altra iniziativa di tipo commerciale vanificasse il successo raggiunto».

Soddisfatto dell'arrivo di «Tritone» è invece il presidente degli albergatori capresi, Piero D'Emilio: «Superati i dubbi iniziali, gli imprenditori credono che l'iniziativa segnerà un punto a favore dell'economia turistica».



Kgb in Italia

Ammiraglio della Marina il capo rete?

GENOVA. Sarebbe stato un ammiraglio della marina militare italiana, oggi in pensione, il capo della rete spionistica nostrana organizzata a suo tempo da Serghej Illarionov, l'ex vice console sovietico e agente del Kgb passato armi e bagagli alla Cia nel febbraio dello scorso anno. L'indiscrezione – per altro non confermata a palazzo di giustizia, dove è in corso da mesi, nel massimo riserbo, l'inchiesta sulla spy story – non fornisce il nome, ma precisa trattarsi di un alto ufficiale che avrebbe lavorato nelle principali basi navali italiane, soprattutto alla Spezia e a Taranto, e avrebbe fornito al Kgb informazioni sull'industria bellica italiana e sulle innovazioni tecnologiche nel nostro armamento. Sempre stando alle indiscrezioni, insieme all'ammiraglio presunto traditore sarebbero stati identificati una trentina di altri «collaboratori», in prevalenza funzionari e dirigenti di aziende italiane attive nel settore della Difesa come Oto Melara, Fiat, Agusta, Piaggio, Ansaldo, Elsag, Olivetti e Telettra. L'elenco fornito da Illarionov all'atto del suo passaggio dal Kgb alla Cia comprenderebbe anche uno scienziato ligure «contattato» durante un congresso a Milano (dove il vice console aveva lavorato prima di essere trasferito a Genova), e due giornalisti romani. Per tutti costoro, che sarebbero stati segnalati alla magistratura genovese dal Sismi, sarebbero imminenti formali convocazioni a palazzo di giustizia per rispondere delle pesanti accuse che si profilano a loro carico.

Il Csm ha trasferito d'ufficio il presidente Salvatore Sanfilippo
Durante l'audizione si giustificò
«È un'ordinaria raccomandazione»

Condannato in primo grado a 6 mesi
si fece beffe della sentenza:
«Sono stato giudicato da tre donne
e per giunta giovani e inesperte»

Giudice cacciato da Palermo

Olio e formaggi in cambio di un favore all'imputato

Trasferito d'ufficio per «incompatibilità ambientale» il giudice siciliano Salvatore Sanfilippo, presidente di Corte d'assise. Quando era a capo della sezione che si occupava delle misure di prevenzione aiutò un presunto mafioso e accettò in cambio dei consigli un omaggio di olio e formaggi. A sollecitare la raccomandazione erano stati due agenti in servizio a Palermo.

CARLA CHELO

ROMA. Lo avevano condannato a sei mesi di carcere per abuso d'ufficio, e lui continuava imperterrito a presiedere una corte e si faceva beffe del tribunale che lo aveva giudicato: «Mi hanno condannato tre donne e per giunta giovani, con tutta l'inesperienza, l'immaturità e il mancato coraggio che ciò comporta. Aveva ragione Cossiga a parlare di giudici ragazzini».

Era il maggio scorso quando Salvatore Sanfilippo, sicuro di sè, rispondeva così a chi gli chiedeva se non provasse imbarazzo a presiedere una sezione dopo la condanna. Adesso che il Csm l'ha punito, forse Salvatore Sanfilippo ha perso un po' di spavalderia. E se non lo ha ancora fatto, avrà tempo nei prossimi mesi, quando anche la Cassazione e la Procura generale si pronunceranno sul suo caso.

Per il Csm è incompatibile con l'esercizio delle «funzioni giudiziarie nell'ambiente siciliano» e dev'essere trasferito d'ufficio. Dove, lo stabilirà la terza commissione del Csm.

Di tutti i suoi guai Salvatore Sanfilippo deve ringraziare, oltre se stesso, Vito Lo Giudice.

Siamo nel 1988, la questura di Palermo, al termine di un'indagine invia alla sezione misure di prevenzione un pesante dossier su Lo Giudice e chiede provvedimenti. Dirige la sezione Salvatore Sanfilippo. Il fascicolo inviato ai giudici dalla Questura è dettagliato, per la corte è impossibile rifiutare le misure di prevenzione, ma questo non impedisce a Sanfilippo d'intervenire lo stesso in favore del sospetto mafioso. Il magistrato suggerisce al piccolo boss il nome dell'avvocato che potrebbe aiutarlo. Suggerimenti appropriati perché in appello, effettivamente l'uomo viene assolto. Per ringraziare l'uomo di legge che lo ha agevolato, Vito Lo Giudice va di persona a casa del magistrato e gli porta in omaggio olio e formaggi, come si usava fare una volta in campagna.

Il Palazzo di giustizia di Palermo

La polizia tutte queste cose le scopre per caso. Stavano intercettando i telefoni di un gruppo di mafiosi quando si accorgono che tra i numeri più spesso composti da uno degli uomini del gruppo c'era quello del magistrato. Gli investigatore scoprono così che il magistrato lo avrebbe ricevuto a casa per dargli con più calma tutti i suggerimenti necessari. Mediatori, di questa «raccomandazione», sarebbero stati, secondo i componenti della prima commissione, l'autista Francesco Paolo Sammarco, agente in servizio presso il tribunale e Antonino Bologna, assistente capo della polizia di Stato presso la procura generale.

Dalle intercettazioni nasce un processo che si conclude con la condanna a sei mesi del magistrato. È proprio riferendosi a quella sentenza che Sanfilippo si lascia andare a commenti a dir poco fuori luogo nei confronti delle sue giovani colleghe. In secondo grado il giudice viene assolto perchè il reato era stato estinto dall'amnistia. L'ultima parola tocca ore alla Corte di Cassazione.

Ma nel frattempo il «caso Sanfilippo» è scoppiato. Contro di lui la procura generale apre un procedimento disciplinare (che ha preso avvio con la sospensione delle funzioni e dello stipendio) e il Csm una procedura per il trasferimento d'ufficio (quella che si è conclusa ieri).

A convincere i componenti del Csm che Sanfilippo proprio non era «compatibile» con l'ambiente siciliano è stata una battuta che lo stesso magistrato ha pronunciato davanti ai componenti della prima commissione durante la sua audizione. «È un caso di ordinaria raccomandazione» avreebbe detto ai consiglieri, facendo così capire che per lui non c'era nulla di male nel dare suggerimenti a coloro che avrebbe dovuto poi giudicare.

Per questo, al di là degli episodi che sono stati giudicati in tribunale «la cui gravità – si legge nella relazione di Alessandro Pizzorusso – è di per se evidente, è la complessiva concezione che il presidente Sanfilippo ha dimostrato di avere del proprio ruolo di magistrato a renderlo incompatibile con un ufficio così delicato e più in generale con l'esercizio di funzioni giudiziarie in area così gravemente esposta agli attacchi della criminalità, qual'è quella siciliana».

Per un intervento analogo alcuni anni fa era stato radiato dalla magistratura un altro giudice di Palermo, Luigi Urso, che si era interessato delle vicende giudiziarie di un esponente del clan Spadaro.

Clan dei catanesi La motivazione della sentenza di Carnevale

Il «clan dei catanesi», accusato di aver commesso 61 omicidi, quattro sequestri e centinaia di rapine tra l'inizio degli anni '70 e la fine degli anni '80 in Piemonte e Sicilia non può essere considerato un'associazione a delinquere di stampo mafioso. Per farlo infatti, si legge nella motivazione della sentenza della prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale (nella foto), pubblicata oggi, «occorre provare» che il gruppo di presunti criminali in questione «abbia esercitato nei confronti di terzi un'intimidazione sistematica» e che abbia avuto come scopo principale quello di «assumere o mantenere il controllo di attività economicamente rilevanti». E siccome la sentenza dei giudici d'appello di Torino, che condannava gli imputati a 11 ergastoli e 76 condanne, non si è attenuta, secondo la cassazione, a queste indicazioni, è stata annullata con rinvio il 27 febbraio scorso.

Verona, arrestato per concussione un funzionario della Usl 25

Un funzionario della Uls 25, Aldo Sica, 53 anni, di Verona, è stato arrestato per concussione e per resistenza a pubblico ufficiale, dagli agenti della squadra mobile. L'uomo, addetto al servizio di vigilanza e igiene alla Usl veronese, è stato trovato in possesso di 400 mila lire che, secondo l'accusa avanzata dagli investigatori, gli erano state precedentemente consegnate dal proprietario di una pizzeria e di una gelateria. Il denaro serviva ad accelerare alcune pratiche sanitarie. Sica nel tentativo di sottrarsi all'arresto ha ferito lievemente la mano di uno degli agenti di polizia. Secondo quanto è emerso dalle indagini, Sica in precedenza avrebbe già chiesto e ricevuto 1.600.000 Lire dallo stesso esercente che poi si è rivolto alla polizia di Verona.

Chieti, poliziotto rapina ufficio postale Arrestato

Un agente di polizia, armato della propria pistola di ordinanza, ha rapinato assieme a un complice circa tre milioni di lire dall' ufficio postale di Fara Filiorum Petri (Chieti). L'uomo, Luigi Anzellotti, di 27 anni, è stato identificato alcune ore dopo assieme al complice Antonio Tombion, di 28, dai suoi stessi colleghi, ai quali ha confessato la rapina. L' agente è stato destituito. Anzellotti e Tombion sono stati denunciati alla magistratura per rapina e furto. L'agente prestava servizio presso la polizia postale di Pescara. La rapina era stata compiuta da due persone che avevano agito con il volto coperto da passamontagna e armate di una «Beretta cal.9 S» e di una pistola-giocattolo. Dopo il colpo, si erano allontanate a bordo di una «Fiat 500», rubata la sera prima a Pescara. Nell'ambito delle indagini gli investigatori avevano anche ascoltato Anzellotti nei cui confronti vi erano stati in passato alcuni provvedimento disciplinari. In particolare, la loro attenzione era stata attirata dal racconto dei testimoni i quali avevano riferito di aver sentito uno dei rapinatori rivolgersi all'altro chiamandolo con un nomignolo.

Sequestrato e rilasciato in venti minuti

Un sequestro con rapina durato appena venti minuti. È accaduto ad Altamura (Bari), dove Franco Forte, figlio ventitreenne di un piccolo imprenditore titolare di un pastificio d'una quindicina di dipendenti, rientrando a casa poco prima delle 20,30 è stato sequestrato davantio alla sua abitazione da quattro persone. Dopo circa venti minuti il giovane telefonava ai familiari dal vicino paese di Cassano Murge dicendo di essersi liberato. Franco Forte, che fino a tarda sera è stato ascoltato dalle forze dell'ordine, sarebbe stato bloccato mentre era alla guida della sua auto da quattro malviventi armati d'un fucile e col volto coperto da passamontagna, che l'avrebbero costretto ad uscire dal paese. Al sequestro ha assistito un passante che ha avvertito i carabinieri. I quattro hanno trattenuto per un po' il giovane, per poi allontanarsi con la sua auto dopo avergli sottratto il portafoglio, un bracciale e una collana d'oro.

Rubata nella sede del Tg3 documentazione riservata

Ieri mattina, nella sede del Tg3, è stato scoperto il furto di un raccoglitore riservato di documentazione interna. «Il raccoglitore – sottolinea un comunicato del Tg3 – era collocato in un armadio chiuso a chiave nella stanza della segreteria del direttore del Tg3, Alessandro Curzi». Le impiegate della segreteria del direttore hanno scoperto il furto e hanno sporto denuncia al commissariato di polizia della Rai.

Scioperano i redattori della «Nuova Sardegna»

E' polemica a «*La Nuova Sardegna*, il quotidinao di Sassari, tra azienda e redazione, e tra redattori e direttore per come il giornale ha offerto ai lettori i risultati elettorali. Oggi, il quotidiano di Sassari non è in edicola in seguito a uno sciopero indetto dal Cdr, su mandato dell'assemblea dei redattori, per protestare – è detto in un documento del Comitato di redazione – contro l'assenza di un adeguato progetto di giornale elettorale (risultato alla fine carente negli elementi informativi di base fissati) e, in particolare, per la mancata pubblicazione dell'edizione straordinaria che in occasione di precedenti consultazioni elettorali è stata motivo di orgoglio dell'azienda, dei giornalisti e dei poligrafici. Le scelte, operate dalla direzione, che ha escluso nel concreto ogni apporto progettuale di tutte le componenti della redazione, e l'intransigenza dell'azienda, hanno privato – prosegue il documento – i nostri lettori di un'informazione completa e puntuale, così come era stato ripetutamente chiesto dai giornalisti».

GIUSEPPE VITTORI

Il vescovo di Locri visita la famiglia

Sequestro Ruffia, giudice ordina il blocco dei beni

Saranno bloccati i beni della famiglia Raffia. Il magistrato ha infatti attivato le procedure giudiziarie per evitare che i parenti di Giovanni Raffia, imprenditore rapito lunedì scorso a Benestare (Reggio Calabria), possano pagare il riscatto. Intanto il vescovo di Locri, Antonio Ciliberti, è andato a fare visita ai parenti del rapito per portare loro la solidarietà della chiesa calabrese.

REGGIO CALABRIA. Verranno bloccati i beni della famiglia Zappia. Lo ha deciso la procura distrettuale di Reggio Calabria che ha già avviato le procedure per impedire che la famiglia di Giovanni Zappia, l'imprenditore rapito lunedì scorso a Benestare nella sua azienda, possa pagare il riscatto. Lo ha dichiarato il sostituto procuratore Roberto Pennisi, che coordina le indagini: «Il blocco dei beni – ha detto il magistrato – è imposto dalle nuove disposizioni di legge. La conclusione è che se il blocco non è già stato fatto lo sarà nelle prossime ore».

Sul piano delle indagini, carabinieri, polizia e guardia di finanza proseguono nel lavoro di indagine, con perlustrazioni, posti di blocco e rastrellamenti, nel tentativo di capire quali cosche abbiano organizzato il sequestro. Quello di Giovanni Zappia è un sequestro messo in atto da professionisti – affermano gli inquirenti – Chi ha preso in ostaggio Zappia sapeva perfettamente, intanto, che si sarebbe potuto muovere indisturbato nella giornata di lunedì, in quanto si era nel pieno delle consultazioni elettorali e sapeva anche le difficoltà che avrebbero avuto polizia e carabinieri a raccordare in brevissimo tempo idee ed uomini, vista la mole di lavoro elettorale.

Così, in ritardo, è scattato il «piano antisequestri», che prevede posti di blocco in tutte le strade di accesso all'Aspromonte, controlli e perquisizioni domiciliari a personaggi più o meno legati a cosche. Intanto è emerso il fatto che in casa di Giovanni Zappia il telefono non ha squillato e, quindi, rimane la richiesta che i banditi hanno fatto ad un dipendente dello stesso Zappia: tre miliardi di lire.

I centri di Natile, Careri, Platì e San Luca, dove si nascondono gli uomini delle cosche, sono continuamente sotto la pressione delle forze dell'ordine, ma si ha l'impressione che, ormai i sequestratori abbiano raggiunto l'Aspromonte.

Intanto il vescovo di Locri-Gerace, monsignor Antonio Ciliberti, si è recato a Bovalino in visita di solidarietà presso la famiglia di Giovanni Zappia, l'imprenditore titolare della «Gessicalabro» di Benestare. Il presule aveva anche inviato una propria lettera ai familiari del sequestrato, con la quale si diceva «pronto a tutto» se solo avesse saputo di «poter fare qualcosa per la liberazione del nostro fratello». All'incontro col vescovo, in casa Zappia, ha voluto partecipare pure l'anziana madre dell'imprenditore in mano all'anonima. Monsignor Ciliberti ha detto che la sua visita alla famiglia Zappia ha voluto essere una manifestazione di solidarietà e di affetto non solo personale ma anche di tutta la chiesa della locride.

Il paziente del cardiologo accusato di favoreggiamento

Arrestato il testimone di Bianco Ha visto i killer e non parla

Mistero e terrore attorno alla morte di Stefano Ceratti, cardiologo e segretario di una sezione dc, ucciso mentre eseguiva un elettrocardiogramma. Il paziente presente all'omicidio arrestato per reticenza e favoreggiamento. Forse è la continuazione di una feroce «faida di sangue» innescata da antichi conflitti di politica paesana per la conquista della supremazia su Caraffa del Bianco, uno dei paesi più poveri d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

BIANCO (R. Calabria). Crescono il mistero ed il terrore attorno all'omicidio di Stefano Ceratti, il cardiologo di Bianco ammazzato mentre stava eseguendo l'elettrocardiogramma ad un paziente. Un terrore che sembra aver cucito la bocca di Bruno Moio, l'anziano pensionato che al momento dell'irruzione del killer era steso sul lettino del medico. Moio è finito *in carcere per ordine del sostituto* procuratore di Locri, Ezio Arcadi, che l'ha accusato di favoreggiamento. Giura di non aver visto nulla perché era steso. Il killer piombato nello studio con il viso scoperto e la pistola in pugno avrebbe fatto tutto in una manciata di secondi: giusto il tempo per scaricare contro la testa di Ceratti (come ha verificato l'autopsia) cinque colpi in rapida successione. Un attimo soltanto. Moio avrebbe chiuso gli occhi rannicchiandosi sul lettino sicuro che il sicario non l'avrebbe lasciato vivo. Il racconto che non ha convinto il giudice, che ha interrogato il pensionato per tutta la notte. Tra l'altro i carabinieri sono convinti che il pensionato, strappate le ventose dell'apparecchio, sia fuggito spaventato per poi telefonare e lanciare l'allarme mentenendo l'anonimato.

L'omicidio ha scosso l'opinione pubblica della zona. È vero che qui gli omicidi si contano ogni anno a decine, ma Ceratti era stimato da tutti e tutti avevano ormai dimenticato i misteri che accompagnano la storia della sua famiglia già investita da fatti tragici e violenti.

Tra le ipotesi che si accavallano per dare una spiegazione, ieri ha fatto capolino anche quella politica dato che Ceratti era segretario della Dc di Caraffa del Bianco. Ma la definizione di «pista politica» è impropria. Più giusto sarebbe forse parlare di una «faida di sangue» scatenata da conflitti politici, o meglio di supremazia, tra diverse famiglie di piccoli notabili di paese. Una lotta primitiva e furiosa scatenata chissà da quale antico scontro. A *Caraffa, negli anni settanta, fu* sindaco Umberto Ceratti, padre del medico assassinato martedì pomeriggio. Qualcuno lo ammazzò in un agguato nel 1978. Un omicidio mai chiarito. Vecchie ruggini di politica paesana sfociate in vendette? Forse.

Dopo la morte del sindaco fu subito faida. Nell'84 venne ucciso Filippo Marrapodi, il capo della 'ndrangheta del paese. Era in estate, nell'autunno successivo scattò una trappola contro i tre fratelli Stefano, Adolfo e Pasquale Ceratti che restarono tutti illesi.

Due mesi ancora e contro Pasquale Ceratti c'è un nuovo agguato. Ma l'uomo è previdente: ha il giubbotto antiproiettili e si salva nuovamente. Per di più gli uomini del commando vengono individuati. Sono Vincenzo e Domenico Marrapodi, Vincenzo Bagnato e Giuseppe Cidoni. Quest'ultimo è un veterinario. Bagnato, invece, è imparentato coi Marrapodi. Ma il tribunale assolve tutti e pochi giorni prima della causa d'appello Giuseppe Cidono viene massacrato a fucilate.

Ma cos'ha scatenato la violenza? C'è qualcosa che continua a sfuggire agli inquirenti. Qualcosa, comunque, che non *preoccupava più il dottor Stefano* Ceratti, stimatissimo in tutta la Locride, che ormai viveva senza più prendere alcuna precauzione. Accanto alla faida di sangue di origine politica, c'è chi ricorda che proprio in questa zona spesso la 'ndrangheta ha «convinto» i proprietari a vendere, o meglio a svendere, a colpi di omicidi e fucilate. I Ceratti possiedono dei vigneti non molto estesi ma molto ambiti perché ubicati nella zona del Mantonico e del Greco, vini raffinatissimi la cui tradizione – siamo nel cuore della Magna Grecia – risale ai colonizzatori greci per i quali Greco e Mantonico (prezzo oltre 10mila lire al litro, se si trova un produttore disposto a vendere) erano «il vero nettare degli dei».

Veltroni (Pds): «Non ha l'autorità per prendere simili decisioni»

Concessioni tv, il governo tenta un golpe per saldare il «debito elettorale»

«Questo governo non è abilitato in nessun modo a rilasciare le concessioni per le tv». Walter Veltroni, della Direzione del Pds, lancia un monito alle forze di maggioranza e ai ministri, alla vigilia della riunione a palazzo Chigi. «L'assetto del sistema televisivo non può essere considerato un atto di ordinaria amministrazione». Una decisione in ritardo di mesi strumentalizzata dalla Dc per la campagna elettorale.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Il governo non è abilitato, in nessun modo, a rilasciare le concessioni per le tv. Le concessioni sono un fatto di grande rilievo per l'assetto democratico di questo paese e non possono in nessun caso essere considerate un atto di ordinaria amministrazione». Walter Veltroni, della Direzione del Pds, è perentorio: «Se il governo Andreotti non è riuscito a rilasciarle prima del voto, non può certo farlo quando è già stato eletto il nuovo Parlamento». In altri termini: non è questo il momento, in cui regna il massimo della confusione e della fluidità politica, per prendere una decisione sull'assetto definitivo che dovrà assumere il mondo della tv di domani. E comunque, non è questo il governo abilitato a compiere un atto così importante e di tale valore anche istituzionale.

Il monito di Veltroni cade a 48 ore dal Consiglio dei ministri di domani, con all'ordine del giorno – secondo gli annunci dati a ridosso delle elezioni dal ministro Vizzini – per l'appunto l'assegnazione delle 12 concessioni alle tv nazionali: tre reti Rai; tre reti Fininvest e le tre Telepiù delle quali Berlusconi è socio fondatore; Telemontecarlo; Videomusic; Rete A. Ieri, poi, si erano sparse voci secondo le quali il Consiglio dei ministri sarebbe stato anticipato ad oggi; ma, pare, per discutere altri argomenti: la partita delle tv resterebbe fissata per domani.

Le concessioni rappresentano la conclusione di un capitolo apertosi poche settimane prima delle elezioni, quando fu chiaro che la Dc e i suoi alleati di governo ne avrebbero fatto un uso «elettorale», per condizionare le emittenti in vista del voto. L'itinerario delle concessioni è stato governato, infatti, in modo da definire la graduatoria delle 12 tv 48 ore prima del voto, rinviando a subito dopo la formalizzazione delle concessioni. La vicenda ha cominciato a ingarbugliarsi nell'autunno scorso. Le concessioni – secondo il ministro Vizzini – dovevano esser pronte per ottobre, poi per novembre, poi per dicembre. In verità, essendoci odore di elezioni anticipate, non c'era alcuna voglia di chiudere la partita e di risolvere la questione centrale: quante concessioni sarebbero state date a Berlusconi? le concessioni sarebbero state utilizzate per rendere irreversibile il duopolio Rai-Berlusconi? Nel frattempo, utilizzando da una parte le scadenze della legge Mammì, dall'altra la logica del fatto compiuto, la Fininvest cominciava (agosto '92) a trasmettere in diretta e a mettere in cantiere il Tg5; sino alla decisione, diventata operativa il 24 marzo scorso, di iniziare le trasmissioni in codice anche con Telepiù 2, il canale sportivo del gruppo.

Lo scioglimento delle Camere e la fissazione delle elezioni anticipate hanno fatto definitivamente saltare le promesse del ministro e del governo. Si è messa in moto, infatti, una gestione della legge tale da far slittare le decisioni a dopo il voto. E se le grandi tv sono state tenute nel limbo, ma con la certezza che il debito con loro sarebbe staro saldato dopo le elezioni, alle centinaia di piccole e medie emittenti indipendenti è stato riservato un trattamento ben più brutale: per loro dovranno passare ancora molti mesi prima della graduatoria e delle concessioni. Nel frattempo gli esclusi dalle concessioni nazionali hanno già minacciato tuoni e fulmini: dal gruppo Marcucci, che si vede esclusa Elefante-tv, a Costantino Federico, padrone di Retecapri.

Silvio Berlusconi

Problemi all'Indipendente

Dopo le voci di chiusura la redazione decide lo stato d'agitazione

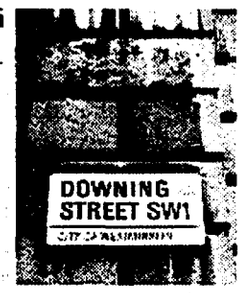
MILANO. La redazione del quotidiano *L'Indipendente* è da ieri in stato di agitazione. Nonostante una smentita della proprietà alle notizie apparse sulle colonne del quotidiano *Il Manifesto* che davano per certa la fine delle pubblicazioni del quotidiano milanese entro il mese di aprile, i giornalisti sono piuttosto preoccupati. Pare che il nuovo direttore, Vittorio Feltri, si sia molto arrabbiato quando ha letto la notizia della sua imminente fine professionale.

L'amministratore delegato, Carlo Gandini, ha definito «inesatte» le notizie riportate sulla «breve vita» dell'*Indipendente* ed ha ribadito che «nei due mesi della direzione, Feltri è giunto a più che raddoppiare le proprie vendite, come è facilmente accertabile». Inoltre, ha concluso, «nessuna decisione in merito alla chiusura del quotidiano è stata assunta dagli organi competenti».

Ma la caute espressioni usate dal rappresentante della proprietà non hanno affatto tranquillizzato i redattori. I quali, invece, considerano reticente la risposta alle notizie apparse ieri e si aspettano «notizie *certe» dall'incontro di oggi* fra editore e comitato di redazione.

Questo incontro era già stato programmato da tempo per discutere le modalità di trasferimento del servizio esteri da Roma a Milano. Il Cdr è intenzionato a chiedere di soprassedere a questo problema, per affrontare, con la partecipazione del direttore, le ben più gravi questioni relative al futuro del quotidiano. Il quale, e questa pare una delle poche notizie confortanti, avrebbe effettivamente aumentato le vendite, soprattutto durante la campagna elettorale.

Gli inglesi al voto



I sondaggi: conservatori e laburisti a due punti di distanza
Le aperture dei maggiori contendenti ai liberaldemocratici nell'ipotesi di un esecutivo di coalizione
Il rischio che il Regno Unito torni presto alle elezioni

Un referendum sul thatcherismo

Dalle urne il giudizio su 13 anni di governo tory

La Gran Bretagna va oggi alle urne per eleggere la nuova Camera dei Comuni. Major e Kinnock chiedono entrambi al paese un definitivo giudizio sulla lunga fase di governo tory. I laburisti sono sempre in vantaggio nei sondaggi d'opinione, ma non tanto da potersi garantire la maggioranza assoluta. Se l'esito sarà quello di un ministero di minoranza molto probabilmente si avranno presto nuove elezioni.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

LONDRA. Sarà un referendum pro o contro tredici anni di governo conservatore. Questo in sostanza hanno chiesto sia il primo ministro uscente John Major che il leader dell'opposizione laburista Neil Kinnock. Nel suo ultimo appello il capo dei conservatori ha esortato l'elettorato a «non voltare le spalle a chi ha garantito al Paese la più lunga fase di espansione economica della sua storia». Kinnock ha risfoderato l'arma del declino dei servizi sociali insistendo sull'argomento-simbolo di tutta la sua campagna: «La scelta-ha detto-è tra la privatizzazione del sistema sanitario pubblico e la sua ricostruzione».

I sondaggi di opinione danno le posizioni dei due principali partiti sostanzialmente immutate negli ultimi giorni. Ai laburisti viene attribuito un vantaggio di un paio di punti sui conservatori, il 39-40 per cento dei consensi contro il 37-38, con la terza forza liberaldemocratica che oscilla intorno al 20. Se queste cifre venissero confermate dal voto popolare, nel prossimo Parlamento nessun partito avrebbe la maggioranza dei seggi e si verrebbe a creare una situazione politica atipica per la Gran Bretagna, con solo cinque precedenti in questo secolo e uno soltanto nel periodo post bellico.

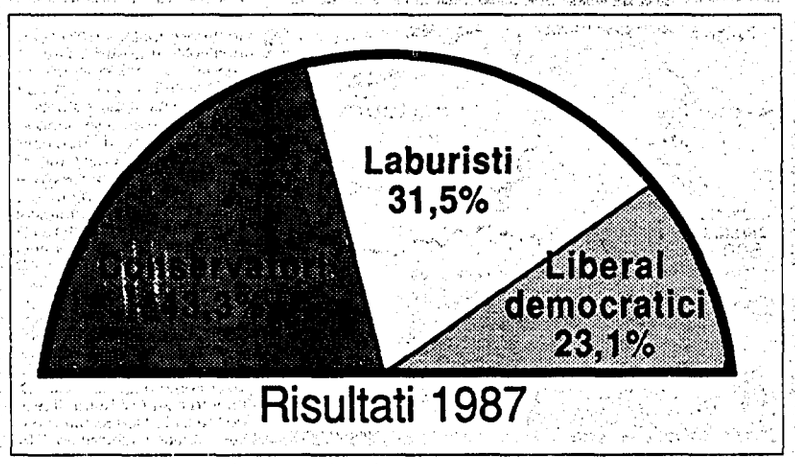
Conservatori e laburisti, nelle ultime ore, hanno concentrato il loro fuoco propagandistico su quel 25-30 per cento di elettorato che non ha finora espresso prefenze e che si teme finirà in gran parte con l'astenersi. La battaglia finale si svilupppa intorno ai molti collegi definiti «marginals», quelli nei quali nelle elezioni dell'87 lo scarto di voti tra i candidati è stato minimo o comunque suscettibile di essere rovesciato. Anche pochi voti, ben distribuiti, potrebbero alla fine risultare decisivi grazie alla legge elettorale maggioritaria che non consente alcun utilizzo dei resti. Sia Kinnock che Major si dicono convinti di potercela ancora fare a mettere insieme la metà più uno dei seggi. Ma hanno intanto cominciato a manovrare politicamente per garantirsi alleanze.

L'esito più probabile del voto resta quello di un governo Kinnock al quale manchino in Parlamento non più di una decina di voti. Il leader laburista potrebbe in questo caso mettere a frutto la sua maggiore prudenza che lo ha indotto a qualche anticipata apertura nei confronti delle richieste di riforma elettorale proporzionale avanzate dal liberaldemocratico Paddy Ashdown. Pur escludendo la possibilità che si arrivi a un governo di coalizione, come vorrebbe Ashdown-soluzione mai adottata in questo secolo se si fa eccezione per i periodi delle due guerre mondiali-Kinnock non dovrebbe trovare difficoltà a garantirsi un sostegno parlamentare sufficiente a tirare avanti almeno fino ad ottobre, per avanzare poi alla regina la richiesta di un nuovo scioglimento del Parlamento.

Anche Major, abbandonando la grande sicumera con la quale nonostante i sondaggi negativi ha affrontato tutta la campagna elettorale, ha accennato ieri qualche passo in direzione di Ashdown dicendosi disposto a discutere su un sistema proporzionale per il voto europeo. Ma sembra altamente improbabile che i liberaldemocratici possano essere indotti a una qualche indulgenza nei confronti di un politico che ancora qualche giorno fa considerava l'abbandono del sistema maggioritario come la peggiore disgrazia per l'unità e il prestigio del Paese. Solo la pattuglia degli unionisti nordirlandesi sarebbe forse disposta a concedere una tregua a un Major in minoranza, ma si tratterebbe di voti da pagare molto cari (i protestanti dell'Ulster non hanno mai accettato l'accordo recente tra i governi di Londra e Dublino) e in ogni caso sempre estremamente insicuri.

Il mondo degli affari assiste con apparente distacco alla contesa. Ieri il Financial Times ha pubblicato i risultati di un'inchiesta condotta tra i direttori delle 500 più importanti società del Regno Unito. La grande maggioranza pensa che un governo laburista sarà costretto ad alzare i tassi di interesse e porterà a una caduta del valore della sterlina. Più di un terzo preannuncia una riduzione degli investimenti delle proprie compagnie. Ma i mercati finanziari per la verità non sembrano scossi da particolari paure. La Borsa appare abbastanza tranquilla. I due scivoloni nel valore delle azioni della scorsa settimana hanno addirittura lasciato il passo a qualche modesto recupero sia lunedì che martedì. Ieri a una iniziale preoccupante caduta ha fatto seguito un rialzo consistente. Un analista finanziario si chiedeva qualche giorno fa se le «paure della City» fossero realmente giustificate dal nervosismo degli investitori o non piuttosto provocate dagli stessi addetti ai lavori, timorosi per le loro personali cartelle delle tasse.

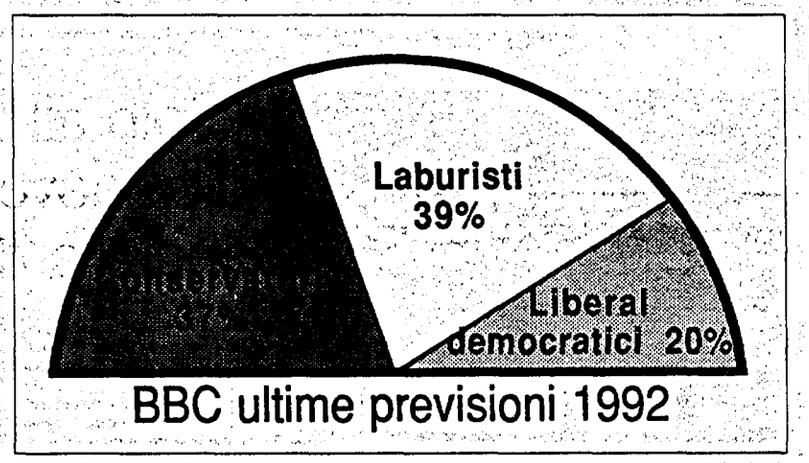
L'attrice Glenda Jackson durante una manifestazione del partito laburista. Nella foto sotto da sinistra i leader dei tre partiti protagonisti della tornata elettorale: Neil Kinnock laburista, John Major conservatore e Paddy Ashdown liberal democratico



Un Kinnock rassicurante tenta la riscossa

Per Major la difficile eredità di Maggie

Ashdown l'ago della bilancia tra i grandi



Il gallese rosso Neil Kinnock, figlio di un minatore e di un'infermiera è nato il 28 marzo 1942. Ha cominciato giovanissimo a occuparsi di politica, a 15 anni è entrato nelle file dei laburisti. Si è laureato a Cardiff in Storia e relazioni industriali. Dal 1967 è sposato con Glenys Parry e ha due figli. Nel 1983, dopo la seconda sconfitta elettorale inflitta dalla Lady di ferro ai laburisti, Kinnock è stato chiamato a salvare il partito, assumendone la leadership. Ha ereditato un'organizzazione redicale, su posizioni marxiste, favorevole al disarmo nucleare unilaterale, alle nazionalizzazione e all'uscita del Paese dalla Cee e loha trasformato in un partito europeista e rispettoso delle alleanze militari.

Quando fu chiamato a prendere il posto della sua madrina tutti si aspettavano che John Major, 49 anni,il più giovane primo ministro di sua maestà, si limitasse a fare il «barboncino» di Margaret Thatcher. E invece l'uomo in grigio del Partito conservatore ha dimostrato di avere personalità ritirando la poll tax, aumentando le spese sociali, lavorando per l'Europa. Ma il suo thatcherismo dal volto umano non è riuscito a rialzare le sorti dei tories, almeno secondo i sondaggi. Major, nato in una famiglia di acrobati, è un self made man, che ha lasciato presto la scuola, ha frequentato corsi serali e ha svolto lavori modesti. Prima del suo arrivo a Downing Street è stato l'eminenza grigia al Tesoro.

Paddy Ashdown, ex assaltatore della marina britannica, è nato 51 anni fa India, figlio di un ufficiale dell'esercito. Nelle truppe di sua maestà è rimasto dodici anni. È sposato dal 1961 e ha due figli. Proprio in questa campagna elettorale ha dovuto affrontare uno scandalo sentimentale che rischiava di travolgerlo. Ma la sincerità con cui ha confessato la sua love story, ormai conclusa , con la sua segretaria, gli ha guadagnato il perdono degli inglese. Il partito di cui è capo, il liberal democratico, nato 4 anni dall'improvvisata fusione di liberali e socialdemocratici, si candida come terzo polo fra i due grandi e si batte per la correzione della legge elettorale maggioritaria che penalizza le formazioni minori.

In lizza accanto ai grandi anche i partiti regionali

Gli scozzesi chiedono un sì all'indipendenza

La Gran Bretagna vota secondo un sistema maggioritario uninominale. Alla consultazione si sono presentati, oltre ai tre partiti maggiori, i verdi e le liste regionali, tra i quali lo Scottish National Party, che reclama l'indipendenza della Scozia dal Regno Unito, e i gallesi del Plaid Cymru. Difficoltà per recapitare le schede elettorali dopo le «sparizioni» provocate dalla poll tax.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ci sono 44 milioni di persone con diritto di voto nel Regno Unito, suddiviso in 651 circoscrizioni sparse attraverso l'Inghilterra, il Galles, la Scozia e l'Irlanda del nord. Possono votare i cittadini britannici che hanno superato i 18 anni, come pure quelli della Repubblica irlandese o del Commonwealth che risiedono nel Regno Unito. Per tenere aggiornato l'elenco degli aventi diritto al voto, ogni anno i comuni spediscono formulari ad ogni nucleo familiare per ottenere le variazioni da inserire nel registro elettorale. Vengono anche pubblicati annunci per invitare gli stessi cittadini a segnalare gli spostamenti dal loro abituale luogo di residenza. Quest'anno c'è una novità creata dalla famigerata poll tax, l'imposta individuale che va versata annualmente ai comuni di residenza. È avvenuto che migliaia di persone intenzionate a evaderla, per non farsi rintracciare, hanno evitato di farsi registrare negli elenchi comunali della nuova residenza. Queste persone non hanno ricevuto nessuna comunicazione elettorale e non possono votare.

Il voto è volontario. Alle ultime elezioni generali del 1987 solo il 75% delle persone con diritto di voto si è recato alle urne (alle amministrative la media oscilla intorno al 55%). Non esiste carta d'identità nel Regno Unito. Per votare bisogna presentare la scheda ricevuta per posta e un qualsiasi documento di riconoscimento che può essere anche l'abbonamento ai trasporti. Il voto è segreto ma esistono anche qui mezzi per controllare la scelta dell'elettore.

Quest'anno i candidati nelle 651 circoscrizioni sono circa 3mila. Più dell'80% appartiene ai tre principali partiti: conservatori, laburisti e liberaldemocratici dai quali sono stati selezionati. In linea di principio le leggi permettono a qualsiasi cittadino inglese che abbia superato i ventuno anni di candidarsi, in rappresentanza di un proprio partito. C'è solamente una condizione: bisogna depositare 500 sterline (poco più di un milione di lire). Il candidato che ottiene almeno il 5% del totale dei voti nella circoscrizione dove si è presentato può riprendersi la somma. Quello che riceve meno del 5% la perde. Questo generalmente è sufficiente a dissuadere i perditempo dal candidarsi alle elezioni, anche se ogni anno ce ne sono a dozzine.

Ci sono limiti fissi sulla somma che un candidato può spendere per la sua propaganda elettorale. Nelle zone urbane particolarmente popolose la cifra si aggira attorno alle 7mila sterline (circa 15 milioni di lire). È illegale offrire qualcosa in cambio di voti, anche se dovesse trattarsi di rinfreschi o intrattenimenti.

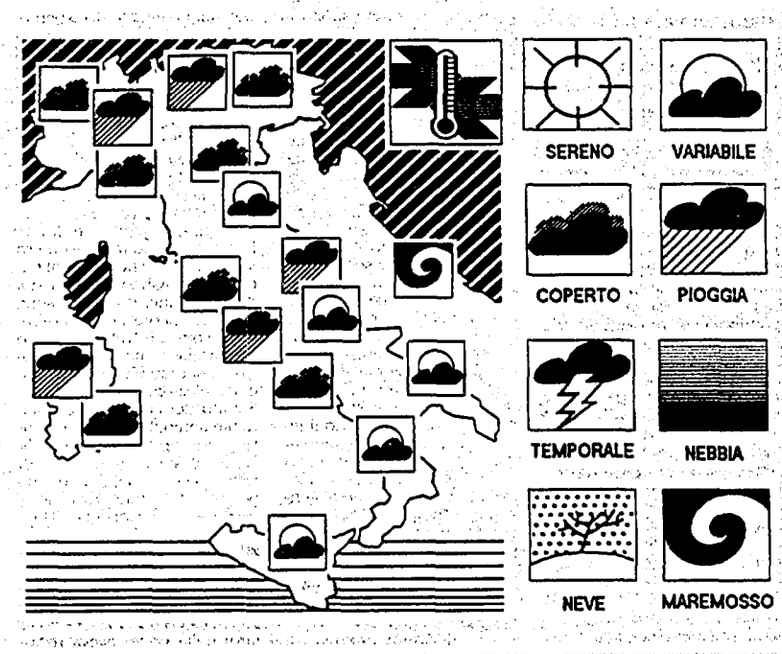
Oltre ai tre partiti principali di cui si è già parlato, in lista ci sono i Verdi ed i partiti regionali, specie quello scozzese (Scottish National Party, salito alla ribalta con la sua richiesta di indipendenza dal Regno Unito) e il Plaid Cymru (in Galles). L'Irlanda del nord presenta eccezioni perché ha partiti del tutto diversi da quelli del resto del Regno Unito. I principali sono l'Ulster Unionist Party, l'Ulster Democratic Party e il Sdlp (Socialdemocratic an Labour Party). I primi due sono sostenuti esclusivamente dai protestanti, il terzo da un misto laburisti e progressisti. Il Sinn Fein rappresenta la politica dell'Ira ed è sostenuto esclusivamente dai cattolici-repubblicani. Il leader di quest'ultimo partito, Gery Adams, nonostante sia deputato è l'unico nel Regno Unito la cui voce non può essere trasmessa dai mezzi audiovisivi in periodo non elettorale. Di fatto può essere intervistato dal vivo solo per tre settimane ogni cinque anni.

Ci sono state tredici elezioni (con queste) dal 1945. I laburisti hanno vinto sei consultazioni, i conservatori sette. In due occasioni questi ultimi hanno vinto per tre volte consecutive. La maggioranza più alta di seggi parlamentare nel dopoguerra è stata ottenuta dal laburista Attlee (147) quella più bassa dal laburista Harold Wilson (4). La Thatcher fu eletta nel 1979 con una maggioranza parlamentare di 44 seggi, rieletta nel 1983 con 144 e di nuovo eletta nel 1987 con 101. Solo nel 1974 si è verificato il caso di due elezioni nello stesso anno.

Per ottenere la maggioranza parlamentare (dati i 651 seggi a disposizione) un partito ha bisogno di almeno 326 deputati eletti. Il sistema di voto attualmente usato in Gran Bretagna è basato sulla maggioranza uninominale. Ogni circoscrizione manda a Westminster solamente il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti. Gli altri partiti, anche nel caso che abbiano ottenuto risultati apprezzabili (al limite anche di un solo voto in meno rispetto al partito vincitore), perdono tutto.

I risultati delle ultime elezioni del 1987 hanno dato i seguenti risultati: conservatori 44,3%, laburisti 31,5%, liberaldemocratici 23,1%.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione che interessa l'Italia si restringe in estensione geografica e si sposta verso Sud; allo stato attuale il suo minimo valore è localizzato a sud della Sicilia. La perturbazione che ha interessato la nostra penisola e che si era inserita nella depressione si allontana verso nord-est mentre un'altra perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale interesserà le regioni meridionali e le isole.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica contrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime tenderanno a diventare ampie e persistenti ad iniziare da ovest verso est. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori cielo da nuvoloso a coperto con piovaschi che localmente possono essere di tipo temporalesco.
VENTI: al Nord deboli o moderati provenienti da nord-est, al Centro moderati provenienti da ovest, al Sud moderati provenienti da sud-est.
MARI: tutti mossi; localmente agitati i bacini meridionali.
DOMANI: al Nord e al Centro condizioni generalizzate di tempo variabile con frequenti alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Al Meridione inizialmente cielo nuvoloso con piovaschi residui ma con tendenza a graduale miglioramento comunque orientato verso la variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7	15	L'Aquila	7	13
Verona	8	15	Roma Urbe	np	np
Trieste	9	17	Roma Fiumic.	10	16
Venezia	7	14	Campobasso	7	10
Milano	8	13	Bari	11	18
Torino	7	11	Napoli	11	17
Cuneo	4	8	Potenza	6	10
Genova	11	15	S. M. Leuca	12	16
Bologna	9	15	Reggio C.	12	17
Firenze	9	17	Messina	14	17
Pisa	8	17	Palermo	12	16
Ancona	10	14	Catania	8	21
Perugia	6	14	Alghero	10	16
Pescara	8	15	Cagliari	6	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	14	Londra	7	16
Atene	11	21	Madrid	2	16
Berlino	4	14	Mosca	2	5
Bruxelles	-2	16	New York	4	14
Copenaghen	2	9	Parigi	5	14
Ginevra	0	12	Stoccolma	5	9
Helsinki	-1	6	Varsavia	-2	9
Lisbona	11	15	Vienna	4	10

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Tutto quello che avreste voluto sapere sul voto...** Intervista al prof. Stefano Draghi;
Ore 9.10 **La disobbedienza cattolica.** Con Sandro Magister, Filippo Gentiloni e Alessandro Banfi;
Ore 9.30 **Italia e Francia: le sinistre in crisi; e in Inghilterra?** Con Piero Fassino e da Londra Donald Sasson, da Parigi Marc Lazar;
Ore 10.10 **Riflessioni in pubblico sulle elezioni. Filo diretto.** In studio il sen. Luciano Lama. Per intervenire tel. 06-679.14.12 — 679.65.39;
Ore 11.10 **Milano. Capitale corrotta; nazione, infetta;** Inchiesta;
Ore 12.30 **Consumando: manuale di autodifesa del cittadino;**
Ore 15.30 **Teatro: «L'amico di papà».** Conversando con Luigi De Filippo;
Ore 16.10 **Mass Media: la Babele di linguaggi.** Con Luigi Arsulli;
Ore 17.15 **Cinema: «Il ladro di bambini».** In studio Gianni Amelio regista;
Ore 18.15 **Rockland.** La storia del rock. Santana;
Ore 20.10 **Notte blu.**

telefonare ai numeri:
06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Disperso nel Sahara

Drammatica avventura per il leader dell'Olp: il velivolo su cui viaggiava messo fuori uso da una tempesta di sabbia
Richiesta di soccorso ai paesi occidentali e agli Usa
Poi in mattinata l'annuncio: «È salvo, grazie a tutti»

Il deserto ingoia Arafat per una notte

Il suo aereo tenta un atterraggio di emergenza, tre i morti

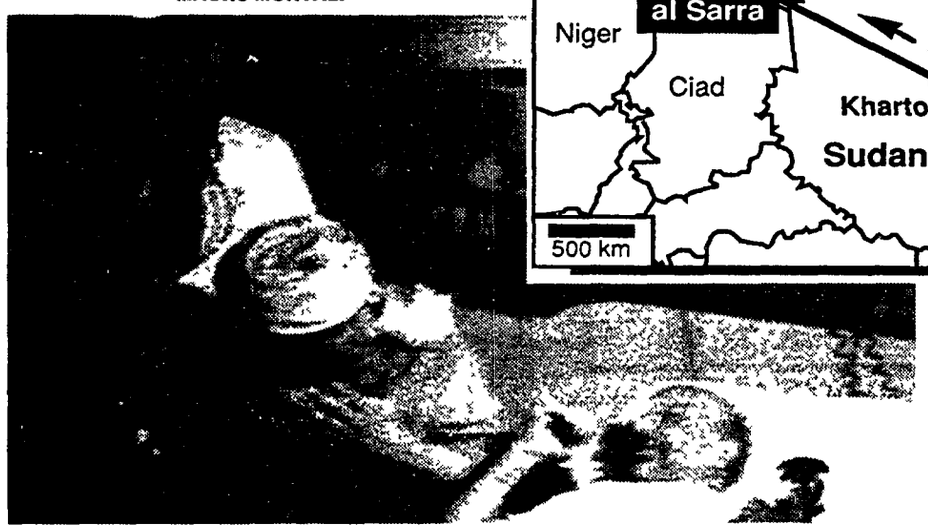
Drammatica avventura per Yasser Arafat disperso per 15 ore nel deserto libico. Il suo aereo, un vecchio Antonov 26, preso da una tempesta di sabbia è atterrato in emergenza sul ventre Tre persone dell'equipaggio sono morte. L'annuncio che il leader dell'Olp era sano e salvo, a parte qualche contusione, è arrivato solamente ieri mattina Grande gioia dei palestinesi Giallo sull'aiuto degli Usa.

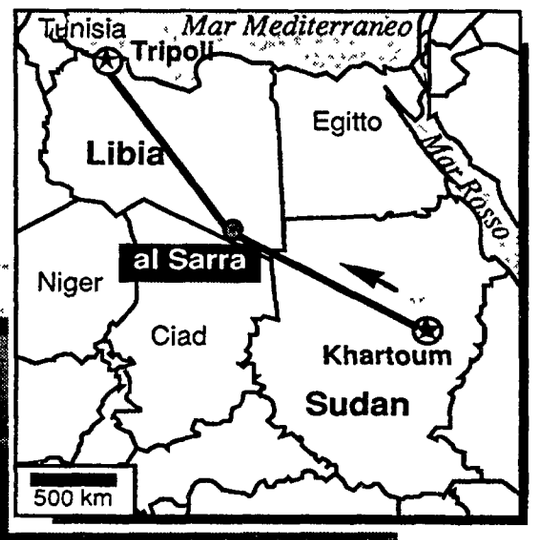
MAURO MONTALI

Per quindici ore è stato dato per morto gli israeliani esultavano, piangevano i palestinesi dei Territori Occupati, le diplomazie arabe erano in subbuglio, le cancellerie trattenevano il fiato, l'Olp si rivolgeva alle grandi potenze occidentali, Italia compresa, affinchè mettessero in campo tutte le risorse tecnologiche, il mondo intero entrava in fibrillazione Ma Yasser Arafat il carismatico leader dei palestinesi, dopo essersi salvato (ma per quante volte?) ad attentati bombardamenti, tradimenti, guerre, adesso è riuscito a tirarsi fuori anche da un incidente aereo No, diavolo d'un Arafat non è arrivato ancora il suo momento Alle 9,53, ora italiana, di ieri mattina, il flash tanto atteso delle agenzie di stampa il capo storico dell'Olp era salvo, i soccorritori guidati forse dalle rilevazioni d'un satellite spia americano, lo avevano trovato vivo, con qualche contusione appena, nel deserto libico

La notte della grande paura s'inizia alle 21 e 15 Il vecchio Antonov 26, affittato dall'Olp dalla Guinea Bissau, che doveva trasportare il presidente dello Stato palestinese dalla capitale del Sudan, Kartoum, per Al Sarah, o Sarra che dir si voglia, una località nella parte sudorientale del deserto libico, dove c'è, a quanto s'è saputo, un campo d'addestramento palestinese, preso in una tempesta di sabbia perde il contatto con il controllo del traffico aereo e sparisce dagli schermi radar La notizia la dà, appena dopo la mezzanotte, la televisione libica che interrompe i suoi programmi per dire che ogni contatto è perduto con l'obsoleto turboelica di fabbricazione sovietica e che «l'aviazione civile libica ha chiesto alla Croce Rossa internazionale un aiuto nelle ricerche del bimotore scomparso». L'agenzia di stampa egiziana «Mena» riprende la clamorosa notizia e la ritrasmette nel suo circuito. Sui tavoli dei giornali italiani e occidentali arriva poco dopo le due del mattino Si scatena il putiferio e, stavolta, perfino i suoi più stretti collaboratori pensano al peggio Tant'è che già mezz'ora dopo si progetta la successione e sarebbe Faruk Kaddumi, secondo un alto esponente dell'Olp, attuale ministro degli Esteri dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, a raccogliere l'eredità del «vecchio».

Passano le ore Il dipartimento di Stato americano assicura di seguire gli sviluppi della situazione ma non conferma la scomparsa del velivolo





Yasser Arafat visitato da Gheddafi in un ospedale libico dopo l'incidente Sotto il leader palestinese In alto, la rotta e il luogo dell'atterraggio di fortuna

Alle 4 e 25 il consigliere di Arafat, Bassam Abu Sharif, precisa, in una dichiarazione alla Cnn, che sono state attivate squadre di soccorso «avendo sollecitato anche le rappresentanze diplomatiche francesi, italiane e britanniche. Speriamo che l'aereo abbia potuto effettuare un atterraggio d'emergenza nel deserto». Dal Cairo, intanto, fonti dell'Olp affermano che l'Antonov è stato coinvolto in una tempesta di sabbia ed ha tentato, senza successo, di atterrare a Kufra per un rifornimento tecnico, per dirigersi poi verso Sarra, circa 1200 chilometri da Tripoli. Il pilota, l'algerino Mohammed Darwish, avrebbe avvertito, a quel punto, la torre di controllo che, non avendo più carburante, avrebbe provato un atterraggio nel deserto Poi, più nulla

Fino all'alba arrivano scarnissime informazioni Si riesce solamente ad appurare che a bordo v'erano dodici persone tre membri dell'equipaggio Arafat ed alcune sue guardie del corpo Si sa che aerei libici ed egiziani si sono levati in volo ma che sono anche ostacolati dalla terribile tempesta che è in corso, si suppone che i combattenti palestinesi del campo di Sarra si siano mobilitati, fino ad arrivare al confine con Ciad e il Sudan. E da Washington rimbalza, intanto, la notizia che il presidente George Bush ha dato il permesso di utilizzare i satelliti spia americani per cercare d'individuare il pesante bimotore (o quel che rimane) nel deserto

Arriviamo di primo mattino con gli occhi fissi sui notiziari internazionali. E scopriamo che la notizia, ovviamente, è la prima trasmessa dalle varie emittenti di Tel Aviv e Gerusalemme, allertate anche dal solito Mickey Gurdus, il radioamatore israeliano famoso per la sua abilità ad intercettare le frequenze radio del traffico aereo che ha captato i messaggi dell'Antonov «Il nostro paese non ha niente a che vedere con la scomparsa dell'aereo» dichiarano i ministri Arens e Modai «ma speriamo che questa sia la fine di Arafat Tutto ciò che indebolisce l'Olp, favorisce Israele» aggiungono elegantemente Emozione e dolore, invece, tra i palestinesi. Feisal Husseini l'esponente arabo di maggiore spicco nella conferenza di pace, si mantiene, minuto dopo minuto in contatto con il quartier generale dell'Olp a Tunisi, dove i collaboratori del «vecchio» sono riuniti in continuazione, e prega «perchè Arafat e gli altri passeggeri si siano salvati» Hanan Ashrawi la coraggiosa donna palestinese impostasi come uno dei principali portavoce dei Territori occupati, da Stoccolma fa sapere d'essere molto preoccupata «Se è successo qualcosa al nostro Yasser sarebbe un colpo fortissimo, l'Olp potrebbe spaccarsi Lui è stato una forza unificatrice»

Non sappiamo se siano state le preghiere di Husseini o davvero l'aiuto americano ma l'annuncio che Arafat è vivo arriva nel momento in cui, a distanza di tante ore, la mancanza di qualsiasi segno di vita veniva ritenuta assolutamente preoccupante Sono le 9 e 53 la buona novella per il mondo arabo la dà da Parigi il rappresentante dell'Olp Ibrahim Souss Quattro minuti prima era giunto il dispaccio che l'aereo era stato localizzato a 70 chilometri da Sarra, 300 chilometri a sud di Kufra Il mondo tira il classico respiro di sollievo Ma nell'atterraggio di fortuna guidato, a quanto è stato detto poi in una conferenza stampa al Cairo dallo stesso Arafat «e dal suo notevole senso dell'orientamento» non tutto è andato per il verso giusto tre persone probabilmente i tre componenti dell'equipaggio, sono morti mentre altri due uomini sono rimasti feriti Per il sessantaduenne leader dell'Olp solo qualche contusione «Sto bene, un grazie a tutti» riesce a mormorare il «vecchio» Poco dopo è apparso, assieme a Gheddafi, alla televisione libica, ripreso in un letto d'ospedale a Misrata, sorridente, con una benda sull'occhio destro e contusioni a una tempia Grande gioia, a quel punto, tra gli arabi dei Territori A Gerusalemme Est, migliaia di palestinesi si son riversati lungo la Saladin street la principale strada del settore arabo e in breve il fondo stradale si è trasformato in un tappeto di caramelle lanciate dalla folla giubilante

Resta solo da capire se nel ritrovamento del velivolo ci sia o no lo zampino americano Il Pentagono smentisce d'aver impiegato qualche satellite, la Tutwiler, portavoce del dipartimento di Stato, nega perfino che la Casa Biancas sia stata addirittura contattata ma il consigliere per la sicurezza di Bush, Brent Scowcroft, assicura che gli Usa stavano valutando la richiesta palestinese quando s'è saputo che il «vecchio» era già in salvo I palestinesi comunque ringraziano per la «disponibilità mostrata dagli Usa che favorirà il processo di pace»

Lockerbie Nuova «offerta» di Gheddafi

Gheddafi ha «offerto» all'Onu una nuova proposta per risolvere la crisi innescata dalla strage di Lockerbie il testo inviato al segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali, secondo diplomatici vicini alla Lega araba propone che i due libici sospettati per l'attentato siano consegnati, a Tripoli o Tunisi, «ad un rappresentante della Lega, ad uno dell'Onu e ad uno di un paese neutrale» in cui si dovrà svolgere il processo Poco di più dunque, rispetto all'analoga offerta già respinta da Stati Uniti e Gran Bretagna, decisi a processare i due agenti in uno dei due paesi La formulazione esatta della proposta non è nota ma alcuni dei componenti del comitato di crisi della Lega araba, tra cui il ministro degli Esteri siriano Faruk al Shareh, si sono detti convinti che essa «soddisfi gli aspetti giuridici della risoluzione 731 del Consiglio di sicurezza», che impone alla Libia di «collaborare pienamente» all'inchiesta sugli attentati di Lockerbie e del Niger Anche il segretario generale della Lega, Esmat Abdel Meguid, che ha chiesto un rinvio della scadenza del 15 aprile fissata dall'Onu per l'entrata in vigore delle sanzioni contro la Libia, ha detto che la proposta di Tripoli va discussa «con l'interesse e la serietà dovuti»

Perù In clandestinità l'ex presidente Alan Garcia

L' ex presidente del Perù Alan Garcia Perez ha annunciato ieri indirettamente di essere passato alla clandestinità in una registrazione in cui nega di esser stato arrestato ed esorta i peruviani ad avere fiducia che «presto» verrà restaurata nel paese la piena libertà e la democrazia Nella registrazione Alan Garcia afferma, a due giorni dal «golpe» del presidente Alberto Fujimori, che domenica sera egli non era in casa quando, alle dieci la sua abitazione è stata circondata da numerosi elementi militari che l hanno assaltata, commettendo - ha detto - violenze «contro il mio domicilio, i miei figli e più tardi contro mia moglie» Garcia, presidente dal 1985 al 1990, esprime fiducia che le forze politiche lavoreranno «in maniera unanime» per il ritorno della libertà e della democrazia nel paese e annuncia che visiterà le basi del partito, a Lima e all' interno del paese, lasciando intendere indirettamente che non si consegnerà alle autorità che hanno messo agli arresti domiciliari tutti i principali esponenti della vita pubblica peruviana. La dichiarazione di Garcia, fatta pervenire alla stampa estera, è una risposta di ferma opposizione all' azione del presidente Fujimori il cui ministro degli Esteri, Augusto Blacker Miller, ha detto l'altro ieri sera che le misure eccezionali rimarranno in vigore da 12 a 18 mesi, mentre un gruppo di esperti redigerà una nuova costituzione del Perù

Gorbaciov interrogato nell'inchiesta sull'ex Pcus

Mikhail Gorbaciov è stato interrogato ieri negli uffici della procura di Mosca sulle attività finanziarie dell'ex Pcus. Lo ha riferito la Tass senza fornire dettagli sull'andamento dell'inchiesta e sull'interrogatorio dell'ex presidente sovietico ed ex segretario del partito ormai disciolto L'ex Pcus è accusato di aver trasferito fondi per miliardi di dollari in conti segreti all'estero poco prima o durante il golpe dello scorso agosto Il portavoce della procura Alexander Zvyagintsev ha dichiarato che Gorbaciov è libero di muoversi e potrà effettuare il viaggio all'estero in programma entro aprile. Il funzionario ha inoltre precisato che Gorbaciov è stato interrogato nella veste di testimone L'inchiesta sul golpe e sui fondi del partito comunista ha portato finora al recupero di 7 miliardi di rubli depositati in banche sovietiche e di beni immobili per due miliardi e mezzo

Processo Noriega I giurati divisi sul verdetto

Da quattro giorni si arrovellano per giungere ad un verdetto Ma i 12 giurati di Miami chiamati a giudicare l'ex generale Manuel Noriega, deposto leader di Panama, non riescono a trovare una via d'uscita La giuria ha fatto sapere al giudice di non essere in grado di raggiungere l'unanimità sui 10 capi d'accusa, connessi al traffico di droga «Se non riuscirete a trovarvi tutti d'accordo su un particolare capo d'accusa, vorrà dire che dichiareremo il non luogo a procedere per quello specifico reato», ha spiegato il magistrato Ma sembra che l'unanimità manchi per molti dei reati contestati a Noriega

VIRGINIA LORI

«Solo all'autista dico dove andrò a dormire»

MOSCA «Nessuno qui a Tunisi sa dove dormirò stanotte salgo in auto e solo all'autista dico dove sto andando Non è per mania di persecuzione, è che, come sapete, praticamente tutti i miei migliori amici, tutti i compagni più vicini sono stati uccisi dai nostri nemici, Abu Ayad, Abu Jihad » Così Yasser Arafat descrive la sua vita costantemente a rischio in un'intervista fatta dal suo quartier generale a Tunisi e pubblicata proprio ieri dal giornale russo Komsomolskaya Pravda «Non voglio dire che questo sistema di sicurezza sia il migliore ma credo che sia un problema nostro e di nessun altro come sono protetto», continua. Il leader palestinese spiega che il falco israeliano Ariel Sharon attualmente ministro dell'edilizia, ha tentato personalmente di farlo fuori tredici volte «E tanti altri ci hanno provato . Possono avvelenarmi il cibo o colpirmi in modi inaspettati e in quel caso qualsiasi sistema di sicurezza sarebbe inutile» Il corrispondente della Komsomolskaya Pravda racconta poi come abbia dovuto aspettare tre giorni a Tunisi prima di essere convocato da una telefonata notturna «Mi sono reso conto che stavo arrivando alla villa di Arafat quando ho cominciato a vedere le jeep dei servizi segreti e della polizia con agenti armati di mitra automatici»

Per proteggerlo eccezionali misure di sicurezza

Trent'anni da leader sfidando la morte

Attentati, tentativi di assassinio, battaglie, incidenti. la vita di Yasser Arafat – da quando agli inizi degli anni 60 ha fondato Al Fatah per poi assumere nel 1969 la guida dell'Olp nel suo insieme – è stata una vera e propria scommessa, un continuo gioco a rimpiattino con la morte, che lo ha costretto a vivere come forse nessun altro leader ha vissuto, dietro un cordone di misure di sicurezza che ha dell'incredibile.

GIANCARLO LANNUTTI

A proteggere Arafat, nei trent'anni vissuti da leader della resistenza palestinese, è stata senz'altro la sua «baraka» – come gli arabi chiamano la fortuna o la buona sorte – ma sono stati anche, e forse soprattutto, il suo sesto senso («fiuto il pericolo», è solito affermare) e il ferreo apparato di sicurezza da cui è circondato e che lo ha costretto a condurre una esistenza che a una persona «normale» può apparire allucinante Non bisogna dimenticare infatti che il «vecchio», come lo chiamano affettuosamente i militanti di Al Fatah non deve soltanto districarsi fra i mille pericoli di una regione come il Medio Oriente e delle faide interarabe, ma deve soprattutto fronteggiare quel micidiale e sofisticato strumento di morte costituito dalla macchina bellica e dai servizi speciali dello Stato di Israele, mobilitati da sempre per togliere di mezzo l'uomo che agli occhi delle masse palestinesi incarna l'idea stessa della loro lotta e del loro futuro come nazione Ne forniscono la testimonianza più eloquente i giorni tragici dell'estate 1982 a Beirut-ovest assediata

Nelle strade della capitale martoriata gli agenti segreti e gli apparati dello spionaggio elettronico israeliano erano costantemente impegnati a «localizzare» il leader dell'Olp per trasmettere subito le coordinate ai caccia-bombardieri, sempre pronti ad entrare immediatamente in azione Fu così ad esempio che il 6 agosto una vera e propria primizia della tecnologia di morte – una «vacuum bomb» o bomba a implosione, che risucchia verso l'interno le strutture degli edifici – sbriciolò nel centrale quartiere di Sanaya uno stabile di otto piani dal quale Arafat, che vi aveva presieduto una riunione, era uscito da appena dieci minuti qualcosa come 250 civili restarono letteralmente impastati fra le macerie

Due settimane dopo quando mancavano otto giorni al suo esodo da Beirut Arafat ricevette a sorpresa i giornalisti italiani presenti in città Fummo portati in un palazzo del quartiere palestinese di Fakani sbrecciato dalle cannonate, dove Arafat ci raggiunse dopo pochi minuti Era visibilmente stanco, ma vivace ed affabile come al solito L intervista durò sì e no mezz ora a un certo punto si sentirono un paio di colpi di cannone «in arrivo», gli addetti alla sicurezza si scambiarono occhiate d'intesa e Arafat si alzò di scatto e si allontanò velocemente con la sua scorta anche a noi fu ordinato di andarcene in tutta fretta Quasi certamente «il vecchio» era stato ancora una volta localizzato

A Beirut nei dodici anni del suo soggiorno dal 1970 al 1982, Arafat aveva almeno sette alloggi non dormiva mai due notti nello stesso appartamento e non tornava mai nello stesso edificio dal quale era uscito magari soltanto mezz'ora prima Raggiungerlo per intervistarlo (sempre di notte) era un susseguirsi di corse affannose

Il primo vero appuntamento con la sua «baraka» fu per lui al tempo stesso una sfida Il 21 marzo 1968 nove mesi dopo la guerra dei sei giorni, gli israeliani decisero di stroncare il movimento palestinese (che stava diventando un fenomeno di massa) attaccando in forze il suo quartier generale nel villaggio giordano di Karameh, con il fiuto politico che lo contraddistingue Arafat decise di contravvenire a tutte le regole della guerriglia e di accettare lo scontro in campo aperto Uscì indenne dalla battaglia e divenne così quel leader carismatico che tutto il mondo oggi conosce Due anni dopo, nel settembre 1970, sopravvisse fortunosamente all'attacco dei soldati di re Hussein ad Amman in quello che è passato alla storia come il «settembre nero» Emigrato a Beirut, nel 1980 per arrivare puntuale ad un incontro a Damasco non esitò ad affrontare la strada del passo di Dar el Baidar (oltre 1 200 metri di quota) malgrado una furiosa tormenta di neve la macchia uscì di strada e morirono l'autista e due guardie del corpo, ma lui ne uscì indenne

Con il trasferimento da Beirut a Tunisi è cambiato lo scenario ma non la musica l'1 ottobre 1985 l'aviazione israeliana attaccò il quartier generale di Arafat provocando un centinaio di morti «il vecchio» se la cavò perchè era uscito a fare jogging E ieri la «baraka» lo ha assistito ancora una volta

L'esercito reprime le manifestazioni palestinesi: nove i feriti

Israele «esulta» per la scomparsa Festa nei territori: «È vivo»

Soddisfatti. Sfacciatamente solerti nel far sapere che la notizia della fine del leader dell'Olp altro non poteva produrre che interiore, piena gioia. I falchi del governo Shamir hanno parlato chiaro: «Nessuno si metterà in lutto in Israele», ha confessato Arens. Israele sperava nella scomparsa dell'Arafat mediatore Nei territori i palestinesi esultano per la ricomparsa di «Abu Ammar».

TEL AVIV «In Israele nessuno si metterà in lutto se si avrà la conferma della morte del capo di un'organizzazione assassina, responsabile della morte di centinaia e forse migliaia di persone» Va diritto allo scopo Moshe Arens, il ministro israeliano della Difesa che si sappia, sembra dire quando ancora la tragedia aleggia sul mondo intero preoccupatissimo per la sorte di Arafat, che si sappia senza possibilità di incertezza che la notizia della scomparsa del leader dell'Olp provoca nel governo Shamir gioia trattenuta a fatica Mentre le cancellerie del mondo intero seguivano le disperate ricerche di Yasser Arafat, precipitato con i tre piloti del suo aereo, lo staff del governo israeliano tifava insomma per la fine certa dell'uomo nelle cui mani è una parte consistente della trama di pace mediorientale. «Spero che questa sia la sua fine», aggiungeva il ministro delle finanze Yitzhak Modai mandando a dire, quasi preparando un'autodifesa non richiesta che «Israele non è in alcun modo responsabile della sua scomparsa». La soddisfazione degli uomini di Shamir deve essere però durata poco Un silenzio eloquentissimo ha seguito la notizia del salvataggio dello storico leader palestine Non una sola parola mentre nella capitali di tutto il mondo si tirava un sospiro di sollievo e nelle strade di Gerusalemme e dei territori occupati esplodeva la gioia dei palestinesi Silenzio assoluto, mentre la radio forniva continui aggiornamenti sull incidente sollevando dubbi sull'effettivo svolgimento dei fatti e chiedendo come mai Arafat non fosse ancora comparso in pubblico

«Abu Ammar è vivo» Il tantam si è trasformato subito in un grido collettivo di gioia I palestinesi euforici per la salvezza del loro leader hanno riempito le strade A Gerusalemme est Feisal Husseini, il rappresentante palestinese che a Madrid ha guidato la delegazione dei territori occupati al vertice di pace, si è messo alla testa una marcia di centinaia di persone festanti ed euforiche «Ho passato una notte insonne – ha detto – in attesa di notizie Ora che so che Arafat è vivo sono felice e così si sentono tutti i palestinesi» La notizia della scomparsa del leader dell'Olp aveva gettato i palestinesi dei territori occupati nella disperazione A Gaza, alle urla di dolore e al pianto delle donne si era subito aggiunta la rabbia. Copertoni incendiati uno sciopero spontaneo organizzato dai commercianti Dolore e protesta hanno contaminato anche la gente di Hebron in Cisgiordania E qui, come a Gaza la polizia non ha esitato a reprimere ancora una volta i palestinesi A Gaza i soldati israeliani l'anno ferito nove palestinesi quando centinaia di persone provenienti dai campi profughi di Burei e Nuseirat si sono riversate nelle strade per festeggiare il loro capo uscito illeso dall'atterraggio di emergenza del suo aereo nel deserto libico I soldati hanno tentato di disperdere la folla prima sparando lacrimogeni, poi proiettili di gomma: Sei dei feriti, giovanissimi tra i 14 e i 17 anni, vivono nel campo di Burei e gli altri tre in quello di Nuseirat vicino a Gaza

Nel lungo giorno della paura per la sorte del leader dell'Olp, tra i palestinesi non sono mancate critiche e polemiche Dai territori occupati si è levata l accusa di «tradimento» contro la portavoce ai negoziati di pace, Hanan Ashrawi, che in una dichiarazione da Stoccolma, quando ancora non conosceva la sorte di Arafat, ha detto che la questione della successione sarebbe stata regolata con elezioni democratiche Saputo del lieto fine dell'incidente aereo, la Ashrawi è rientrata con un attestato di dedizione ed omaggio al «padre di tutti i palestinesi» La «buona notizia» dell'epilogo dell'incidente aereo del leader dell'Olp è stata salutata con soddisfazione a Parigi «Le prime notizie ci avevano riempito di inquietudine», ha amesso Roland Dumas, ministro degli Esteri raccontando che «molto tardi nella notte» aveva risposto positivamente alla richiesta di aiuto che gli era stata rivolta dall'Olp

Una mozione per togliergli la direzione dell'economia e la poltrona di premier Gaidar: «Sarebbe micidiale»

I deputati russi attaccano i poteri di Eltsin

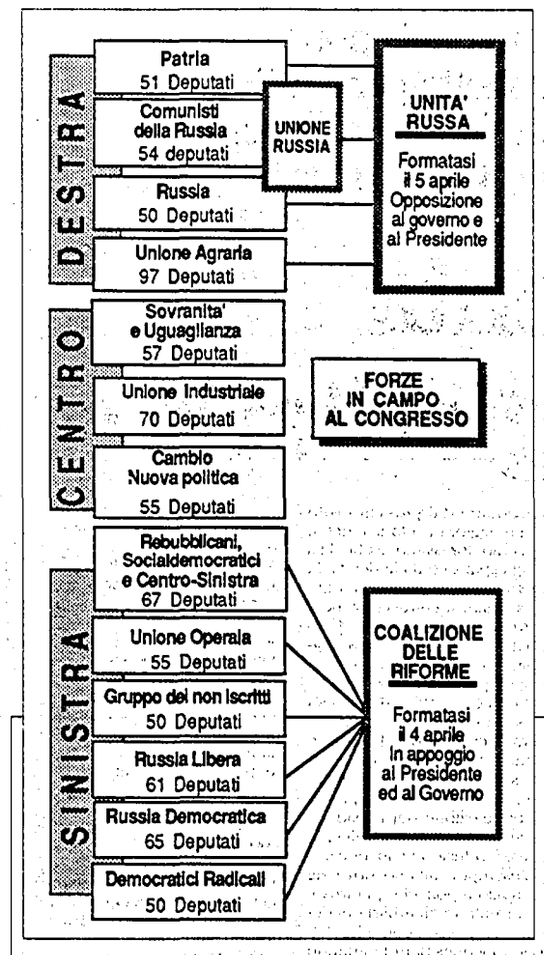
«Togliere a Eltsin i poteri speciali e la carica di premier». In una risoluzione già pronta, il congresso all'attacco del presidente della Russia. Gaidar: «Sarebbe un colpo micidiale. Il governo si dimetterà in blocco». Decisivo il test costituzionale: repubblica presidenziale o parlamentare? Il consigliere Shakhrai ha preparato un progetto che piace al presidente contro quello che piace a Khasbulatov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. L'offensiva anti-Eltsin sta prendendo seriamente corpo al congresso dei deputati della Russia e per il «governo delle riforme» potrebbe arrivare presto il momento della verità. L'esecutivo, presieduto dallo stesso Eltsin, corre il rischio di dissolversi se le assise approveranno un progetto di risoluzione che, in pratica, propone di togliere al presidente i poteri supplementari e di sottrargli la carica di premier. L'allarme è scattato e il vicepremier, Egor Gaidar, «padre» della manovra economica, ha esclamato: «Se il presidente verrà privato dei poteri speciali o tolto da capo del governo, allora l'intero gabinetto presenterà le dimissioni». Per Gaidar, l'approvazione della risoluzione, «sarebbe un colpo micidiale e bloccherebbe l'intero corso delle riforme». L'ansia del vicepremier si spiega con il clima ostile che hanno provocato nell'assemblea il suo rapporto, al di sotto delle aspettative, e quello dello stesso Eltsin che ha resistito per un giorno prima di pronunciarlo mostrando pubblicamente di essere impreparato. Questi due piccoli infortuni hanno incrinato la compattezza delle frazioni parlamentari che sono propense a difendere Eltsin e il suo governo dall'assalto insistente dell'opposizione che farà di tutto, peraltro, purchè non passi il progetto di repubblica presidenziale.

La risoluzione del congresso, che critica il governo per l'incapacità di controllo dell'economia, per l'insoddisfacente politica sociale e degli investimenti, offre ad Eltsin due possibili alternative: presentare entro un mese, al Soviet supremo, un progetto di legge sul governo, oppure proporre già al congresso la figura del premier. Insomma: nell'uno o nell'altro caso Eltsin è chiamato a lasciare la responsabilità diretta dell'esecutivo. E ciò non dispiacerebbe anche a parti dello schieramento riformatore che vorrebbero «elevare» la posizione del presidente al di sopra delle questioni correnti dell'amministrazione per non esporlo più di tanto. Ma Eltsin non sembra disposto a compiere questo passo anche se non si può escludere che cambi parere. Si dice nei corridoi, peraltro, che un possibile premier potrebbe diventare l'attuale presidente dell'Unione industriali, Arkadij Volskij, esponente del Movimento delle riforme democratiche, già stretto collaboratore di Gorbaciov, uno degli organizzatori, la scorsa domenica, dell'«assemblea dei cittadini» in sostegno di Eltsin.

Il test principale del congresso finirà comunque per essere il progetto di Costituzione. C'è il documento preparato dal Soviet supremo, fortemente sostenuto da Ruslan Khasbulatov. C'è la proposta del consigliere di Eltsin, Serghei Shakhrai, che è impernniata sul concetto di repubblica presidenziale, con forti poteri alla figura del segretario di Stato (l'attuale amico di Eltsin, Burbulis) e la presenza di «ministri di Stato». Il congresso è spaccato letteralmente in due. Eltsin pensa a indire un referendum. Ma Khasbulatov replica: «Con un referendum il paese andrà in ebollizione. Attenzione». □ *Se.Ser.*



Presidiato in forze dalla Csi il quartier generale della flotta del Mar Nero Porte sbarrate agli ucraini

Una folla di russi accoglie con giubilo i militari Denunciato per tradimento contrammiraglio di Kiev

Marinai allerta a Sebastopoli Si tratta in assetto di guerra

Nel grande porto di Sebastopoli lo scontro tra russi e ucraini per la flotta del Mar Nero. I marinai delle truppe da sbarco in allerta per respingere eventuali colpi di mano. Sul posto il comandante della marina della Csi tratta con una delegazione di Kiev. Le prime bandiere russe sui vascelli all'ancora. Kravciuk: «Un solo Stato è colpevole, si chiama Russia. Tutte le navi, fatte di acciaio ucraino, sono nostre».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Centinaia di «berretti neri» delle truppe da sbarco della marina in assetto di guerra davanti a tutti gli ingressi del quartier generale, migliaia di cittadini in piazza e una difficilissima trattativa nella sede del comando della flotta. La «battaglia navale» tra Russia e Ucraina, dopo gli «spari» dei decreti di Kravciuk ed Eltsin, ha da ieri per teatro la sede della flotta del Mar Nero, cioè il quartier generale di Sebastopoli (70 mila uomini, 380 navi da guerra). La base è sorvegliatissima da parte delle forze che rispondono al maresciallo Evghenij Shaposhnikov, comandante delle unità della Csi dopo i colpi ad effetto del presidente ucraino che ha inteso prendere tutto sotto il proprio controllo nominando persino un nuovo comandante della flotta, il controammiraglio Boris Kozhin, comandante della Diciassettesima brigata, il primo a giurare fedeltà ai vessilli ucraini. Tuttavia Kozhin non è stato in grado di assumere materialmente il comando di alcunché perché il capo della flotta, l'ammiraglio Igor Kasatonov glie l'ha impedito denunciandolo per tradimento e per aver tentato di «impossessarsi della base». Un'accusa gravissima se si considera il clima in cui è stata lanciata mentre si fronteggiano, sul campo, ufficiali di opposte nazionalità, e al vertice i presidenti dei due Stati. Se davvero gli ucraini intendevano conquistare la base, estromettendo Kasatonov, si spiega allora la decisione di far scattare, dopo l'insuccesso dell'operazione, l'allarme per altre eventuali incursioni. In tutti i mezzi navali alla fonda sono state rafforzate le misure di sicurezza e le autorità di Kiev hanno lamentato che agli ufficiali ucraini non è più consentito nemmeno l'accesso ai locali dello Stato maggiore della base. Deve essere stato per ordine di Kasatonov, su istruzioni del comando centrale moscovita, il quale l'altro ieri, incalzato per due ore dagli emissari di Kravciuk, ha negato l'assenso sul decreto del presidente ucraino e poi ieri si è tolto di mezzo facendosi ricoverare in ospedale.

A Sebastopoli ieri è giunto il comandante della marina della Csi, l'ammiraglio Vladimir Cernavin, accompagnato da numerosi ufficiali dello Stato maggiore e da funzionari del governo russo. Attorno al quartier generale ha trovato un'atmosfera elettrica. Oltre ai «berretti neri» c'erano i manifestanti del gruppo «Crimea», gli indipendentisti russi, che hanno sventolato in segno di saluto questi cartelli: «Non daremo via la flotta», «Sebastopoli è la città della gloria russa». Davanti alla sede della base è sorta una tendopoli soprannominata «pattuglia popolare». E sui pennoni della brigata delle navi di salvataggio, non meno di due dozzine di vascelli, sono già state issate le bandiere russe, con la croce di Sant'Andrea «cucite – ha rivelato il comandante di primo rango Viktor Gaglin – nella notte dai marinai entusiasti dopo il decreto di Eltsin». L'ammiraglio Cernavin è stato accolto sul territorio della repubblica da durissime prese di posizione. Intanto, quella del presidente Kravciuk. Ai deputati del Soviet supremo riunito in sessione di emergenza ha detto: «Un solo Stato è colpevole di quanto accade. Questo Stato si chiama Russia». Per Kravciuk, tutte le navi che si trovano nei porti ucraini appartengono alla repubblica: «Sono fatte di acciaio ucraino». Il presidente ha sostenuto che l'Ucraina ha agito sulla base degli accordi sottoscritti a Minsk tra i capi della Csi secondo i quali spetta ad ogni singolo Stato decidere quali e quante unità militari devono rimanere nel proprio territorio e quante cedere al comando unificato. Nel corso del dibattito sono riecheggiati toni estremi: un deputato ha persino proposto di mettere le barriere ai confini tra Russia e Ucraina.

Tra il comando della marina e una delegazione del parlamento ucraino, guidata dal vicepresidente Vassilij Durdinetz, da ieri è in corso una specie di trattativa. Ma è molto improbabile che le due parti, nella calda sede di Sebastopoli, possano raggiungere un accordo sul destino della flotta. Il ministro degli Esteri russo, Andrej Kozyrev, ha invitato per sabato a Mosca il suo collega ucraino, Anatolij Slenko, ma non si sa se Kiev ha accettato l'incontro. Invece si sa che l'Ucraina ha già inviato a Mosca l'elenco delle navi che dovrebbero essere consegnate al comando strategico, secondo il decreto di Kravciuk che, come è noto, Eltsin ha neutralizzato con un decreto alternativo. «Quanto sta accadendo – ha detto Nikolaj Stoliarov, consigliere del maresciallo Shaposhnikov – è una follia che può finir male. È giunta l'ora di comprendere che un'azione di forza ne provoca una contraria» Ma, allora, perché Kiev è passata all'attacco? Perché vuol uscire dalla Csi? «È una soluzione più che probabile», ha detto Stoliarov, evidentemente bene informato. L'addio dell'Ucraina potrebbe essere dato il 15 maggio al prossimo «vertice» di Taskent.

Il presidente russo Boris Eltsin

Consigliere militare di Eltsin critica la guerra dei decreti e Rutskoi: siate diplomatici

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Dmitrij Volkogonov, 63 anni, è deputato e consigliere di Eltsin per la difesa e i problemi della sicurezza. In una pausa dei lavori del congresso ha risposto sulla contesa russo-ucraina sulla flotta.

Quali possono essere le conseguenze della recente visita del vicepresidente Rutskoi in Crimea e in Moldova?

È stata una visita obbligata, quanto meno nel senso che la Russia non può rimanere indifferente al destino della popolazione russofona fuori della repubblica.

Ma resta il fatto che i rapporti tra Russia e Ucraina sono diventati roventi proprio dopo quel viaggio-lampo.

Sì, forse occorreva rispettare di più la diplomazia. Ma Rutskoi è piuttosto un generale che un diplomatico. Tuttavia, tutti devono sapere che la Russia non lascerà passare inosservate manifestazioni di discriminazione.

Come potrebbero evolvere ora le relazioni bilaterali?

Penso che l'Ucraina abbia per la Russia lo stesso significato di Usa, Germania e Giappone. E ciò vale anche per l'Ucraina. Non serve nessuno scambio di decreti a distanza. Bisogna semplicemente mettersi al tavolo delle trattative, per parlare a lungo e, di tutto. Probabilmente, va instaurato un meccanismo negoziale costante, un comitato per le trattative russo-ucraine, perchè alla fine dei conti siamo condannati a vivere insieme, e dalla contrapposizione delle nostre due repubbliche slave nessuna uscirà vincitrice. Sicuramente sarà raggiunto un compromesso. I più cattivi colloqui sono migliori della più buona guerra.

Ma il prossimo vertice della Csi a Tashkent, a metà maggio, potrebbe essere anche l'ultimo, almeno per l'Ucraina?

Tutto può essere. Non vorrei fare il profeta, ma per ora la Csi è una formazione molto effimera. Secondo me occorre, senza compromettere la Csi, passare di più ai rapporti bilaterali.

Lei pensa che la Csi possa esistere senza l'Ucraina?

Anche se la Comunità raggiungerà ora il punto più basso di efficienza, in futuro una qualche forma di collaborazione tra le repubbliche dell'ex Unione sarà trovata comunque. Altrimenti è impossibile vivere in questa gigantesca pianura.

Passando ad un altro argomento, Lei crede che il governo reggerà alle critiche dei deputati e non si dimetterà?

Sì, penso che il governo dovrà apportare dei correttivi, ma uscirà incolume da questa prova. Non è escluso che ci sia un nuovo premier, ma almeno alla vigilia del congresso il presidente riteneva opportuno rimanere in carica, se non altro per la fase più critica. Però se ci saranno proposte interessanti quest'altra soluzione non è da scartare. Candidature ce ne sono molte, ma secondo me dev'essere un personaggio centrista, tipo Volskij.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

PROVINCIA DI AREZZO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1).

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
– Avanzo amm.ne	—	—
– Tributarie	3.932.614	3.440.983
– Contributi e trasferimenti	35.373.051	32.922.087
(di cui dallo Stato)	33.824.323	31.360.782
(di cui dalle Regioni)	141.838	141.838
– Extratributarie	14.318.340	12.040.258
(di cui per proventi servizi pubblici)	105.000	138.675
Totale entrate di parte corrente	**53.624.005**	**48.403.328**
– Alienazione di beni e trasferimenti	11.070.000	5.480.292
(di cui dallo Stato)	—	—
(di cui dalle Regioni)	9.700.000	5.401.825
– Assunzione di prestiti	46.700.000	6.341.369
(di cui per anticipazioni di tescreria)	2.880.000	—
Totale entrate conto capitale	**57.770.000**	**11.821.661**
– Partite di giro	17.339.852	16.357.063
Totale	**128.733.857**	**76.582.052**
– Disavanzo di gestione	—	18.207
TOTALE GENERALE	**128.733.857**	**76.600.259**

SPESE (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
– Disavanzo amm.ne	—	—
– Correnti	48.850.499	42.881.113
– Rimborso quote di capitali per mutui in ammortamento	4.783.506	3.050.422
Totale spese di parte corrente	**53.634.005**	**14.311.661**
– Spese di investimento	54.880.000	45.931.536
Totale spese conto capitale	**54.880.000**	**14.311.661**
– Rimborso anticipazione di tesorena od altri	2.880.000	—
– Partite di giro	17.339.852	16.357.063
Totale	**128.733.857**	**76.600.259**
– Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	**128.733.857**	**76.600.259**

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (esclusi oneri ripartibili Sez. VI): (in migliaia di lire)

	Amm.ne gen.	Istr. e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econ.	TOTALE
Personale	3.529.789	5.760.234	—	60.562	4.496.226	2.386.158	6.232.969
Acquisto beni e servizi	2.338.163	2.654.680	—	204.136	2.746.295	894.002	8.837.276
Interessi passivi	105.896	1.457.353	—	1.051	2.502.329	18.993	4.085.622
Investimenti effettuati direttamente dall'Ammin.	235.292	1.382.331	—	—	4.328.000	910.825	6.856.448
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	4.955.213	4.955.213
Totale	**6.209.140**	**11.254.598**	—	**265.749**	**14.072.850**	**9.165.191**	**40.967.528**

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

– Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1990 ..... L. 1.360.457
– Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1990 ..... L. —
– Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31-12-1990 ..... L. 1.360.457
– Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti o risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno ..... (L. —)

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE CORRENTI	L. 155	SPESE CORRENTI	L. 138
di cui:		di cui	
– Tributarie	L. 11	– Personale	L. 54
– Contributi e trasferimenti	L. 106	– Acquisto beni e servizi	L. 29
– Altre entrate correnti	L. 38	– Altre spese correnti	L. 55

(1) *I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.*

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROV.: **Mauro Tarchi**

PROVINCIA DI MILANO

Atti Prov.li n. 19848/1601/89

Avviso ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90.
Appalto: per la costruzione del tronco Baranzate-Rho della strada provinciale n. 46 «Rho-Monza» - lotto 1 - dalla strada statale n. 233 «Varesina» al sovrappasso dell'Autostrada A8 «dei Laghi», espletato il 22 gennaio 1992 per l'importo a base d'asta di L. 1.745.000.000.
Ditte invitate: N. 95 come segue:1) ABRATE S.p.A.; 2) ADIGE BITUMI S.p.A.; 3) ALLI ALFREDO; 4) ARROS; 5) ARTIGIANA STRADE; 6) BACCHI; 7) BETON VILLA; 8) BINACCHI; 9) BINDA & C. S.p.A.; 10) BOCCA; 11) BRAMBATI; 12) BREGOLI PAOLO; 13) BROGIOLI; 14) CAMISASCA S.r.l.; 15) CARUGO S.r.l.; 16) CATELLI S.p.A.; 17) CAVALLERI OTTAVIO; 18) COGNI S.p.A.; 19) COLETTO S.p.A.; 20) COLOMBO STRADE; 21) COLOSIO F.LLI; 22) CAMAS S.p.A.; 23) COMPAGNIA ITALIANA STRADE - C.I.S.; 24) COOP. SETTE; 25) COOP. SELCIATORI E POSATORI; 26) COSTR. GEN. CITARELLA; 27) C.C.P.L.; 28) C.I.C.; 29) C.I.S.; 30) DEL BONO S.p.A.; 31) EDILSONDA COSTR. GEN.; 32) EDILSTRADE S.r.l.; 33) EDILVIE; 34) FALCIOLA ANGELO & C.; 35) FERRARIO COSTANTE; 36) FERRUCCIO ZUBLENA; 37) FUCCI ASFALTI; 38) GALLOTTA S.p.A.; 39) GELFI S.p.A.; 40) GIAVAZZI; 41) GUZZETTI; 42) ICA STRADE; 43) I.F.G. TETTAMANTI S.p.A.; 44) ITINERA; 45) I.C.E.S.; 46) I.C.T.; 47) I.G.F. DI MONGUZZI; 48) I.L.F.; 49) I.V.C.E.S.; 50) LARIANA COSTRUZIONI; 51) LODIGIANA STRADE; 52) LOVATI & C.; 53) LUCCHINI; 54) L.G.E.; 55) MALGRATI S.r.l.; 56) MARINELLI COSTRUZIONI S.p.A.; 57) MILESI SERGIO S.r.l.; 58) NOTARI S.p.A.; 59) NUOVA BITUMI - N.B. S.r.l.; 60) PAVIMENTAZIONE MODERNA; 61) PESSINA COSTRUZIONI; 62) PIERANTONI S.p.A.; 63) POSCIO F.LLI S.p.A.; 64) PRANDONI; 65) PRAVETTONI; 66) PROVERBIO F.LLI; 67) QUADRIO GAETANO; 68) ROMAGNOLI S.p.A.; 69) ROTUNNO; 70) ROVELLI; 71) RUSCALLA S.p.A.; 72) SAC S.p.A.; 73) SARDAVIE S.p.A.; 74) SCARPARO COSTRUZIONI; 75) SCOTTI & C.; 76) SINCO COOP. S.r.l.; 77) SOLE IMMOMEC S.p.A.; 78) SPADA STRADE; 79) STAR INTERNATIONAL; 80) STRADEDILE; 81) S.A. G. BOROTTO; 82) S.A.L.P.I.; 83) S.O.L.L.E.S.; 84) S.T.I.C.E.A.; 85) TEDIL; 86) UNIECO S.r.l.; 87) VIBERTO AZ. GEN. COSTR.; 88) VIGANÒ RODOLFO S.r.l.; 89) Ass. Temp. d'Imprese tra ASFALTI PRADA S.r.l. e NOVASTRADE; 90) Ass. Temp. d'Imprese tra AZETA e LODISTRADE; 91) Ass. Temp. d'Imprese tra CERIANI S.p.A. e GUERINI; 92) Ass. Temp. d'Imprese tra EDILSCAVI, RAIMONDI e MASCHERONI; 93) Ass. Temp. d'Imprese tra I.C.E.M.S. e SEAMM; 94) Ass. Temp. d'Imprese tra STRADASFALTI S.r.l. e EDILCOM; 95) Ass. Temp. d'Imprese tra T.E.A.S.S. e COGES.
Ditte partecipanti: N. 57 come segue: 1), 2), 3), 5), 6), 7), 9), 11), 12), 13), 14), 17), 20), 24), 25), 26); 27), 28), 29), 32), 33), 35), 36), 37), 40), 42), 43), 45), 46), 47), 50), 51), 52), 55), 58), 61), 62), 63), 64), 65), 66), 68), 69), 70), 73), 74), 75), 77), 78), 81), 83), 84), 85), 86), 88), 89), 95).
Ditta aggiudicataria: RODOLFO VIGANÒ di Mario Viganò S.n.c. con sede in Milano - Via Cola di Rienzo n. 26 - per l'importo di L. 1.445.732.500.
Sistema di aggiudicazione: Licitazione privata - secondo le modalità di cui alla Legge 8/8/1977 n. 584 e secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato R.D. 23/5/1924 n. 827 e dagli artt. 24 e 25 della L.R. 70/83, con l'applicazione del comma 3 dell'art. 2 bis della Legge n. 155 del 26/4/1989.

Milano, 26 marzo 1992

IL SEGRETARIO GENERALE — L'ASSESSORE
Dott. Prof. Desiderio De Petris — ***Alfredo Angelo Cattaneo***

PROVINCIA DI MILANO

Atti Prov.li n. 23282/1880/88

Avviso ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90
Appalto: per l'allargamento e la rettifica del 1° Lotto da Cascina Videserto a Cascina Rancate - della strada provinciale n. 164 "Locate - S. Giuliano" espletato il 22 gennaio 1992 per l'importo a base d'asta di £. 1.800.000.000.
Ditte invitate: N. 88 come segue: 1) ADIGE BITUMI S.p.a. - 2) ALLI ALFREDO - 3) ARROS - 4) ARTIGIANA STRADE - 5) BACCHI - 6) BETON VILLA - 7) BINACCHI - 8) BINDA & C. S.p.a. - 9) BOCCA - 10) BRAMBATI - 11) BREGOLI PAOLO - 12) CAMISASCA S.r.l. - 13) CARUGO S.r.l. - 14) CASTELLI S.p.a. - 15) CAVALLERI OTTAVIO - 16) COGNI S.p.a. - 17) COLETTO S.p.a. - 18) COLOMBO STRADE - 19) COLOSIO F.LLI - 20) COMPAGNIA ITALIANA STRADE - C.I.S. - 21) COOP. SELCIATORI E POSATORI - 22) CONS. RAVENNATE DELLE COOP. - 23) COSTR. GEN. CITARELLA - 24) COS. PE. COSTRUZIONI PEDRETTI - 25) C.C.P.L. - 26) C.I.C. - 27) C.I.S. - 28) EDILSONDA COSTR. GEN. - 29) EDILSTRADE S.r.l. - 30) EDILVIE - 31) FALCIOLA ANGELO & C. - 32) FERRARIO COSTANTE - 33) FUCCI ASFALTI - 34) GELFI S.p.a. - 35) GIAVAZZI - 36) ICA STRADE - 37) I.F.G. TETTAMANTI S.p.a. - 38) I.C.T. - 39) I.G.F. DI MONGUZZI - 40) I.V.C.E.S. - 41) LARIANA COSTRUZIONI - 42) LODIGIANA STRADE - 43) LOVATI & C. - 44) LUCCHINI - 45) L.G.E. - 46) MALGRATI S.r.l. - 47) MARINELLI COSTRUZIONI S.p.a. - 48) MAZZOTTI S.p.a. - 49) MILESI SERGIO S.r.l. - 50) NOTARI S.p.a. - 51) NUOVA BITUMI - N.B. S.r.l. - 52) PAVESI & C. S.r.l. - 53) PESSINA COSTRUZIONI - 54) PIERANTONI S.p.a. - 55) POSCIO F.LLI S.p.a. - 56) PRANDONI - 57) PRAVETTONI - 58) PROVERBIO F.LLI - 59) QUADRI F.LLI - 60) QUADRIO GAETANO - 61) ROMAGNOLI S.p.a. - 62) ROVELLI - 63) RUSCALLA S.p.a. - 64) SAC S.p.a. - 65) SARDAVIE S.p.a. - 66) SCARPARO COSTRUZIONI - 67) SCOTTI & C. - 68) SOLE IMMOMEC S.p.a. - 69) SPADA STRADE - 70) STAR INTERNATIONAL - 71) STRADEDILE - 72) S.A. G. BOROTTO - 73) S.A.L.P.I. - 74) S.O.L.L.E.S. -75) S.T.I.C.E.A. - 76) TEDIL - 77) VIBERTO AZ. GEN. COSTR. - 78) VIGANÒ RODOLFO S.r.l. - 79) Ass. Temp. d'Imprese tra ASFALTI PRADA S.r.l. E NOVASTRADE - 80) Ass. Temp. d'Imprese tra AZETA e LODISTRADE - 81) Ass. Temp. d'Imprese tra CERIANI S.p.a. e GUERINI - 82) Ass. Temp. d'imprese tra COMAS S.P.A. e GUERINI - 83) Ass. Temp. d'Imprese tra C.C.V. e COSTRUIRE - 84) Ass. Temp. d'Imprese tra EDILSCAVI, RAIMONDI e MASCHERONI - 85) Ass. Temp. d'Imprese tra GALLOTTA e COLOMBO SEVERO - 86) Ass. Temp. d'Imprese tra I.C.E.M.S. e SEAMM - 87) Ass. Temp. d'Imprese tra STRADASFALTI S.r.l. e EDILCOM - 88) Ass. Temp. d'imprese tra T.E.A.S.S. e COGES
Ditte partecipanti: N. 54 come segue: 1- 2 - 4 - 5 - 6 - 8 - 10 - 11 -12 - 15 - 18 - 21 - 23 - 24 - 25 - 26 - 27 - 29 - 30 - 32 - 33 - 35 - 36 - 37 -38 - 39 - 41 - 42 - 43 - 46 - 48 - 50 - 53 - 54 - 55 - 56 - 57 - 58 - 59 - 60 - 61 - 62 - 65 - 66 - 67 - 68 - 69 - 72 - 74 -75 - 76 - 78 - 83 - 88.
Ditta aggiudicataria: ICA STRADE con sede in Monza - Via Carlo Alberto n. 11 - per l'importo di £. 1.474.020.000.
Sistema di aggiudicazione: Licitazione privata - secondo le modalità di cui alla legge 8/8/1977 n. 584 e secondo quanto previsto dall'art. 1 - lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato R.D. 23/5 1924 n. 827 e dagli artt. 24 e 25 della L.R. 70/83 con l'applicazione del comma 3 dell'art. 2 bis della Legge n. 155 del 26/4/1989.

Milano 26 marzo 1992

Il Segretario Generale — L'Assessore
Dott. Prof. Desiderio De Petris — ***Alfredo Angelo Cattaneo***

Raid serbo in Erzegovina

Scontri con i croati A Sarajevo già 40 vittime Colpiti villaggi musulmani

SARAJEVO. Per la seconda volta in trentasei ore, aerei federali hanno bombardato nel pomeriggio di ieri Siroki Brijeg, una località strategica nella Erzegovina occidentale.

Il raid ha avuto luogo nell'ambito di combattimenti che hanno investito una più ampia area, ove i militari filoserbi si sono scontrati con forze di croati locali appoggiati da estremisti della vicina Croazia.

Ma in giornata vi sono stati combattimenti anche in altre regioni del paese, sopratutto al confine tra la Bosnia e la repubblica della Serbia, ove i serbi locali, appoggiati da estremisti di Belgrado, si sono scontrati con i «berretti verdi» musulmani.

A Sarajevo la giornata è stata relativa mente calma, dopo una notte in cui il quartiere musulmano di Bascarsija è stato bombardato da mortai serbi posti sulle vicine colline.

Da domenica scorsa, quando scontri e disordini sono cominciati a Sarajevo, la città ha complessivamente avuto un bilancio di circa 40 morti, secondo l'agenzia 'Tanjug'. Nella sola mattinata di ieri, nella capitale bosniaca si sono svolti 27 funerali di vittime, stando al conteggio fatto da un cronista di radio Sarajevo.

Il conflitto si estende ormai a quasi tutte le regioni della repubblica dove l'Onu sta adoperandosi per far dislocare propri osservatori militari.

Il raid di Siroki Brijeg, che non si sa finora se abbia causato vittime, ha segnato la continuazione di combattimenti cominciati due giorni fa, quando la stessa località e le vicine Citluk e Medjugorje erano state colpite da aerei federali.

Nella zona bombardata, non lontana da Dubrovnik, vi sono - per ammissione stessa degli interessati - basi dello 'hos', il gruppo estremista di Zagabria guidato da Dobroslav Paraga. Anche Mile Dedakovic, il difensore croato di Vukovar, si trova in quella regione, l'Erzegovina occidentale, che è quasi esclusivamente popolata dalla etnia croata.

La scorsa notte, uomini della difesa territoriale della Erzegovina occidentale, probabilmente appoggiati da batterie dello «hos», avevano colpito dalle colline l'aeroporto militare Jesenica, a dieci chilometri dalla città di Mostar, la capitale dell'intera Erzegovina, dal quale si erano levati gli aerei per il raid di ieri.

A Mostar era giunta in giornata notizia dalla non lontana Kupres che sono stati trovati i cadaveri di venti civili, rimasti vittime degli scontri avvenuti negli scorsi giorni in quella località tra militari federali e croati bosniaci e non.

Estremisti serbi di Belgrado sono stati impegnati con i loro uomini ai confini orientali della Bosnia.

hanno già «conquistato», dopo una sanguinosa battaglia, il controllo di una vicina città, Bijeljina, a maggioranza musulmana.

Il primo ministro francese sospende gli esperimenti atomici nel Pacifico Accontentati i gruppi verdi

La proporzionale non verrà però introdotta per il '93 Una commissione di esperti sulla riforma elettorale

Bérégovoy si presenta Nucleare no, maggioritaria sì

Sospensione degli esperimenti nucleari nell'Oceano Pacifico e mantenimento della legge maggioritaria per le prossime legislative del marzo '93. Il discorso d'insediamento di Pierre Bérégovoy è stato ricco di sorprese. Il primo ministro ha annunciato anche un tavolo istituzionale per studiare, senza la spinta «delle passioni», una riforma elettorale. La lotta alla disoccupazione primo obiettivo del governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Governo a ranghi tanto serrati quanto socialisti, ma programma tra i più ricchi di novità dall'81 ad oggi. Pierre Bérégovoy ha tenuto ieri davanti all'Assemblea nazionale il suo discorso d'insediamento e non è stato avaro di sorprese. Innanzitutto sulla politica internazionale: la Francia sospenderà gli esperimenti nucleari che conduce nel Pacifico, così come avevano chiesto i Verdi e le organizzazioni ecologiste internazionali. Francois Mitterrand, ha detto Bérégovoy, ha inviato ieri mattina una lettera alle altre potenze detentrici dell'arma nucleare chiedendo, in particolare a Usa e ex-Urss, una conclusione rapida dei negoziati sulle armi strategiche e la sospensione, anche da parte loro, delle prove nucleari. Non è ancora l'abbandono della dottrina della dissuasione, ma ne costituisce in qualche sorta l'annuncio. Nel '93 Mitterrand «verificherà se l'esempio francese sarà stato seguito» e deciderà di conseguenza. Si confida in quella «significativa diminuzione» degli arsenali (fissata di volta in volta tra il 30 e il 50 percento delle armi strategiche) che la Francia attende per associarsi pienamente al processo di disarmo. L'opposizione di destra non ha digerito la decisione comunicata da Bérégovoy, ne ha denunciato il carattere autocratico e l'assenza di dibattito preliminare, e ha espresso timori per «il posto della Francia» nel mondo.

Ma il primo ministro ha stupito l'Assemblea anche sul piano interno. Ha annunciato infatti che verrà creata una commissione di giuristi e parlamentari di tutti i partiti per preparare la riforma elettorale; che i risultati dei lavori saranno sul suo tavolo entro il 15 ottobre prossimo; ma che, qualsiasi siano queste conclusioni, lo scrutinio legislativo del marzo '93 si svolgerà ancora con la legge maggioritaria. Nulla cambierà, al fine di «calmare le passioni» su un tema vitale per il funzionamento della democrazia. Per ora niente proporzionale, nemmeno in misura parziale. Il tema della riforma elettorale aveva infiammato il dibattito politico nei mesi scorsi e aveva dimostrato tutta la sua attualità in occasione delle elezioni regionali del 22 marzo. Unica a svolgersi secondo il metodo proporzionale, quella consultazione aveva disegnato un paesaggio politico al quale l'Assemblea nazionale non corrisponde più. E' per questo che gli ecologisti e il Fronte nazionale, che insieme costituiscono il 30 percento dell'elettorato, avevano chiesto l'introduzione della proporzionale. Bérégovoy ha detto no all'esigenza di dar voce alle minoranze, sì a quella di sprigionare dal prossimo voto una maggioranza forte e netta. Il rischio, fortissimo, è che il Ps venga spazzato dalla destra; la speranza è che nei prossimi mesi la sinistra ritrovi lo slancio perduto, contando sul fatto che la destra non si è avvantaggiata delle sue disgrazie elettorali. L'opposizione è stata presa in contropiede. Convinta che Mitterrand volesse introdurre pesanti dosi di proporzionale fin dal prossimo marzo, si preparava a dure battaglie. Aveva due frecce al suo arco: l'elezione dei presidenti delle Regioni, svoltesi nella più totale confusione e incertezza, e l'esempio italiano dove «le formazioni politiche più irrisorie diventano gli arbitri del destino del paese», come ha detto ieri Jacques Barrot parlando a nome di gollisti e liberali. Ebbene, presidente e primo ministro hanno disinnescato la bomba: «nell'interesse supenore del paese» la proposta di riforma verrà elaborata in una sede comune da governo e opposizione e comunque, per le prossime legislative, non si toccherà il sistema vigente. Ma questo vuol dire che Francois Mitterrand si avvia ad un secondo periodo di «coabitazione», sempre che intenda portare a termine il suo secondo settennato.

Più in generale, gli obiettivi del nuovo governo ruotano attorno alla giustizia sociale. Bérégovoy si è solennemente impegnato a ridurre la disoccupazione, in particolare il nucleo duro di quei 900mila che sono senza lavoro da anni e che non ne hanno alcuno in prospettiva. Il primo ministro ha messo in mezzo il suo onore personale. Ha annunciato un ribasso dell'Iva sull'automobile e sui prodotti di lusso, una serie di misure per accelerare la crescita e incoraggiare gli investimenti (tra le quali un allentamento della fiscalità sulle imprese), una nuova stagione del negoziato collettivo con un sindacato che auspica «più forte e autorevole». L'altro pilastro della sua azione sarà la questione morale. Bérégovoy ha annunciato un testo di legge per la trasparenza e la pubblicità dei patrimoni degli eletti, promesso il pieno appoggio governativo al lavoro dei giudici, che abbiano nel mirino esponenti dell'opposizione o della maggioranza. Gli restano undici mesi, che ritiene sufficienti per «decidere, spiegare, convincere».

I missili in Italia a fine mese

In viaggio verso Comiso i Patriot olandesi Ma l'Aeronautica nega

BRUXELLES. Il capo di stato maggiore dell'aeronautica militare italiana smentisce vigorosamente. Ma dal ministero della difesa olandese e da fonti Nato arriva la conferma di quelle che fino ai ieri sembravano solo delle voci: una batteria di missili Patriot sbarcherà nella base militare di Comiso (quella dove furono ospitati i Cruise) il 29 aprile prossimo, per partecipare alle operazioni dell'Alleanza atlantica, denominate «in codice «Dragon Hammer», che si svolgeranno dal 6 al 20 maggio prossimo. I missili verranno trasferiti via mare dalla Germania, dove sono di base, visto che l'Olanda non dispone di aerei da carico sufficientemente capienti.

La difesa olandese e la Nato ci tengono a sottolineare che l'invio dei missili anti-missile non è legato alla crisi libica: fanno notare che la notizia del trasfenmento dei Patriot a Comiso è stata pubblicata dai giornali olandesi prima che l'Onu decidesse le sanzioni contro Gheddafi, per la mancata consegna dei due presunti responsabili degli attentati su un aereo della Pan Am e su uno della Uta, sanzioni che scatteranno il 15 aprile prossimo. Le esercitazioni alleate, insistono le fonti Nato, vengono programmate con 18 mesi d'anticipo, quando cioè c'erano altri pensieri a turbare le Nazioni Unite.

Poco prima che arrivasse dall'estero la conferma della spedizione dei Patriot in Sicilia, in Italia il generale Nardini ha detto di non sapere nulla parlando con i giornalisti dopo la cerimonia del passaggio della sessantesima brigata aerea di Amendola (Foggia) alla dipendenza della Terza regione aerea. Il capo di stato maggiore – non immaginando probabilmente di poter essere smentito da altre autorevoli fonti nel giro di poche ore – si è limitato a confermare solo lo svolgimento a Comiso di un'esercitazione Nato. Niente a che vedere con la Libia e le sanzioni. Ma intervenendo alla cerimonia, il generale Nardini non ha mancato di mettere in luce l'importanza della Terza regione aerea nella nuova strategia mondiale che, ha specificato, «ha ruotato di 90 gradi gli assi di riferimento est-ovest». Come dire che l'attenzione – e i missili – si è spostata sensibilmente e che il possibile braccio di ferro non è più tra Occidente e paesi socialisti, ma tra Nord e Sud.

Un altro passo verso la nomination. Tsongas medita di rientrare

Clinton conquista anche New York ma per Cuomo la «nostra barca non va»

Bill Clinton supera, vincendo con il 41 per cento dei voti, anche il difficile scoglio delle primarie di New York. E' un nuovo passo verso la nomination. Ma l'elettorato democratico sembra, in realtà, più sopportarlo che amarlo: il 65 per cento continua a preferire il «candidato che non c'è». Tsongas, ufficialmente fuori corsa, ottiene un ragguardevole 29 per cento e medita ora il rientro in gara. Brown fermo al 26.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Bill Clinton

NEW YORK. Strano destino, quello di Bill Clinton: più vince e più sembra debole, più avanza verso l'ambito traguardo della *nomination* democratica e più nitidamente traspare la sua cronica incapacità di affermarsi come il candidato di *tutto* il partito. Ogni sua nuova affermazione sembra provocare, in una consistente (e forse maggioritaria) fetta degli elettori democratici, una sorta di rabbioso contraccolpo, un fenomeno di rigetto pronto ad utilizzare, pur di lapidare il vincitore, tutte le pietre che trova sul terreno; siano esse quelle del muto ma eloquente segnale dell'astensione, quelle del voto per un candidato di protesta come Jerry Brown, o quelle della «resurrezione» d'un ex concorrente già ritiratosi come Paul Tsongas. Proviamo a ricapitolare i fatti. Lo scorso 17 marzo, Clinton era uscito indiscusso trionfatore dalle primarie del Midwest industriale (Illinois e Michigan). E, pochi giorni dopo, il ritiro di Tsongas era parso chiudere la partita a suo favore. Illusione di breve durata. Il 24 marzo, infatti, gli elettori del Connecticut hanno provveduto a trasformare in bomba a mano – subito lanciandola con passione contro la sua campagna – quello che molti osservatori avevano fino ad allora considerato poco più d'un petardo: la «protesta antisistema» del «governatore raggio di luna» Jerry Brown, la cui imprevista vittoria costrinse Clinton a gettarsi a corpo morto, in un clima di rinnovata angoscia, nella difficile battaglia di New York. Una battaglia che, ieri, il governatore dell'Arkansas ha infine vinto (con puntuali repliche nel Minnesota, nel Wisconsin e nel Kansas, dove si votava in contemporanea), significativamente accrescendo il suo «pacchetto» di delegati in vista della Convenzione di luglio. Ostacolo superato? Certamente. Ma, ancora una volta, assai più in termini aritmetici che in termini politici. Poichè in verità assai alto – dopo la rissa consumatasi nella Babele etnica della «Grande mela» – è stato, per Clinton, il conto delle perdite. Se è vero, infatti, che il 41 per cento dei democratici ha votato per lui, è vero anche che il 65 per cento ha esplicitamente e quasi ostentatamente votato *contro* di lui. Non solo dando il proprio suffragio al «non concorrente» Paul Tsongas (un assai consistente 29 per cento) e, ancora una volta, all'aggressivo outsider Jerry Brown (un deludente 26 per cento); ma anche testimoniando in eguale proporzione (65 per cento, appunto, come rivela un sondaggio d'opinione) il proprio acuto desiderio di vedere «altri candidati» in corsa per la *nomination*. O ancora, più semplicemente, non andando a votare.

Un gran brutto segnale per il partito democratico. Bill Clinton, infatti, appare ogni giorno di più come un sicuro vincente nella battaglia delle primarie e come un sicuro perdente nella corsa per la Casa Bianca. Nè un eventuale ritorno in gara di Paul Tsongas – il «greco del Massachussetts» ha chiesto un paio di giorni per meditare una decisione – potrebbe a questo punto migliorare granchè le prospettive.

Non per caso, martedì notte, le più alte grida di vittoria sono giunte proprio dal quartier generale di George Bush. E ciò non tanto perchè il presidente avesse appena conquistato New York senza doversi neppure prendere il disturbo di chiamare alle urne i repubblicani, quanto per la palese confusione che continua a regnare in campo avversario.

«La nostra campagna non va – ha ammesso ieri Mario Cuomo commentando i risultati –. L'elettore osserva capitano e ciurma prendersi a pugni. E non si fa un grande idea della nostra nave..». Che voleva dire l'amletico governatore dello stato di New York? Che si appresta, di nuovo, a rimenditare il suo «gran rifiuto»? Che pensa di giocare il ruolo del «salvatore della patria» a luglio, in una Convenzione senza maggioranza definita? Difficile crederlo. La nave, è vero, va male. Ma è troppo tardi, ormai, per cambiare timoniere.

Il governo di Bonn sotto choc per la sconfitta elettorale e l'avanzata della destra offre «colloqui» alla Spd Ma l'opposizione risponde con poco entusiasmo. Un «quasi no» che può mettere in difficoltà il cancelliere

Kohl vacilla e chiede aiuto ai socialdemocratici

Il governo di Bonn chiama la Spd al soccorso. Sotto lo *choc* della batosta elettorale di domenica scorsa e della fiammata del voto di estrema destra, il cancelliere Kohl offre ai socialdemocratici «colloqui» sui drammatici problemi che la coalizione di centrodestra ha mostrato di non saper risolvere. Cauta la risposta dall'opposizione, mentre la Cdu insiste ancora sulla limitazione del diritto di asilo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Helmut Kohl parte dopodomani per l'Austria. Com'è sua abitudine, passerà le vacanze di Pasqua a cercare di dimagrire e di rilassarsi tra i monti del Salisburghese e quest'anno, non c'è dubbio, ne ha più bisogno che mai. La sorpresa venuta dalle urne del Baden-Württemberg domenica scorsa, il calo della Cdu oltre ogni previsione e la contemporanea affermazione del partito di estrema destra dei *Republikaner*, gli ha toccato i nervi e lui ha incassato onestamente il colpo ammettendo la gravità della situazione e la necessità di una sorta di fronte comune di tutti i partiti democratici contro l'insorgenza di un pericolo di destra che non può più essere considerato solo nei limiti di una episodica fiammata di protesta. Tanto più che al successo dei *Republikaner* nel Baden-Württemberg si è accompagnato nello Schleswig-Holstein quello, numericamente inferiore ma ancora più inquietante, della *Deutsche Volksunion*, gruppo esplicitamente neonazista con il quale – è tutto dire – neppure i leader in doppio petto dei *Reps* vogliono avere nulla a che fare.

L'allarme, d'altronde, è largamente diffuso nell'opinione pubblica e l'esito del voto di domenica scorsa resta al centro dei commenti, variamente intrecciati con l'analisi di altre elezioni, comprese quelle italiane, che pure hanno messo in evidenza l'esistenza di una spinta a destra che comincia ad avere dimensioni «europee». Ma se tutti riconoscono la necessità di un'iniziativa che riassorba le spinte estremistiche, assai più difficile è individuare il terreno di questa iniziativa. Kohl, ieri, ha offerto all'opposizione socialdemocratica «colloqui» sui «temi politici centrali» per la soluzione dei quali la Spd dovrebbe, secondo il cancelliere, «collaborare». Si tratta del regolamento della questione del diritto di asilo per gli stranieri, della ratifica dei Trattati Cee e dei «problemi finanziari», cioè il galoppante debito pubblico nonché la distribuzione del carico finanziario dell'unità tedesca tra lo Stato, i Länder e i Comuni. Anche Otto Lambsdorff, presidente del partito liberale alleato della Cdu nel governo, si è detto d'accordo con l'offerta di collaborazione alla Spd, pur precisando che i temi di discussione debbono essere «strettamente circoscritti». Un riflesso evidente, questa riserva di Lambsdorff, del timore con cui i liberali guardano alla prospettiva che un ravvicinamento tra i due maggiori partiti sfoci in una *grosse Koalition*.

Pericolo che al momento appare decisamente lontano. La Spd non ha alcuna intenzione di puntellare la Cdu in una politica che, nonostante le aperture, resta legata alle vecchie direttive (d'altronde, proprio ieri il gruppo parlamentare Cdu-Csu ha sostenuto che non è necessario «alcun mutamento di linea») e il presidente socialdemocratico Björn Engholm ha risposto con una certa freddezza alle profferte del cancelliere. Una certa collaborazione è possibile, e d'altronde proprio la Spd l'ha sollecitata, ma a precise condizioni, la prima delle quali dev'essere «un piano finanziario realistico a medio termine e l'elaborazione di una strategia per il consolidamento del bilancio». Il capo del gruppo parlamentare Ulrich Klose ha aggiunto la condizione che il cancelliere tracci «un onesto bilancio» della situazione economica nei Länder dell'est, che, insomma, Kohl riconosca l'emergenza, determinata in buona misura proprio dagli errori della politica economica del governo dall'unificazione in poi, prima di chiamare l'opposizione al suo soccorso.

Il «quasi-no» dei socialdemocratici rischia di mettere il cancelliere, la cui posizione vacilla ormai anche nel suo stesso partito, in una situazione molto difficile. Ma esso è inevitabile nella misura in cui l'offerta di collaborazione non solo non è accompagnata da una svolta negli indirizzi della Cdu, ma è anzi oscurata da una evidente tendenza cristiano-democratica a cercar di recuperare i voti persi a destra inseguendo gli orientamenti della destra stessa. E' quanto è accaduto nella campagna per le elezioni di domenica, in forme davvero vergognose specie nel Baden-Württemberg, ed è quanto continua a succedere sul terreno più delicato sul quale gli estremisti raccolgono consensi crescenti nei settori d'opinione più «deboli»: quello della xenofobia. La Cdu, infatti, continua a voler far credere all'opinione pubblica che una «soluzione» del problema degli stranieri consisterebbe, come ha ripetuto ancora ieri il capogruppo al Bundestag Wolfgang Schäuble, in una «rapida modifica» (in senso restrittivo, ovviamente) del diritto di asilo. Una impostazione che sembra fatta apposta per favorire la demagogia dell'estrema destra contro gli «Asylanten» e che impedisce l'apertura di un confronto sulla necessità di adottare invece una vera politica dell'immigrazione, come chiedono ormai non solo gli esperti e ampi settori dell'opinione pubblica democratica, ma anche alcuni esponenti più responsabili della stessa Cdu.

LETTERE

Una scissione ignorata

Caro direttore, durante la campagna elettorale abbiamo assistito impotenti allo scempio perpetrato dalle due maggiori reti Rai e dalla Fininvest che di fatto hanno oscurato l'immagine dell'opposizione martellandoci con la loro propaganda (gratuita?) filogovernativa. Ieri, al contrario, siamo stati inondati da un falso pluralismo, con pareri espressi da personagi rappresentanti poco più che se stessi, senza alcun rispetto per le proporzioni e le percentuali.

Si sono spacciati come grandi sorprese dati che circolavano da mesi, dimenticando che Bossi era stato accreditato di un risultato a due cifre e che in Lombardia si parlava apertamente di un probabile 25% (ha forse avuto un crollo del 5%?).

Lo stesso 6% di Rifondazione era prevedibile (Cossutta e Libertini contavano su un 8%), e posso assicurarvi che più di un compagno fra i più semplici ha votato Partito comunista convinto di aver scelto il partito di Occhetto.

Addirittura grottesco il tentativo di accollare al solo Pds il raffronto negativo coi voti dell'ex Pci (ma i giornalisti non sanno che si è verificata una scissione?). Per fortuna Occhetto ha ricordato con inusitata vis polemica che i due obiettivi del Pds (restare chiaramente il primo partito della sinistra e contribuire ad affossare il quadripartito) erano stati raggiunti.

Vorrei comunque che fra i punti di un eventuale accordo programmatico di governo, oppure fra gli argomenti di una forte opposizione parlamentare, il Pds ponesse quello di una corretta informazione radiotelevisiva, rispettosa delle regole più elementari in un regime democratico: pluralismo delle opinioni, chiarezza ed oggettività delle notizie. Forse in questo modo i cittadini elettori potranno dare in futuro un voto in positivo giudicando i partiti per comportamenti e programmi e non solo dare un voto contro un sistema che fa apparire tutti i gatti bigi.

Marco Brenna. Proserpio

Dopo otto anni il Tar del Lazio tace ancora

Esimio direttore, mi consenta di esprimere il mio pensiero su due avvenimenti che, solo in apparenza, sembrano non avere alcuna correlazione: l'embargo Onu alla Libia e le dimissioni imposte da Kohl al suo ministro della Difesa per la vendita alla Turchia (un paese della Nato) di 15 carri armati Leopard, due fatti che sono la cartina di tornasole del nostro degrado e della nostra corruzione. Per chi dovesse avere la memoria corta ricordo i seguenti fatti: a) nel 1984 le autorità militari italiane hanno denunciato alla magistratura, per violazione di segreto di Stato (meglio sarebbe stato dire «imbroglio di Stato») un agente del vecchio Sid che, nel novembre 1983, aveva esposto al giudice istruttore Carlo Palermo i suoi dubbi e le sue perplessità su una maxi vendita di armi e di mezzi militari al governo di Tripoli. Per dare una idea della importanza e della pericolosità di quanto era avvenuto, si ricorda che della commessa facevano parte, fra gli altri, dei missili Otomat, delle unità navali lanciamissili, dei mezzi insidiosi di assalto (maiali) e dei minisommergibili, che rappresentavano il classico «fiore all'occhiello» della nostra Marina militare; b) mentre della denuncia delle autorità militari si interessavano sei o sette Procure, fra militari e civili (l'interessato verrà prosciolto perchè «il fatto non sussiste», giacché resterà provato che dei fatti si era interessata diffusamente la stampa estera), la deposizione dell'agente restava ferma in un cassetto della Procura di Roma. Risulterà che quel Procuratore Capo aveva liquidato l'intera questione definendola una cessione di «quattro ferri vecchi»; c) giunta, forse per errore, alla dottoressa Maria Cordova, dalla pratica emergerà che le nostre industrie, non essendo in condizione di rispettare i tempi di consegna, erano riuscite ad ottenere in prestito, dai reparti operativi dell'esercito italiano, gran parte del materiale che, ad alcuni lustri dalla cessione, non era stato ancora interamente restituito. Responsabili di questo «imbroglio»: ministri, generali ed ammiragli. Noto lo scontro che si è venuto a determinare fra il suddetto sostituto e il Procuratore Capo; la posizione che ha assunto in materia il Csm e il veto posto dal presidente della Repubblica al suddetto organismo di discutere il problema; d) secondo alcune voci che circolano in ambienti militari, solitamente bene informati, le continue effrazioni che avvengono in studi ed uffici di persone interessate al disastro di Ustica, potrebbero essere causa dell'emergere di interconnessioni fra il luttuoso avvenimento e la presenza e l'addestramento in Italia di piloti libici, nelle strutture aeronautiche nazionali.

Ma non è tutto. L'agente è tuttora in attesa che il Tar del Lazio si pronunci su tre ricorsi presentati rispettivamente nel 1984, nel 1986 e nel 1987, tutti avversi alla sua mancata promozione; otto anni per controllare tre fascicoli personali: quello del ricorrente e quelli dei due ufficiali promossi. Di contro la sezione ha impiegato solo sei o sette mesi per assolvere tutti quei piduisti, o presunti tali, che si sono rivolti alla magistratura per ottenere completa estimazione.

Angelo de Feo. Roma

Quanti pianti per 1.000 lire al giorno!

E bravi gli industriali! Così anche loro si sono uniti al coro dei ministri piangenti che non fanno che ripetere che i soldi per la scuola non ci sono.

Mi sembra di ricordare, però, che per i mondiali del '90 quando in fretta e furia si stanziarono e spesero decine e decine di migliaia di miliardi, non uno di questi signori si alzò per dire no a quelle spese. Per forza! Gran parte di quei soldi sarebbero finiti nelle loro tasche! Avete un'idea di quanti rinnovi contrattuali della scuola si sarebbero fatti con quei soldi? Quasi una decina. E così i nostri industriali vorrebbero che l'aumento agli insegnanti si fermasse alle 1.000 (mille) lire al giorno proposte dal governo.

Comincino loro a dare il buon esempio! Loro che spesso e volentieri sono i presidenti-padroni di squadre di calcio, dove anche il più mediocre dei calciatori percepisce fra stipendio, premi e privilegi centinaia di milioni l'anno e in alcuni casi, troppi, anche miliardi, riportino, lor signori, tali stipendi a livelli più umani e poi potranno salire sul pulpito a fare la predica.

E se recenti indagini hanno dimostrato che i giovani italiani sono quarti nella classifica mondiale in fatto di preparazione scolastica, davanti a Stati Uniti, che spendono più del doppio di noi, per non parlare di Israele dove si spende per la scuola più del triplo di noi, questo è dovuto solo all'abnegazione di tutta la classe insegnante che con passione e spirito di sacrificio, molte volte anche economico, sopperisce alle lacune e alla disattenzione di un governo che ha sempre guardato la scuola con aria di insofferenza.

E così la scuola, forse l'unico fra i servizi pubblici che nel corso di questi ultimi anni ha tenuto, si appresta a ricevere la riconoscenza ed il grazie del governo e degli industriali: 1.000 lire al giorno!!!

Prof. Paolo Biguzzi. Cesena

A. Finocchiaro era nella Circoscrizione Orientale

Voglio segnalare che nell'articolo di Stefano Boconetti si afferma che Macaluso non sarebbe stato eletto perché Anna Finocchiaro ha conquistato a Palermo il primo posto nelle preferenze. La notizia è totalmente sbagliata. La Sicilia è divisa in due circoscrizioni elettorali. Quella Orientale (Catania, Messina) e quella Occidentale (Palermo, Agrigento, Caltanissetta) Anna Finocchiaro era presente nella testa di lista della circoscrizione Orientale in cui è risultata prima. Macaluso era capolista nella circoscrizione Occidentale. Per cui la Finocchiaro non c'entra niente con la non elezione di Macaluso.

Giorgio Mele

Terza caduta consecutiva del Kabuto-Cho: -3,4% In Europa, le quotazioni dappertutto sotto lo zero

La crisi dopo le grandi speculazioni borsistiche e immobiliari. Le banche ritirano capitali dall'Ovest

Umore da crack a Tokio Paura nelle Borse mondiali

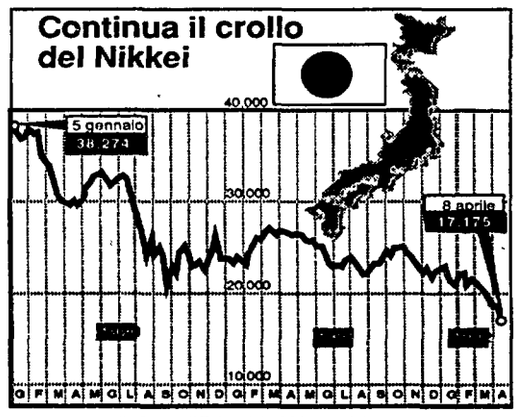
Tokio-Wall Street, Wall Street-Tokio. E via via tutte le altre Borse mondiali. I mercati azionari vivono un'altra giornata nera. Il Kabuto-Cho perde il 3,4%, minimo storico dall'86. In Europa tutti sotto lo zero. Wall Street blocca la compravendita in apertura per eccesso di ribasso. Ora si temono nuovi scossoni. Le banche giapponesi continuano a far rientrare capitali da Europa e Stati Uniti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Giornata nera. A Tokyo che sperava un aiuto dalla Borsa americana si descrive uno «scenario da crack». Di panico nelle *corbeilles* del Kabuto-Cho ce n'è senz'altro visto che non c'è argine posto dalla banca centrale o dal potente ministro delle finanze che non venga rotto nel giro di qualche ora. L'aiuto dall'America non è arrivato perchè dopo due sedute al rialzo, la Borsa newyorkese ha esaurito la spinta poco propulsiva di una fiducia oscillante sui risultati dell'economia reale e attesa. Più che fiducia, come dimostrano gli eventi, si trattava di una speranza. Spesso, tra l'altro, non ottimamente riposta. Nessuno aiuto può arrivare da Londra, che non è in grado da tempo di dare segnali guida ai mercati borsistici in clamorosa contraddizione con le dimensioni del traffico di capitali e petrodollari che trova sempre nella City un centro di smistamento di prima classe. E poi c'è la tensione elettorale che fa restare tutti in posizione d'attesa. Nessuno dunque è in grado di fermare il meccanismo dell'interdipendenza borsistica.

Tokyo sprofonda. Lentamente dicono gli operatori di borsa. Un crack a 33 giri che a qualcuno fa evocare addirittura la crisi del '29. Se c'è un paese al mondo che si trova molto vicino ad una crisi come quella che fa venire ancora oggi i brividi è solo l'ex Urss, come ha appena scritto nero su bianco l'Onu. Non il Giappone che ha un'economia che cresce sì meno di prima ma sempre più degli altri, ha un'inflazione inferiore al 3% e un commercio estero che garantisce surplus da capogiro. Il panico però continua lo stesso. Le grandi banche giapponesi sono state spazzolate dalla bolla speculativa degli anni ottanta, dalle crisi di Borsa ripetute e *dalla crisi dei valori immobiliari*, i due poli della speculazione nell'era reaganiana. Oggi, soltanto tre delle undici più forti (Sumitono, Daiwa e Sakura) sono in grado di rispettare la norma internazionale della Banca dei regolamenti di Basilea che fissa il rapporto tra attività e mezzi propri (8%). Le banche cercano risorse, vengono «tradite» dalle imprese che si alleggeriscono dei loro pacchetti, si sganciano dall'estero. La Borsa rotola sotto la soglia psicologica dei 17.000 punti. Una minima di resistenza in chiusura: quota 17.175, pari a -3,45%. Commenta Tsuneo Nakamura, direttore della società di assicurazioni Yamalchi, una delle quattro maggiori della Borsa: «La caduta di valore va al di là di ogni previsione. A questo punto è difficile prevedere dove ci fermeremo». Il bello è, come dice un operatore della Japan Securities, che «nessuno sa darsi una spiegazione razionale di quanto sta accadendo». Banca centrale e ministro delle finanze cercano di tamponare la falla. Non è stato il programma semikeynesiano del governo a convincere che c'è una risposta praticabile alla crescita rallentata e alla caduta continua della Borsa. Il programma era, in realtà, *truccato perchè accelerava impegni* già sottoscritti. Non è stato il taglio del tasso di sconto che secondo i manuali avrebbe dovuto diffondere euforia. Ora le banche temono che i seniori risparmiatori giapponesi corrano in massa a ritirare il proprio denaro *cash* e di qui la tendenza a drammatizzare. Non va dimenticato che il sistema bancario nel suo insieme non è minacciato alle fondamenta, avendo moltiplicato l'attività di 28 volte in 15 anni, tesoreric coperte per 9 mesi contro 1,6 di due anni fa. Per far tornare i conti però hanno poco spazio di manovra. E non è un caso che il rimpatrio degli yen dalle piazze finanziarie internazionali sia un fenomeno sempre più consistente. Tra l'86 e l'89 il Giappone aveva sottoscritto in titoli europei e americani 97 miliardi di dollari per anno; tra il '90 e il '91 si sono fermati a 57 miliardi. In un mondo che soffre la penuria di capitali disponibili all'investimento, nel corso di una recessione lunga e che sembra non finire mai, sta qui il punto di propagazione della sfiducia.

Il Fondo monetario internazionale prevede una sensibile ripresa dell'economia nel 1993: 3,25% contro il 2% del 1992. Ma i mercati sono su un'altra *lunghezza d'onda*. La primaria istituzione finanziaria di Washington annuncia che il grande recupero sarebbe guidato dagli Stati Uniti con un incremento del prodotto lordo da 1,5% a 3,25%. Anche a New York l'umore del mercato azionario non cambia. Wall Street apre dopo l'impatto di Tokyo sull'Europa e accusa subito un pesante ribasso di 50 punti provocando automaticamente il blocco delle vendite computerizzate. Chiusura a -32,20 punti meno del giorno precedente, al più basso livello di quest'anno. A Parigi, mentre il neopremier Bérégovoy annuncia in parlamento l'abolizione dell'aliquota massima dell'Iva per dare una spinta alla domanda interna, si registra un'atmosfera da choc e l'indice di Borsa chiude a -3,44%, il peggior risultato europeo. Londra, paradossalmente ancora all'incertezza elettorale, chiude a -0,46%, ma ha i nervi già tirati. Milano chiude a -1,31% e così Zungo, Francoforte a -1,12%, Hong Kong a -2,01%.



L'andamento della Borsa di Tokio dal 1990 a oggi

«Credito troppo facile» Bankitalia all'attacco Bianchi: tassi stabili

ROMA. Nuova tirata d'orecchi di Bankitalia nei confronti degli istituti di credito. Sotto accusa questa volta la politica dei finanziamenti concessi alle imprese a tassi troppo bassi, persino inferiori al *prime rate*. «Non è che in questo campo siamo all'assenza di una strategia, siamo al subire una *strategia dall'esterno*», ha sottolineato il vice direttore di via Nazionale intervenendo ad un convegno organizzato dall'Abi. E proprio il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, non respinge i rilievi di Fazio: la colpa però, sostiene, è della frammentazione del sistema creditizio, «moltissime banche sono più piccole dei loro clienti, che hanno una maggiore forza nei loro confronti». Un caso esemplare è quello della Fiat: per trattare da pari a pari con Agnelli – dice Bianchi – bisognerebbe avere una banca che non c'è, con almeno 150mila miliardi di depositi.

Ma all'indomani delle elezioni c'era anche attesa sul fronte dei tassi di interesse. L'«ingovernabilità» li spingerà ancora più in alto? Su questo aspetto Tancredi Bianchi ha fatto marcia indietro rispetto a quanto dichiarato nei giorni scorsi: adesso i banchieri danno credito ai tentativi di mettere in piedi maggioranze di governo «più estese», una fiducia che se non si tradurrà in una spinta al ribasso dei tassi, allenta – secondo Bianchi – le preoccupazioni su possibili rialzi. Preoccupati invece gli industriali: il dovere di difendere la moneta – ha commentato Pininfarina – spesso può tradursi in un danno per l'economia.

Scala mobile, Abete boccia l'accordo-ponte e le cause Cgil

Per il presidente designato della Confindustria Luigi Abete (nella foto), «i patti già stipulati in materia di costi del lavoro vanno rispettati». Dunque, ogni meccanismo di indicizzazione va abolito. Ad una domanda circa la recente iniziativa legale avviata dalla Cgil per il recupero dello scatto della contingenza di maggio, Abete ha risposto con la stessa battuta. A proposito della richiesta avanzata dal sindacato dei metalmeccanici nella direzione di un «accordo-ponte» finalizzato a recuperare per questo anno la perdita di potere d'acquisto dei salari, Abete ha dichiarato che «questa proposta ponte è una bella innovazione metodologica, ma - ha aggiunto - poiché i patti vanno rispettati il problema non si pone». Intanto, la Uil si divide sulla proposta dei metalmeccanici. Adriano Musi, membro dell'ufficio di segreteria generale, considera l'ipotesi sbagliata, soprattutto dal punto di vista del metodo, mentre il segretario confederale Silvano Veronese l'approva a nome della confederazione.

Salari e stipendi «congelati» a febbraio dice l'Istat

È rimasto fermo ai livelli del mese precedente l'indice delle retribuzioni di febbraio. Lo ha reso noto l'Istat, precisando che, rispetto al febbraio 1991, l'aumento dell'indice è stato del 6,9 per cento, contro l'incremento del 5,4 per cento dei prezzi al consumo. L'istituto di statistica ha peraltro evidenziato la forte flessione delle ore non lavorate per conflitti di lavoro: nei primi due mesi del '92 sono risultate 365 mila contro 1.923.000 del medesimo periodo '91. L'indice delle retribuzioni di febbraio è rimasto invariato rispetto a gennaio, nonostante l'applicazione del contratto di lavoro nel settore dei trasporti aerei e gli adeguamenti nel settore del cemento.

Sotto inchiesta Cee gli aiuti statali in Sicilia

Sir Leon Brittan apre due procedure di inchiesta sugli aiuti di stato all'industria e alla pubblicità dei prodotti in Sicilia. Secondo il commissario Cee alla concorrenza, le misure previste dalle leggi regionali 23 e 34 del 1991 a favore, rispettivamente, degli interventi straordinari per l'industria e della commercializzazione dei prodotti siciliani, sono suscettibili di determinare distorsioni di concorrenza. In particolare Bruxelles contesta l'intensità e le modalità dei crediti attribuiti all'Ente minerario siciliano per iniziative termali e alberghiere ai sensi della legge 23 e la definizione dei beneficiari delle misure previste dalla legge 34. L'Italia, accusata di aver eseguito le due disposizioni senza aspettare la conclusione dell'esame della commissione è ora chiamata a rispondere.

Germania: tasse al 25% sui redditi da interesse

Il governo tedesco ha approvato una proposta di legge che impone una tassa del 25% sui redditi da interesse che interesserà milioni di tedeschi che possiedono titoli a tasso fisso. Gli investitori esteri e i tedeschi che vivono all'estero saranno esentati dalla misura a meno che essi non abbiano acquistato i titoli attraverso un intermediario. La nuova tassa dovrebbe essere approvata dal parlamento tedesco il 10 luglio, ed entrare in vigore a partire dal 1 gennaio. L'imposta del 25% verrà trattenuta dalle banche al momento del pagamento degli interessi sulle obbligazioni, sui depositi di risparmio e su altri depositi o conti che forniscono redditi da interesse. Le nuove misure dovrebbero portare nelle casse dello Stato 585 milioni di marchi nel '93, 1,581 miliardi di marchi nel '94, 890 milioni nel '95 e 1,376 miliardi nel '96.

Mario Monti: Confindustria e Banca d'Italia a Milano

Per l'economista Mario Monti «sarebbe interessante collocare a Milano Banca d'Italia, Confindustria e le altre istituzioni economiche; sarebbero più vicine al tessuto economico del Paese e a Bruxelles che sarà la capitale delle decisioni economiche». Monti nel corso di una intervista rilasciata a Telemontecarlo, ha affrontato anche il problema dell'ingresso nella nuova Europa affermando: «Dopo queste elezioni penso che siamo più vicini all'Europa perché dopo un anno di polemiche elettorali si tornerà sui problemi e l'ingresso in Europa è forse il problema maggiore che ha l'Italia»

Gruppo Bnl Risultati in crescita nel 1991

Un risultato lordo pari a 2.051 miliardi di lire, con un incremento - dell'11,9% rispetto all'esercizio precedente. Il gruppo Bnl chiude in modo positivo l'esercizio 1991. L'utile al lordo delle imposte è ammontato a 284 miliardi, dopo aver stanziato 1.767 miliardi per ammortamenti e accantonamenti, con una crescita del 23,5%. Al netto delle imposte, l'utile è stato pari 85 miliardi di lire, di cui 82 di pertinenza del gruppo. La politica del gruppo Bnl - spiega una nota - è stata mirata al rafforzamento della politica patrimoniale, col potenziamento soprattutto dei fondi rischi. In particolare il «fondo rischi generali» è salito del 15,4% fino a 1.420 miliardi, consentendo una copertura del «rischio paese» (comprensivo anche delle esposizioni verso controparti irachene) per oltre il 60%, rispetto al 51% di fine 1990. Il patrimonio netto è aumentato a 6.010 miliardi (+43%), mentre i mezzi propri sono ammontati a 7.430 miliardi (+36,7%).

FRANCO BRIZZO

Ferrovie

Scioperi da sabato a domenica

ROMA. Scioperano dalle 21 dell'11 aprile alle 21 del 12 i macchinisti delle Ferrovie dello Stato. L'agitazione è stata indetta dal coordinamento nazionale dei macchinisti uniti (Co.m.u) dopo la rottura delle trattative con l'Ente che, si legge in un comunicato diffuso dal Co.m.u., «ha affossato il progetto che aveva l'obiettivo di mantenere il doppio agente alla guida dei treni». Il Co.m.u denuncia «la politica irresponsabile dell'ente che ha espulso 40.mila ferrovieri senza un vero progetto organizzativo e gli investimenti economici a pioggia, volti ad ammorbidire i ferrovieri che però non ridanno riscontro sul piano di produttività ed efficienza». I macchinisti sottolineano che non rivendicano aumenti salariali che non siano già previsti dal contratto e dagli accordi, «ma solo il ruolo che gli compete in un serio progetto di riorganizzazione dell'ente». Pronta la risposta dell'ente Ferrovie che, in un comunicato accusa il Co.m.u, «di essersi dimostrato interessato solo a riprendere le agitazioni» e dichiara di riservarsi tutte quelle azioni che possono evitare disagi alla clientela.

Gomma-plastica: stop a trattative

Contratti integrativi La Fulc parte all'attacco

È tempo di pensare ai contratti integrativi e la Fulc, ancora una volta, si propone l'ambizioso compito di fare da «battistrada». Niente più premi di produzione o superminimi aziendali, ma aumenti salariali legati agli obiettivi d'impresa e alla partecipazione dei lavoratori al ciclo produttivo. Rotta la trattativa per il contratto dei 160mila lavoratori della gomma e plastica. Il 28 sciopero nazionale.

ROMA. La stagione della contrattazione articolata nell'industria chimica e dell'energia entra nel vivo. La Fulc, la Federazione dei lavoratori chimici, vuole, infatti, imprimere una svolta ai tempi e ai contenuti dei contratti integrativi da rinnovare. Sui tempi, l'intenzione è quella di chiudere i nuovi accordi entro l'estate. Sui contenuti, i sindacati di categoria lanciano la sfida a Federchimica perchè questa stagione porti risultati innovativi, soprattutto nelle due vertenze di punta per Enichem e Montecatini, tali da assurgere a modello per la trattativa di giugno sul costo del lavoro. E la sfida, lanciata ieri nel corso della riunione, di tutti i segretari regionali della Fulc, non è di poco conto visto che sono oltre 2mila le imprese e 400mila (compresi quelli dell'energia) i lavoratori interessati. Ancora una volta, dunque, la federazione unitaria dei chimici si propone l'ambizioso compito di fare da «battistrada» nella costruzione di nuove relazioni sindacali. Raggiunto quest'obiettivo con il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, attraverso la predeterminazione degli scatti di contingenza, la Fulc vuole giocare d'anticipo anche sul versante della *contrattazione articolata*, accantonando i sistemi tradizionali dei premi di produzione o dei superminimi aziendali per puntare ad aumenti salariali legati agli obiettivi d'impresa e legate alla partecipazione dei lavoratori al ciclo produttivo.

Ma intanto la Fulc deve occuparsi del rinnovo del contratto dei circa 160 mila lavoratori della gomma e piastica, scaduto nel maggio '91 che ha subito un nuovo stop. Dopo undici mesi di discussione e 42 ore di sciopero si è arrivati martedì sera ad una rottura delle trattative tra la il sindacato unitario di categoria ed i rappresentanti imprenditoriali, Assogomma (Confindustria) e Intersind. La Fulc ha per questo annunciato, in conseguenza della rottura, la proclamazione di quattro ore di sciopero articolato a settimana, a partire da ieri e fino alla fine del mese, oltre ad uno sciopero nazionale di otto ore fissato per il 28 aprile ed accompagnato da una manifestazione nazionale programmata a Torino. Contemporaneamente la Fulc ha sospeso anche tutti gli accordi sulla flessibilità. Inoltre se entro la fine del mese non sarà ripreso il confronto, il sindacato non esclude la possibilità di chiedere un intervento del ministero del Lavoro e di proseguire le agitazioni. Secondo il sindacato sulla trattativa pesa anche la crisi della Pirelli.

Bene utili e fatturato (+11%)

Alcatel a gonfie vele Stenta l'intesa con Fiat

Fatturato +11%, utili netti +20%. Il bilancio dell'Alcatel, gigante mondiale delle telecomunicazioni, sta tutto in queste due percentuali. In un anno di difficoltà per l'economia, il gruppo ha realizzato una crescita record. «Anche il '92 sarà un anno positivo», ha annunciato il presidente Pierre Suard. La realizzazione delle intese con la Fiat, per contro, va a rilento. Pesanti rilievi alla gestione di Sgs Thomson.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

PARIGI. «Signor presidente, potrebbe dirci qualcosa di più sulle vostre previsioni circa il bilancio 1992?», ha chiesto un giornalista al presidente della Alcatel Alsthom. «No non siamo soliti rivelare in anticipo i nostri programmi». «Contate di proseguire nelle acquisizioni con lo stesso ritmo dell'anno passato?» «No, non a quel ritmo. Ma certo ci rafforzeremo dove lo riterremo più utile». E via così, per un'oretta buona. Dall'alto dei risultati record ottenuti dalla sua società nel corso del 1991, Pierre Suard ha mantenuto un estremo riserbo sui suoi progetti futuri. Una linea alla quale si sono adeguati i dirigenti di prima linea della multinazionale francese. Domenico Ferraro, presidente della Alcatel Italia, a chi chiedeva se e come la società conta di entrare nel programma di investimenti Sip per la costruzione di una rete telefonica cellulare sullo standard europeo Sgm (largamente ipotecata dalla coppia Italtel-Ericsson), ha risposto semplicemente che l'Alcatel «entrerà in questo affare». Quando, con che quote, per quali commesse, Ferraro non l'ha detto. Dopo l'acquisizione della Telettra dalla Fiat, del resto, il gigante francese è il secondo fornitore della Sip in Italia. Difficile ipotizzare una sua esclusione da un piano di investimenti tanto rilevante.

A proposito dell'intesa con la Fiat. Essa prevedeva la costituzione di una società comune per sviluppare programmi di reciproco interesse. Che fine ha fatto? «È vero, il programma è in ritardo», ha ammesso Suard, che ha portato a scusante il fatto che la Cee si è presa 18 mesi prima di approvare gli accordi, passati al vaglio delle autorità antitrust. E intanto, a seguito delle intese con l'americana Itt, la Fiat perde il suolo di secondo maggiore azionista di Alcatel e scende al terzo. Annunciato con grandi ambizioni, il matrimonio tra la società di Suard e il gruppo Agnelli sembra essersi presto arenato nella routine. «Siamo *stati poco attivi*», ha ammesso il presidente dell'Alcatel, «ma vedremo di fare qualcosa di più».

Molto dure infine le risposte a chi chiedeva di un eventuale interesse a partecipare all'aumento di capitale della St (Sgs-Thomson), la società di semiconduttori italo-francese. «La St, ha detto Suard, non ha tanto bisogno di capitali. Il suo problema è piuttosto la gestione. Ha troppe fabbriche e troppi centri di ricerca». Insomma, metta ordine in casa propria e i soldi si troveranno. «Noi la nostra parte la facciamo già, comprando dalla St la grande maggioranza dei nostri componenti. Se tutte le grandi industrie italiane e francesi facessero altrettanto...».

Occupazione

Marche, a rischio 600 posti

ROMA. Sette aziende dell'area del Fermano, in provincia di Ascoli Piceno, hanno avviato le procedure per mettere nelle liste di mobilità, in base alla nuova normativa sulla Cassa integrazione circa 600 lavoratori. La crisi delle sette imprese, che producevano calzature, è dovuta al fatto che è fallita la ditta statunitense «Intershoe», per conto della quale lavoravano mediante commissioni. Le sette aziende sono creditrici nei confronti della società americana di 22 miliardi di lire, per lavoro consegnato e non pagato. Le imprese interessate, che rischiano di dover dichiarare fallimento, sono la «San Giorgio», la «Venus», la «Urbano», la «Green», la «Ruggeri», la «Nuova Alpina» e la «Mattiozzi».

Alla Fiat altri 35mila in «cig» Accordo sulle ferie

TORINO. L'immancabile cassa integrazione mensile è stata comunicata ieri dalla Fiat-Auto ai sindacati anche per maggio: interesserà 35.000 lavoratori, di cui 3.000 impiegati, e consentirà di produrre 17.000 vetture in meno (100.000 in meno dall'inizio dell'anno). Le settimane di fermata saranno due, dal 4 al 16 maggio, per i 7.000 lavoratori di Arese. Una settimana, dal 4 al 9 maggio, resteranno a casa tutti i lavoratori di Cassino e Chivasso, i lavoratori di Mirafiori addetti alla «Uno» ed alla «Y10», quelli di Rivalta addetti alla «Uno» e quelli di Pomigliano che fanno la «155». Non ci saranno sospensioni a Termini Imerese, Desio e Sevel.

Ieri Fiom, Fim, Uilm e Sida hanno pure siglato con la Fiat un accordo sulle ferie estive, che per la maggior parte dei lavoratori degli stabilimenti automobilistici cadranno dal 3 al 30 agosto. La novità è una limitata sperimentazione di ferie scaglionate, che è stata concordata per 2.545 dipendenti (il 60% impiegati tecnici ed il 40% operai) di aree non direttamente legate alla produzione: 2.282 lavoratori di Mirafiori della direzione tecnica e delle aree di progetto e sperimentazione della carrozzeria, meccanica, stampaggi, costruzione stampi, prototipi; 263 lavoratori della direzione tecnica di Arese. Essi potranno andare in ferie, alcuni per quattro settimane, altri per tre settimane (riservandosi la quarta per un diverso periodo dell'anno), fra il 15 giugno ed il 13 settembre, purchè vengano rispettate queste proporzioni: il 60% in ferie ad agosto, il 4% degli operai ed il 3% degli impiegati in giugno, il 18% degli operai ed il 21% degli impiegati in luglio, il 12% degli operai ed il 15% degli impiegati in settembre.

□ M.C

486 miliardi nel '91 (+21%). E salgono i dividendi

Sip, l'utile corre sul filo Più abbonati e servizio migliore

ROMA. Ha raggiunto i 486,4 miliardi, con una crescita del 21% sul 1990, l'utile netto della Sip nel 1991: il risultato è stato annunciato dal consiglio di amministrazione, presieduto da Ernesto Pascale, che ha deciso di proporre agli azionisti la distribuzione di un dividendo di 75 lire per le azioni ordinarie e di 95 per quelle di risparmio, entrambi in aumento di 5 lire. La società del gruppo Iri-Stet ha realizzato ricavi per 19.453 miliardi con un incremento del 16,7%.

L'espansione del giro d'affari si è inserita in una positiva inversione di tendenza delle dinamiche dei ricavi e dei costi rispetto agli anni precedenti: l'aumento dei costi industriali (10.047 miliardi esclusi gli ammortamenti) è stato pari all'11,7%. Di conseguenza - precisa una nota - il margine operativo lordo è passato da 7.826,3 a 9.495 miliardi, portando il risultato operativo Sip a 2.747,1 miliardi: un incremento, pari al 17,4%, superiore perfino a quello dei ricavi. La remunerazione del capitale (5.459,6 miliardi dopo l'aumento dovuto all'esercizio dei warrant Sip 1991-94 fino al 25 marzo) risulta quindi del 7,5% e del 9,5% rispetto al valore nominale delle due categorie di titoli, «a conferma - precisa la nota - della politica di attenzione alle giuste aspettative del risparmio azionario» e a «concreta dimostrazione dell fiducia che la Sip nutre nelle prospettive di sviluppo» delle telecomunicazioni. Il dividendo verrà proposto all'assemblea del 30 aprile (8 maggio in seconda) che si dovrà esprimere anche sul lancio di un prestito obbligazionario di *mille miliardi riservato ai dipendenti*, deciso dal consiglio in una precedente riunione. Nel 1991 sono stati realizzati investimenti per complessivi 10.751 miliardi (più 10,7%). L'esecutivo della Sip ha anche approvato il «Rapporto sulla qualità del servizio».

«Il minor dinamismo dell'economia italiana - ha commentato Pascale - è stato ben *assorbito dalla Sip» grazie* anche al rafforzamento dell'offerta commerciale e alla «massima attenzione posta al controllo dei livelli di onerosità della gestione operativa». La Sip ha migliorato anche i risultati tecnico-commerciali con l'estensione della «numerizzazione», la riduzione dei tempi di allaccio (da 33 a 17 giorni), l'allargamento dei Servizi Telefonici Supplementari, l'ampliamento di capacità della rete cellulare e l'inizio delle predisposizioni impiantistiche per il radiomobile paneuropeo. «L'azienda - ha proseguito - è certa di poter continuare nella direzione intrapresa, nella consapevolezza che l'entità degli impegni da affrontare e le elevate risorse necessarie non potranno che trarre positivi riflessi dall'applicazione della contrattazione pluriennale di programma, che rappresenta la migliore garanzia di un'efficace programmazione di sviluppo aziendale e di qualità per la clientela. È però essenziale che gli indirizzi espressi dal Cip possano trovare attuazione in tempi brevi attraverso una puntuale definizione degli aspetti operativi, onde consentire all'azienda di operare nella pienezza delle proprie capacità per il progesso del sistema». Gli abbonati al telefono sono cresciuti di 721.000 unità portando a 85,6 la densità telefonica. Quelli al radiomobile - hanno raggiunto - le 568.000 unità (+113%).

Gennari sempre più in crisi

Rischio di liquidazione per altre quattro società Al 24 il fallimento Fidifin

MILANO. Tempi cupi per il gruppo che fa capo a Giuseppe Gennari: altre società, dopo la Centro Nord Commissionaria, hanno convocata l'assemblea inserendo all'ordine del giorno l'eventuale liquidazione. Si tratta della Compagnia Finanziaria Centronord, della Centronord Consulenti Sim, della Centronord Amministrazioni e della Centronord Gestioni Sim. Tutte le assemblee si terranno a Firenze nei giorni 27 e 28 aprile.

Intanto ieri il presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò, ha rinviato al prossimo 24 aprile, l'udienza per il caso Fidifin, la finanziaria di Gennari i cui agenti rastrellarono, senza le dovute autorizzazioni, ingenti somme di denaro soprattutto nella provincia di Pavia. «La richiesta di rinvio - ha precisato a *Radiocor* il giudice Curtò - è stata avanzata dal legale della Fidifin e, non essendoci opposizione da parte dei rappresentanti dei cinque ricorsi, ho concesso il rinvio». I ricorsi presentati richiedono il sequestro conservativo dei beni della Fidifin, a garanzia dei crediti vantati dagli investitori ricorrenti nei confronti della società di Gennari. Il giudice Curtò ieri avrebbe appunto dovuto decidere se trasformare il fermo provvisorio dei beni in sequestro conservativo. Per domani invece, davanti alla sezione fallimentare del tribunale di Milano, è prevista la prima udienza sull'istanza fallimentare presentata da alcuni clienti Fidifin, appoggiati dall'Assorisparmio. Tornando a ieri occorre infine segnalare che la Consob ha deciso di radiare e cancellare dall'albo dei promotori finanziari Carlo Bozzi il promotore piacentino della Fidifin.

Barcellona e Firenze, due architetture a confronto

■ Due città a confronto Firenze e Barcellona Si apre oggi a Firenze un convegno internazionale di urbanistica che studierà «il caso Barcellona» la città spagnola divenuta negli ultimi 10 anni laboratorio di una radicale esperienza di trasformazione Domani si parlerà dell'esperienza catalana sulla base di altre esperienze europee mentre sabato sarà affrontato il ruolo del privato nell attuazione del progetto urbanistico Parteciperanno alle due giornate tra gli altri Giancarlo De Carlo Vittorio Gregotti, Marcello Vittorini Henri Eduard Ciriani e Leon Krier Accanto al convegno ci sarà una mostra sulla trasformazione urbana di Barcellona

CULTURA

Cinquant'anni fa moriva a Ginevra il grande scrittore austriaco, autore dell'«Uomo senza qualità» e coscienza critica del passaggio culturale dall'Ottocento al mondo moderno: nelle sue opere il tormento per la limitatezza dell'arte di fronte alla ragione e alle passioni

Musil, eccezioni e regole

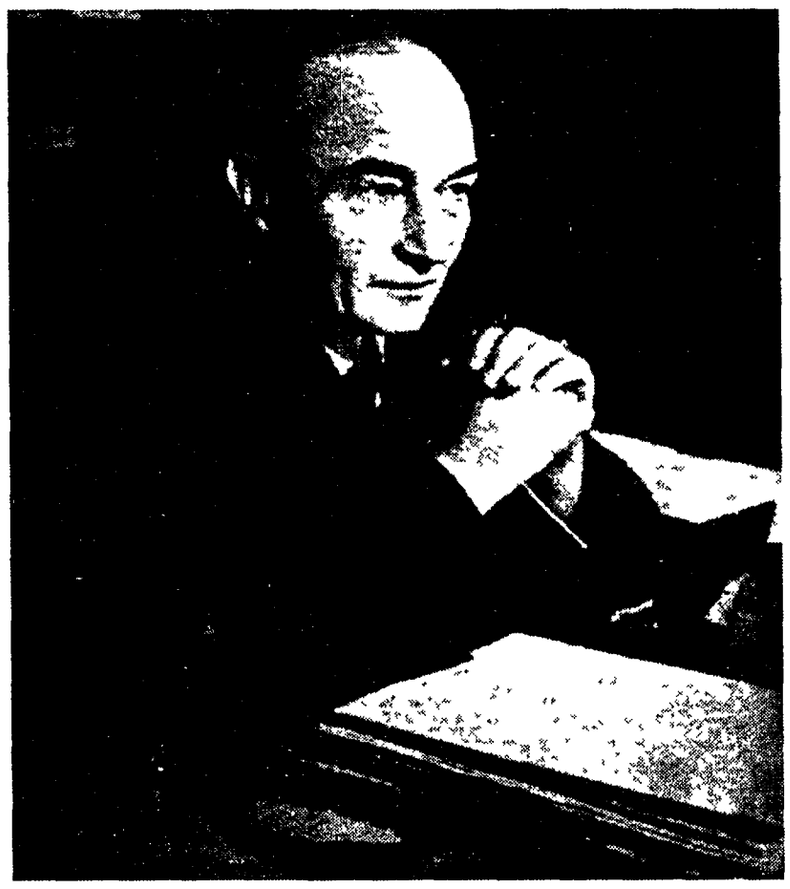
Il prossimo 15 aprile ricorre il cinquantesimo anniversario della morte di Robert Musil, il grande scrittore austriaco, autore de *L'uomo senza qualità*, nonché vera e propria coscienza critica del passaggio culturale dal secolo scorso alla società contemporanea. Nella sua opera, infatti, traspare limpidamente l'inquietudine dello scrittore che deve analizzare le «eccezioni» senza poter contare sulle «regole»

CLOTILDE CALABI

■ «I filosofi sono dei violenti che non dispongono di un esercito e perciò si impadroniscono del mondo, rinchiudendolo in un sistema», scrive Robert Musil in un noto passo della sua opera maggiore *L'uomo senza qualità* Tuttavia Musil conosceva molto bene la filosofia aveva studiato con Stumpf a Berlino aveva scritto una tesi di dottorato sulle teorie di Mach nonché letto approfonditamente Nietzsche e le *Ricerche Logiche* di Husserl Non vanno dunque alla metafisica classica – questa, sì, «violenta» – le sue predilezioni *Monsieur le Vivisecteur* (così Musil si autodefiniva in uno dei suoi diari, scritto quando aveva diciotto anni) si dedica piuttosto a quella «filosofia al minuto» della scuola di Franz Brentano, il filosofo tedesco da cui trasse origine il movimento fenomenologico Questa filosofia al minuto (l'appellativo è di Musil) era volta principalmente all analisi e alla descrizione – la vivisezione, appunto – del mentale nelle sue varie manifestazioni – percezioni, giudizi, emozioni Musil accoglie di questa filosofia la ripugnanza nei confronti delle grandi costruzioni sistematiche onnicomprensive, la predilezione per l'osservazione dei fatti e per la soluzione di problemi specifici, e il perseguire incessante di un ideale di chiarezza ed esattezza, da raggiungere con l'uso di definizioni esplicite, di argomenti e, con grande profusione, di esempi Una filosofia che mira a descrivere prima ancora che a spiegare e che, soprattutto, non vuol spiegar tutto attraverso un sistema nel quale il tutto, appunto, venga rinchiuso

Tuttavia, Musil, filosofo non vuol essere considerato Come definirlo allora, se non filosofo? Come qualcuno – egli dice riferendosi a Ulrich, il protagonista dell'*Uomo senza qualità* col quale si identifica parzialmente – che dopo aver fatto il liceo e la scuola tecnica, e dopo aver studiato ingegneria «pur desiderando in fondo essere un filosofo oppure uno scrittore» non è soddisfatto «né della filosofia, né della letteratura né del suo mestiere, come accade alla maggior parte degli uomini» Eppure Musil è filosofo, ingegnere e letterato insieme O, meglio, qualcosa di intermedio fra tutto ciò Ma «un individuo siffatto è un caso tutt'altro che semplice» Infatti, se un uomo che vuole la verità, diventa scienziato e un uomo che vuole lasciare libero gioco alla sua soggettività diventa magari scrittore, che cosa deve mai fare chi vuole qualcosa di intermedio fra i due?

Questa razionalità per così dire intermedia fra la verità e soggettività, fra esattezze e anima fra Ragione e Passioni, viene da Musil non solo costantemente perseguita, ma anche teorizzata in più luoghi fra cui un saggio del 1910, dal titolo *Saggio sulla conoscenza del poeta* Qui egli attribuisce al poeta – e dunque a se stesso – il compito di esprimerla Il poeta infatti, solo a torto viene chiamato uomo eccezionale In realtà egli lo è solo perché è colui che si misura con le eccezioni a differenza dello scienziato che invece cerca la regola Per questo, il poeta si occupa di tutto quello che solitamente non è regimentabile attraverso leggi certe e cioè il mondo interioreumano Suo compito è «scoprire sempre nuove connessioni, soluzioni, costellazioni variabili, indicare prototipi di decorsi di eventi, modelli allettanti di come si possa essere uomo *inventare* l uomo interiore» E, nel far questo, attinge a quel modello particolare di razionalità che contraddistingue il campo del «non razioide» e cioè il campo delle esperienze non concluse del disordine apparente, del magma delle emozioni e della vita morale un campo nel quale fiorisce la pluralità dei valori piuttosto che la rigidità delle norme è la serra in cui pulsa la vita, non il gabinetto dei minerali



Robert Musil fotografato nel suo studio a Ginevra nel 1935

Come tentare di conoscere allora il campo della morale e cioè quello dell'agire umano? In qual modo il poeta conosce? Attraverso quella che Musil definisce l'utopia del saggismo e cioè del procedere per tentativi, per visioni parziali, cercando di cogliere i molteplici aspetti di un oggetto, senza però volerlo esaurire, ché l'esaurirlo sarebbe spogliarlo della sua natura di oggetto per trasformarlo invece in un concetto Un procedimento questo, per tentativi ed errori mirranti alla soluzione di un problema che ricorda i movimenti di un cane che vuol passare per una porta stretta e tiene in bocca un bastone gira la testa un po di qui e un po di là fino a quando il bastone scivola dentro Il rifuggire dal sistema, la predilezione per la descrizione che non può esaurire il suo oggetto, la passione per i dettagli più minuti, sono alla radice delle difficoltà con le quali Musil si dovette continuamente misurare nello scrivere *L uomo senza qualità* l opera che lo accompagnò per tutta la vita e che egli, morendo lasciò incompiuta Per renderse ne conto basta ripercorrere brevemente la genesi dell'opera

Un primo nucleo del romanzo già figura negli appunti di Musil diciottenne in quei frammenti intitolati *Monsieur le Vivisecteur* in queste pagine Musil descrive i pensieri di un assassino di giovani donne, già giustiziato, intento nella dissezione dei propri stati mentali Musil riprende il progetto il modo più consistente quasi vent anni dopo alla fine della prima guerra e col titolo *Lo spione* si propone di scrivere la storia di un uomo che è scienziato, matematico e filosofo e che si interessa alle vicende del «vivisettore» *Lo spione* si trasforma successivamente ne *Il redentore*, nel quale appare buona parte dei personaggi che saranno poi presenti nell *Uomo senza qualità* *Il Redentore* diventa *La sorella gemella* e quest ultimo a sua volta porterà a *L uomo senza qualità*, titolo definitivo dell'opera Il primo volume dell'*Uomo senza qualità* viene pubblicato nel 1930 e, alla sua uscita Musil annuncia la prossima uscita di un secondo volume Ma come è sua costante abitudine nello scrivere questo secondo volume continua a subire revisioni e rimaneggiamenti, il piano dell'opera viene costantemente modificato e, siccome Musil spera sempre di utilizzare materiale scritto precedentemente nelle versioni successive anche se esso risulta poi per buona parte inutilizzabile, la stesura viene molto rallentata Su pressione dell'editore, Musil decide comunque di pubblicare un secondo volume che contiene soltanto una parte dell'opera e tiene altri capitoli ancora nel cassetto

È il 1933, e Hitler è già salito al potere in Germania Poiché l'editore tedesco rinuncia al libro, Musil prende contatti con un editore austriaco, Bermann-Fisher e, non più sotto pressione, rinuncia a completare l'opera utilizzando il vecchio materiale Passano altri cinque anni (siamo al 1938), e Musil sta per consegnare al nuovo editore altri capitoli Mentre vi apporta, come è sua abitudine, altre revisioni, Hitler invade l'Austria e sia l'editore, che è ebreo, sia Musil sono costretti ad emigrare in Svizzera Musil non è in pericolo immediato, ma lo è sua moglie, Martha Heimann ebrea anch'essa In Svizzera i Musil vivono alcuni mesi a Zurigo e poi a Ginevra, ove abitano in una casa col giardino quella casa che è teatro delle conservazioni sull'amore contenute negli ultimi capitoli dell'*Uomo senza qualità* Musil, che ha sempre vissuto in condizioni di *grande ristrettezza economica*, sopravvive a Ginevra grazie agli aiuti di alcuni amici Alcuni fra questi si prodigano per farlo emigrare negli Stati Uniti ma i tentativi non approdano a nulla È nella sua casa ginevrina che all'improvviso muore nella tarda mattina del 15 aprile 1942, a sessantadue anni lasciando il libro incompiuto e una grade mole di appunti, solo una parte dei quali pubblicati Perché *L Uomo senza qualità* non è mai stato terminato? Certo, molto contano il perfezionismo di Musil ed i suoi continui cambiamenti di idea sull impianto generale dell opera i vari titoli che vi diede indicano solo parzialmente quanto l'autore modificasse continuamente prospettiva Ma la ragione più profonda dell incompiutezza dell opera risiede in quell utopia del saggismo che per Musil costituiva il paradigma epistemologico per eccellenza Il saggio – il «tentativo» – era infatti per lui l unico modo in cui avvicinare un materiale che, di per sé era tanto infinito e inesaurribile quanto la vita stessa Una maniera di comprendere questo materiale di dare un ordine al caos indubbiamente assai diversa da quella che caratterizza la letteratura tradizionale Questa si avvale invece di un concetto di ordine assai più lineare, quell ordine temporale che tende a negare le differenze e le specificità dei singoli eventi, per appiattirli l'uno sull altro secondo le categorie del «prima» e del «poi»; un ordine che cancella la complessità anziché descriverla ed articolarla

Nulla di meglio delle parole di Musil serve a smascherare l'illusione di quest ordine apparente e della dolce e consolatoria violenza che esso esercita su di noi angosciati dalla complessità e dall'infinita varietà delle nostre esperienze «La legge di questa vita a cui si aspira oppressi sognando la semplicità non è se non quella dell'ordine narrativo, quell ordine normale che consiste nel poter dire "Dopo che fu successo questo accadde quest altro" Quel che ci tranquillizza è la successione semplice, il ridurre a una dimensione, come direbbe un matematico, l'opprimente varietà della vita Beato colui che può dire "allorché" "prima che" e "dopo che"! ( ) Nella relazione fondamentale con se stessi, quasi tutti gli uomini sono dei narratori Non amano la linea o solo di quando in quando, e se anche nel filo della vita si annoda qualche "perché" o "affinché", essi esecrano ogni riflessione che vada più in là a loro piace la serie ordinata dei fatti perché somiglia a una necessità, e grazie all impressione che la vita abbia un "corso" si sentono in qualche modo protetti in mezzo al caos

L'inglese Antonia Byatt presenta il suo romanzo «Possessione»

«Una magnifica ossessione? La letteratura»

ANTONELLA FIORI

■ MILANO Una signora con grandi occhi azzurro acqua chiara un dolce sorriso stampato su un viso liscio e rotondo Ha insegnato letteratura inglese e americana all università di Londra passando il suo tempo tra la famiglia la biblioteca e le lezioni a studenti più o meno interessati ai poemi e ai versi di Donne Milton, Coleridge Keats Blake Se guardassimo solo ciò che appare e ci attenessimo strettamente ai dati biografici questo sarebbe un perfetto ritratto di Antonia Byatt critico letterario, docente universitaria madre di tre figlie scrittrice di racconti Ma di questa placida immagine è meglio non fidarsi

Infatti il più recente romanzo della signora, vincitore in Inghilterra del prestigioso Booker Prize due anni fa è una delle storie più appassionanti degli ultimi anni una detective story, che è insieme anche romanzo epico pastiche di generi letterari diversissimi Il *fil rouge* è una caccia al tesoro e il tesoro è l amore, una storia d'amore, prima solo letteraria, che sconvolge pian piano la vita di tutti i protagonisti

Possessione Una storia romantica pubblicato in Italia da Einaudi (pagg 509, L 36 000) che Antonia Byatt è venuta a presentare ieri a Milano è la storia della «possessione» della passione, di due compassati ricercatori inglesi Roland Michell e Maud Bailey. Mentre stanno studiando nella London Library una biblioteca da sempre frequentata da poeti e pensatori in carne ed ossa, Roland trova tra le pieghe di un libro due lettere del poeta vittoriano Randolph Henry A h indirizzate ad una misteriosa donna che potrebbe essere un altra poetessa sua contemporanea, Christobel La Motte Il romanzo è tutto qui, nel tentativo di ricostruire la vita dei due poeti attraverso la ricerca delle prove della storia d'amore Uno studio «pericoloso» perché tra i vivi e i morti intercorrono una serie di corrispondenze di destini e di vite così che alla fine anche i due ricercatori si ritroveranno coinvolti in reciproca possessione

Signora Byatt, come è nata questa ossessione?

Nasce dall inizio, dal titolo, «possessione» Avevo conosciuto una ricercatrice canadese, Kathleen Coburn che dopo aver studiato approfonditamente S T Colerdge si aggirava per la sala della British Library con l aria di chi non avesse più i suoi pensieri, ma quelli del poeta che aveva conosciuto Colerdge si era impossessato di Kathleen Ma lei che aveva anche comprato i diari di Colerdge da un suo discendente, «possedeva» Coleridge Lo spunto è stato questo, nel '69, anche se, per cominciare a scrivere ho dovuto scoprire un terzo senso del termine possessione, più sessuale Ed è nata la storia tra i due ricercatori parallela a quella dei due poeti

Il suo è un romanzo molto letterario, molto erudito, ci sono archivi, biblioteche, pezzi di poemi inventati da lei. I protagonisti sono poeti, letterati e scrittori. Ma tutto scorre via facile, tra colpi di scena e intricate cacce al tesoro. Cosa c'è di diverso e di uguale rispetto ai romanzi del nostro Eco, che tra l'altro come lei, non nasce scrittore di storie ma critico e professore?

Devo molto ad Eco È lui che mi ha dato la possibilità che mi ha indirettamente incoraggiato a credere nella possibilità di scrivere qualcosa che fosse nello stesso tempo popolare ed erudito mescolando tutti i generi letterari La differenza principale è che io sono stata posseduta dal mio romanzo Eco, anche per l idea che ha della narrazione moderna, è restato più distante e freddo Il mio è un messaggio è più morale credo che siano importanti i fatti accaduti nel passato, che abbiano sempre delle conseguenze

L'indagine letteraria sulla storia d'amore dei due poeti fa scoppiare la passione tra Roland e Maud. Galeotti furono il libro e la ricerca...

La lettura è come l'amore e leggendo molto come è capitato a me, si trovano anche le parole per scrivere Quando insegnavo i primi tempi, gli studenti leggevano John Donne e ne apprezzavano il verso, gustavano le parole Alla fine, erano diventati più teorici e analizzavano il testo da critici marxisti o strutturalisti, perdendo così la sensibilità alla lettura l'amore per il verso Nel mio romanzo ci si innamora perché si ama un testo, una parola La vita di uno scrittore è *in quello che ha scritto*, in nient altro Conoscerlo vuol dire avere sensibilità per la lettura

Nel romanzo lei è molto polemica con i biografi che ricostruiscono la vita di un artista a partire da un unghia o da una cicca di sigaretta. A questo proposito ci sono state molte polemiche di recente: penso alle quattro biografie su Silvia Plath...

Quello che si scrive di una persona non ci dirà mai niente di lei quanto la sua opera Il caso di Silvia Plath calza a pennello Io l'ho conosciuta e l'ho trovata molto irritante era truccata pesantemente con i capelli biondissimi ossigenati, rideva *in modo sciocco* Quella donna non c entrava nulla con le poesie che scriveva che io amavo e che sono bellissime

La ricerca, la storia passionale tra i due poeti, sconvolgono la vita di tutti i personaggi del romanzo. Alla fine la visione del mondo è ribaltata, molte storie andranno riscritte. Tutto questo può l'amore?

L amore ci fa vedere tutte le cose differentemente ma non solo l'amore tra due persone, anche l'amore per un buon libro può cambiare la nostra visione del mondo Dopo aver letto Proust un certo modo di guardare alle cose per me non è stato più lo stesso

E dopo essere stata posseduta da «Possession»?

Nei miei primi libri credevo che la letteratura e la vita fossero nemiche A cinquant'anni, dopo questo romanzo, credo che facciano parte l'uno dell'altra.

«Sono un poligamo, ma innamorato dell'arabo»

A colloquio con Tahar Ben Jelloun Parla del suo modo di scrivere e del razzismo: «È un'attitudine quotidiana, per sconfiggerlo non bastano le manifestazioni»

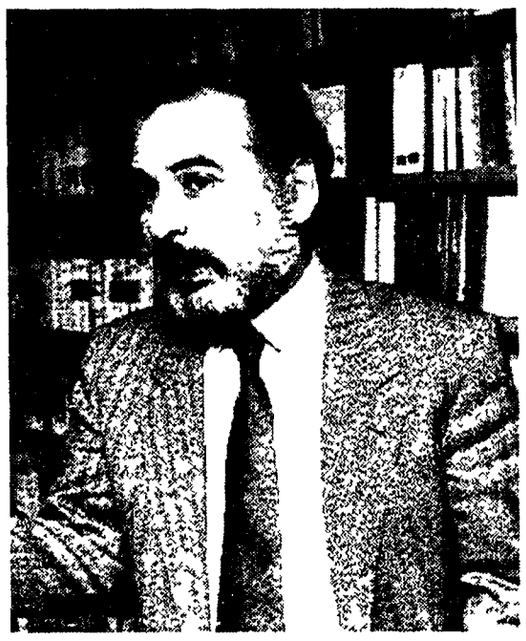
LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. *Moha il folle, Moha il saggio* è del 1978 «Allora, la tensione in Marocco era altissima, in Algeria stava morendo Boumedienne Insomma, io davo conto, con quei pensieri e quelle parole, di un contesto terribilmente teso»

La plus Haute des solitudes è del 1979 «Fu un lavoro sulla solitudine dei magrebini, su quella disperazione che si traduceva in difficoltà di ogni genere, fino a gravi problemi sessuali» Centinaia di migliaia di persone senza più un luogo al quale stare aderenti, senza più radici, lingua, religione e cultura proprie. L ondata di odio si è riversata su quella solitudine «e la vittoria di Le Pen ha corso sulla cresta di quell'onda»

La preghiera dell'assente 1982 «narra un viaggio truculento da nord a sud del Marocco dove tre personaggi marginali devono condurre un bambino sulla tomba di uno dei primi combattenti per l'indipendenza del Sahara» Poi *Lo scrittore pubblico*, del 1983, che «rappresenta una riflessione sul mio lavoro per comprendere i meccanismi della scrittura» Nel 1984 *L ospitalità francese* «in cui metto a fuoco i meccanismi del razzismo» Non era però «un libro manicheo benché la Francia, da Dreyfuss in poi, abbia sempre mostrato una faccia antisemita» Il punto adesso che Sos Racisme stenta a portare avanti le sue battaglie, riguarda le forme per contrastare il razzismo «Se il razzismo è una attitudine quotidiana bisogna trovare forme quotidiane di lotta Le manifestazioni non bastano»

La barba ben pettinata una camicia azzurra sotto il vestito grigio scuro, troppo gentile per non essere seducente, troppo dolce per non denunciare la sua origine araba, Tahar Ben Jelloun risponde alle domande di Jean-Marie Drot direttore dell Accademia di Francia a Roma Nel gran Salone della Loggia di Villa Medici, ricostruisce il contesto in cui sono nati quegli straordinari testi di sociologia ragionata trasfigurata e trasmutata letterariamente Bel Jelloun d altronde ha studiato sociologia urbana e psicologia di massa E poi ci sono i romanzi (per *La nuit sacrée* del 1987 e la ristampa in un unico volume con il precedente *L'enfant de sable* ha avuto il Prix Goncourt), i radiodrammi le antologie i saggi fino all ultimo libro *Dove lo Stato non c'è* (Einaudi) racconti italiani nati da un giro (compiuto assieme al suo traduttore Egi Volterrani per il giornale «Il Mattino») tra Napoli Sicilia Calabria e tra personaggi che «per pura coincidenza» corrispondono a persone reali



Lo scrittore di origine marocchina Tahar Ben Jelloun

Grazie a quei testi, in equilibrio tra finzione e quotidianità, follia e tradizione illuminazione e testimonianza, i lettori, le lettrici hanno scoperto un altro mondo, il mondo del Maghreb Nato e vissuto in Marocco, lo scrittore resta disperatamente aggrappato a quella terra, di cui narra esperienze violente, alleggerite, però, da una scrittura affabulatrice, a tratti rotondante, grondante meraviglie

Abbiamo detto Ben Jelloun scrive in francese Per questo, è stato «agganciato» da Drot, affinché parlasse del suo «Amore poligamico per la lingua francese» nel ciclo di incontri sulla francofonia a Villa Medici (ciclo coordinato da Anne-Marie Sauzeau) Ma davvero oggi i francesi apprezzano questo meticciato linguistico che si estende dal Quebec a Haiti dal Marocco al Congo? «C è una parte della Francia che respinge il Maghreb quella parte cita gli immigrati solo per esprimere le sue *paure profonde*» afferma Ben Jelloun E prosegue «Una tradizione nefasta D'altronde, il razzismo cresce in Svizzera in Germania, con le Leghe in Italia»

Giocare con le ombre e la fantasia, ritraducendo nell attualità un mondo arabo arcaico poteva apparire una impresa confinata a quei cantastorie che si fermano nelle piazze assolate o sotto i portici umidi di Fez Ben Jelloun, al contrario, si definisce un militante antirazzista L'ha dichiarato a Mitterand «Ero a un metro di distanza dal Presidente Cosa ho letto sul suo viso? Niente, assolutamente niente Straordinario Non trapariva nulla»

Ora il problema è questo abbiamo di fronte un *conteur* islamico (oltre a Bel Jelloun citiamo Mohammed Dib, Rachid Boudjedra, Khatibi) che racconta, in francese le rifrazioni del sole oppure il suono di quel vento il Chergui che arriva in Marocco dalle coste della Spagna Un *conteur* per il quale «la lingua francese è stata luogo d'esilio casa senza terrazza corridoio stretto e senza luce, che mostra tuttavia facce, libri aperti» mentre il luogo d'identità il sistema di valori resta un altro Lontano separato

E allora, la definizione di scrittore francofono? «Non mi piace questa parola Andrebbe rimpiazzata, piuttosto dalla *francità* o dalla *francofonia* Magari dalla *francofollia*» La parola è sospetta, per via di una vicenda antica di colonizzazione e colonizzati; per via «di quelle mani che si sono impossessate delle terre e delle culture africane» Africanismo o negritudine, così ci si divise (in Europa tra bianchi)

Continua Ben Jelloun «Francofonia sembra i sintomo di una malattia forse la lingua francese sta poco bene Imbarazzante è che la francofonia sia sempre quella degli altri, degli haitiani dei neri, mai dei francesi Uno scrittore come Michel Tournier non si sente francofono! Se parlassimo meno di francofonia, scriveremmo più sereni e tranquilli nella lingua nella quale ci riconosciamo»

Già Ma quella lingua politicamente, viene considerata dopo la guerra del Golfo «complice dell'Occidente, di quell'Occidente che ha sotterrato l Iraq sotto le bombe In Algeria uno dei temi agitati dagli islamici riguarda l opposizione alla lingua francese I Maghreb dopo gli anni di amicizia con la Francia adesso non comprende il perché della grande distanza dal governo francese»

Contraddizione profonda denunciata dalla scelta tra due lingue «Impossibile per me usare l arabo come lingua di comunicazione, l'arabo come lingua-rifugio Non ce la faccio non ho la padronanza necessaria» «La lingua del Corano lavora nel mio immaginario», nell immaginario affettivo di questo autore «innammorato poligamo e insieme fedele» alla lingua araba, che lo «schiaccia e lo tiene a distanza, a quella francese che «mi attrae, mi seduce».

La lingua francese si è dimostrata ospitale con chi, Ben Jelloun tra gli altri, le ha ceduto la infanzia, le memorie, i ricordi E, nel suo essere ospitale questa lingua si è moltiplicata così lo scambio non dovrebbe bloccarsi «Ma il malessere è forte in Europa Finiscono i partiti tradizionali, trionfano i linguaggi semplificati A problemi complessi si propongono risposte tagliate con l accetta, alla Le Pen In Italia, con queste elezioni, è stato il trionfo della via di mezzo» Il 23 di aprile alla riapertura delle Camere, Ben Jelloun che nella scelta linguistica si mostra più monogamo che poligamo sarà a Roma per scrivere (per il «Corriere della Sera») sul nuovo Parlamento Chissà quali segreti intimi e favolosi saprà urlare fuori questo islamico

Algoritmi per evitare gli incidenti stradali

Per conoscere la velocità massima con la quale una motocicletta può superare indenne una cunetta o i limiti di tenuta di strada di un'automobile su un terreno accidentato non sarà più necessario effettuare rischiosi test ma basterà inserire i dati in un computer che simulerà il la corsa del veicolo. L'istituto di ricerca sulla circolazione dei veicoli del Tno, l'organizzazione olandese per la ricerca delle scienze applicate, ha messo a punto un un programma che ricostruisce con algoritmi una serie infinita di possibilità di comportamenti su strada di veicoli. Il software, denominato Bamms, é stato progettato per conoscere i limiti di stabilità del veicolo e le vibrazioni che si verificano in particolari condizioni. Potrà essere utilizzato per calcolare ed esaminare al dettaglio il comportamento di ogni singolo elemento del veicolo, come la tenuta di strada della ruota posteriore di una motocicletta.

L'osteogenina che trasforma il tessuto muscolare in tessuto osseo

Esperimenti eseguiti su animali hanno dimostrato che é possibile trasformare il tessuto muscolare in tessuto osseo. Questa tecnica di ingegneria genetica potrebbe essere utilizzata per sostituire le parti ossee danneggiate o con malformazioni congenite. La trasformazione avviene grazie ad una sostanza presente nell'osso, l'osteogenina, che é in grado di agire sulle cellule del muscolo fino ad ottenere un osso primitivo. La ricerca, resa nota dalla agenzia Pharma information, é stato realizzata alla Washington University di st. Louis da Roger khouri, Basem Koudsi e dal biologo cellulare Hari Reddi. Scoperta 45 anni fa, l'osteogenina non é stata mai utilizzata perché non si riusciva a controllare gli effetti collaterali della sostanza con conseguente ossificazione indiscriminata. L'individuazione di sette proteine ossee presenti nell'osteogenina ha permesso di effettuare esperimenti più mirati e di trasformare un lembo di muscolo in un tessuto osseo dalla forma desiderata. L'osso avrà una propria irrorazione sanguigna, al contrario di quanto avviene in casi di ricostruzione con trapianti da cadavere.

«Conquista» di Marte o sorveglianza ambientale? Sondaggio in Usa

Nove americani su dieci vorrebbero che la Nasa impegnasse i bilanci dei prossimi anni soprattutto per la sorveglianza ambientale via satellite più che per imprese quali la stazione spaziale abitata, la base permanente sulla Luna e la missione umana su Marte. E' il risultato di un sondaggio telefonico di 15 minuti in cui é stato chiesto a mille adulti di esprimere una graduatoria di gradimento sui programmi dell'ente spaziale. In generale, tre quarti degli intervistati hanno detto di approvare gli indirizzi del programma spaziale, ma hanno assegnato ai vari progetti un grado di priorità che differisce da quello preso in considerazione dalla nasa. In particolare, il 91 per cento vorrebbe un maggiore impegno nel telerilevamento ambientale, il 77 per cento é per un impulso alle missioni spaziali internazionali congiunte, il 70 per cento é favorevole alle ricerche sullo spazioplano, il 68 per cento alla stazione spaziale, il 67 vorrebbe che si studiasse un nuovo sistema di lancio alternativo (e successivo) agli shuttle. I due ultimi posti in graduatoria sono occupati dalla missione umana su Marte (favorevole il 60 per cento) e dalla costruzione di una base permanente sulla Luna (49) per lo sfruttamento delle risorse del satellite e come base di partenza per la missione verso il pianeta rosso.

Keck, nuovo telescopio americano alle Hawaii

E' nato Keck, il primo di una generazione di telescopi destinata ad aprire nuove frontiere all'astronomia e la sua nascita è stata festeggiata da numerosi astronomi americani sulla cima di Mauna Kea, il vulcano a riposo nelle Hawaii. Keck è in grado di mutare le proprie caratteristiche fondamentali a seconda delle circostanze. Keck lavorerà insieme al suo gemello collocato a 85 metri di distanza in una sorta di superscopio, con una potenza otto volto maggiore a quella del più potente telescopio attualmente in funzione. Il suo specchio è segmentato in 36 esagoni in grado di muoversi e riorientarsi in modo indipendente grazie a 168 sensori e 108 motori.

MARIO PETRONCINI

La svolta che viene dalla medicina predittiva
Sapremo con anni di anticipo quali guai alla salute avremo
In Usa 4000 donne si sono fatte togliere il seno «a rischio»

La malattia annunciata

La medicina predittiva, la grande novità che viene dall'affinarsi delle indagini genetiche e dall'incrocio con la statistica familiare. Ognuno potrà sapere in anticipo quali probabilità avrà di sviluppare alcune malattie. Negli Stati Uniti quattromila donne a rischio di tumore al seno hanno deciso di sottoporsi preventivamente all'asportazione totale. In Italia un software predittivo per le Usl.

ROMEO BASSOLI

«E se una donna di trent'anni va dal medico e questo le dice che ha una buona probabilità, per non dire una certezza, di sviluppare un tumore al seno nei prossimi trent'anni, che fa?» si domanda Pier Giorgio Crosignani, ginecologo milanese, coordinatore del sottoprogetto «Controllo della fertilità umana» del Consiglio nazionale delle ricerche.

Già, che cosa fa? Quattromila donne negli Stati Uniti hanno scelto l'unica opportunità che avevano: togliersi il seno. Un seno ancora sano, ma con il peso tremendo di quell'«ancora» a condizionare orribilmente il futuro.

La medicina ci prepara a questi paradossi. La continua, inarrestabile, specializzazione della diagnostica ci porta verso un tempo in cui sarà possibile sapere con largo anticipo quale sarà il probabile futuro della nostra salute. E presto, forse ci verrà presentata una scheda con le principali e più diffuse malattie con, accanto, le probabilità che abbiamo di svilupparle. E poi naturalmente l'aspettativa di vita, la trasmissibilità ai nostri figli, il nostro aspetto fisico a qualche anno di distanza.

Niente sorrisetti. Non stiamo parlando di un futuro lontano o improbabile. Nessuna escursione nella fantascienza, stiamo parlando di una cronaca che si affaccia alle colonne dei quotidiani. Le indagini sul patrimonio genetico e l'incrocio di questi dati con quelli che vengono dalle anamnesi familiare e dai comportamenti sessuali piuttosto che alimentari, sono ormai arrivati a notevoli livelli di raffinatezza e confluiscono in questa nuova medicina che si esprime con anni di anticipo sulla medicina preventiva.

Per restare nel nostro orticello nazionale, parliamo del sottoprogetto «Medicina comunitaria» del Consiglio nazionale delle ricerche. Uno degli «oggetti» prodotti da questa ricerca sarà, come spiega il suo coordinatore, il professor Alessandro Menotti, «un programma interattivo su personal computer per stimare le probabilità che ogni individuo avrà di andare incontro a eventi patologici a livello individuale e collettivo. Si definiranno delle percentuali più o meno favorevoli rispetto ai fattori di rischio attesi per sesso e per età». Insomma, la medicina predittiva di massa e computerizzata, compilata nelle Usl su campioni di popolazione o a tappeto. I vantaggi sarebbero notevoli, soprattutto sul piano della programmazione sociale. Sapere quanta popolazione a rischio e per quali motivi esiste nel Paese è indubbiamente un forte contributo alla prevenzione. E, nello stesso tempo, permette il dosaggio preciso delle strutture sanitarie. Non è cosa da poco. La salute di tutti sarà più sorvegliata, la programamzione dei servizi li renderà più efficienti.

Ma che cosa può comportare la predizione computerizzata e di massa per gli individui? Il professor Menotti minimizza: «In gran parte – dice – la predizione comporta per le persone solo la modifica di certi comportamenti: l'alimentazione, il movimento...».

E questo certo non fa paura. Almeno fino ad un certo punto. Cioè almeno fino a quando non si tratterà di rispondere alle domande del professor Crosignani. E cioè: i tumori, come li gestiremo?

L'esperienza pilota in questo campo è, come spesso accade, quella anglosassone. Negli Stati Uniti quattromila donne a cui era stata annunciata un'alta probabilità di sviluppare un tumore al seno, hanno scelto di toglierlo come misura preventiva. Le loro dichiarazioni sono tutte improntate al sollievo. Sollievo di «sfuggire ad un incubo durato tre anni», come dice una di queste donne dopo la mastectomia scelta per evitare il destino che aveva ucciso sua madre e sua nonna. E c'è da crederci.

Ma allunghiamo lo sguardo oltre il meccanismo predizione–operazione e cerchiamo di immaginarci scenari più complessi. Che potrebbero comprendere, ad esempio, il rapporto con i medici. Dopo tanti sforzi per demedicalizzare la nostra vita, ci potremmo trovare improvvisamente a fare i conti, fin dall'età dello sviluppo o prima con una scheda che parla di comportamenti da seguire, di controlli da fare, farmaci da prendere. Forse anche interventi chirurgici con tutti i riflessi che questo comporta.

«Indubbiamente – dice Caterina Botti, ricercatrice all'Istituto superiore di sanità, attenta al dibattito bioetico – ci sarà una crescita dell'importanza del medico, del suo potere, ma anche della sua responsabilità. Dire, non dire. E a che condizioni. La sua posizione sarà difficilissima».

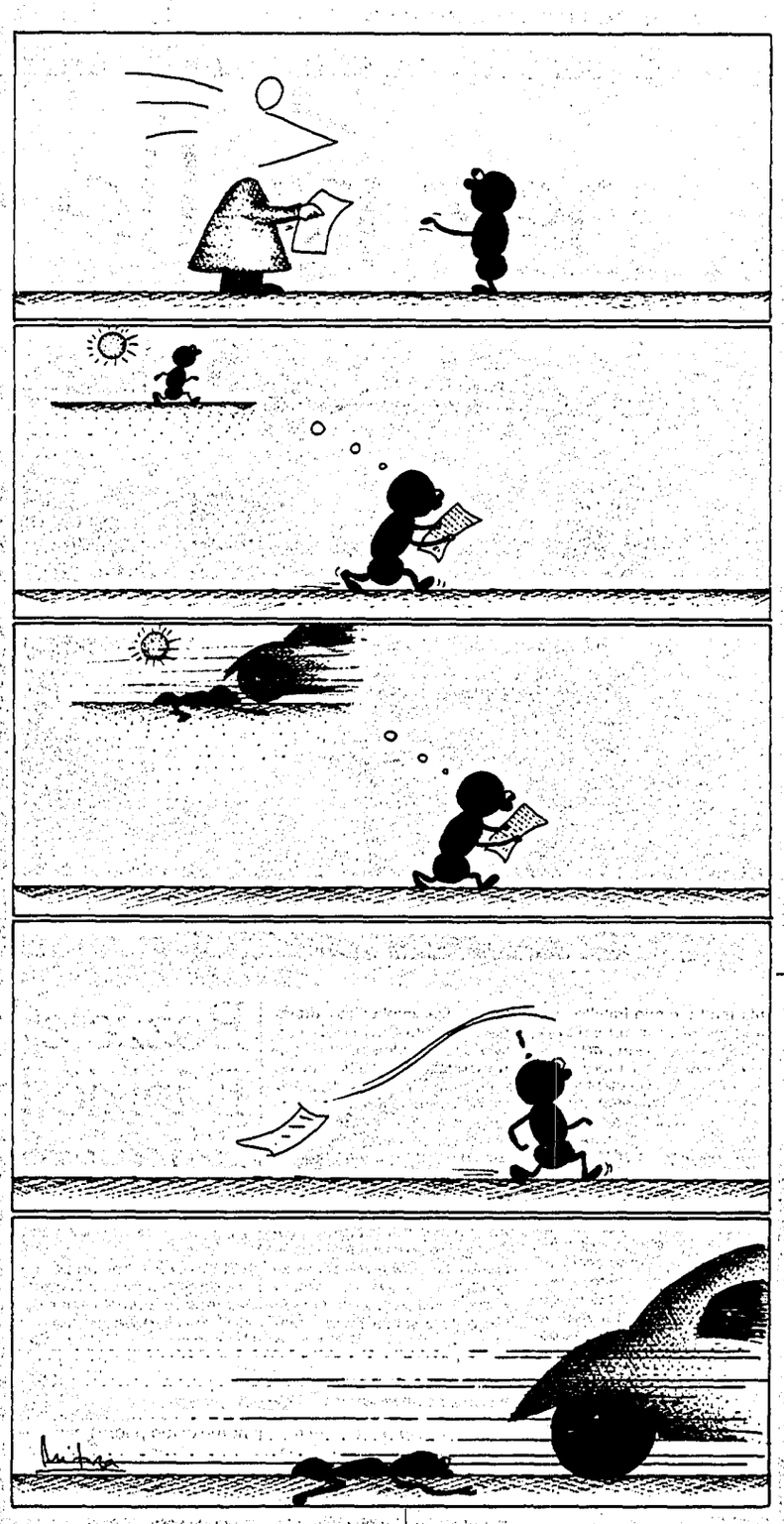
Ma sarà difficilissima anche la posizione del paziente. Se il medico deve scegliere tra dire e non dire, il paziente deve decidere se sapere o non sapere. «Io difendo il diritto di non sapere», dice Caterina Botti. Non sarà facile difenderlo di fronte alle dure, inarrestabili leggi dell'informatica, probabilmente più forti anche della volontà del medico di dire o non dire.

E poi, comunque, la medicina predittiva mette in gioco prepotentemente altri soggetti. L'informatizzazione delle informazioni «personali» infatti mette a disposizione di assicurazioni e datori di lavoro, tanto per nominare solo due di questi soggetti, preziosissimi dati utilizzabili per discriminare i cittadini «a rischio». Per chi ha una «pericolosa» (per loro) fedina genetica, niente polizze o niente posto di lavoro. Accade già negli Stati Uniti, dove la pratica della medicina predittiva è già una realtà diffusa. In Francia, il governo ha dovuto fare una legge apposita per regolare rigidamente la raccolta di dati genetici individuali. Lo si potrà fare solo per scopi di ricerca, solo passando da due comitati pubblici, solo se il soggetto su cui si raccolgono dati avrà dato il suo consenso (sulla raccolta, certo, ma anche sull'uso di queste informazioni). E poi, in fondo, questi dati potrebbero diventare anche uno spioncino aperto sulle abitudini sessuali e alimentari delle persone.

In Italia non esiste nessuna norma che regoli queste pratiche. Eppure, come si vede, sono alle porte.

Certo, allarmarsi è troppo. Ma davvero non è il caso di iniziare a parlarne? Il comitato nazionale di bioetica non ha in programma nessuna riflessione su questi problemi, anche se, probabilmente, le decisioni del governo francese e la riunione tenutasi a Madrid due settimane fa dei comitati di bioetica europei, hanno acceso qualche interesse in questa direzione.

In attesa delle scelte bioetiche, una fantasia cupa. Quella di Elias Canetti. Lo scrittore premio Nobel immagina un mondo in cui le persone sanno quanto tempo di vita avrà il proprio figlio. E non possono mutare la sentenza, perchè, come dice la madre di un bambino morto, sarebbe «un reato»: «Avrei rubato l'anno. Mi sarei sentita male davanti al bambino. Avrei creduto di rubare mio figlio. Sono una donna onesta. Avrei dovuto tenerlo segreto, ma si sarebbe visto che nascondevo qualcosa».



Disegno di Mitra Divshali

«Lo dice la genetica, sarete ciechi» Ma lo scoop giornalistico era falso

Sarebbero dovuti diventare ciechi. I trentamila attuali discendenti di un'unica famiglia del XV secolo, originaria di Pas de Calais, in Francia, condannati dalle leggi della genetica, avrebbero rischiato la cecità a causa di una rarissima malattia ereditaria. E quel che è peggio, la legge francese, decretando il segreto assoluto sulle informazioni contenute in questo tipo di banche dati, impediva che ne fosse rivelata l'identità. Anche agli stessi interessati.

La situazione, descritta con clamore dalla stampa francese nell'aprile dello scorso anno, era tale da scatenare, come scatenò, i più drammatici interrogativi, i più accaniti dibattiti etici e le più feroci polemiche. Come si poteva, in nome dell'inviolabilità di una banca dati, impedire che soggetti a rischio fossero messi a conoscenza del loro destino? E, d'altra parte, una deroga al diritto alla riservatezza, legittimamente tutelato, non avrebbe costituito un pericoloso precedente? Un episodio del genere, in pieno dibattito bioetico, se non fosse stato vero, lo si sarebbe dovuto inventare.

Il fatto è che era davvero inventato, come poi si scoprì. O meglio, l'ansia dello scoop giornalistico aveva travisato significato e portata di un rischio genetico assolutamente accettabile. □ *Ev.B.*

Negli Usa 45mila luoghi radioattivi

NEW YORK. La commissione di esperti incaricata dall'Epa (l'agenzia federale per l'ambiente) di disegnare la mappa dei siti contaminati dalle radiazioni, ha completato il proprio lavoro, ed il risultato è sensazionale: sarebbero oltre 45mila i siti in varia misura contaminati in America. Molti di essi erano ovviamente già noti, come noti erano anche molti degli incidenti nucleari descritti nel rapporto. Ma in alcuni casi si tratta di vere e proprie rivelazioni. Come ad esempio quella del Centro di ricerche agricole di Beltsville, dove negli anni Cinquanta e Sessanta su incarico del governo un gruppo di ricercatori aveva sottoposto interi campi di grano a radiazioni nucleari per studiare del «fallout» sui raccolti. O i tre casi di incidenti nucleari finora gelosamente tenuti segreti dal Pentagono: quello del bombardiere B-36 che si schiantò nel '56 nella base militare di Kirtland nel Nuovo Messico, quello dell'esplosione del missile Nike a Leonardo nel New Jersey, nel '58 e l'incidente di un altro bombardiere, un B-52 caduto nello Yuta nel 1961. Dei 45mila siti contaminati, oltre 20mila sono di proprietà del governo e usati dai militari, mentre 5.600 sono centri di medicina nucleare. Non tutti i siti – secondo la commissione – sono pericolosi. In molti casi la contaminazione è di scarsa entità, ma in molti altri è invece elevatissima. Purtroppo l'Epa non ha ancora fissato gli standard al di sopra dei quali un sito nucleare possa venire considerato pericoloso dalle autorità, per cui spesso i cittadini sanno di vivere in aree contaminate ma nessuno sa dire loro quanto elevato sia il pericolo che corrono. Spesso persino edifici pubblici sorgono a ridosso di siti contaminati, come nel caso di un villaggio del Colorado, dove l'ufficio postale è stato costruito proprio accanto a una miniera di uranio che la commissione dell'Epa ha indicato tra i luoghi contaminati.

Un convegno ha analizzato, tra le varie posizioni di studiosi e pensatori del passato, quella antagonista all'antropocentrismo
Da Aristotele, specista, sessista, razzista, a S. Tommaso: il finalismo gerarchico diventa una nostra categoria inconscia

L'antico animalista, un filosofo anti-cristiano

L'animalismo non è una moda della società opulenta: nasce nell'antichità e si contrappone all'antropocentrismo che, a sua volta, non è tout court il prodotto prediletto del pensiero greco ma solo uno dei suoi filoni, quello che, essendo più congeniale alla teologia cristiana, da essa verrà mutuato e perpetrato e diffuso nel mondo occidentale. Gli antichi filosofi greci e romani discutevano del rapporto uomo-animali in termini molto avanzati: si chiedevano se uomo e animale fossero la stessa cosa, se gli animali partecipassero della Ragione, se fosse lecito ucciderli e mangiarli.

ANNA MANNUCCI

MILANO. Già le donne dell'antica Roma coccolavano troppo i cani e facevano pochi bambini. Chi se ne lamenta non è l'Istat del tempo, ma il filosofo morale Plutarco che pure degli animali era un difensore e che scrisse parole appassionate a favore del vegetarismo. Sul rapporto con gli animali gli uomini hanno sempre discusso (viceversa non si sa); l'animalismo non è certo una moda figlia della nostra civiltà del benessere, bensì è vecchio quanto la convivenza tra uomini e «non umani». Proprio per andare alla ricerca delle radici dei nostri atteggiamenti nei confronti della natura e degli animali il Centro di Bioetica di Genova ha recentemente organizzato un convegno su «Filosofi e animali nel mondo antico». Si dà in genere per scontato che il nostro antropocentrismo, l'idea che il mondo esista in funzione dell'uomo, abbia origine nel pensiero greco, ma in realtà la nostra cultura ha scelto «uno dei filoni del pensiero greco, quello più congeniale alla teologia cristiana, oltretutto filtrato dalla mediazione dei Padri della Chiesa» come ha detto Luisella Battaglia, direttrice del Centro e docente di filosofia della storia, mentre esistono, sono esistite, altre tradizioni filosofiche non dominanti. «Nessuna delle grandi correnti filosofiche che si sono sviluppate nell'antichità ha ignorato il problema dei rapporti fra uomo e animale» ha ricordato Liliane Bodson, dell'Università di Liegi, parlando della morale nell'antichità greco romana. Cosa dicevano gli antichi? Si ponevano le questioni di cui ancora oggi si discute, anche se spesso cancellate, rimosse dai manuali di storia della filosofia, «uomini e animali sono della stessa natura o tra di loro c'è un abisso? gli animali partecipano della ragione? è lecito ucciderli? è lecito mangiarli?». Differenziate le risposte, schematizzando gli schieramenti sono due: antropocentrici, quelli appunto per cui tutto ha come fine l'uomo, e cosmocentrici, che credono in un mondo più vasto, di cui l'uomo e la terra stessa sono solo una delle componenti.

Di questo secondo filone fanno parte gli «animalisti» (un po' come adesso, la tematica animalista bene o male si inserisce in un discorso ecologico, di responsabilità globale), da Pitagora o meglio dalle tradizioni pitagoriche ai neoplatonici (anche se Platone degli animali non parlò se non in quanto metafore, a lui non interessavano i corpi, ma le peregrinazioni dell'anima). Attento agli animali fu, tra glia altri, Celso (II d.C.) di cui sono rimasti solo frammenti, vigoroso nemico del cristianesimo che considerava una superstizione ribelle. Ed è questa una caratteristica degli «animalisti» e simili, la contrapposizione al cristianesimo e poi al cattolicesimo, perché cosmocentrismo fa rima con panteismo, concezione che la Chiesa cattolica combattè aspramente, vincendo e relegando ai margini queste tradizioni «eretiche».

Campione del primo schieramento è certamente Aristotele, forse il più sfacciato sostenitore dell'antropocentrismo o meglio dell'androcentrismo, della centralità del maschio. Non era solo specista infatti Aristotele, era anche sessista e razzista. Nel mondo tutto ha uno scopo, le piante sono per gli animali, gli animali sono per gli uomini, un finalismo gerarchico ripreso anche da San Tommaso che è diventato un luogo comune, una categoria quasi inconscia del nostro pensare, non scalfita neanche da Darwin.

Mario Vegetti, docente di storia della filosofia antica a Pavia, ha tenuto un'affascinante relazione su Aristotele, «genio ambiguo, che svela e nasconde». Svela, perché per la prima volta volge lo sguardo del grande sapere sugli animali, li rende degni del trattato teorico, scritto, cosa che gli esperti precedenti, coloro che degli animali avevano esperienza, cacciatori, pescatori, macellai, non avevano e non avrebbero mai fatto.

Nello stesso tempo nasconde, perché produce un disincanto, leva agli animali un senso e una ragione autonomi e taglia i vincoli di simpatia tra noi e loro per lasciar posto alla luce della teoria. Questo, sempre secondo Vegetti, avviene in tre «quadri», l'animale bambino, l'animale schiavo e l'animale documento. L'animale bambino è dotato di qualità simili a quelle umane ma in piccolo e incapace di deliberazione, ossia di virtù; l'animale schiavo è ormai lontano dal vero uomo della polis, perché «non si può avere amicizia per un cavallo o un bue né per uno schiavo, perché non c'è niente in comune». Peccato che lo schiavo sia di aspetto corporeo simile all'uomo, lamenta Aristotele nella Politica, mentre l'animale è lo schiavo perfetto, dato che è diverso anche fisicamente. In questo quadro c'è un altro parallelo, quello tra barbari e animali selvatici. Entrambi si ribellano alla naturale sottomissione all'uomo e la caccia diventa allora la figura della guerra giusta, quella che gli uomini liberi danno ai barbari, schiavi potenziali che cercano però di sfuggire a questa loro natura.

E qui non poteva mancare il riferimento all'attualità, all'anniversario della scoperta o invenzione delle Americhe, al 1492, quando gli spagnoli si rapportano in questo modo agli Indios. Aristotele ha fatto diventare l'uomo, inteso comemaschio, adulto, libero e cristiano, solo nel mondo, rendendogli difficile pensare «l'altro», uomo diverso, donna, animale. L'ultimo quadro è l'animale documento. Nel corpo dell'animale, nel suo sangue, carne, ossa, si può leggere qualcosa di sublime, la teologia della natura, dunque bisognastudiare la fisiologia e l'anatomia. Questo è un passaggio fondamentale, dall'animale vivo a quello morto, anzi a quello morto, anzi a quello ucciso (e per secoli dopo Aristotele non si è più fatta etologia). Qui lo scopo conoscitivo cancella ogni colpa, quella colpa che cacciatori e macellai avevano sempre sentito e cercato di espiare, con le «commedie dell'innocenza» o con il sacrificio. La teoria diventa allora la più grande commedia dell'innocenza e continua ad esserlo ancora oggi nei laboratori dove si usano gli animali.

Teddy Reno torna a cantare dopo 30 anni di silenzio

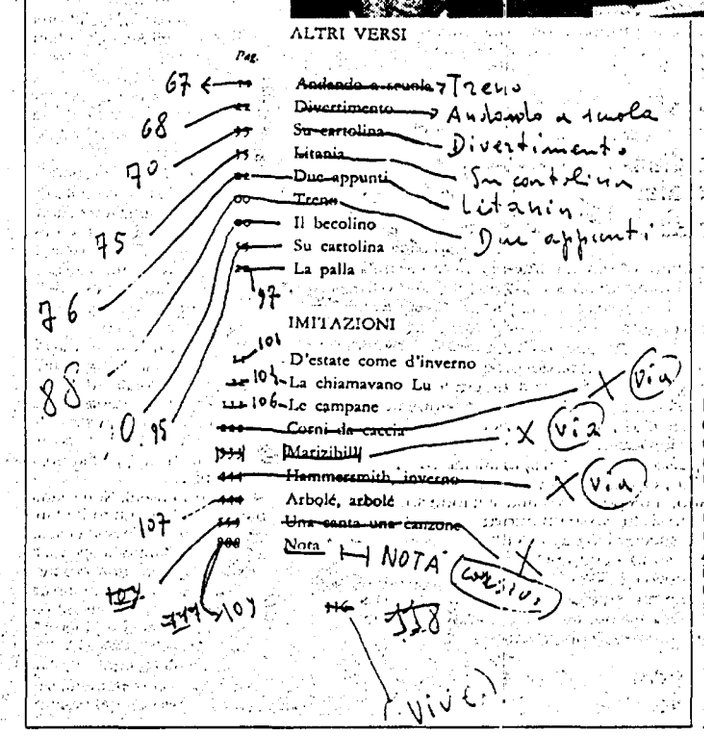
Dopo trent'anni di silenzio, Teddy Reno torna a cantare in uno spettacolo nel locale romano Alexander-Platz. L'appuntamento per gli appassionati della voce confidenziale di Teddy Reno è venerdì prossimo. Il cantante, al secolo Ferruccio Ricordi, 65 anni, triestino, marito di Rita Pavone e famoso talent-scout di molti nomi della musica leggera italiana, debuttò nell'immediato dopoguerra. Fondò nel 1948 la casa discografrica Cgd e divenne presto anche attore di film della commedia all'italiana. Nel suo recital canterà brani italiani, americani ed europei dell'ultimo mezzo secolo.

SPETTACOLI

Giuseppe Bertolucci si ispira alle liriche di Giorgio Caproni per un film in poesia dal titolo «Il congedo del viaggiatore cerimonioso». Un'opera originalissima che è ancora senza produttore: «È ovvio», dice il regista, «del resto sono sempre stato un militante della marginalità»

Cinema, per mille versi

Un viaggiatore, un prete, un dottore, una ragazzina, un ferroviere: personaggi qualunque che si ritrovano ad aspettare lo stesso treno alla stazione di Milano. Ma tutti con una stessa caratteristica: parlano in versi. Si tratta del *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, il film ispirato al poemetto omonimo di Giorgio Caproni e costruito da cima a fondo con i versi del grande artista livornese morto due anni fa. Un «musical in metrica» a cui sta lavorando Giuseppe Bertolucci insieme agli studenti della scuola d'Arte drammatica Paolo Grassi di Milano. Il regista di *Oggetti smarriti* torna così a «giocare in casa», per due motivi: per l'uso della poesia, un mondo in cui il padre Attilio lo ha fatto crescere, e per l'ambientazione «ferroviaria», la stessa che ha più volte attraversato nei suoi film. Ma *Il congedo del viaggiatore cerimonioso* per il momento è solo un progetto: «Le porte dei produttori si chiudono se sentono parlare di un film in versi» racconta il regista. «È un momento terribile, nessuno ti regala nulla». Unici risultati «concreti»: un video di trenta secondi (lo trasmetterà prossimamente Raitre), e la sceneggiatura pubblicata da Ubulibri nelle «Lezioni milanesi» curate da Maria Grazia Gregori. Il volume, con una premessa di Renato Palazzi, è stato presentato ieri a Milano.



La bozza corretta di una poesia di Giorgio Caproni. In alto un'immagine del poeta A sinistra il regista Giuseppe Bertolucci

ROBERTA CHITI

ROMA. «Partivo sempre in mattine/ nebbiose (con vaporose/ e lunghe locomotive nere)./ e mi mettevo a sedere/ nel fumo di una stazione-/d'angolo, in un vagone». Parole insolite, lo ammetterete, per un viaggiatore qualunque, forse un pendolare o un rappresentante, con valigia ventiquattrore e abbonamento ferroviario in tasca, in procinto di salire sul solito treno di tutti i giorni. Meno insolite se il personaggio in questione si chiama Viaggiatore cerimonioso e se è il protagonista del film che Giuseppe Bertolucci sta preparando. E che potrebbe diventare un altro «caso» nella storia del cinema italiano e non. Perché *Il congedo del viaggiatore cerimonioso*, questo il titolo, è costruito da cima a fondo con i versi di Giorgio Caproni, il grande poeta morto due anni fa e nella cui opera Bertolucci ha creduto di intravedere «un potenziale drammaturgico e narrativo di grande ricchezza». Le poesie di Caproni, spiega il regista, «sono molto spesso delle "scritture in cerca di voce", delle "voci in cerca di volti" e dei "testi in cerca di personaggi"».

Da qui a farne il tessuto di un film, il passo sembrava terribilmente breve e Bertolucci l'ha fatto, insieme agli studenti della scuola d'arte drammatica Paolo Grassi, riducendo in mille pezzi il «corpus» di versi di Caproni, analizzandoli, estraendone personaggi e luoghi, e infine ricostruendoli intorno al nucleo centrale del *Congedo del viaggiatore cerimonioso* appunto, il poemetto che il poeta livornese scrisse nel '65.

Risultato: una sceneggiatura (pubblicata da Ubulibri nei Quaderni della scuola Paolo Grassi) e un video di trenta secondi, in attesa che si faccia avanti qualche produttore cinematografico: «Per ora abbiamo avuto solo il finanziamento di un articolo 28 e un intervento di Raisat – spiega Bertolucci –, ma realizzare un film in versi oggi come oggi è difficilissimo con l'aria che tira. Abbiamo bussato a molte porte, ma anche quelle delle tre reti Rai sono rimaste chiuse».

Del resto tutti questi rifiuti, Bertolucci un po' se li aspettava. Un film in poesia, o un «musical in versi» come lui preferisce chiamarlo, difficilmente spalanca le porte della produzione anche quando a realizzarla è un quasi specialista del genere (il vecchio Jean-Marie Straub è forse quello che ha totalizzato il numero più alto di ciak «poetici»), e se Peter Greenaway può permettersi di allestire un kolossal dalla *Tempesta* di Shakespeare, sembra un episodio destinato a rimanere isolato senza fare scuola.

Il regista di *Berlinguer ti voglio bene*, di *Segreti segreti* però non è uno che si dà facilmente per vinto. Da «vetero cinefilo» e coerente «militante della marginalità» come si definisce, gioca d'anticipo e dichiara che il suo progetto «nasce già fuori mercato. Ma io rivendico un fuori mercato, e voglio illudermi che esista questa zona franca che permette la circolazione anche a progetti come il mio». Anche, perché no?, per andare «contro tutti i linguaggi omologati che dominano incontrastati».

C'è ovviamente anche la componente «genetica» nell'attrazione di Bertolucci verso il mondo della poesia. La stessa attrazione che lo ha portato a curare un lungo video ispirato alla *Camera da letto*, il poema del padre Attilio (lo produce la Film Company, è destinato alla tv) e che lo fa dire: «Il mio rapporto con la poesia è antico, infantile e profondo. Il fatto di essere, come del resto mia madre e mio fratello, uno dei personaggi ricorrenti delle poesie di mio padre, fin dall'inizio mi ha dato l'impressione di essere nell'inquietante posizione di spettatore-attore. La nostra vita veniva raccontata in versi da mio padre, i sentimenti, ma anche i luoghi fisici dove abbiamo vissuto». Che l'incontro con le opere di Capron: sia anche un modo per fare «giustizia» di quel pezzo di vita messa in forma di poesia? «Più che altro ? dice Bertolucci -- mi interessava la seguente operazione chimica: prendere dei personaggi normali, calarli in una situazione quotidiana come può esserlo l'attesa alla stazione di Milano, e farli parlare in versi».

Un accostamento chimico che provoca risultati inquietanti: un capotreno che declama «L'Asceta sconfitto./Il Mistico che non ce l'ha fatta a sfondare il soffitto», o un altoparlante che ogni tre minuti sbotta in annunci del tipo: «Smettetela di tormentarvi/ se volete incontrarmi». A metà fra il thriller lirico e il giallo ferroviario, una serie di colpi di scena scandiscono l'atmosfera di attesa. C'è un treno pieno di personaggi che si conoscono appena, c'è uno stop obbligato dal suicidio di una donna, c'è una signora che fugge perché ha ucciso Dio, e soprattutto c'è una stazione d'arrivo che, in mezzo alla nebbia, somiglia proprio tanto a quella di partenza...

«Tutto il progetto – racconta – è nato dal seminario che ho tenuto alla scuola d'arte drammatica Paolo Grassi. Ho scartato subito l'idea di una rappresentazione teatrale per un preciso motivo: essendo il teatro più vicino alla poesia, un'operazione del genere poteva sembrare uno semplice sconfinamento. Il trasferimento sul grande schermo, invece, mi lasciava aperta la possibilità di un vero e proprio viaggio da un linguaggio all'altro». È proprio il viaggio che ritroviamo al centro del *Congedo del viaggiatore cerimonioso*. «Siamo partiti dalla scena in cui un viaggiatore saluta i suoi compagni di viaggio: ci sono un prete, un militare, una ragazzina e un dottore. Tutto qui». E il resto? «Lo abbiamo aggiunto servendoci unicamente delle poesie di Caproni e inventandoci un "prima": il viaggiatore esce di casa, di notte, e va alla stazione ad aspettare il treno». Noi lo seguiamo così in quel mondo che Bertolucci conosce tanto bene e che ci ha già raccontato in *Oggetti smarriti* come in *Panni sporchi*: il mondo della stazione, con i suoi personaggi sospesi, in attesa, o che non aspettano più nulla. «La stazione – dice il regista – è il tempio della provvisorietà e della casualità. C'è da dire che io i treni li conosco bene, in treno ho viaggiato tantissimo fin da bambino: ricordo interminabili pendolarismi da Roma a Parma dove i miei mi portavano d'estate». E poi, insomma: «I treni sono luoghi cinematografici per eccellenza».

Bozze e bicchieri E iniziò la storia di un'amicizia

ERASMO VALENTE

Tocca a noi, un po' d'improvviso, dire qualcosa di Giorgio Caproni, scambiare qualche parola con lui, avvisarlo lì, dove sta, ma sempre così in mezzo a noi. «Caro Giorgio, hai sentito?, il cinema entra nella tua poesia. Hai visto? Giuseppe Bertolucci, il figlio di Attilio (il poeta che ti piaceva tanto anche perché aveva il nome di tuo padre), vuol fare un film dai tuoi versi, un film in versi, dico, perché è sicuro che la tua poesia possa essere tradotta in immagini. È convinto della rappresentabilità del linguaggio poetico».

Gli telefoniamo subito, a Giorgio, o forse è meglio scrivergli. Ma, poi, perché tocca a noi? Qualcuno si è accorto, sfogliando il grande libro che raccoglie tutte le poesie di Caproni, che c'è un «trittico» di poesie (nel *Passaggio di Enea*, versi dei primi anni Cinquanta), intitolato *All alone* (c'è di mezzo la solitudine), dedicato «a Erasmo Valente, musicista». Un omonimo, o chi? È una dedica che ci riguarda e ora si vuole qualcosa.

Diciamo, intanto, che il grande libro suddetto – era la prima edizione – ci fu mandato con «un abbraccio (o quasi)», in data «7/13/83», come per incontrarsi in un mese dell'anno – il tredicesimo – diverso da tutti gli altri e non tornare mai da capo a dodici. È qualcosa, ma c'è dell'altro.

L'iniziativa di Giuseppe Bertolucci – il progetto, la sceneggiatura del film – ha il titolo di un poemetto di Caproni, bellissimo, *Il congedo del viaggiatore cerimonioso*. Una lunga poesia, strana anche per quel viaggiatore verso un'ultima stazione. Una poesia che noi stessi avevamo scritto a macchina in tante copie, per spedirla, e in tante altre, quando, avendo vinto un premio (centomila lire di trentadue anni or sono), alcune riviste volevano pubblicarla.

Fece impressione quel viaggiatore con la grossa valigia, che deve scendere alla sua stazione, saluta tutti, si congeda chiedendo scusa del disturbo e anche dei diverbi, augurando a tutti un buon proseguimento. Tanta impressione che non pochi venivano poi a chiederci che cosa succedesse, e se Giorgio stesse bene e che cosa avesse dentro, per scrivere un addio così.

Adesso questa stessa poesia ritorna in giro, ed è, anzi, il punto centrale del film che Bertolucci vuol fare. Ritorna la poesia a rimescolare la vita intorno a Caproni.

Caro Giorgio, ricordi?, facevamo i correttori di bozze a *Vie Nuove* – era in quegli anni un bel settimanale del Pci – che si stampava nei pressi dell'Università, da Tuminelli. Era stato Ungaretti a metterci direttamente in contatto: a me dicendo di un tuo racconto, premiato, nel cui finale si scopre che la persona che parla e beve con l'altra è una scimmia; è la mano della scimmia a riempire i bicchieri; a te (suonavi il violino e poi la musica fu spesso al centro dei nostri incontri) raccontando di sue poesie dal *Sentimento del tempo* e *Il dolore* che io avevo messo in musica. A *Vie Nuove* ci fu una sorta di agnizione: ah, il tuo racconto; ah, la tua musica.

Tra le prime e le ultime bozze, si andava nei pressi, per un panino e un bicchiere. Diciamo uno. I bicchieri erano importanti. Il ciclo di poesie scritte da Caproni in memoria della madre finisce così: «Freschi come i bicchieri / furono i suoi pensieri. / Per lei torni in onore / la rima in cuore e amore». Una volta, anche Ungaretti con un altro amico, venne, tra una bozza e l'altra (tra un bicchiere e l'altro), a stare un po' con noi. Voleva vedere questa storia di bozze e bicchieri. Le poesie, la scimmia del racconto, la cagna che, nella terza poesia di *All alone*, sale le scale di lavagna rosicata, si mescolarono in una grande allegria accresciuta da uno scherzo di Giorgio raccontato a Ungaretti. Una «ricetta» per neutralizzare – aveva assicurato Caproni – i fastidi delle televisioni altrui: un vaso, acqua ben fredda, mescolata a tanto succo di limone, e fili di rame, messi dentro, che uscissero bene dagli orli. Si sarebbe avuta una tale «reazione» da ridurre al silenzio le televisione. Tutta una serata, girando per casa, con l'acqua e fili come aveva detto Giorgio, aspettammo il prodigio.

Ungaretti rideva a quel suo modo gagliardo e scompigliato, irresistibile quando gli prendeva. Venne qualcuno ad avvisarci che le bozze ci aspettavano, e non fu necessario che ci cacciassero dall'osteria. Le bozze. Sono sempre care quelle che hai lasciato (bozze di tue poesie corrette insieme) al tuo «amico paziente».

Ed ora, alla prossima, occorrerà scendere dal treno dei ricordi. Ti avvertiremo quando il film sarà pronto. Ciao.

Il trentatré giri è morto, non resta che Madonna

Contratto multimiliardario in vista per la showgirl italoamericana: esclusiva di 10 anni con la Warner Intanto la Polygram annuncia: «Basta coi 33 giri, solo compact»

ALBA SOLARO

Due notizie rimbalzano dagli Stati Uniti e dall'Olanda: Madonna si appresta a rinnovare il suo contratto con la Time-Warner per una cifra miliardaria, mentre nei Paesi Bassi chiuderà fra pochi mesi la fabbrica della Polygram che produce long playing di vinile, messa in crisi dal consumo crescente dei compact disc.

Di Madonna tutto fa notizia: le trasgressioni, il look, i fidanzati, le foto erotiche, i videoclip, e anche, naturalmente, i suoi soldi. Che sono tantissimi, perché lei, la diva americana per eccellenza di questi anni, è praticamente una multinazionale vivente, abilissima nel gestirsi e nel vendere la propria immagine. Fattura milioni di dollari, e si appresta ora a diventare, se possibile, ancora più ricca. Miss Ciccone sta infatti per firmare un accordo decennale con la Time-Warner, che dovrebbe eguagliare quello già stratosferico siglato tra Michael Jackson e la Sony.

Le solite voci di corridoio affermano che la cifra pattuita si aggirerebbe fra i 45 e i 60 milioni di dollari, in cambio di sette album da sfornare nel giro di un decennio. Madonna si è assunta, nell'accordo, il controllo della sua etichetta discografica, e tutti i diritti su video, film, programmi tv e gadget vari, così la vecchiaia è assicurata. E sì, perché i soliti maligni sostengono che il vero affare l'ha fatto lei: «A trentatre anni, Madonna – ha dichiarato un esperto del *Los Angeles Times* – ha toccato l'apice. Ha appena giocato la carta dello shock sessuale, ma di qui a dieci anni sarà invecchiata anche lei: l'America non è troppo tenera con le dee del sesso che hanno superato i quarant'anni». Verissimo, ma è anche vero che la popstar italo-americana è stata fin qui abilissima a trasformarsi ed adeguarsi alle esigenze; così, nel giro di pochi mesi, può recitare in un film di Woody Allen (*Ombre e nebbia*), e posare per un libro di foto che illustrano le sue fantasie erotiche da quando la diva aveva sei anni fino ad oggi, foto che i responsabili editoriali della Time Warner hanno trovato così *hard* da metterne in forse la pubblicazione. Ma il libro, c'è da scommetterci, uscirà e sarà un bel colpo. «Madonna vale più di Michael Jackson che ha un sacco di talento ma nessun contatto con la realtà – affermano altre voci, convinte che l'affare l'abbia fatto soprattutto la Warner –. Al contrario, Madonna è assolutamente terra terra: tutto quel che tocca diventa oro».

Per Madonna un contratto da sessanta milioni di dollari

E l'industria del disco non chiede altro. È il trionfo delle multinazionali che accentrano tutto, la produzione di tecnologia come di immaginario, lo show business all'ennesima potenza. L'ascesa del compact disc è, in questo senso, significativa; aumentano sempre più le critiche all'effettiva qualità del dischetto metallico, ma le grandi aziende del settore non hanno alcuna intenzione di tornare indietro. È così la Polygram (casa discografica controllata dalla Philips che, guarda caso, fu la pioniera dei compact, all'alba degli anni '80), ha deciso di chiudere dal prossimo primo dicembre, la sua ultima fabbrica di long playing; decisione motivata dalle vendite sempre più scarse, che hanno abbassato la produzione di questa fabbrica di lp, dagli undici milioni dell'anno scorso ai sei milioni di quest'anno. Per il vinile color petrolio si delinea così, sempre più vicino, un destino da pezzo da collezione, con gran rammarico dei suoi fans che ne apprezzano il «calore», in opposizione all'asettico compact disc. «Abbiamo sempre sostenuto che avremmo continuato a produrre lp fin tanto che ci saremmo trovati di fronte a una domanda sufficiente – ha dichiarato il vice presidente della Polygram, Jan Cook –. Ora la domanda è scesa ad un livello che rende economicamente ingiustificabile la continuazione del processo di produzione. Siamo perciò costretti a chiudere i battenti». Dell'inarrestabile ascesa del cd, resta da vedere solo una cosa: ora che è il più venduto e «consumato», continuerà ad essere anche il più caro?

Canale 5

I Telegatti Frizzi e Corrado

MILANO. Dopo Umbriafiction incombono i Telegatti. Come dire che siamo nati per soffrire. Benché al mondo ci sia anche di peggio, la ormai tradizionale manifestazione televisiva prodotta dalla holding *Sorrisi e canzoni* per le onde di Canale 5 rimane una delle seratone più pesanti dell'anno, dotata, se vogliamo, di un suo fascino grottesco al quale ha sempre molto giovato lo stile surreal-popolare di Mike Bongiorno. Il quale Bongiorno, con l'accumulo generoso delle sue gaffes, dava un po' di respiro alla sfilata implacabile degli ospiti e dei premiati. L'anno passato il sopravvenuto Corrado supplì con la sua collaudatissima cordialità, ma quest'anno lo stesso presentatore si fa affiancare dal fenomeno Frizzi, cioè dal conduttore della porta accanto quasi non potesse fare affidamento sulle sue sole forze per la titanica impresa (in realtà le forze di Corrado superano di gran lunga i Telegatti e la scelta di affiancare il presentatore con Frizzi corrisponde soltanto alla volontà di abbracciare, con moto universalistico, il pubblico di diverse generazioni, nonché delle due parrocchie Rai e Fininvest. Il tutto allo scopo di bissare, almeno, il risultato Auditel degli anni passati, che per il 91 raggiunse e superò la spaventosa cifra di 11 milioni di telespettatori.

Mancano ancora 4 settimane di raccolta dei voti popolari da parte di *Sorrisi* e del suo staff impegnatissimo in questo periodo a reperire in tutto il mondo star da far salire sul palcoscenico del Teatro Nazionale di Milano per consegnare la statuetta felina. Quattro settimane di mistero fino ad arrivare alle nomination, dalle quali comunque non bisogna aspettarsi niente di troppo scioccante, perché più che di premi alla capacità e al coraggio di fare tv si tratta di riconoscimenti alla popolarità quasi una replica dei dati Auditel dell'annata.

Torna il varietà al giovedì, con Gabriella Carlucci e Gigi e Andrea

Luna di miele a spese di Raiuno

C'è un genere televisivo di grande fortuna, quello sulla coppia, il matrimonio, l'infedeltà, la gelosia. Un filone che sembra tagliato su misura per Raiuno, che, buon'ultima, s'accoda, con uno show dedicato ai novelli sposi *Luna di miele*, condotto da Gabriella Carlucci con Gigi e Andrea. «In seguito alle polemiche sugli ascolti – sostiene il direttore di Raiuno – abbiamo deciso di puntare di nuovo sul varietà».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La televisione esplode di programmi sulla coppia, sui matrimoni, sull'infedeltà. E Raiuno s'accoda. Da stasera ispirato ad un «gemello» olandese, in onda dall'88, arriva in prima serata un gioco dedicato agli sposi novelli. Si intitola *Luna di miele* e (alle 20.30 per 10 giovedì) vedrà troneggiare su una gigantesca torta nuziale a tre piani, con tanto di piscina alla sommità, tre «testimoni ideali» Gabriella Carlucci e Gigi e Andrea, i due comici Fininvest di ritorno alla casa madre dove debuttarono con Vianello e Mondaini.

«Dopo le polemiche sugli ascolti – dice Carlo Fuscagni direttore di Raiuno – abbiamo pensato di rafforzare il nostro palinsesto settimanale con un altro varietà, che si va ad aggiungere a *Scommettiamo che?*, dove si esibisce l'altra sorella Carlucci, Milly. «*Luna di miele* – prosegue il direttore – è un programma sul quale puntiamo molto per il rilancio della rete e che recupera al varietà lo spazio tradizionale del giovedì sera, occupato fino ad un mese fa da *Crème Caramel*, affrontando, seppure in maniera scherzosa, un tema popolare come quello della coppia».

In diretta dagli studi di Cinecittà (vicino a quelli che ospitano *La corrida* di Corrado), la trasmissione ospiterà ogni volta tre coppie di sposini doc (esibiranno il certificato di nozze) freschi di «matrimonio», con tanto di abiti nuziali e parenti urlanti. Le coppie, insieme ai familiari, si esibiranno in giochini di abilità (come in *Scommettiamo che?*). Se le loro performances andranno in porto (o in piscina, dove correranno il rischio di cadere i concorrenti) vinceranno la luna di miele a spese di Raiuno. Altrimenti si dovranno accontentare di un weekend a Parigi. E sul filo del successo di *Scherzi a parte* – il fortunato programma di Italia 1 – non mancheranno gli sketch offerti dalla candid camera. Tanto che «volevamo chiamarlo *Sherzi a parte, scommettiamo che andiamo in luna di miele*» ironizza Alfredo Cerutti autore della trasmissione insieme a Carla Vistanni, Ugo Porcelli e Arnaldo Santoro. «Sarà un varietà "popolar-familiare"– aggiunge Porcelli – E la grande torta al centro della scenografia rappresenta in pieno lo spirito kitch e caramelloso del programma. Un po' lo stesso spirito che ha ispirato *Indietro tutta* – il programma di Renzo Arbore di cui Porcelli è stato uno degli autori –, del quale ritroveremo in *Luna di miele* anche la stessa esaltazione degli sponsor».

Quanto al «rientro» in Rai, i due comici bolognesi (che per l'estate hanno in programma una edizione balneare di *Striscia la notizia*) sostengono: «Ormai è fuori luogo parlare di personaggi Rai e Fininvest: noi siamo le colombe della pax televisiva».

Gigi e Andrea conducono «Luna di miele» su Raiuno

Enrico Manca

Umbriafiction per sempre. Parola di Manca

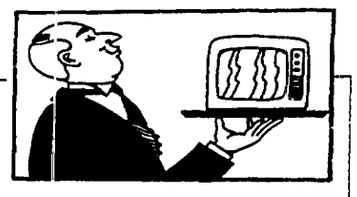
ROBERTA CHITI

ROMA. Altro che Cannes o Venezia. Umbriafiction ha una marcia in più perché «a differenza delle altre manifestazioni che sono solo vetrine, il festival umbro mette insieme cultura e business strategico». Almeno così la pensa il suo presidente, l'appena eletto deputato socialista Enrico Manca, chiamato, in veste di presidente del festival, a fare il bilancio conclusivo dell'edizione che si è tenuta fra Terni, Gubbio e Perugia. Manca usa parole che tradiscono il compiacimento per una manifestazione che tutto sommato, al di là delle ambizioni «televisive», il suo ruolo di promozione elettorale l'ha svolto bene. E annuncia che «Umbriafiction si rifarà». Anzi, «nessuno può cancellarlo, vivrà permanentemente».

Per il futuro, Enrico Manca ha già qualche ideuccia da lanciare. In sintesi trasferimento dei forum a Los Angeles, più attenzione al mercato dell'Est, maggior spazio alla sezione «Tv e ragazzi». In particolare oltretutto, l'edizione del '93 potrebbe raccogliere «gli stati generali dell'audiovisivo europeo, mettendo cioè a confronto la professionalità e la creatività di quanti in Europa lavorano in questo settore». Si tratta della stessa proposta fatta dal «nouveau philosophe» Bernard Henri Levy nel corso del convegno d'apertura di Umbriafiction e «potrebbe essere lo stesso Levy a coordinare le forze in campo». Ancora, Manca ha evidenziato la necessità di «sperimentare le potenzialità del rapporto e della collaborazione fra l'industria europea dell'audiovisivo e quella dell'America Latina». Alla realizzazione di questo progetto, secondo Manca «potrebbe contribuire Telemontecarlo per i suoi rapporti con il Brasile». Ma non c'è solo l'America del sud nel cuore del presidente per la prossima edizione. Riallacciandosi all'intervento polemico di Mikita Michalkov (fatto durante un «faccia a faccia» con Robert Mitchum) sui guasti provocati al cinema sovietico dall'influenza americana. Manca suggerisce di «trovare uno spazio per affrontare i problemi dell'industria cinematografica dell'est europeo». Sempre pensando alle proposte per l'anno prossimo, Manca intende rafforzare l'attenzione dedicata alla produzione per ragazzi. «In Europa e negli Stati Uniti – ha detto – per ciò che concerne la televisione per ragazzi siamo all'anno zero. Terni dovrà diventare la sede di un osservatorio permanente sulla produzione di fiction da bambini, ma a Terni si potrebbe far nascere anche un mercato ad hoc». Per finire, a conferma del «consolidato legame con l'universo americano dell'audiovisivo», Manca ha annunciato che il settimanale Variety ha espresso la volontà di trasferire i forum negli Stati Uniti nell'ambito degli screenings di Los Angeles. Autocritiche: poche. Manca ha riconosciuto che la seconda edizione è stata «un po' meno spettacolare», ma che riferendosi al premio assegnato al serial di Carlos Saura la presenza della cultura è stata fondamentale. In quanto ai numeri Manca ha ricordato che il festival ha richiamato 45mila spettatori, che ha avuto 76 opere in concorso che ha visto la partecipazione di 24 top manager dell'audiovisivo.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



PIACERE RAIUNO *(Raiuno 12)* Il programma «ambulante» che ogni settimana trasmette da una città diversa è giunto alla sua penultima puntata. Oggi Toto Cutugno, Gigi Sabani, Elisabetta Gardini e Simona Tagli sono a Carpi, cittadina della pianura emiliana. Ospite d'onore Mia Martini.

NONSOLONERO *(Raidue 13.25)* La rubrica del Tg2 che si occupa del mondo dell'immigrazione mette a fuoco il complesso problema dell'associazionismo degli stranieri in Italia. Nonostante siano già 175 le comunità di immigrati censite dalla Labos, e 300 le associazioni o di soli immigrati o miste, tuttavia associarsi non è facile specialmente se nel paese d'origine non esiste questa tradizione. Ancora un servizio sul futuro del Sud Africa, alle prese con il problema dell'integrazione.

TV DONNA *(Telemontecarlo, 15.30)* Al centro della puntata del rotocalco al femminile condotto da Carla Urban il musical *West Side Story*, alla ribalta delle scene italiane. In studio assieme ad alcuni interpreti del musical, anche Ricky Tognazzi. Per parlare di teatro interviene Maria Carta interprete del musical *A piedi nudi verso Dio*, ideato e realizzato dall'ordine dei Carmelitani scalzi.

TG 2 – DIOGENE *(Raidue, 17)* Asilo nido pubblico o privato? Un'inchiesta ci mostra un asilo aperto a Reggio Emilia a spese di alcuni genitori e l'asilo pubblico di Lucca il più caro d'Italia.

UN POSTO FREDDO IN FONDO AL CUORE *(Raidue 20.30)* Seconda ed ultima parte dello sceneggiato interpretato da Lorenza Guerrieri, Lou Castel e Kim Rossi Stewart. Nonostante che il commissario Soriano abbia invitato Giulia a lasciare la città, la donna decide di rimanere e di andare fino in fondo alla inquietante vicenda. Scopre così il torbido mondo dei suoi allievi.

EUROPA *(Raiuno 23)* Il rotocalco di attualità europea propone stasera sei reportage originali. Fra gli altri, un intervista ad Oslo con il ministro norvegese, che ha deciso di lasciare il governo per dedicare tutto il suo tempo ai figli, un servizio sulla guerra civile moldava e il ritratto di tre giovani imprenditori praghesi nel momento di passaggio tra l'economia pianificata statale e il nuovo capitalismo.

ON OFF *(Raitre, 23.45)* Il settimanale di cultura del Tg3 a cura di Antonio Leone ruota intorno a tre centri. Il primo riguarda «l'arte negata», ovvero l'annoso problema dei troppi musei che in Italia restano chiusi e quello dello stato di degrado in cui rimane gran parte del nostro patrimonio artistico. L'obiettivo punta in modo particolare sull'area veneziana. Segue una duplice intervista al regista Gianni Amelio e allo scrittore Vincenzo Consolo, che raccontano del proprio lavoro. Con Amelio si parla del suo ultimo film *Lado di bambini*, e con Consolo del racconto *Nottetempo, casa per casa*. L'ultimo appuntamento è con i libri per i ragazzi. I piccoli – dicono alcune indagini – leggono più dei grandi.

(Eleonora Martelli)

RAIUNO

- **6.55 UNO MATTINA**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **10.05 UNOMATTINA ECONOMIA**
- **10.15 CI VEDIAMO.** (1ª parte)
- **11.00 DA MILANO TG UNO**
- **11.05 CI VEDIAMO.** (2ª parte)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 PIACERE RAIUNO.** Con G Sabani. Nel corso della trasmissione alle 12.30 Tg Uno
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG1 TRE MINUTI DI...**
- **14.00 PIACERE RAIUNO.** (Fine)
- **14.30 L'ALBERO AZZURRO**
- **15.00 PRIMISSIMA.** Attualità
- **15.30 CRONACHE ITALIANE**
- **16.00 BIG!** Varietà per ragazzi
- **17.25 VUOI VINCERE?** Quiz condotto da Laura D'Angelo
- **17.40 CALCIO.** Danimarca-Italia. Under 21. Nell'intervallo alle 18.35 Telegiornale Uno
- **19.35 UNA STORIA.** Di E Biagi
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 LUNA DI MIELE.** Conducono G Carlucci, Gigi e Andrea
- **22.45 TG UNO-LINEA NOTTE**
- **23.00 EUROPA**
- **24.00 TG UNO-CHE TEMPO FA**
- **0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.10 PULCINELLA.** Appunti nei teatri e nelle piazze di Napoli
- **1.55 GUERRA AMORE E FUGA.** Film di Jack Smight
- **3.40 TG UNO-LINEA NOTTE**
- **3.55 24 ORE NELLA VITA DI UNA DONNA.** Film con Danielle Darrieux
- **5.10 TG UNO-LINEA NOTTE**
- **5.25 DIVERTIMENTI**
- **6.00 IL CASSETTO SEGRETO.** Ultima puntata

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **9.15 D.S.E. CAMPUS.** Dottore in
- **10.10 DUE SOLDI DI SPERANZA.** Film di R Castellani
- **11.50 TG2-FLASH**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Conduce Alberto Castagna
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.25 TG2 NONSOLONERO-METEO**
- **13.45 SEGRETI PER VOI.** Pomeriggio
- **13.50 QUANDO SI AMA.** Serial tv
- **14.45 SANTA BARBARA.** Serial tv
- **15.35 TUA.** Bellezza e dintorni
- **15.50 DETTO TRA NOI**
- **17.00 TG2-DIOGENE**
- **17.25 DA MILANO TG2**
- **17.30 BELLITALIA.** Attualità
- **17.55 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **18.05 TG3-SPORTSERA**
- **18.20 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.** Telefilm
- **19.10 BEAUTIFUL.** Serial tv
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.20 MADRE TERESA.** Preghiera per la musica e il canto
- **20.30 UN POSTO FREDDO IN FONDO AL CUORE.** Film Tv in 2 parti. Con L Guerrieri, M Malfatti
- **22.10 PUGILATO.** Rosi-Hernandez
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2-NOTTE**
- **24.00 METEO 2-TG2-OROSCOPO**
- **0.05 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **0.15 NOVECENTO - ATTO II.** Film di B Bertolucci. Con R De Niro, G Depardieu
- **2.50 TG2-NOTTE**
- **3.05 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **3.55 AMORE TRA LADRI.** Film di R Young. Con K Hepburn
- **5.25 VIDEOCOMIC**
- **6.15 DESTINI.** (269ª)

RAITRE

- **11.00 SCI.** Cross Country
- **11.20 SCI.** Pinocchio sugli sci
- **11.00 HOCKEY SU PISTA**
- **12.00 DSE IL CIRCOLO DELLE 12.** Alle 12.05 da Milano Tg3
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TG3 POMERIGGIO**
- **14.45 DSE INTERVISTA ALL'EDILIZIA.** (10ª puntata)
- **15.15 DSE LA SCUOLA SI AGGIORNA.** Integrazione e interculturalità
- **14.45 ATLETICA LEGGERA**
- **16.00 PIANETA CALCIO**
- **16.20 BICI & BIKE**
- **16.40 SET X SET.** Tennis
- **17.00 POMERIGGIO SUL 3**
- **17.45 GIORNALI E TV ESTERE**
- **18.00 GEO.** «Finlandia oasi sotto zero»
- **18.45 TG3 DERBY-METEO**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 BLOB CARTOON.**
- **19.55 BLOB CINICO TV**
- **20.05 BLOB DI TUTTO, DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA.** Spedita da Andrea Barbato
- **20.30 UN GIORNO IN PRETURA**
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 SPECIALMENTE SUL 3**
- **23.45 ON OFF.** Di Antonio Leone
- **0.30 TG3-NUOVO GIORNO**
- **0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **1.05 FUORI ORARIO.** Cose mai viste
- **1.40 BLOB.** Di tutto di più
- **1.55 UNA CARTOLINA**
- **2.00 TG3-NUOVO GIORNO**
- **2.20 LA CORSA DELLA MORTE.** Film
- **3.55 IL GRANDE PIANETA**
- **4.45 20 TG 3-NUOVO GIORNO**
- **5.05 IL CERVELLO DELL'UOMO**
- **6.030 SCHEGGE**
- **6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO**
- **9.00 IL MONDO DEL BEBÈ.** Conduce Antonella Vianini
- **9.35 ALLE DONNE CI PENSIO IO.** Film di B Yorkin. Con F Sinatra
- **11.50 IL PRANZO È SERVITO.** Gioco a quiz con Claudio Lippi
- **12.40 AFFARI DI FAMIGLIA.** Con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI.** Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322)
- **14.30 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa e Santi Licheri
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 TI AMO PARLIAMONE**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Gioco a quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 TELEMIKE.** Gioco a quiz con Mike Bongiorno. Vittorio Sgarbi
- **22.50 ITALIA DOMANDA.** Speciale elezioni
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nel corso del programma alle 24 TG5 Notte
- **1.45 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.05 SIMON TEMPLAR.** Telefilm
- **2.55 GLI INTOCCABILI.** Telefilm
- **3.45 L'ORA DI HITCHCOCK.** Telefilm
- **4.30 ATTENTI A QUEI DUE.** Telefilm
- **5.15 MASH.** Telefilm
- **6.00 BONANZA.** Telefilm

RETE 4

- **6.30 STUDIO APERTO**
- **6.40 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **8.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **9.05 SUPERVICKY.** Telefilm
- **9.30 CHIPS.** Telefilm
- **10.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà con Gianfranco Funari
- **14.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **15.00 SUPERCAR.** Telefilm
- **16.00 PARADISE.** Telefilm
- **17.00 A-TEAM.** Telefilm
- **18.00 MACGYVER.** Telefilm
- **19.00 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.30 STUDIO SPORT**
- **19.38 METEO**
- **19.40 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **20.30 RAGAZZI PERDUTI.** Film di J Schumacher. Con K Suthherland
- **22.40 LA MIGLIOR DIFESA È LA FUGA.** Film di W Huyck. Con D Moore
- **0.30 STUDIO APERTO**
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **0.57 METEO**
- **1.05 PARADISE.** Telefilm
- **2.05 MCGYVER.** Telefilm
- **3.05 A-TEAM.** Telefilm
- **4.05 CHIPS.** Telefilm
- **5.05 SUPERCAR.** Telefilm
- **6.05 SUPER VICKY.** Telefilm

ITALIA 1

- **7.55 BUONGIORNO AMICA.** Varietà
- **8.00 COSÌ GIRA IL MONDO**
- **8.25 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- **9.00 LA VALLE DEI PINI**
- **9.30 UNA DONNA IN VENDITA**
- **10.00 GENERAL HOSPITAL**
- **10.30 CARI GENITORI.** Quiz. Nel corso del programma alle 10.55 Tg4
- **11.35 MARCELLINA.** Telenovela
- **12.10 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.30 TG4-POMERIGGIO**
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.45 SENTIERI.** Soap opera
- **14.45 VENDETTA DI UNA DONNA**
- **15.40 IO NON CREDO AGLI UOMINI**
- **16.10 TU SEI IL MIO DESTINO**
- **16.50 CRISTAL.** Telenovela
- **17.20 FEBBRE D'AMORE**
- **17.50 TG4-SERA**
- **18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Con Luca Barbareschi
- **18.30 IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz con Corrado Tedeschi
- **19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN**
- **19.50 PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.30 ALL'INSEGUIMENTO DELLA PIETRA VERDE.** Film di R Zemeckis. Con M Douglas
- **22.40 APOCALYPSE NOW.** Film di F Ford Coppola. Con M Brando
- **1.50 SPENSER.** Telefilm
- **2.50 LO SCEICCO BIANCO.** Film
- **4.15 I JEFFERSON.** Telefilm
- **4.45 CINQUE POVERI IN AUTOMOBILE.** Film
- **6.30 LOU GRANT.** Telefilm
- **7.25 I JEFFERSON.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

10.10 DUE SOLDI DI SPERANZA
Regia di Renato Castellani con Maria Fiore, Vincenzo Musolino. Italia (1952). 110 minuti
Antonio e Carmela si amano. Ma siamo negli anni Cinquanta, in un paesino del Napoletano, non hanno soldi e i genitori si oppongono. Qualche mese dopo i due decidono comunque di accasarsi, rinunciando a dote e consenso e fidando nel destino. Un film agile e fresco tra i migliori di Castellani, vero e proprio inno alla futura era delle cambiali. Bravissima la giovanissima esordiente Maria Fiore.
RAIDUE

20.30 ALL'INSEGUIMENTO DELLA PIETRA VERDE
Regia di Robert Zemeckis, con Michael Douglas, Kathleen Turner. Usa (1984). 105 minuti.
Primo capitolo della saga avventurosa della coppia Douglas-Turner. Lei è una scrittrice di successo che in Colombia cerca la sorella scomparsa e la pietra preziosa. Lì conosce un giramondo spericolato simpatico e avvincente e insieme riusciranno nell'impresa. Un classico film «per tutti», pieno di sorprese e quasi dal prevedibile lieto fine.
RETEQUATTRO

20.30 LA VENDETTA È UN PIATTO CHE SI SERVE FREDDO
Regia di William Redford, con Ivan Rassimov, Klaus Kinski, Lucas Ainman. Italia (1971). 98 minuti.
Attenzione prima di tutto al regista: non il fratello di Robert ma il più nostrano Pasquale Squitieri sotto pseudonimo ma de in Usa come d'altra parte si usava all'epoca del western-spaghetti. E questo è un film di puro genere, senza particolari attrattive e qualche ambizione sociologica, con discorsi antirazzisti e tentativo di smorzare la vendetta in giustizia.
ITALIA 7

20.40 A ME MI PIACE
Regia di Enrico Montesano, con Enrico Montesano, Don Doby, Rochelle Redfield. Italia (1985). 113 minuti.
Debutto alla regia di Montesano che si è scelto una storia tagliata su misura e un personaggio congeniale e di sicura presa. Arturo Bonanni è un giovanottone timido, tenero e un po' frustrato che si trova ad ospitare un amico afro-americano ex sessantottino come lui, immerso in un mare di guai, alla ricerca della moglie, naturalmente molto attraente che lo ha abbandonato.
TELEMONTECARLO

20.30 RAGAZZI PERDUTI
Regia di Joel Schumacher, con Jason Patrick, Corey Haim, Kiefer Sutherland. Usa (1987). 94 minuti.
Teenagers, mototeppisti che fanno i vampiri: thriller gotico, umorismo e rock duro: non manca niente nel film di Schumacher splendidamente fotografato da Michael Chapman. Protagonisti quattro ragazzacci simpunk che fanno i vampiri sotto il sole della California. Complici un padrino e una bellona, insidiano una famigliola innocente ma molto, molto combattiva.
ITALIA 1

22.40 LA MIGLIOR DIFESA È LA FUGA
Regia di Willard Huyck, con Dudley Moore, Eddie Murphy, Kate Capshaw. Usa (1984). 94 minuti.
Un ingegnere ossessionato da fantasie erotiche si trova coinvolto in un pericoloso intrigo spionistico mentre sta lavorando ad un progetto di guida per missili. Senza aspettarselo deve fronteggiare minacce e tranelli e una rocambolesca fuga. Una commedia sgangherata e eccessiva ma divertente, esaltata dal genio comico di Moore e Murphy. Tratta dal romanzo di Grossbach «Easy and hard ways out».
ITALIA 1

0.15 NOVECENTO II
Regia di Bernardo Bertolucci, con Gérard Depardieu, Robert De Niro, Donald Sutherland. Italia (1976). 146 minuti.
Parte seconda del grande affresco di Bertolucci dai primi del Novecento alla fine della seconda guerra mondiale attraverso gli occhi di due famiglie della pianura padana. Siamo negli anni Trenta: le strade di Olmo e Alfredo si separano: il primo non tralascia la lotta, il secondo si rinchiude in se stesso. E tra fatti privati, amore e impegno si arriva al conflitto mondiale.
RAIDUE

TMC (TELEMONTECARLO)

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA.** Telefilm
- **10.00 TRIS DI CUORI.** Telefilm
- **11.00 VITE RUBATE.** Telenovela
- **11.45 A PRANZO CON WILMA**
- **12.30 GET SMART.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS**
- **13.30 SPORT NEWS**
- **14.00 AMICI MOSTRI.** Per ragazzi
- **14.35 OSCAR JR.** Per ragazzi
- **15.05 CARTONI ANIMATI**
- **15.25 TV DONNA**
- **17.35 DONNE ALLO SPECCHIO.** Film di J Lee. Con J Leight
- **19.30 SPORTISSIMO '92**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.30 NO ZAPPING.** Quiz
- **20.40 A ME MI PIACE.** Film di E Montesano. Con D Dorby
- **22.50 AMERICA'S CUP.** Vela
- **23.30 TMC NEWS.** Notiziario
- **23.50 QUELL'ULTIMO GIORNO. LETTERA DA UN UOMO MORTO.** Film di K Lopouchanski
- **1.30 CNN NEWS**

TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con S Mathis
- **14.30 IL MAGNATE.** Telenovela
- **15.00 ROTOCALCO ROSA**
- **15.30 MASH.** Telefilm
- **16.00 IL MERCATONE**
- **17.20 CARTONI ANIMATI**
- **19.00 COMPAGNI DI SCUOLA**
- **19.30 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **20.30 LA VENDETTA È UN PIATTO CHE SI SERVE FREDDO.** Film di P Squitieri. Con L Mann
- **22.30 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.20 UNA MOGLIE PER BENE.** Film di K Kameron. Con R Ward
- **1.10 COLPO GROSSO.** Quiz
- **2.00 IL MERCATONE**

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **15.30 HAPPY END.** Telenovela
- **16.15 L'AMORE.** Film di R Rossellini. Con A Magnani
- **18.00 VERONICA.** Telenovela
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO.** Telefilm
- **20.30 L'AMANTE DI GUERRA.** Film di P Leacock. Con R Wagner
- **22.30 TEATRI, SCUOLE, BALLETTI**
- **23.30 GUERRIGLIA NELLA GIUNGLA.** Film di L Clyde Stoumen

TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.30 DRAGNET.** Telefilm
- **20.00 IVANHOE.** Telefilm
- **20.30 SANGAREE.** Film di E Ludwing. Con F Lamas
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 CONVIENE FAR BENE L'AMORE.** Con D Capriglio
- **24.00 GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 DIAGNOSI.** Con M Trecca
- **12.30 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR.** Telenovela
- **13.00 LA PADRONCINA**
- **13.45 UNA PIANTA AL GIORNO**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 LA PADRONCINA**
- **18.45 UNA PIANTA AL GIORNO**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 UNA DONNA A VENEZIA.** Film di S Bolchi. Con F Rey
- **22.00 ARIA APERTA**
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

- **18.00 METROPOLIS**
- **19.00 BLUE NIGHT**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **19.45 SUPER HIT E OLDIES**
- **22.00 BLUE NIGHT**
- **22.30 ON THE AIR**
- **24.00 FOREIGNER SPECIAL**
- **1.30 NOTTE ROCK**

TELE 1

Programmi codificati

- **20.30 ZIA ANGELINA.** Film con T Chelton. C Jacob
- **22.30 SENZA LIMITI.** Film con L Rossi. R Loggia
- **0.15 L'ANNO DEL DRAGONE.** Film con M Rourke, J Lone

TELE 3

- **1.00 LA TORRE DEL PIACERE.** Film con Silvana Pampanini (replica dalle 1.00 alle 23)

RETE A

- **20.30 YESENIA.** Telenovela
- **21.15 UN AMORE IN SILENZIO**
- **22.00 TUTTA UNA VITA**
- **23.30 TGA NOTTE**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6; 7, 8; 10; 11; 12; 13, 14, 15; 17; 19, 23. GR2 6.30, 7.30, 8.30, 9.30; 11.30, 12.30, 13.30, 15.30; 16.30; 17.30, 18.30, 19.30, 22.35. GR3 6.45, 7.20; 9.45, 11.45, 13.45, 14.45; 18.45; 20.45; 23.53

RADIOUNO Onda verde 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9.00 Radio anch'io 92. 11.15 Tu, lui i figli e gli altri. 12.04 Ora sesta. 14.28 Stasera dove. 16.00 Il Paginone. 17.27 On the road. 20.03 Note di piacere. 23.28 Notturno italiano.

RADIODUE. Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.27, 22.27. 8.46 La roulotte rossa. 10.30 Radiodue 3131. 12.50 Impara l'arte. 15.00 Madame Bovary. 15.48 Pomeriggio insieme. 20.30 Dentro la sera. 22.40 Questa o quella.

RADIOTRE. Onda verde 6.42, 8.42, 11.42, 2.24, 14.24, 14.54, 18.42. 7.30 Prima pagina. 10.00 Fine secolo. 12 Il club dell'opera. 14.05 Diapason. 16.00 Palomar. 17.00 Scatola sonora. 21 Radiotre suite. 23.35 Il racconto della sera. 23.58 Notturno italiano.

RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Tornati dal Messico (vi hanno girato «Puerto Escondido») Salvatores e Abatantuono scherzano sulla statuetta vinta una settimana fa da «Mediterraneo»: «Meglio fonderla e farne tanti portafortuna. Anche perché vista da dietro...»

«L'Oscar? Pare Bossi»

Vincere un Oscar non è tutto nella vita. «Anche perché non si realizza un film per passare alla storia». La filosofia di Gabriele Salvatores si può racchiudere in questa frase e nei chiarimenti con cui, tornato in Italia, ha chiuso ogni polemica. «*Mediterraneo* è di Minervini. La Penta finanzia i progetti. I tagli americani erano concordati e il copione è di Enzo Monteleone». Il resto è già *Puerto Escondido*.

Enzo Monteleone; a sinistra Gabriele Salvatores e Diego Abatantuono

BRUNO VECCHI

MILANO. E l'Oscar, dov'è? Quando Gabriele Salvatores entra nella saletta vip dell'aeroporto della Malpensa, gli occhi dei presenti si muovono come tanti periscopi, cercando tra le mani del regista la mitica statuetta. Ma la mitica statuetta non c'è, è chiusa nella valigia da viaggio insieme a camicie, magliette e maglioni. Così, chi si aspettava un rientro trionfale, con tanto di esposizione del trofeo in stile reliquia di San Gennaro, resta deluso. «Sono gli americani che appena la vedono si commuovono e vogliono toccarla». Il saluto di Salvatores cancella subito ogni sospetto di autocelebrazione. «*Mediterraneo* è solo un film. Il film che volevo fare; non ho mai pensato di passare alla storia con il mio lavoro». «E poi – interviene Abatantuono – l'Oscar somiglia fisicamente a Bossi. Almeno visto da dietro».

Analogie e somiglianze a parte, a chi dobbiamo assegnare l'Academy Award tra i tanti padri presunti o naturali che *Mediterraneo* ha scoperto di avere? «La lista dei congiunti si è allungata», sorride Salvatores. «In ogni caso, il rapporto più importante, l'ho avuto con Gianni Minervini. E, per quanto mi riguarda, la Penta è una società che finanzia dei progetti. Poi, uno se la vede come vuole». Ma, nella saga dei dopo Oscar, le polemiche attorno al film italiano dell'anno non si fermano alle *querelles* produttive. Lo sceneggiatore Rodolfo Sonego, infatti, ha accusato Diego Abatantuono di aver rubato un suo soggetto, *Cattivi soldati*. E, in aggiunta, lo scrittore Renzo Biasion si è scagliato contro lo sceneggiatore Enzo Monteleone, colpevole di aver saccheggiato un suo romanzo, *L'armata Sagapò*, pubblicato da Einaudi. «Sonego mi aveva raccontato una storia che si svolgeva in un vagone ferroviario». Diego Abatantuono sale sul banco dei testimoni più per riordinare i capitoli di una strana odissea che per discolparsi di qualcosa. «Durante la lavorazione in *Turné*, Enzo si è presentato con un soggetto su Alf, l'Animal Life Found, ambientato su un'isola. L'idea di *Mediterraneo* è partita proprio da quell'isola e non dai soldati». Poi, la parola passa a Salvatores. «Penso che l'opinione più interessante sulla vicenda sia stata espressa da Furio Scarpelli. In Italia i film sulla guerra e sul dopoguerra sono pochi. Ce ne fossero di più, nessuno si accorgerebbe dei punti di contatto. Quanto alla sceneggiatura, è stata la Storia, con la esse maiuscola, a scriverla». Fine delle comunicazioni, dei mugugni e dei distinguo. «Anche perché ci sarebbe piaciuto che qualcuno si fosse picchiato per i nostri film precedenti. Invece, per *Marrakech* e *Turné* non è successo niente». L'arringa conclusiva di Salvatores e Abatantuono è un esplicito invito ad andare oltre le polemiche. A parlare d'altro, di cose piacevoli magari. Come il fax spedito da Lucio Dalla. «Mi prenoto per il tuo film su Tarzan». E quello non spedito da Cossiga. «No, il Presidente non si è fatto vivo». «Arrigo Sacchi, sì», ghigna il milanista Abatantuono.

Mediterraneo aiuterà la rinascita del cinema italiano, chiede qualcuno? «L'Oscar può servire a dare qualche sicurezza in più», risponde Salvatores. «E poi, se gli autori della mia generazione riusciranno a preparare una buona base, quelli che verranno dopo di noi potranno lavorare meglio». «E tanto che ci siamo, potremmo anche fondere la statuetta e costruire un po' di portachiavi da regalare nell'ambiente come portafortuna», interrompe Diego. «Non importa se gli americani hanno capito poco la metafora del film», dice Salvatores. «L'importante è stato parlare di pace in un paese nel quale si decide come e quando fare scoppiare una guerra. E proprio perché ho sempre cercato di dire le cose che penso, voglio ripetere che mi spiace per *Lanterne rosse* e che sono stupito per la mancata nomination di *Europa Europa* e *Toto le heros*».

Passata la festa dell'Oscar, il futuro del regista milanese comincia già nella saletta vip della Malpensa. «Ora mi attende il montaggio di *Puerto Escondido*. Dopo, mi dedicherò a *Sud*, la storia di un gruppo di terremotati che occupano un seggio elettorale. Il film sarà prodotto dalla Colorado e farà parte di un pacchetto di film ambientati in luoghi pubblici. Gli altri saranno firmati da Doris Dörrie e Pavel Lounguine. Dovevano partecipare anche Jarmusch e Mira Nair, ma si sono defilati dal progetto».

E Monteleone dice «Basta polemiche parliamo del film»

MICHELE ANSELMI

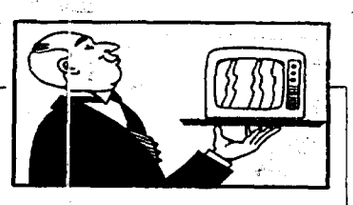
ROMA. «Basta polemiche, parliamo di cinema». Travolto anch'egli dalle chiacchiere post-Oscar su *Mediterraneo*, Enzo Monteleone ha una gran voglia di silenzio stampa. «Ho passato gli ultimi tre giorni al telefono, a spiegare di non aver copiato né il romanzo *Sagapò* di Renzo Biasion, né il copione di Sonego *I cattivi soldati*», sospira il trentasettenne sceneggiatore padovano. Ma lunedì sarà in libreria il volumetto di 126 pagine (Baldini & Castaldi) con il soggetto e la sceneggiatura del film, e chi vuole avrà la possibilità di verificare di persona. «Non so se le sceneggiature abbiano un valore letterario. Dipende. Comunque trovo giusto pubblicarle. Da ragazzo le divoravo, *Uscivà Amarcord*, lo vedevo al cinema e poi correvo subito in libreria ad acquistare la sceneggiatura che veniva pubblicata da Cappelli quasi in tempo reale. La leggevo tutta d'un fiato e poi andavo a rivedere il film», ricorda Monteleone.

Naturalmente, tra film e copione esistono delle differenze. Così si scopre che il soggetto originale prevedeva un antefatto albanese, invernale, con i fantaccini poi spediti sull'isola di Megisti che si rifiutano di sparare su degli inermi; e che, tra le scene girate da Salvatores e poi tagliate al montaggio magari per salvaguardare la centralità comica di Abatantuono, ce n'era una che racconta l'allucinazione omerica del tenente Montini. «Sono affascinato dalla letteratura antica greca», spiega lo sceneggiatore. Ecco quindi il tenentino alla ricerca della tomba di Omero, su un altopiano assolato: con il sommo poeta che appare sul serio, per porgli il fatidico indovinello che lo fece finire pazzo. «Quelli che trovi li getti via, quelli che non trovi li porti con te». Chi sono? I pidocchi, ovviamente, ma l'italiano fa appena in tempo a dirlo prima di accasciarsi a terra per un colpo di sole. E al suo risveglio gli sembrerà di riconoscere nel commilitone Strazzabosco e nella sua asina bianca niente meno che Bellerofonte e Pegaso...

«Era una scena divertente, ma forse è stato giusto tagliarla», ammette Monteleone. Il quale riconosce di «non riuscire ancora a scrivere sceneggiature da 90 minuti», anche se «i film devono essere lunghi quello che serve allo sviluppo della storia». 110 minuti *Mediterraneo*; suppergiù lo stesso il nuovo *Puerto Escondido* che Salvatores ha appena finito di girare in Messico. «Stavolta non ci dovrebbero essere proteste tardive», precisa lo sceneggiatore. «Pino Cacucci, autore del romanzo, ci ha dato il permesso di farne ciò che volevamo. E noi lo abbiamo totalmente violentato. Ad esempio, il protagonista non è più un bolognese che strappa i biglietti all'ippodromo e gira in Lambretta, bensì uno yuppy milanese, ricco e arrogante, con la faccia di Diego Abatantuono», rivela lo sceneggiatore, che firmerà ancora una volta il copione del film prodotto dai Cecchi Gori. Dei quali, però, non vuole assolutamente parlare. Solitario, irsuto, poco incline alla cinemondanità, Monteleone dice che quando scrive un film ha «rapporti con i produttori veri, non con i finanziatori». «Quanto alla paternità dell'Oscar, e alla rissa che ne è scaturita tra Berlusconi e i Cecchi Gori, credo sia chiaro a tutti che il premio è da dividere tra quelle 50 persone che, abbandonate su un'isola greca, lontane da tutto e da tutti, hanno realizzato il film». Tanto più, suggerisce Monteleone, che «nel volumone autobiografico *Cinema, amore mio* a firma Mario Cecchi Gori, *Mediterraneo* non è nemmeno citato».

A Los Angeles in forma privatissima durante i giorni dell'Oscar, Monteleone esclude che Salvatores si sia montato la testa: «È colpa dei giornali, hanno bisogno di creare dei miti. Stallone quella sera ha detto "*Mediterraneo*, Italy", ma il giorno dopo tutti i quotidiani hanno titolato "Ha vinto Salvatores". Questo mi ha fatto arrabbiare». Ma ora è tutto passato. Curioso di vedere il materiale di *Puerto Escondido*, Monteleone sta lavorando all'adattamento cinematografico della commedia di Vittorio Franceschi *Scacco pazzo* e sta pensando a due storie «lontane dall'Italia, nel tempo e nello spazio». Sarà un caso, ma il suo primo film, *Hotel Colonial*, era ambientato in Messico, *Puerto Escondido* pure, e almeno altri due all'estero. «L'Italia di oggi», conclude, «la sanno raccontare molto meglio i miei colleghi Rulli & Petraglia o Bernini & Pasquini».

SPOT



TROPPO LUNGO IL «MALCOLM X» DI SPIKE LEE. Gli accordi previsti dal contratto con la Warner Bros. erano di contenere il film in due ore e 15 minuti. Invece Spike Lee, al termine delle riprese della sua nuova opera sul leader nero assassinato si è accorto di avere materiale sufficiente per un secondo *Lawrence d'Arabia*. Così sono iniziate le discussioni tra Lee e la casa di produzione e distribuzione e contenere i costi, già lievitati da 28 a 33 milioni di dollari. Il film uscirà in novembre.

HÉLÈNE CIXOUS IN UN SEMINARIO A TORINO. La scrittrice francese Hélène Cixous, drammaturga del Théâtre du Soleil di Parigi di Ariane Mnouchkine, sarà all'università di Torino il 27 aprile per un seminario organizzato da Divina, l'associazione per lo studio dell'arte femminile in scena costituita dall'università, dal Laboratorio Teatro Settimo e dal ministero per lo Spettacolo. Temi del seminario «La scuola dei sogni» e «L'auteur-comedien». Le iscrizioni presso il numero 011-8011746.

AUDITEL: FININVEST ANCORA PRIMA. Nuovo record d'ascolto per le tre reti Fininvest, martedì le più seguite dal pubblico nell'arco dell'intera giornata. Lo share registrato è del 46.66 per cento mentre la Rai ha totalizzato il 42.07 per cento, con 3 milioni e 643mila spettatori contro i 4 milioni e 41mila della Fininvest. In prima serata più seguita Italia 1 con il film *Project x fuga dal futuro*.

IN OSPEDALE L'ATTORE PIERO MAZZARELLA. L'attore Piero Mazzarella, uno degli artisti più impegnati del teatro dialettale milanese, è stato ricoverato ieri a Milano in seguito ad una crisi respiratoria. Gravi in un primo momento, le sue condizioni non sono state giudicate gravi dai medici dell'ospedale. Le repliche del suo spettacolo, *Mi e loo semm in doo* in scena all'Ariberto di Milano, sono state sospese.

PADOVA FESTEGGIA IL VIOLINISTA TARTINI. Il tricentenario della nascita del violinista Giuseppe Tartini è stato celebrato ieri a Padova, nell'aula magna dell'università. Si aprono dunque le manifestazioni previste da qui al 20 luglio, con concerti dei Solisti Veneti e Salvatore Accardo che toccheranno, oltre Padova, città come Treviso, Verona, Belluno e Pirano, la città natale di Tartini, nella neo-repubblica slovena.

RAF VALLONE GIRA A VENEZIA. Si intitola *La speranza ha un nome* il film che il regista tedesco Franz Josef Gottlieb sta girando a Venezia, protagonisti Raf Vallone ed un'altra attrice italiana, Marina Berti. Prodotto dalla Phoenix di Berlino, il film è un melodramma con i due attori nelle vesti di nobili che si contendono a colpi legali la custodia di un nipotino, sottratto alla madre, sullo schermo la notissima attrice tedesca Sabine Kaak.

LA TOURNÉE DI LUCA BARBAROSSA. Guarito dalla frattura allo zigoma riportata durante una partita di calcio, Luca Barbarossa ha ripreso a Sarnano Terme (Macerata) i preparativi del suo tour, che proprio a Sarnano avrà sabato la sua anteprima prima di toccare le principali città italiane. Titolo della tournée «Cuore d'acciaio», come il suo ultimo disco, il suo quinto, contenente la canzone vincitrice del festival di Sanremo, *Portami a ballare*.

UN «GIUDICE» IN SCENA BOLOGNA. In qualche modo ispirato a Thomas Bernhard, va in scena martedì al Teatro Testoni di Bologna *Il giudice* di Cardillo e Cattaruzza, un testo originale che evoca la figura e l'opera del grande scrittore austriaco narrando di un giudice maledetto, che ha emesso sempre e solo condanne e di suo nipote.

(Stefania Chinzari)

ERRATA CORRIGE. Per uno spiacevole disguido nell'articolo «Schegge di fine secolo» pubblicato martedì 7 aprile, è uscito un titolo sbagliato per il cortometraggio realizzato da Silvio Soldini. Il titolo esatto del film è *Femmine, folle e polvere d'archivio*. Ce ne scusiamo con i lettori e con il regista.

Da oggi «Nuove Tendenze della Canzone d'Autore»

A Recanati musica, versi e un po' di mercato

ALBA SOLARO

RECANATI. All'insegna di una vitale confusione di generi, e del confronto tra vecchi e nuovi linguaggi musicali, si apre oggi nella città natale di Leopardi la terza edizione del festival «Nuove Tendenze della Canzone d'Autore», che per tre giorni vedrà sfilare sul palco del teatro Policentro 2000, gli undici giovani cantautori che hanno vinto il premio Recanati, e numerosi ospiti, nomi di spicco del mondo della musica e della poesia, secondo la formula che caratterizza la manifestazione sin dal suo esordio.

Il programma di questa sera prevede l'esibizione di tutti e undici i vincitori del Premio: Gianfranco Marra, Marina Conti, Pasquale Ziccardi, Valeria Nicoletta, Aldo Giavitto, Daniela Colace, Fabio Puletti, Carola Caruso, Ignazio Michele Pes, Stefania Vendramin e Andrea Marzi. Fra gli ospiti, ci saranno i poeti Vivian Lamarque e Valerio Magrelli; i solisti dell'Orchestra Aracoeli, diretta dal maestro Nicola Piovani, eseguiranno brani dalle *Cantate del fiore e del buffo*, di Piovani e Cerami; chiuderanno la serata il musicista eritreo Abraham Afewerki, Nicola Arigliano, Mariella Nava e Roberto Murolo.

Domani sera sfileranno una parte dei vincitori, le poetesse Dacia Maraini e Amelia Rosselli, il gruppo degli Avion Travel, Massimo Bubola, Cristiano De Andrè, Max Manfredi e Jorge Ben Jor. Sabato 11, ultima serata e cartellone ricchissimo di presenze; si esibiranno il secondo gruppo di vincitori; i poeti Dario Bellezza e Nelo Risi; i musicisti Lucilla Galeazzi, Carlo Rizzo e Ambrogio Sparagna, che presenteranno l'album *Il Trillo*, la posse ragamuffin leccese del Sud Sound System, Teresa De Sio, Francesco Baccini, Mauro Pagani, i Tazenda e Ricky Gianco.

Altre iniziative avranno luogo nei tre giorni della rassegna; domani pomeriggio il musicista brasiliano Jorge Ben approfitterà della visita per presentare il suo nuovo album, *Ao vivo no Rio*; e sabato mattina sarà la volta di un libro che raccoglie le opere del dissidente sovietico Vladimir Vissotsky, un progetto editoriale presentato e curato da Stampa Alternativa e da Musicultura, l'associazione che organizza la rassegna recanatese. Per quest'anno Musicultura non ha previsto dibattiti e convegni, come ce n'erano stati negli anni passati; ma le discussioni (sulla disorganizzazione del settore, le lacune legislative, la Siae, l'invadenza della tv, ecc.) non mancano a Recanati, anche perché la manifestazione comincia ad attirare un numero sempre più consistente di «addetti ai lavori», e si va affiancando al Club Tenco come momento dedicato alla musica di qualità, senza demonizzazioni del mercato. Gli undici cantautori in erba premiati, che sono stati selezionati fra oltre 1400 proposte, avranno la possibilità di misurarsi per la prima volta con l'industria discografica, grazie alla compilation dei loro brani che uscirà su compact disc, pubblicato da una «major», la Bmg, il che garantirà sicuramente una distribuzione migliore.

Mauro Pagani domani sera a Recanati

«Parigi o cara...». E suonò una sveglia

ELISABETTA AZZALI

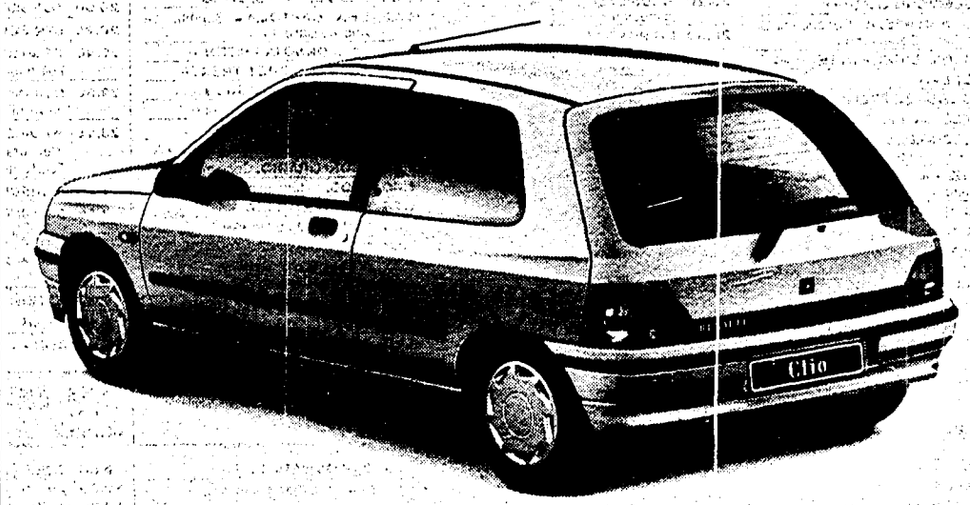
MILANO. Galeotta fu la sveglia, che martedì sera suonò nel bel mezzo del terzo atto di *Traviata* alla Scala, mentre Violetta e Alfredo si avviavano a concludere la loro drammatica storia d'amore. Il maestro Muti, ritto sul podio, era pronto a dare l'attacco di *Parigi o cara*. La platea e il loggione trattenevano il respiro e le registrazioni Rai in alta definizione procedevano senza intoppi, quando la sveglia suonò. Un *beep beep* da suoneria al quarzo, implacabile nelle pause, che non accennava a smettere. Un attimo di panico, con i cantanti Tiziana Fabbricini e Roberto Alagna increduli alle proprie orecchie: «Ma dove siamo, in teatro o nel nostro letto?». Si stavano promettendo eterno amore, alle prese con i massimi sistemi della vita e della morte quando la sveglia li ridestò. Tra l'imbarazzo e il divertimento infine, l'eroica decisione di Riccardo Muti di sospendere l'opera per cinque minuti, per dare modo alle maschere del teatro di entrare in azione.

Dopo un'accurata perquisizione, il corpo del reato veniva individuato proprio sotto il palco di Muti, nella buca dell'orchestra, il cosiddetto golfo mistico. E dalla piccionaia, fremente, applausi, sorrisi e le prime scommesse: «Ma chi sarà questo buontempone?». Quasi sicuramente non uno del pubblico, semmai qualcuno con l'accesso libero ai meandri del teatro. Ma chi? Si fanno diverse ipotesi: un rivale del maestro Muti, un orchestrale, una maschera, un macchinista? Qualcuno invidioso della voce della Fabbricini? C'è anche chi azzarda l'ipotesi del baritono Zecchillo, già in polemica con la direzione del teatro per una presunta programmazione anti-popolare. Ma non ci sono riscontri né rivendicazioni. E restano ignote le motivazioni dell'insano gesto.

Cadono dalle nuvole anche all'associazione dei loggionisti. «E' assurdo - allibisce Stelio Vinanti - può essere solo l'opera di un pazzo, ma perchè poi?» E corre via trafelato, lamentandosi perchè in questo momento tutti gli avvenimenti si accavallano. Un vero vortice. «Che confusione! - sospira -Oggi inauguriamo la mostra dei bozzetti di *Traviata*, domani c'è il concerto per De Sabata e sabato la festa con la Tebaldi. Come se non bastasse, con le elezioni appena finite».

Gli amici della Scala sono reduci dal salotto Crespi, dove hanno seguito il tormentone post elettorale, tifando spudoratamente Pri. Che c'entrino le elezioni in questa burla? Intanto la sveglia galeotta è stata consegnata alla polizia e la questura ha già avviato le indagini. Che fosse una serata particolare, diversa dal binomio fischi-applausi, se ne sono accorti gli spettatori alla fine del secondo atto, quando dal loggione sono piovuti sulla platea dei volantini, come ai tempi del Risorgimento. Solo che invece di «Viva Verdi» riportavano una scritta degna di una goliardica claque: «Scala più Verdi più *Traviata* uguale memorabile serata».

Io? Clio.



Clio *1.4 Cat. Aria.*

Un'idea pulita come il suo catalizzatore con sonda lambda.

Un'idea fresca come l'aria del suo condizionatore.

Un'idea forte come il motore Energy da 80 cv.

Renault. Cavalli puliti.

Renault Clio. L'auto come dico io.

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Finrenault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

FINANZA E IMPRESA

■COMIT. In seguito alla creazione del gruppo creditizio polifunzionale la Banca Commerciale italiana ha proceduto alla costituzione di «Comit holding Italia spa» e «Comit holding international spa» Alla prima società, che ha un capitale di 1 043 miliardi, sono state conferite le partecipazioni bancarie e finanziarie italiane di cui curerà il coordinamento patrimoniale, finanziario ed organizzativo Alla Comit internationa (capitale 785 miliardi) sono state affidate analoghe funzioni con riguardo alle partecipazioni bancarie e finanziarie estere

■SEAT. La Seat-divisione Stet ha concluso un accordo con il gruppo inglese «Wwav» (fatturato consolidato di circa 120 miliardi di lire e 560 dipendenti) operante nel direct marketing In base all accordo, la Seat ha sottoscritto un aumento di capitale del 26 5% del pacchetto azionario della società capogruppo

■MERCEDES FRANCE. Forte flessione dell utile nel 91 per la filiale francese del gruppo Mercedes Benz Le vendite di auto della prestigiosa casa tedesca hanno fruttato nel paese transalpino un utile netto di 87 8 milioni di franchi contro i 145 4 milioni dell anno precedente

■ALENIA. Le società Alenia (gruppo Iri Finmeccanica) Fisia (gruppo Fiat Impresit) e Teletron electronics hanno firmato un accordo di collaborazione relativo ai sistemi per il monitoraggio degli incendi boschivi e la protezione del territorio L Alenia avrà il ruolo di capofila

■EUROPA METALLI. Il Gruppo Europa Metalli (Luigi Orlando) ha chiuso il bilancio consolidato in cui sono inseriti anche i conti della tedesca Km-Kabelmetal acquisita alla fine del 1990 con un risultato positivo mentre è in sostanziale pareggio l esercizio relativo alla sola società Il fatturato è salito a 3 013 miliardi (era di 1 495 nell anno precedente), cui hanno contribuito per il 22 per cento le imprese italiane per il 33 quelle francesi per il 52 le tedesche ed infine per il 3 per cento quella spagnola

Solo la scarsità di scambi modera la caduta dei prezzi

■ MILANO Tokyo in caduta libera New Yorck quasi Milano un po' meno malgrado alla bonaccia dovuta alla recessione si sia aggiunto il terremoto elettorale che ha spiantato il vecchio quadro di certezze e di cosiddetta stabilità che non è poco per un mercato finanziario che da oltre 40 anni andava sul sicuro Anche ieri la Borsa è scesa ma un po meno dell altro ieri i big escono con le ossa meno fracassate e nondimeno per qualcuno le batoste continuano Si vedano le Generali anche ieri hanno perso 1 1 60% indebolendo tutto il listino Le Fiat hanno contenuto la flessione nell 1 26% non è molto ma siccome il titolo Fiat come Generali rappresenta una bussola per il mercato è bastato per dare il là nel parterre a una catena di flessioni cui spingono soprattutto i più incalliti ribassisti Le flessioni *più marcate hanno interessato* dopo le Generali quelle delle Olivetti (-2,84%) delle Ifi privilegiate (-2 82%) delle Assitalia (-2,44%) e delle Stet (-1 8%) oltre che di Mediobanca (-1 4%) Neanche sul telematico sono apparsi segni di schiarita, alcune star del circuito hanno avuto pesanti flessioni come le Cir, le Comit le Fiat privilegiate le Italcementi e le Ras Il Mib che aveva esordito con un ribasso dell 1 4% subito dopo cominciava un azione di recupero che però è durata poco terminando con un regresso dell 1 31% a quota 978

Ieri è stata fra l altro data notizia di un passaggio di mano sul cosidetto mercato a blocchi della borsa, di un grosso pacco di azioni San Paolo di Torino, al prezzo unitario per azione di 12 200 lire per un totale di oltre 5 milioni di azioni Sul mercato il titolo ieri aveva quotato 11 950 lire con una flessione dello 0,71% rispetto all'altro ieri □RG

CAMBI

DOLLARO	1226 5	1230 350
MARCO	754 595	754 645
FRANCO FRANCESE	222 815	222 875
FIORINO OLANDESE	670 185	670,265
FRANCO BELGA	36 674	36 683
STERLINA	2145 425	2146 950
YEN	9 270	9,201
FRANCO SVIZZERO	821 685	821 875
PESETA	11 882	11 884
CORONA DANESE	194 435	194 550
LIRA IRLANDESE	2007 625	2006 600
DRACMA	6 437	6 435
ESCUDO PORTOGHESE	8 773	8 816
ECU	1542,250	1542 400
DOLLARO CANADESE	1030 900	1034 150
SCELLINO AUSTRIACO	107 221	107,270
CORONA NORVEGESE	191 940	192 085
CORONA SVEDESE	207 940	207 985
MARCO FINLANDESE	275 425	276 565
DOLLARO AUSTRALIANO	933 600	938 500

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	93300	93800	-0 53
BRIANTEA	11710	11710	0 00
SIRACUSA	17990	18030	-0 22
GALLARATESE	10900	10900	0 00
POP BERGAMO	16101	16200	-0 61
POP COM IND	17030	17030	0 00
POP CREMA	42405	42500	-0 22
POP BRESCIA	7790	7770	0 26
POP EMILIA	96500	96700	-0 21
POP INTRA	10000	10090	-0 89
LECCO RAGGR	6830	7000	-2 43
POP LODI	13700	13700	0 00
LUINO VARES	16065	16055	0 06
POP MILANO	6040	6080	-0 66
POP NOVARA	13750	13800	-0 36
POP SONDRIO	58700	58600	0 17
POP CREMONA	7550	7590	-0 53
PR LOMBARDA	2950	2995	1 50
PROV NAPOLI	5010	5000	0 20
B AMBR SUD	5100	5175	1 45
BROGGI IZAR	1540	1510	1 99
CALZ VARESE	300	300	0 00
CIBIEMME PL	584	584	0 00
CON ACQ ROM	120	124 5	-3 61
CR AGRAR BS	6050	6050	0 00
CR BERGAMAS	14000	14350	2 44
C ROMAGNOLO	15900	16100	-1 24
VALTELLIN	13350	13350	0 00
CREDITWEST	7650	8000	-4 38
FERROVIE NO	9150	9350	2 14
FINANCE	46900	46900	0 00
FINANCE PR	39000	39000	0 00
FRETTE	9350	9260	0 97
IFIS PRIV	1140	1140	0 00
INVEUROP	1849	1855	-0 32
ITAL INCEND	140000	141800	-1 27
NAPOLETANA	6290	6350	-0 94
NED FD 1849	1279	1285	-0 47
NED 1GE92	1210	1220	-0 82
NED EDIF RI	1640	1639	0 06
SIFIR PRIV	2050	2050	0 00
BOGNANCO	458	461	-0 65
W B MI FB93	375	430	-12 79
ZEROWATT	5830	5830	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	28700	0 00
ERIDANIA	6510	-2 54
ERIDANIA RI	5095	-1 66
ZIGNAGO	6000	-0 74

ASSICURATIVE

ABEILLE	108000	1 37
ALLEANZA	12540	-1 26
ALLEANZA RI	12150	-0 42
ASSITALIA	7560	-2 44
AUSONIA	650	0 00
FONDIARIA	31450	-0 94
GENERALI AS	28300	-1 67
LA FOND ASS	11400	0 35
PREVIDENTE	14500	0 28
LATINA OR	5925	-2 23
LATINA R NC	3100	-2 36
LLOYD ADRIA	11650	-2 92
LLOYD R NC	9050	-2 69
MILANO O	12600	-1 18
MILANO R P	6220	-2 81
RAS RI	13100	-0 72
SAI	14970	-0 37
SAI RI	8150	-0 06
SUBALP ASS	9900	-1 00
TORO ASS OR	20090	-1 42
TORO ASS PR	10500	-2 33
TORO RI PO	10300	-1 81
UNIPOL	15590	-0 38
UNIPOL PR	7100	-0 28
VITTORIA AS	7010	-0 43

BANCARIE

BCA AGR MI	9950	-0 40
COMIT RI NC	3200	-0 93
BCA LEGNANO	5640	-0 70
B FIDEURAM	950	0 00
BCA MERCANT	6400	-3 03
BNA PR	1950	-4 88
BNA R NC	1068	-1 09
BNA	5000	-0 89
BNL OTE RI	12640	-0 47
BCA TOSCANA	3265	-1 98
AMB RP1LG91	2400	0 00
BCO AMBR VE	4228	-0 98
B AMBR VE R	2424	-0 25
B CHIAVARI	3410	-1 16
BCO DI ROMA	2055	-1 91
LARIANO	4285	-1 49
BCO NAPOLI	2985	-0 50
B NAP R P N	1701	-0 82
B S SPIRITO	2138	-1 47
B SARDEGNA	18490	-1 07
CR VARESINO	4810	-1 64
CR VAR RI	2800	-1 06
CRED IT	1927	-0 21
CRED IT R P	1600	0 00
CREDIT COMM	3130	-1 54
CREDITO FON	5445	-1 18
CR LOMBARDO	2365	-1 21
INTERBAN PR	27800	1 09
MEDIOBANCA	13080	-1 43
S PAOLO TO	11950	-0 71

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	7460	-0 80
BURGO PR	8750	2 78
BURGO RI	8900	-1 11
SOTTR BINDA	617	-0 48
FABBRI PRIV	5080	0 00
ED LA REPUB	3040	-1 94
L ESPRESSO	5800	1 75
MONDADORI E	8200	-0 61
MOND ED RNC	3197	3 13
POLIGRAFICI	5020	0 20

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3470	0 14
CEM BAR RNC	5990	0 34
CE BARLETTA	8210	-4 3
MERONE R NC	2180	-1 36
CEM MERONE	5100	1 80
CE SARDEGNA	8990	-0 11
CEM SICILIA	9250	-2 63
CEMENTIR	2155	-1 60
ITALCEMEN R	9820	-1 90
UNICEM	9530	-1 65
UNICEM R P	6550	-4 38

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4320	1 59
ALCATE R NC	2360	5 56
AUSCHEM	1705	0 00
AUSCHEM R N	1495	0 00
BOERO	6050	0 00
CAFFARO	639 75	3 21
CAFFARO R P	684	2 01
CALP	3480	2 85
ENICHEM	1208	-0 33
ENICHEM AUG	1335	2 55
FAB MI COND	2290	1 72
FIDENZA VET	1595	1 54
MARANGONI	2500	-0 36
MONTEFIBRE	728	-0 95
MONTEFIB RI	650	1 09
PERLIER	799	0 13
PIERREL	1680	0 90
PIERREL RI	760	2 70
PIRELLI SPA	1200	-1 64
PIREL RI NC	858	-0 23
RECORDATI	9240	-0 65
RECORD R NC	5010	-1 96
SAFFA	6690	-0 73
SAFFA RI NC	5470	1 08
SAFFA RI PO	6720	1 82
SAIAG	2100	0 72
SAIAG RI PO	1250	-0 40
SNIA BPD	1100	-3 08
SNIA RI NC	942	-0 32
SNIA RI PO	1150	10 85
SNIA FIBRE	780	-3 70
SNIA TECNOP	4820	-0 82
SORIN BIO	5640	-0 70
TEL CAVI RN	7800	-0 51
TELECO CAVI	11190	0 93
VETRERIA IT	4450	0 71

COMMERCIO

RINASCENTE	6750	-0 15
RINASCEN PR	3465	-0 72
RINASC R NC	3985	-0 13
STANDA	31900	0 00
STANDA RI P	5510	-1 43

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	715	-4 79
ALITALIA PR	651	-0 91
ALITAL R NC	675	0 00
AUSILIARE	9450	0 00
AUTOSTR PRI	1050	3 23
AUTO TO MI	9700	-1 97
COSTA CROC	2150	-2 27
COSTA R NC	1485	-4 19
ITALCABLE	5300	0 00
ITALCAB R P	4270	0 83
SIP RI PO	1404	-0 50
SIRTI	10350	-1 33

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	3032	0 33
ANSALDO	3200	-0 31
EDISON	4136	-1 10
EDISON RI P	3740	-1 58
ELSAG ORD	4180	0 72
GEWISS	9205	-0 49
SAES GETTER	5040	-1 37
SONDEL SPA	1252	-0 24

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	183	-0 54
ACQ MARC RI	179 25	-0 42
AVIR FINANZ	6620	-0 99
BASTOGI SPA	141	0 71
BON SI RPCV	9250	-2 12
BON SIELE	24500	-7 89
BON SIELE R	4680	-1 27
BREDA FIN	288	-1 03
BRIOSCHI	521	-3 34
BUTON	2492	0 08
C M I SPA	4220	-2 09
CAMFIN	2850	-0 35
CIR R PO NC	835	-1 18
CIR RI	1700	-0 58
COFIDE R NC	836	1 76
COFIDE SPA	2020	-2 88
COMAU FINAN	1360	-0 37
EDITORIALE	2995	1 80
ERICSSON	40000	2 44
EUROMOBILIA	4050	1 22
EUROMOB RI	1620	-4 65
FERR TO-NOR	1140	0 00
FER FI R NC	1153	-3 43
FIDIS	4372	-1 97
FIMPAR R NC	468	-1 47
FIMPAR SPA	844	-0 71
FIN POZZI	271	0 37
FIN POZZI R	446	0 00
FINART ASTE	3970	-0 75
FINARTE PR	1235	1 12
FINARTE SPA	3170	0 94
FINARTE RI	930	1 17
FINREX	1298	-0 15
FINREX R NC	1252	0 00
FISCAMB H R	1690	3 36
FISCAMB HOL	2234	-0 71
FORNARA	684	-1 58
FORNARA PRI	579	3 39
GAIC	1410	-2 76
GAIC R P CV	1332	0 60
GEMINA	1170	-0 85
GEMINA R PO	1107	1 25
GEROLIMICH	112	0 00
GEROLIM R P	90	-1 10
GIM	4205	-1 98
GIM RI	1741	-0 40
IFI PR	12050	-2 82
IFIL FRAZ	4670	-1 44
IFIL R FRAZ	2615	-1 13
INTERMOBIL	2010	0 00
ISEFI SPA	1090	0 46
ISVIM	12710	0 00
ITALMOBILIA	58000	-0 89
ITALM RI NC	36510	-0 92
KERNEL R NC	585	-0 85
KERNEL ITAL	323	-1 82
MITTEL	1429	0 00
MONTEDISON	1325	-1 63
MONTED R NC	943	1 57
MONTED R CV	1520	0 00
PARMAL LG91	9810	0 00
PARMALAT FI	9800	-0 86
PART R NC	1006	-2 52
PARTEC SPA	1361	5 29
PIRELLI E C	4187	-0 31
PIRELLI E C R	1450	-0 68
PREMAFIN	11180	-0 18
RAGGIO SOLE	2375	-0 17
RAG SOLE R	1480	1 37
RIVA FIN	5780	-3 34
SANTAVAI ER	1210	-1 63
SCHIAPPAREL	499	0 40
SERFI	5730	-0 87
SIFA	1200	0 83
SIFA RISP P	1130	-0 88
SISA	1230	2 38
SME	3320	-2 06
SMI METALLI	750	3 35
SMI RI PO	689	-1 43
SO PA F	2750	1 08
SO PA F RI	1590	-1 24
SOGEFI	2365	2 87
STET	2109	-1 82
STET RI PO	1950	-1 71
TERME ACQUI	2085	0 00
ACQUI RI PO	699	0 00

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	14510	1 82
AEDES RI	6500	0 31
ATTIV IMMOB	3475	-1 08
CALCESTRUZ	13800	-2 82
CALTAGIRONE	3360	2 13
CALTAG R NC	3040	0 00
COGEFAR-IMP	3900	-1 29
COGEF-IMP R	2800	-3 45
DEL FAVERO	2250	-2 17
GABETTI HOL	1860	-0 27
GIFIM SPA	2520	0 00
GIFIM RI PO	1941	0 05
GRASSETTO	9300	-1 22
IMM METANOP	1950	-0 86
RISANAM R P	27290	0 00
RISANAMENTO	57000	0 00
SCI	2555	0 58
VIANINI IND	1200	1 27
VIANINI LAV	4170	1 77

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1900	-4 81
DANIELI E C	7005	1 75
DANIELI RI	4475	1 65
DATA CONSYS	2160	-0 92
FAEMA SPA	3800	2 44
FIAR SPA	8190	0 37
FIAT	4710	-1 26
FIAT RI	3680	-1 97
FISIA	1950	0 41
FOCHI SPA	12510	1 30
FRANCO TOSI	22250	-1 11
GILARDINI	2611	-1 47
GILARD R P	2300	-1 08
IND SECCO	1098	-0 18
I SECCO R N	1375	1 85
MAGNETI R P	658	-0 30
MAGNETI MAR	656	0 15
MANDELLI	7055	1 95
MERLONI	2340	0 43
MERLONI R N	1001	0 10
NECCHI	1165	0 00
NECCHI R NC	1482	0 00
N PIGNONE	4100	-0 97
OLIVETTI OR	2700	-2 84
OLIVETTI PR	2255	-1 96
OLIVET RP N	1810	-1 63
PININF R PO	11370	-0 18
PININFARINA	10800	-5 84
REJNA	9100	0 00
REJNA RI PO	31750	0 00
SAFILO RISP	10000	0 00
SAFILO SPA	7390	-0 14
SAIPEM	1590	-0 69
SAIPEM R PP	1360	0 37
SASIB	6310	-2 02
SASIB PR	6850	0 00
SASIB RI NC	4670	-1 06
TECNOST SPA	1970	0 77
TEKNECOMP	444	-2 42
TEKNECOM RI	447	0 00
VALEO SPA	3580	-1 89
WESTINGHOUS	29000	-0 34
WORTHINGTON	2250	1 35

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	399,75	0 00
EUR METALLI	634	-4 66
FALCK	5999	-0 02
FALCK RI PO	6500	0 00
MAFFEI SPA	2680	-0 74
MAGONA	5850	0 86

TESSILI

BASSETTI	10501	-3 23
CANTONI ITC	3930	1 28
CANTONI NC	2880	0 69
CENTENARI	251	0 00
CUCIRINI	1215	0 50
ELIOLONA	2690	0 00
LINIF500	556	0 00
LINIF R P	512	2 10
ROTONDI	830	-1 19
MARZOTTO	6500	-0 67
MARZOTTO NC	4650	0 43
MARZOTTO RI	6800	-5 56
OLCESE	1699	3 09
RATTI SPA	3180	-2 45
SIMINT	4540	0 22
SIMMINT PRIV	2605	-0 95
STEFANEL	4000	0 25
ZUCCHI	11260	0 00
ZUCCHI R NC	7701	-1 33

DIVERSE

DE FERRARI	7580	-1 49
DE FERR R P	2400	0 42
BAYER	222000	0 40
CIGA	1685	-1 00
CIGA RI NC	1181	-2 40
CON ACQ TOR	14180	0 14
JOLLY HOTEL	8990	-1 21
JOLLY H-R P	19100	0 00
PACCHETTI	483	-0 72
UNIONE MAN	2460	-0 40
VOLKSWAGEN	279000	-1 41

MERCATO TELEMATICO

COMIT	3538	1 72
BENETTON	13295	-0 17
CIR	1587	1 98
FERFIN	1607	-1 47
FIAT PRIV	3197	1 72
G RUFFONI	2071	0 05
ITALCEMEN	17334	-2 89
ITALGAS	3402	-0 96
RAS	18923	2 36
SIP	1423	1 25

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP 17MG92 12 5%	99 75	0 00
BTP-18AP92 12 5%	99 8	0 00
BTP-1AG92 11 5%	99 5	-0 05
BTP 1AG93 12 5%	100	0 05
BTP 1FB93 12 5%	99 95	-0 20
BTP 1GN92 9 15%	100	0 00
BTP-1LG92 10 5%	100 4	0 10
BTP 1LG92 11 5%	99 65	0 00
BTP 1LG93 12 5%	100	0 05
BTP-1MG92 11%	99 65	0 00
BTP-1MG92 12 5%	99 75	0 00
BTP-1MG92 9 15%	99 7	0 05
BTP 1NV93 12 5%	100 15	0 00
BTP-1OT92 12 5%	99 85	-0 10
BTP-1OT93 12 5%	100 25	0 10
BTP-1ST92 12 5%	99 9	0 00
BTP-1ST93 12 5%	100 05	0 10
CCT ECU 30AG94 9 65%	101 1	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	99 65	0 05
CCT ECU 85/93 9%	98	0 00
CCT ECU 85/93 9 6%	99 85	0 15
CCT ECU 85/93 8 75%	98 05	0 05
CCT ECU 85/93 9 75%	99 7	0 00
CCT ECU 86/94 6 9%	94 05	0 05
CCT ECU 86/94 8 75%	98 9	-0 80
CCT ECU 87/94 7 75%	95 5	0 10
CCT ECU 88/92 AP8 5%	99 5	0 20
CCT ECU 88/92 MG8 5%	99 3	0 30
CCT ECU 88/93 8 5%	96 7	0 00
CCT ECU 88/93 8 65%	96 7	0 00
CCT ECU 88/93 8 75%	97 05	0 00
CCT ECU 89/94 9 9%	99 5	-0 10
CCT ECU 89/94 9 65%	100 4	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	100 3	0 40
CCT ECU 89/95 9 9%	99 6	-0 80
CCT ECU 90/95 12%	109	0 60
CCT ECU 90/95 11 15%	104	-2 62
CCT ECU 90/95 11 55%	104 4	-0 19
CCT ECU 93 DC 8,75%	97 25	0 05
CCT ECU 93 ST 8 75%	96 7	-0 15
CCT ECU NV94 10 7%	102 15	0 00
CCT ECU-90/95 11 9%	104 9	0 00
CCT-15MZ94 IND	100,2	-0 10
CCT-17LG93 CV IND	99 6	-0 05
CCT-18AP92 CV IND	99 95	0 05
CCT-18FB97 IND	99 05	0 05
CCT-18GN93 CV IND	100 05	0 05
CCT-18NV93 CV IND	99 5	0 00
CCT 18ST93 CV IND	99 2	-0 25
CCT-19AG92 IND	100 05	-0 10
CCT 19AG93 CV IND	99 7	0 00
CCT-19DC93 CV IND	99 3	-0 30
CCT-19MG92 CV IND	100 15	0 00
CCT-20LG92 IND	99 9	0 00
CCT-20OT93 CV IND	99 65	-0 15
CCT AG93 IND	100 1	0 00
CCT-AG95 IND	98 9	0 05
CCT AG96 IND	98 55	0 05
CCT-AG97 IND	98 25	-0 10
CCT-AG98 IND	98 3	0 05
CCT-AP93 IND	100 2	0 00
CCT-AP94 IND	100 2	-0 10
CCT-AP95 IND	99	0 00
CCT AP96 IND	99 6	0 00
CCT-AP97 IND	98 85	0 05
CCT-AP98 IND	98 35	0 15
CCT-DC92 IND	100 15	0 00
CCT-DC95 IND	98 95	-0 05
CCT-DC95 EM90 IND	99 7	0 15
CCT-DC96 IND	98 55	-0 10
CCT-FB93 IND	99 9	0 00
CCT-FB94 IND	100 15	0 05
CCT-FB95 IND	100 35	0 10
CCT-FB96 IND	99 35	-0 05
CCT-FB96 EM91 IND	99 5	-0 05
CCT FB97 IND	98 95	-0 05
CCT GE93 EM88 IND	99 9	0 10
CCT-GE94 IND	100,1	0 00
CCT GE95 IND	99 65	0 10
CCT-GE96 IND	98 95	0 00
CCT-GE96 CV IND	100	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	99 45	-0 05
CCT-GE97 IND	98 65	0 05
CCT-GN93 IND	100 4	0 05
CCT GN95 IND	98 95	0 00
CCT-GN96 IND	99 35	0 00
CCT GN97 IND	98 8	0 05
CCT-GN98 IND	98 55	0 15
CCT-LG93 IND	100 1	-0 20
CCT LG95 IND	99 05	-0 15
CCT LG95 EM90 IND 9G96 IND	99 15	0 20
CCT LG97 IND	98 45	0 10
CCT-LG98 IND	98 3	0 15
CCT-MG93 IND	100 15	-0 05
CCT-MG95 IND	98 85	0 00
CCT-MG95 EM90 IND	99 45	0 00
CCT MG96 IND	99 35	0 00
CCT-MG97 IND	98 85	0 00
CCT-MG98 IND	98 4	0 15
CCT-MZ93 IND	100 1	0 05
CCT-MZ94 IND	100 15	0 00
CCT-MZ95 IND	99 2	0 00
CCT-MZ95 EM90 IND	99 6	0 00
CCT-MZ96 IND	99 6	0 10
CCT-MZ97 IND	99 3	0 05
CCT-MZ98 IND	98 6	0 10
CCT-NV92 IND	100 05	0 05
CCT-NV93 IND	100 25	-0 05
CCT NV94 IND	99 85	0 00
CCT-NV95 IND	99 1	0 10
CCT NV95 EM90 IND	99 4	0 00
CCT-NV96 IND	98 65	0 20
CCT-OT93 IND	100 15	0 00
CCT OT94 IND	99 65	0 10
CCT-OT95 IND	98 7	0 00
CCT-OT95 EM OT90 IND	99 45	-0 10
CCT-OT96 IND	98 45	0 10
CCT-ST93 IND	100 25	0 00
CCT-ST94 IND	99 95	0 00
CCT-ST95 IND	98 9	0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 65	0 05
CCT-ST96 IND	98 45	0 00
CCT-ST97 IND	98 05	0 00
CCT-ST98 IND	98 35	0 10
BTP 16GN97 12 5%	100 05	0 00
BTP-17NV93 12 5%	100 25	0 05
BTP-18ST98 12%	97 85	0 10
BTP-19MZ98 12 5%	99 95	0 05
BTP-1DC93 12 5%	100 1	0 15
BTP-1FB94 12 5%	100	0 05
BTP 1GE94 12 5%	100 2	0 00
BTP-1GE94 EM90 12 5%	100	0 05
BTP-1GE96 12 5%	99 85	-0 05
BTP 1GE98 12 5%	99 85	-0 05
BTP-1GN01 12%	97 85	0 10
BTP-1GN94 12 5%	99 95	-0 05
BTP-1GN96 12%	98 3	0 15
BTP 1GN97 12 5%	99 7	-0 20
BTP 1LG94 12 5%	99 95	0 00
BTP-1MG94 EM90 12 5%	100	-0 05
BTP-1MZ01 12 5%	100 6	0 15
BTP-1MZ94 12 5%	100 1	0 00
BTP-1MZ96 12 5%	99 95	0 10
BTP-1NV93 EM89 12 5%	99 95	-0 05
BTP-1NV94 12 5%	99 95	0 00
BTP 1NV97 12 5%	99 8	0 10
BTP 1ST01 12%	97 85	0 20
BTP 1ST94 12 5%	99 95	0 05
BTP 1ST96 12%	98 25	0 00
BTP-20GN98 12%	97 9	0 10
CASSA DP-CP 97 10%	98 6	0 00
CCT-17LG93 8 75%	99	0 00
CCT-18AP92 10%	99 55	0 00
CCT-18GN93 8 75%	97 35	0 00
CCT-18ST93 8 5%	101	0 00
CCT-19AG93 8 5%	99	0 00
CCT-19MG92 9 5%	99 75	0 05
CCT-83/93 TR 2 5%	100	0 05
CCT-GE94 BH 13 95%	101 8	0 05
CCT-GE94 USL 13 95%	101 9	0 30
CCT-LG94 AU 70 9 5%	99 9	-0 65
CTO-15GN96 12 5%	100 1	0 00
CTO-16AG95 12 5%	100 2	0 15
CTO-16MG96 12 5%	100 1	0 05
CTO-17AP97 12 5%	100 2	-0 05
CTO-17GE96 12 5%	100 05	-0 05
CTO-18DC95 12 5%	100	0 00
CTO-18GE97 12 5%	100 1	0 00
CTO-18LG95 12 5%	100	0 00
CTO-19FE96 12 5%	100 2	0 30
CTO-19GN95 12 5%	100 2	0 15
CTO-19GN97 12%	99 2	0 15
CTO-19OT95 12 5%	100 25	0 00
CTO-19ST96 12 5%	100 1	-0 10
CTO-19ST97 12%	99 2	0 05
CTO-20NV95 12 5%	100 1	0 10
CTO-20NV96 12 5%	100 05	-0 15
CTO-20ST95 12 5%	100 25	0 00
CTO-DC96 10 25%	98 5	0 00
CTO-GN95 12 5%	100	-0 05
CTS-18MZ94 IND	88 35	0 28
CTS-21AP94 IND	88 4	0 00
ED SCOL-77/92 10%	101 55	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	106	-1 40

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	11973	12111
ADRIATIC EUROPE FUND	11421	11429
ADRIATIC FAR EAST FUND	8011	8085
ADRIATIC GLOBAL FUND	11788	11850
ARIETE	9905	9904
ATLANTE	10559	10543
EPTAINTERNATIONAL	11031	11046
EUROPA 2000	11574	11574
FIDEURAM AZIONE	10051	10138
FONDICRI INTERNAZ	12372	12355
GENERCOMIT EUROPA	11205	11187
GENERCOMIT INTERNAZ	11234	11336
GENERCOMIT NORDAMERICA	12565	12797
GESTICREDIT AZ	11860	11916
GESTICREDIT EUROAZIONI	11860	10493
GESTIELLE I	9110	9223
GESTIELLE SERV F FIN	10861	10876
IMIEAST	7879	8021
IMIEUROPE	10187	10183
IMIWEST	10311	10441
INVESTIRE AMERICA	11443	11582
INVESTIRE EUROPA	10437	10459
INVESTIRE PACIFICO	9531	9595
INVESTIRE INTERNAZ	9910	9968
INVESTIMESE	10041	10090
MAGELLANO	10024	10022
LAGEST AZ INTER	9797	9872
PERSONALFONDO AZ	10927	11055
PRIMEGLOBAL	10499	10596
PRIME MERRILL AMERICA	11522	11645
PRIME MERRILLLL EUROPA	12404	12400
PRIME MERRILL PACIFICO	11308	11392
PRIME MEDITERRANEO	10368	10414
S PAOLO H AMBIENTE	11969	12045
S PAOLO H FINANCE	12593	12658
S PAOLO H INDUSTRIAL	10616	10678
S PAOLO H INTERNAT	10508	10571
SOGESFIT BLUE CHIPS	10957	11014
SVILUPPO EQUITY	11515	11532
SVILUPPO INDICE GLOBALE	8546	8625
TRIANGOLO A	11917	11948
TRIANGOLO C	10167	10321
TRIANGOLO S	11904	11946
ZETASTOCK	10564	10615
ZETASWISS	9851	9834
ARCA 27	11289	11333
ARCA AZIONI ITALIA	10000	N P
AUREO PREVIDENZA	12182	12261
AZIMUT GLOB CRESCITA	9930	10025
CAPITALGES AZIONE	12294	12361
CENTRALE CAPITAL	12248	12322
CISALPINO AZIONARIO	9759	9812
DELTA	10066	10064
EURO ALDEBARAN	10939	11035
EURO JUNIOR	11753	11787
EUROMOB RISK F	13352	13466
FONDO LOMBARDO	11813	11904
FONDO TRADING	8420	8526
FINANZA ROMAGEST	9317	9426
FIORINO	26753	26973
FONDERSEL INDUSTRIA	7751	7813
FONDERSEL SERVIZI	9125	9239
FONDICRI SEL IT	10699	10739
FONDINVEST 3	11168	11243
GALILEO	10028	10038
GENERCOMIT CAPITAL	9522	9601
GEPOCAPITAL	11574	11661
GESTIELLE A	8386	8513
IMI-ITALY	10916	11026
IMICAPITAL	24683	24900
IMINDUSTRIA	9382	9461
INDUSTRIA ROMAGEST	9284	9357
INTERBANCARIA AZION	17234	17357
INVESTIRE AZIONARIO	17234	17375
LAGEST AZIONARIO	14200	14289
PHENIXFUND TOP	9654	9776
PITAGORA	10029	10031
PRIME ITALY	9951	10046
PRIMECAPITAL	28435	28667
PRIMECLUB AZ	9612	9683
PROFESSIONALE	38705	38958
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10477	10593
RISPARMIO ITALIA AZ	10785	10882
SALVADANAIO AZ	9020	9119
SVILUPPO AZIONARIO	10251	10378
SVILUPPO INDICE ITALIA	8989	9137
SVILUPPO INIZIATIVA	10196	10294
VENTURE-TIME	10833	10884

BILANCIATI

ARCA TE	12444	12408
CENTRALE GLOBAL	12381	12368
CHASE M AMERICA	11736	11923
COOPINVEST	10173	10233
EPTA 92	10638	10629
FONDERSEL INTERNAZ	10517	10509
GESFIMI INTERNAZIONALE	10658	10720
GESTICREDIT FINANZA	11892	11937
INVESTIRE GLOBALE	10367	10402
NORDMIX	11237	11249
PROFESSIONALE INTERN	12135	12160
ROLOINTERNATIONAL	11053	11054
SVILUPPO EUROPA	10793	10793
ARCA BB	22880	22967
AUREO	18572	18641
AZIMUT BILANCIATO	12283	12393
AZZURRO	19680	19812
BN MULTIFONDO	10468	10514
BN SICURVITA	13194	13273
CAPITALCREDIT	12594	12674
CAPITALFIT	14775	14858
CAPITALGEST	17837	17918
CISALPINO BILANCIATO	13752	13795
COOPRISPARMIO	10439	10501
CORONA FERREA	11857	11887
C T BILANCIATO	11644	11749
EPTACAPITAL	11496	11541
EURO ANDROMEDA	19220	19349
EUROMOB CAPITAL F	13514	13612
EUROMOB STRATEGIC	12119	12210
FONDATTIVO	11410	11530
FONDERSEL	30801	30978
FONDICRI 2	17386	11173
FONDINVEST 2	17386	17487
FONDO AMERICA	15344	15341
FONDO CENTRALE	16132	16219
GENERCOMIT	20565	20688
GEPOREINVEST	11881	11957
GESTIELLE B	9653	9878
GIALLO	9997	10060
GRIFOCAPITAL	13024	13076
INTERMOBILIARE FONDO	13354	13455
INVESTIRE BILANCIATO	10612	10692
LIBRA	20842	21033
MIDA BILANCIATO	10218	10366
MULTIRAS	19193	19368
NAGRACAPITAL	16265	16364
NORDCAPITAL	11331	11438
PHENIXFUND	12206	12307
PRIMEREND	19091	19249
PROFESSIONALE RISP	10141	10224
QUADRIFOGLIO BILAN	12003	12102
REDDITOSETTE	20728	20748
RISPARMIO ITALIA BIL	17148	17290
ROLOMIX	10953	11039
SAIQUOTA	15914	15924
SALVADANAIO BIL	11878	11969
SPIGA D ORO	12620	12680
SVILUPPO PORTFOLIO	14517	14653
VENETOCAPITAL	10330	10404
VISCONTEO	19574	19690

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	13265	13234
ARCA BOND	10149	10136
ARCOBALENO	12612	12611
CHASE M INTERCONT	12094	12082
EUROMONEY	10757	10743
IMIBOND	11985	11973
INTERMONEY	19823	10820
LAGEST OBBL INT	10007	10000
PRIMEBOND	13123	13101
SVILUPPO BOND	14093	14087
ZETABOND	11676	11693
AGOS BOND	10663	10663
ALA	11576	11578
ARCA RR	12485	12501
AUREO RENDITA	15725	15722
AZIMUT GLOBALE REDDITO	12202	12196
BN RENDIFONDO	11169	11168
CAPITALGEST RENDITA	12415	12422
CENTRALE REDDITO	15770	15783
CISALPINO REDDITO	11902	11914
COOPREND	11461	11492
C T RENDITA	11434	11445
EPTABOND	16119	16130
EURO ANTARES	13272	13283
EUROMOBILIARE REDDITO	12318	12356
FONDERSEL REDDITO	10859	10868
FONDICRI I	10789	10803
FONDIMPIEGO	16485	16532
FONDINVEST 1	12000	12010
GENERCOMIT RENDITA	11002	11010
GEPOREND	10453	10472
GESTIELLE M	10662	10680
GESTIRAS	24850	24871
GRIFOREND	12357	12365
IMIREND	14063	14097
INVESTIRE OBBLIGAZ	18418	18451
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15567	15582
MIDA OBBLIGAZIONARIO	14102	14112
MONEY-TIME	11390	11392
NAGRAREND	12313	12333
NORDFONDO	13924	14001
PHENIXFUND 2	13611	13629
PRIMECASH	11739	11746
PRIMECLUB OBBLIGAZ	15238	15251
PROFESSIONALE REDDITO	12176	12185
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12910	12920
RENDICREDIT	10973	10985
RENDIFIT	12160	12178
RISPARMIO ITALIA RED	18777	18757
ROLOGEST	14897	14915
SALVADANAIO OBBLIGAZ	13025	13054
SFORZESCO	11614	11632
SOGESFIT DOMANI	14249	14265
SVILUPPO REDDITO	15355	15381
VENETOREND	13465	13500
VERDE	10858	10871
AGRIFUTURA	14462	14470
ARCA MM	12078	12081
AZIMUT GARANZIA	12257	12258
BN CASHFONDO	11410	11409
CENTRALE MONEY	11610	11606
EPTAMONEY	13121	13110
EURO VEGA	11162	11169
FIDEURAM MONETA	14014	14016
FONDICRI MONETARIO	13114	13118
FONDOFORTE	10027	10025
GENERCOMIT MONETARIO	11553	11559
GESFIMI PREVIDENZIALE	10773	10775
GESTICREDIT MONETE	12321	12329
GESTIELLE LIQUIDITA	11372	11378
IMI2000	16692	16708
INTERBANCARIA RENDITA	20449	20470
ITALMONEY	11081	11092
LIRE PIU	12736	12734
MONETARIO ROMAGEST	11579	11585
PERSONALFONDO MONET	13536	13549
PRIMEMONETARIO	14795	14803
RENDIRAS	14409	14416
RISPARMIO ITALIA CORR	12400	12408
SOGEFIST CONTOVIVO	11273	11273
VENETOCASH	11252	11254

ESTERI

FONDITALIA	97 747	79,44
INTERFUND	55 001	44,70
INTERN SEC FUND	39 933	25,89
CAPITALITALIA	45 060	36,56
MEDIOLANUM	N P	N P
RO UN BILANCIATO	41 027	25,60
RO SH TERM	M ON 239 458	155,25
RO ITA BOND	OB 160 332	103 95
ITALFORTUNE A	55 069	44,28
ITALFORTUNE B	13 568	10,91
ITALFORTUNE C	14 091	11,53
ITALFORTUNE D	16 315	10,59
ITALUNION	28 817	23,42
FONDO TRE R	46 596	N P
RASFUND	37 863	N P

CONVERTIBILI

BREDA FIN 87/92 W 7%	114,25	114,8
CANTONI ITC-93 CO 7%		96,05
CENTROB-VALT 94 10%	119,5	126,1
CIGA-88/95 CV 9%	95 2	95,1
CIR-85/92 CV 10%	99,4	99,1
CIR-86/92 CV 9%	98,2	99,8
COTON OLC-VE94 CO 7%		93,8
EDISON-86/93 CV 7%	104,6	104,8
EUR MET LMI94 CV 10%	100,9	101,65
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,1	97,25
FERFIN-86/93 CV 7%	96,3	96,4
GIM 86/93 CV 6,5%		95,7
IMI-86/93 30 PCV IND		99,85
IMI-N PIGN 93 W IND	113,6	113,85
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	94,6	95
ITALGAS-90/96 CV 10%	114,7	115,1
KERNEL IT 93 CO 7,5%		93,5
MAGN MAR 95 CV 6%	88 1	88,1
MEDIO B ROMA 94EXW7%	220 5	229 5
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	94	93 1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94 7	95 1
MEDIOB-CIR RISP 7%	90	90 2
MEDIOB FTOSI 97 CV7%	97	96 9
MEDIOOB ITALCEM CV 7%	200	201
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	96 1	99 2
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	117 7	119
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	230	239
MEDIOB-METAN 93 CV7%	116 5	120
MEDIOB-PIR 96 CV6 5%	94 4	94 45
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	98 7	98 55
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	91	89 5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	95 7	95 25
MEDIOB SNIA TEC CV7%	97,5	96,7
MEDIOB-UNICEM CV 7%	109	107,5
MEDIOB VETR95 CV8,5%	95	91,9
MONTED SELM FF 10%	99 5	99,5
MONTED-87/92 AFF 7%	96 5	96,35
OLIVETTI 94 W 6 375%	90,25	89,45
OPFRE BAV-87/93 CV6%	111	110,8
PACCHETTI 90/95CO10%		94,45
PIRELLI SPA CV 9,75%	97	97,5
RINASCENTE-86 CV8 5%	113 5	113,5
SAFFA 87/97 CV 6 5%	111 9	116 5
SERFI SS CAT 95 CV8%	109 5	119
SIFA 88/93 CV 9%	101 9	101,7
SIP 86/93 CV 7%	97 1	96,5
SNIA BPD-85/93 CO10%		97 7
SO PA F-86/92 CO 7%		96,3
ZUCCHI-86/93 CV 9%	181	186

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec
AZFS 85/95 2A IND	106 95	106 90
AZFS 85/00 3A IND	106 25	106 25
IMI82/92 3 R2 15%	205 65	205 60
CREDOP D30-D35 5%	94 75	94 75
CREDOP AUTO 75 8%	80 20	81 20
ENEL 84/92	N P	N P
ENEL 84/93 3A	114 15	114 30
ENEL 85/95 1A	107 65	107 50
ENEL 86/01 IND	107 25	107 65

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

S PAOLO BRESCIA	2850
C RI BOLOGNA	24000
LOMBARDONA	5.300.000
BCO MARINO	2580
POP SIRACUSA PR	17000
S GEM S PROS	124000
S GEM 1/10/91	121000
BAVARIA	540
VILLA D ESTE	10800
ALINOR	650
FIN GALILEO	3125
LASER VISION	5650
FOCHI PR	11300
FINCOMID	2430
SPECTRUM DA	5450
W FIN GALILLEO	2000
W LASER VISION	1700
W SPECTRUM A	860
W SPECTRUM B	175/230
W SIP RIS	216
W REPUBBLICA	51,50
W COFIND ORSD	250

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	978	991	1,31
ALIMENTARI	954	973	1 95
ASSICURAT	995	1009	1,39
BANCARIE	915	927	1,29
CART EDIT	907	908	-0 11
CEMENTI	901	920	2 07
CHIMICHE	990	1002	1,20
COMMERCIO	1019	1021	-0,20
COMUNICAZ	1019	1032	1,26
ELETTROTEC	1107	1115	-0 72
FINANZIARIE	982	999	1 70
IMMOBILIARI	943	950	-0 74
MECCANICHE	998	1014	1 58
MINERARIE	1017	1026	-0.88
TESSILI	1110	1117	-0 63
DIVERSE	952	960	-0 83

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	13250/13450
ARGENTO (PER KG)	163100/172000
STERLINA V C	100000 106000
STERL NC (A 73)	104000/110000
STERL NC (P 73)	102000/108000
KRUGERRAND	420000/440000
50 PESOS MESS	510000/540000
20 DOLLARI ORO	450000/550000
MARENGO SVIZZERO	80000/86000
MARENGO ITALIANO	83000/90000
MARENGO BELGA	78000/84000
MARENGO FRANCESE	78000/84000

il tuo vantaggio su Y10
1'000'000 in più
rispetto a Quattroruote
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Giovedì 9 aprile 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Terremoto elettorale

La corrente del ministro, primo degli eletti, dichiara guerra agli uomini di Sbardella
«Commissariamo il partito». Lo «Squalo» ammonisce: «Attento, la capitale non è terra tua»

Inizia la resa dei conti nella Dc

Marini: fuori Giubilo, la colpa dello sfascio è sua

Pensano già al «licenziamento» di Pietro Giubilo, bocciano il «governissimo» proposto da Sbardella, sono pronti a ridisegnare la mappa del potere dc nel Lazio. La vittoria di Franco Marini su Sbardella ha galvanizzato gli oppositori interni alla dc. Nello scudo crociato è l'ora della resa dei conti. L'era sbardelliana è agli sgoccioli, dall'ingresso trionfale di Giubilo in Campidoglio nell'85, al 27,5% di lunedì scorso.

CARLO FIORINI

L'età d'oro del gruppo sbardelliano è agli sgoccioli. Il crollo al 27,5%, combinato alla vittoria di Franco Marini sul «patron» della dc romana, ha fatto scoccare l'ora della resa dei conti interna allo scudocrociato. Pietro Giubilo, che trionfalmente nell'85 guidò il ritorno in grande stile della dc in Campidoglio cacciando la giunta di sinistra, ora è sotto tiro e barcolla. Il leader della «sinistra sociale» (ex "Forze nuove" di Donat-Cattin) è il nuovo catalizzatore dell'opposizione a Vittorio Sbardella. E forti delle 116mila 139 preferenze ottenute dall'ex ministro del lavoro, 1.223 in più dello «squalo», i «fanti» di Marini pensano già di mandare inpensione Pietro Giubilo. Quando? «Presto – rispondono –. Non c'è un congresso in vista ma appena la situazione si sarà chiarita a livello nazionale bisognerà risolvere il problema». L'ipotesi è quella di un commissariamento, che tolga al sindaco dello scandalo delle mense scolastiche il governo del partito. E tutta la mappa del potere dc a Roma e nel Lazio, secondo i «rivoltosi», sarà presto sconvolta. Gli uomini di Marini e la «sinistra di base» di Mensurati, che ha avuto una buona affermazione insieme ai demitiani Silvia Costa e Rodolfo Carelli, hanno la possibilità di scaricare sulle spalle di Sbardella il peso della sconfitta dc. E già ieri, nella sala in cui Marini ha celebrato la sua vittoria, hanno spiegato il loro «no» anche alle indicazioni politiche di Sbardella e Giubilo. Marini ha liquidato con una battuta la proposta di «governissimo» avanzata da Sbardella e poi ha ricordato quali sono i suoi uomini in Campidoglio: il capogruppo Di Pietrantonio, l'assessore alla sanità Mori che è stato eletto alla Camera, e i consiglieri Molinari, D'Ambrosi e San Mauro. Al Campidoglio ormai la crisi è aperta, e dal rimpasto in giunta i nuovi vincitori pensano di conquistare posizioni di potere. Ma gestire la vittoria interna nel quadro del duro colpo elettorale subito dalla Dc non sarà semplice. «La dc è viva, è un partito che va rinnovato negli uomini e nei programmi – ha detto Marini –. Ma non ho dubbi che l'idea di governo della dc sia ancora valida». Un po' poco di fronte al cataclisma uscito dalle urne. Sul fronte romano, bocciata l'idea del governissimo, Marini ha detto che è presto per fare proposte. Ma ad ascoltare il capogruppo in Campidoglio non sembra che in tasca i vincitori abbiano carte nuove. «L'ipotesi più probabile, sulla quale si può lavorare una volta aperta la crisi – ha detto Di Pietrantonio – è quella di cui si è già parlato, di un allargamento della maggioranza ai verdi e ai repubblicani».

Lo scontro interno comunque è appena cominciato, e sarà inevitabilmente legato alle vicende di piazza del Gesù. Sbardella poi non è il personaggio che si arrende senza combattere e già ieri sera, anche se in visibile difficoltà per lo smacco subito, ha risposto con ira ai festeggiamenti dei supporter di Marini. «Se Marini crede di essere arrivato a fare il liberatore, posso dirgli che noi siamo stati già liberati. A Roma e nel Lazio c'è un partito vivo che ha avuto il 31% nonostante la flessione nazionale subita dalla Dc – ha detto Sbardella – e questa affermazione non è una novità perchè questa Dc ha vinto le elezioni regionali, quando Marini non c'era, e quelle romane in condizioni durissimi». Una dichiarazione che tradisce la preoccupazione, se Sbardella, e non è nel suo stile, è costretto a mescolare le carte, citando soltanto il dato regionale della Camera. A Roma la dc ha perso quasi il 5% alla Camera e il 6% al Senato. E nel Lazio il dato del Senato segna un meno 5%. Giubilo ha balbettato la sua autodifesa: «Nel Lazio è andata bene, e il merito è in gran parte della segreteria romana del partito, che ha saputo ideare una nuova politica popolare, attenta alle esigenze dello "zoccolo duro" del partito», e annuncia che quanto prima nella dc romana si aprirà il confronto sul risultato elettorale. Un confronto che si annuncia duro, con l'opposizione che da «mosca cocchiera», sempre scacciata in malo modo dallo «Squalo», si è trasformata in una potenza nelle urne e che ora ha un capo di rilievo nazionale, capace di galvanizzare il partito con il piglio tipico del sindacalista. «Il Lazio? È tutta terra mia», Sbardella questa frase l'ha ripetuta tante volte, con la sua voce roca. Sarà difficile che la pronunci ancora senza mentire.

Eletti alla Camera

DC
Seggi 17
Franco Marini (116.139), Vittorio Sbardella (114.916), Cesare Cursi (44.210), Marco Ravaglioli (43.146), Paolo Tuffi (41.134), Franco Fausti (36.275), Elic Mensurati (5.946), Francesco D'Onofrio (32.582), Publio Fiori (31.252), Fabrizio Abbate (28.280), Silvia Costa (27.398), Lino Diana (26.123), Clemente Carta (25.120), Gabriele Mori (23.318), Francesco Bruni (22.327), Alberto Michelini 19.514, Rodolfo Carelli (18.953).
Primo dei non eletti Roberto Mezzaroma (18.426).

PDS
Seggi 10
Achille Occhetto (143.027), Maria Antonietta Sartori (13.959), Chiara Ingrao (13.891), Renato Nicolini (13.699), Carol Beebe Tarantelli (13.229), Giuseppe Alveti (10.071), Angelo Fredda (9.540), Vincenzo Recchia (9.059), Augusto Battaglia (8.736), Quarto Trabacchini (8.459).
Primo dei non eletti Goffredo Bettini (8.069).

PSI
Seggi 7
Paris Dell'Unto (58.776), Raffaele Rotiroti (53.977), Bruno Landi (41.176), Agostino Marianetti (40.652), Antonio Ruberti (33.616), Gabriele Piermartini (30.450), Rosa Filippini (16.910).
Primo dei non eletti: Antonio Quattrocchi (3.113).

MSI
Seggi 5
Gianfranco Fini (113.485), Teodoro Buontempo (11.724), Maurizio Gasparri (11.263), Giulio Maceratini (9.186), Giulio Caradonna (5.630).
Primo dei non eletti: Silvano Moffa (4.986).

PRI
Seggi 3
Oscar Mammi' (30.287), Mauro Dutto (26.461), Enrico Modigliani (11.951).
Primo dei non eletti: Ottavio Lavaggi (6.118).

RIFOND.
Seggi 3
Sergio Garavini (9.824), Lucio Manisco (8.942), Famiano Crucianelli (3.521).
Primo dei non eletti: Francesco Speranza (2.397).

PSDI
Seggi 2
Robinio Costi (32.952), Antonio Pappalardo (14.290).
Primo dei non eletti: Carlo Flamment (10.973).

PANNELLA
Seggi 2
Marco Pannella (45.217), Guido Elsner (5.799).
Primo dei non eletti: Emma Bonino (3.450).

VERDI
Seggi 2
Francesco Rutelli (10.778), Massimo Scalia (7.247).
Primo dei non eletti: Carla Rocchi (5.528).

RETE
Seggi 1
Leoluca Orlando (25.863).
Primo dei non eletti: Carlo Palermo (3.805).

Carraro: solo un problema tecnico
Oggi un consiglio «di fuoco»

Acqua sulla crisi In rivolta l'opposizione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Prima lancia il sasso della crisi in Campidoglio, poi getta acqua sul fuoco. «La crisi è solo un fatto tecnico, legato a un rimpasto che sarebbe avvenuto comunque, indipendentemente dal risultato elettorale», afferma infatti il sindaco Carraro. Ma l'opposizione, a questo punto, chiede che della fine di questa giunta quadripartito e del voto si discuta immediatamente, e così insorge contro la decisione del sindaco di confermare per le sedute di oggi e domani del Consiglio comunale il vecchio ordine del giorno, riguardante il traffico e i Mercati generali». «Solo dopo - ribadisce Carraro - sarà il caso di affrontare il problema della crisi *tecnica* della giunta», senza però precisare il quando e il come questa questione verrà affrontata. Di sicuro vi è solo la richiesta avanzata al sindaco dal capogruppo del Psi Bruno Marino di convocare per le 11 di oggi una riunione straordinaria dei capigruppo: «una richiesta - commenta Renato Nicolini - che sembra segnalare l'emergere di un dibattito tra i socialisti romani sul significato del deludente risultato elettorale ottenuto il 6 aprile». Comunque sia l'opposizione laica e di sinistra non accetta di «far finta di nulla», accontentandosi delle rassicurazioni, invero un po' generiche, offerte da Carraro sulla gestione della crisi al Campidoglio: è questo, in estrema sintesi, il leit motiv delle dichiarazioni degli esponenti di Pds, Verdi, Rifondazione comunista e del Partito repubblicano. «Non capisco proprio - afferma il capogruppo della Quercia, Renato Nicolini - come il sindaco possa pensare che il Consiglio comunale discuta di traffico e mercati, mettendo tra parentesi l'intenzione manifestata dallo stesso Carraro di aprire la crisi della giunta da lui presieduta». Una considerazione condivisa da Sandro Del Fattore, consigliere di Rifondazione comunista: «Non possono pensare - dichiara Del Fattore - di affrontare la crisi nelle stanze delle segreterie dei partiti. È una questione che riguarda il Consiglio e deve essere affrontata immediatamente». Di formale nelle osservazione di Nicolini e Del Fattore vi è ben poco: la questione è tutta politica ed è strettamente legata alla bocciatura elettorale subita dalle forze del quadripartito. «A Roma - sottolinea Nicolini - il 6 aprile ha vinto un'opposizione responsabile, non una vellitaria armata Brancaleone. Pds, Verdi, Pri e Rifondazione comunista, per le battaglie unitarie condotte in passato, possono rappresentare un'alternativa credibile al quadripartito capitolino; un'alternativa aperta agli stessi socialisti disponibili a liberarsi dall'abbraccio mortale della Dc». Discutere subito la «crisi annunciata», senza sminuirne la natura politica: a chiederlo sono anche Francesco Rutelli, consigliere verde e Saverio Collura, capogruppo repubblicano. «La maggioranza quadripartita è stata bocciata dall'elettorato - sostiene Rutelli - prenderne atto è il minimo che un sindaco responsabile dovrebbe fare». «Un rimpasto "tecnico" - sottolinea Collura - non serve certo a ridare credibilità a una giunta fallimentare. Occorre una svolta di uomini e programmi. E al più presto».

Alchimia delle preferenze per la poltrona Ripescaggio in extremis degli esclusi

RACHELE GONNELLI

Percentuali e numeri cedono il passo alle classifiche fatte di nomi. Ma anche con la rosa degli eletti pronta, lo scenario del dopo-voto nella capitale resta mobile. Molto mobile. Non è solo un fatto di maggioranze ancora tutte da trovare. Tanti personaggi che hanno fatto incetta di voti in varie zone d'Italia, migrano. Fanno posto nel Lazio a candidati meno fortunati.

A complicare il mercoledì post-elettorale ci sono poi gli otto seggi assegnati con il gioco dei resti nel collegio unico nazionale. Si viene così a sapere che la Rete, con il suo 1,5 per cento, racimola comunque un seggio. Il più votato nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone è Leoluca Orlando: oltre 26 mila preferenze. Ma tutto lascia intendere che opterà per Palermo. E d'altra parte il giudice Carlo Palermo, ex consigliere regionale nel Lazio e secondo arrivato nella lista romana, fa le valige per Trento, dove ha ottenuto un successo maggiore. Il seggio, dunque, verrà occupato con ogni probabilità da Alfredo Galasso. Difficile da ricostruire è la mappa degli spostamenti all'interno della lista Pannella. L'omonimo personaggio infatti può scegliere tra Roma, Torino e Milano. Dietro di lui, Guido Elsner, noto come conduttore di Radio dimensione zero e come tifoso della Lazio. La terza, Emma Bonino, è attesa a Napoli. E il settimo posto alla Camera se lo giocano il giornalista di Tele 56 Carlo Romeo e Elio Vito a Napoli. A Rifondazione comunista, Lucio Manisco lascia, mentre Garavini dovrebbe restare. Con lui entrano a Montecitorio il segretario cittadino Speranza e Famiano Crucianelli. Prima dei non eletti: Patrizia Mancini, giovane consigliera nella roccaforte di Genzano. Cambiamenti in vista anche al Senato. Luciana Castellina ha assolto al suo ruolo di «acchiappa-voti», ma farà spazio al senatore uscente di Rieti, Angelo Dionisi. Entrerà per la prima volta a Palazzo Madama il professor Gennaro Lopez.

C'è maretta nell'ufficio politico dell'Msi per decidere promossi e bocciati dal partito della fiamma e del piccone. Fini potrebbe optare per Genova ma in Liguria ha avuto meno di un quinto delle preferenze romane. Tutti abbarbicati alle poltrone conquistate, restano immobili i notabili dc. Al più, ci potrebbe essere uno spostamento al Senato. Il segretario regionale Bruno Lazzaro è anche europarlamentare, una carica incompatibile con quella di parlamentare della Repubblica. Sotto di lui però c'è lo sbardelliano Giorgio Moschetti e il suo incoronamento o meno dovrà tener conto dei nuovi equilibri fra correnti all'interno del comitato romano. Intanto da Catania giungono cattive notizie per l'assessore Giovanni Azzaro: solo quinto tra i non eletti, pessimo espoit nel feudo del padre.

Nelle fila della Quercia gli slittamenti riguardano Occhetto, ma anche l'organigramma del gruppo capitolino. Il segretario del Pds dovrebbe scegliere Bologna. Oppure per Torino, che è la sua città. Botteghe Oscure però non vorrebbe scontentare l'elettorato romano, che lo ha premiato con un record assoluto di preferenze. C'è poi da considerare che nel Pds esiste un accordo di massima contro il cumulo delle cariche. Così Franca Prisco (Senato) e Renato Nicolini (Camera) dovrebbero dimettersi da consiglieri comunali. In questo caso, Goffredo Bettini che è il primo dei non eletti, dovrebbe ricoprire il ruolo delicato di nuovo capogruppo in Campidoglio, nel caso che non abbia la strada libera per la Camera.

Nel Pri oltre ai due rivali di sempre – Oscar Mammì e Mauro Dutto – l'elenco comprende e si ferma a Enrico Modigliani, imprenditore della moda, interno alla comunità ebraica romana. Un «indipendente» al suo esordio in Parlamento. I socialdemocratici ottengono con i resti un secondo seggio, assegnato al colonnello Antonio Pappalardo. Il segretario del Sole nascente, Antonio Cariglia, (resta terzo dei non eletti da capolista che era) entrerà lo stesso alla Camera. Ma dovrà accontentarsi del seggio di Bari. Il gelo della sconfitta paralizza i socialisti, da Ruberti ai personaggi locali. Primo dei non eletti nel Psi, dopo il seggio preso con i resti dalla Filippini, è Antonio Quattrocchi, presidente della VI circoscrizione.

Ragazzi in sit-in contro lo sfratto dell'ultima antica coloreria

L'antica coloreria difesa dai giovani. Ieri alcuni studenti dell'Accademia di Belle Arti e del primo Liceo artistico di Roma hanno manifestato bloccando il traffico per un'ora contro lo sfratto imminente dell'ultima antica coloreria di Via Ripetta, che si trova proprio davanti l'accademia. La titolare della vecchia bottega – che il 5 maggio dovrà lasciare anche l'abitazione nella vicina via Canova – ha nuovamente chiesto l'intervento del ministero dei Beni culturali, inviano un esposto al direttore generale Francesco Sisinni. La Soprintendenza ai beni ambientali ha già aperto un procedimento per accertare se la vecchia coloreria ha i requisiti necessari per varare un procedimento di vincolo. Intanto lo sfratto esecutivo ha fatto il suo corso. L'intero palazzo dove è ubicata la coloreria potrebbe ospitare un residence.

Piazza del Popolo Paura tra la gente per l'arresto di un bandito

Allarme ieri mattina alle 11 in piazza del Popolo tra i passanti e le persone sedute ai tavoli del bar «Rosati» che hanno visto aggirarsi nella zona carabinieri in abiti civili armati di mitra. In realtà era in corso un'operazione che ha portato all'arresto di Ciro Lucarini, di 40 anni, latitante dal 1990, ritenuto un grosso trafficante internazionale di stupefacenti, legato alla «banda della Magliana». I carabinieri infatti lo hanno sorpreso in un appartamento nei pressi di piazza del Popolo. Poco prima dell'arresto la gente allarmata ha cercato in un primo momento riparo all'interno del bar «Rosati» poi, quando sono scattate le manette, credendo che si trattassedi una scena di un film ha applaudito.

Montesacro Muore nella vasca per overdose È la 34ª vittima

Lo hanno trovato morto, nella vasca da bagno. Sul pavimento c'erano ancora una siringa e un cucchiaio. Antonio Santorsiero di 42 anni è la trentaquattresima vittima della droga nella capitale dall'inizio del '92. Viveva in via Tonale a Montesacro. Era conosciuto da tempo dalla polizia come tossicodipendente e aveva molti precedenti per spaccio e per altri reati. Viveva da solo, a dare l'allarme è stato un vicino: quando la polizia è arrivata si è tentato un trasferimento d'urgenza al Policlinico dove però l'uomo è giunto cadavere.

Cassino Truffavano le banche 11 arresti

Dopo mesi di indagini la compagnia dei carabinieri di Cassino è riuscita a sventare una banda che aveva organizzato truffe ai danni della agenzia Aquino della Banca Popolare cassinate e della agenzia San Marco Argentano della banca Agricola Nord Calabria per un giro di «affari» di oltre sei miliardi. Undici persone sono state arrestate per associazione per delinquere, truffa, falsità in cambiali ed emissione di assegni a vuoto.

Montalto di Castro Centrale Enel al via

Partenza in sordina per la centrale Enel di Montalto di Castro. Verrà avviata oggi dopo mesi di prove e ci attese ma secondo quanto hanno spiegato i tecnici è destinata a mantenersi a livello sperimentale per almeno tre mesi. Ad entrare in funzione sarà intanto una sola turbina della potenza di 1115 megawatt. Secondo il decreto siglato dal ministro dell'Industria Guido Bodrato, la turbina potrà funzionare, per i primi tre mesi non più di 20 ore settimanali.

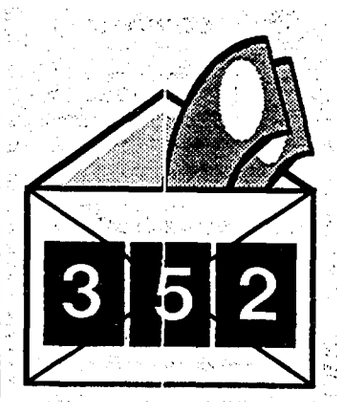
No della Regione al noleggio delle centraline antismog

Posizione contraria della Regione sul noleggio delle dieci nuove centraline per l'inquinamento atmosferico dalla società Alenia. Il Campidoglio aveva predisposto il noleggio con una delibera che il Coreco ha respinto una prima volta, chiedendo in seguito ulteriori chiarimenti. A dare notizia del «no» della Regione è un comunicato del consiglire verde Athos De Luca. Il due aprile l'assessore regionale alla sanità Cerchia – si legge nel comunicato – ha inviato una lettera al sindaco dicendo che prima di procedere a qualsiasi intervento di adeguamento o completamento della rete esistente «è necessario un programma di studio e di valutazione sul campo secondo quanto previsto dalla nuova mormativa vigente avvalendosi della collaborazione del Cnr e dell'Ispesl». «Finalmente questa netta presa di posizione della Regione – ha commentato De Luca – rompe un grave silenzio dell'Ente titolare dell'attuale rete di monitoraggio». Oggi la parola passa al consiglio comunale.

Fiuggi Approvato lo statuto comunale

Per approvare lo statuto il consiglio comunale di Fuggi ha dovuto far ricorso a ben tre sedute. Hanno votato a favore del documento i consiglieri della maggioranza (lista Fiuggi per Fiuggi più un socialdemocratico) e inoltre socialisti e missini, contro i sette democristiani che hanno contestato la maggioranza per non aver accettato alcuni emendamenti. Fiuggi è l'ultimo comune della provincia di Frosinone ad aver approvato lo statuto. Il consiglio counale ha poi deciso di chieder ala regione Lazio un finanziamento per il rilancio turistico della città.

DELIA VACCARELLO



Sono passati 352 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Il telefono è stato attivato manca tutto il resto

Sanità
In calo le partorienti sieropositive

È diminuita sensibilmente nel Lazio, passando dal 2,6 per mille del 1990 all'1,6 per mille del 1991, la percentuale delle partorienti sieropositive. E, a fronte di questo calo, i registri regionali non hanno rilevato un aumento sostanziale del ricorso, sempre da parte delle donne sieropositive, all'aborto volontario. Sono questi alcuni dei risultati, i primi rilevanti dopo tre anni di lavoro, di un progetto di ricerca finanziato nell'88 dalla Regione Lazio per stimare la prevalenza dell'infezione da «Hiv» nelle donne che arrivano al termine di una gravidanza, sia in caso di parto, sia di aborto volontario o spontaneo. «Il progetto – ha spiegato ieri il responsabile dell'osservatorio epidemiologico regionale, Carlo Perucci – è stato concretamente avviato nell'aprile dell'89. Da allora, in 56 strutture del Lazio, sia pubbliche che private, sono state sottoposte al test per "Hiv" tutte le donne ricoverate per parto, aborto volontario o aborto spontaneo».

La ricerca ha offerto anche una stima annuale dei parti nel Lazio (circa quarantottomila), degli aborti volontari (circa ventiduemila) e di quelli spontanei (intorno ai quindicimila). La percentuale di partorienti sieropositive è stata del 2,6 per mille sia nell'89 che nel '90, mentre nel '91 il dato è calato, un po' a sorpresa, all'1,6 per mille. Il dato riferito alle donne sieropositive che si presentano in ospedale per interrompere volontariamente la gravidanza è stato stimato attorno al 6 per mille nell'89, al 6,5 per mille nel '90 e al 5,2 per mille nel '91. Gli aborti spontanei hanno fatto registrare lo 0,4 per mille nell'89, il 3 per mille nel '90 e il 3,8 per mille nel '91. «Questi dati – ha concluso Perucci – non indicano certo un calo dell'infezione, che invece risulta in leggero aumento nel Lazio. Ma è evidente che nella nostra regione le donne sieropositive si sono ormai convinte, nella maggior parte dei casi, a non concepire più».

Cecchignola
Proteste per un nido senza cuoco

Solo biscotti e frutta per i bambini dell'asilo nido di via della Divisione Torino. La cuoca è malata e «nessuno la può sostituire» spiega l'amministrazione della XII circoscrizione. I genitori dei bimbi sono esasperati: è dall'inizio dell'anno che la cucina del nido funziona a singhiozzo. Così, per questa mattina hanno organizzato una manifestazione in Campidoglio, sotto le finestre del prosindaco Beatrice Medi.

Per un po' di mesi il pasto per i sessanta bimbi da zero a 3 anni lo hanno preparato gli addetti ai servizi educativi (gli operai del quarto livello). Per cinque giorni a settimana il personale si è alternato ai fornelli. Poi quindici giorni fa gli operai sono entrati in agitazione. E i piccoli hanno ripreso a mangiare biscotti.

«La protesta degli operai è legittima - spiega un genitore - Nel mese di settembre il personale del terzo livello aveva fatto un concorso per addetto ai servizi educativi. La qualifica è stata riconosiuta, ma gli operai non hanno ricevuto l'aumento di stipendio».

Gli operai hanno incrociato le braccia anche perché temono un controllo della Usl locale nei locali della mensa di via della Divisione Torino: il personale infatti non è stato fornito di una regolare divisa per lavorare in cucina, non hanno ai piedi gli zoccoli, in testa le cuffie e neppure un grembiule. L'unità sanitaria locale potrà quindi far loro una multa di mezzo milione di lire.

Intanto, i bambini continuano a pranzare all'asciutto: panini, frutta e biscotti. Per i piccoli del nido la minestra e il latte caldo sono cibi «vietati». «È proprio per interrompere questo disagio - dice un genitore - che oggi andiamo in Campidoglio. L'assessore al personale Beatrice Medi ci deve ricevere e risolvere il nostro problema. Altrimenti ci vedrà ogni giorno sotto le sue finestre».

Dentro la città proibita

Storia e tradizioni della basilica di S. Marco dagli incendi ai «donativi» di Costantino Decisiva l'impronta di Papa Paolo II (1464) che trasferì poi in zona i ludi di Testaccio

Quando il «pallio» di Roma si correva in via del Corso

Storia della basilica di San Marco, dall'oratorio cristiano alle trasformazioni dei papi Marco, Adriano I, Gregorio IV, passando attraverso un incendio e le devastazioni di Goti, Longobardi e Bizantini. Infine papa Paolo II (1464-71) realizzò gli interventi più significativi, portando peraltro in zona i «ludi» di Testaccio. **Appuntamento sabato**, ore 10, davanti alla basilica di San Marco nella piazza omonima.

IVANA DELLA PORTELLA

Nel cuore della città imperiale, nella zona ove secondo la tradizione dimorò l'evangelista Marco, sorse un piccolo oratorio cristiano. La località era allora appellata *Pallacinae* (vi era nei pressi un *porticus pallacinis*) e qui il papa Marco (337-340), con i donativi dell'imperatore Costantino, trasformò l'originario oratorio in basilica (*Titulus Sancti Marci*).

L'edificio ebbe breve durata, se già nel V secolo risulta completamente distrutto a seguito di un terribile incendio. Ricostruito, non subisce miglior sorte a causa delle invasioni e delle devastazioni dei Goti, dei Longobardi e dei Bizantini. Diruto e cadente, viene restaurato e abbellito da papa Adriano I (772-795) e indi da Gregorio IV (827-844) che provvede a decorarne l'abside con un pregevole mosaico.

Ma è sotto il pontificato di Paolo II (1464-1471) che alla chiesa vengono realizzati gli interventi più significativi. Questi, infatti, già al tempo del suo cardinalato, aveva intrapreso la trasformazione della zona con la costruzione di un palazzo che, sino alla fine del '500, servì da saltuaria e alternativa dimora dei pontefici. Fu lui inoltre a regolarizzare la via Lata e a trasferirvi buona parte di quei ludi popolari che si volgevano a Testaccio. Corse di asini e di bufali, di giovani o di vecchi nudi, allietavano i romani che, dal 1466, assisteranno sistematicamente al prodursi di tali manifestazioni. Da allora la via Lata si trasformerà in via del Corso: denominazione che poi passerà a designare molte delle principali arterie di città. «I cavalli vengono ora condotti a mano da palafrenieri in costume di gala (...). Non portano finimenti, né alcuna copertura. Qua e là sul corpo vengono loro attaccate, mediante cordicelle, delle pallottole irte di punte, e fino all'ultimo momento si ricoprono le parti, sulle quali le pallucce devono agire come di sprone, con pezzi di cuoio; vi si incollano anche delle grandi lamine di oro falso (...). Finalmente la corda cade e i cavalli partono. Già nel campo aperto della piazza cercano di sorpassarsi l'un l'altro, ma una volta arrivati nello stretto budello (via del Corso, *ndr*) tra le due file di vetture, ogni gara diventa quasi sempre inutile (...). A malgrado della sabbia sparsa, il selciato dà scintille, le criniere volano, le lamine dorate tintinnano... Gli altri rimasti indietro si inceppano a vicenda, urtandosi e spingendosi l'un contro l'altro» (Goethe, *Viaggio in Italia*). In questo crepitio di zoccoli, in questo fremere di nitriti la folla trovava il suo perfido sollazzo che culminava in piazza di Venezia dove, ai cavalli, veniva sbarrata la strada da un grande tendone. Il premio si chiama pallio: «Un pezzo di stoffa d'oro e d'argento lunga circa due palmi e mezzo e non più larga di uno».

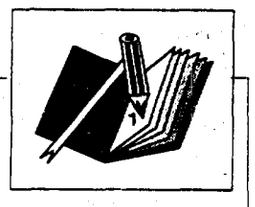
Piazza Venezia, incisione di G. Cottafavi

Ma il grande complesso delle feste carnascialesche non si limitava a questo, prendendo forma e contenuto attraverso i tempi. Vi erano le sfilate di carri allegorici e di carrozze con maschere: «Giovinotti travestiti da donne del popolino, attillati in costumi di festa, col seno scoperto, audaci sino all'insolenza, sono di solito i primi a far la loro comparsa (...). Maschere umoristiche e satiriche son molto rare, perché queste hanno una ragion d'essere per sé e vogliono essere particolarmente osservate» (Goethe).

C'era pure la festa dei «Moccoletti» per cui: «... ecco apparire qua e là dei lumi alle finestre, altri accennare sui palchi e, in pochi momenti, diffondersi all'intorno un tal fuoco, che tutta la via appare rischiarata come da ceri ardenti». Ognuno provvede a munirsi di un moccolo, poiché il grido non lascia via di scampo: «Sia ammazzato! Sia ammazzato chi non porta il moccolo!». Ed è tutto un reciproco spegnere ed accendere moccoli. E il grido: «sia ammazzato» riecheggia tra la folla con un ritmo serrato ed assordante fino che, tra l'odore forte ed intenso della cera, i moccoli si spengono per l'ultima volta e annunciano così la fine del carnevale.

Appuntamento sabato, ore 10, davanti alla basilica di S. Marco nella piazza omonima.

AGENDA



Ieri minima 10, massima 17

Oggi il sole sorge alle 6,39 e tramonta alle 19,44

TACCUINO

Poesia al Mamiani. Al Liceo di viale delle Milizie 28 inizia oggi (ore 16-18) un «Incontro con i poeti di Roma». Primo appuntamento con Renzo Paris. I successivi incontri con Valentino Zeichen (14 aprile), Bianca Maria Frabotta (28 aprile) e Giorgio Manacorda (30 aprile).

«La Maggiolina». Musica classica all'associazione culturale di via Bencivenga 1. Oggi, ore 20.45, recital pianistico di Massimo Coccia. In programma musiche di Beethoven, Schoenberg, Strawinski e Chopin. Sabato invece è in programma alle ore 18 un concerto di giovanissimi violinisti (dai 5 agli 11 anni d'età), allievi del maestro Mario Ferraris. Musiche di Curci, Vivaldi e Haydn. Domenica infine, alle 11, concerto del Coro polifonico S. Ponziano diretto da Marina Mungai.

Origine ed evoluzione dell'universo. Dal big-bang alle galassie. Il volume di Livio Gratton (Edito da La Nuova Italia Scientifica) verrà presentato oggi, ore 18, presso la sala conferenze di Viale Carso 44. Interverranno Franco Pacini, Giorgio Salvini, Franco Prattico.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Mazzini: ore 20.30 «Discutiamo insieme dei risultati elettorali» (C. Leoni).

Sez. Porta S. Giovanni: ore 18.30 assemblea sul dopo elezioni (M. Brutti).

Avviso: tutte le sezioni sono invitate a portare al più presto in federazione i risultati di tutti i seggi delle ultime elezioni politiche.

Sez. Porta S. Giovanni: ore 18.30 in sezione assemblea con M. Brutti.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È scomparso il compagno Walter Ghersi. I compagni della sezione Pds La Rustica e della Federazione romana si stringono con affetto al fratello Paolo e ai familiari tutti. Condoglianze da l'Unità.

Sip: cambiano i numeri di Corso Vittorio. Duemila utenti della centrale telefonica di Corso Vittorio cambieranno numero. Le utenze comprese tra 6547000 e 6548999 passano alla nuova numerazione 68307000 - 68308999. Sul vecchio numero verrà attivato, per 30 giorni, un servizio di segreteria telefonica che consentirà a chi chiama di conoscere gratuitamente il nuovo numero.

Segnalazioni guasti telefonici. A partire da ieri è in funzione, nei distretti telefonici di Roma (06), Civitavecchia (0766) e Tivoli (0774), il nuovo servizio segnalazione guasti **182**. Gli utenti, per accedere al servizio da qualsiasi località delle agenzie di Roma e Albano, dopo aver selezionato il numero 182 e seguite le indicazioni del messaggio registrato, entreranno in contatto con gli operatori del servizio ai quali forniranno ulteriori notizie utili per un intervento tempestivo.

ULTIMO AVVISO

APERTO SABATO INTERA GIORNATA E DOMENICA MATTINA

AZIONI NON CUMULABILI CON ALTRE

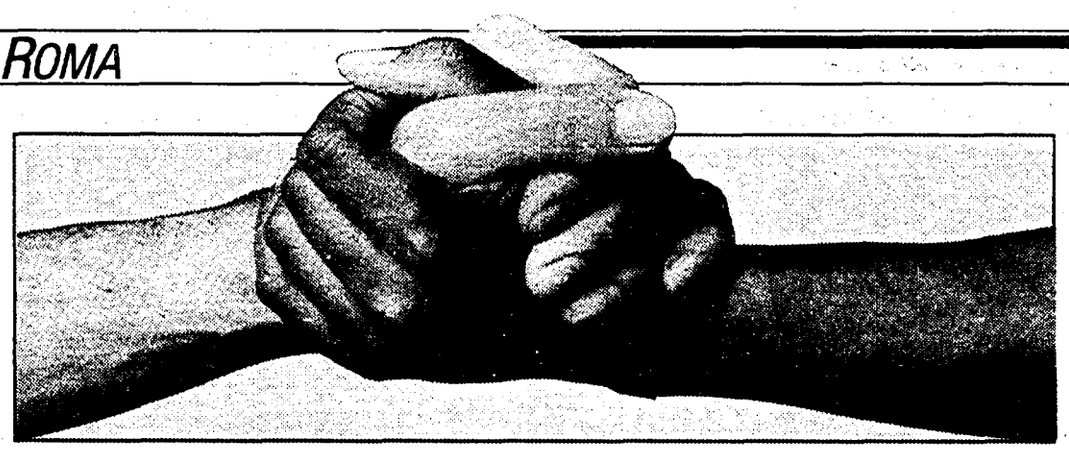
TRE MILIONI PER LA VOSTRA AUTO DA DEMOLIRE PER L'ACQUISTO DI UNA NUOVA TIPO O TEMPRA FIAT
TUTTE LE AUTOVETTURE VERRANNO FORNITE DI PERSONAL CAR

La Grande Concessionaria FIAT

autorama salario

Via Salaria, 741 - Tel. 06/8860226 (R.A.) 8862959 (automercato)

Immigrazione e non solo
I bambini extracomunitari «appoggiati» presso famiglie o asili pubblici e privati
Situazioni di clandestinità e gruppi di solidarietà



Volontari dell'affidamento

Affidamento familiare: una realtà sommersa e clandestina per le donne extracomunitarie che vivono nella nostra città. Se le istituzioni non rispondono, e i collegi dei religiosi dispongono di poco spazio, interviene il volontariato. A Roma un gruppo di 15 famiglie affidatarie che ha costituito l'«Associazione famiglia aperta» ha deciso di autotassarsi ed ora aprirà una casa di accoglienza in XIX circoscrizione.

ANNA TARQUINI

«La prima esperienza di affido è stata con una donna nigeriana e suo figlio di 5 anni. Poi è stata la volta di una bimba dello Zaire, poi è arrivato King, un piccolo africano nato in carcere. Ora ne abbiamo due: un bambino di 8 anni ed uno di appena sei mesi». Silvia Dolfini Terranera, assistente sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, non ha ripensamenti. Non ne ha mai avuti. «Il desiderio di ospitare un bambino extracomunitario nella propria famiglia – dice – il farsi carico dei suoi problemi e di quelli dei suoi genitori, nasce dalla costatazione che è una scelta possibile, che altri lo hanno fatto prima di te». Vive in un appartamento sulla Pineta Sacchetti dove vive con il marito e quattro figli suoi e dove, in questi anni, sono passati bambini di tutte le età e di diversi paesi. Un gruppo di persone che ha fatto della solidarietà una ragione di vita e che non ha esitato a «stringersi»per fare posto a questi piccoli e alle loro madri. Chi vi ha vissuto un anno, chi quattro, chi solo pochi mesi in attesa che le loro famiglie trovassero una sistemazione adeguata.

La storia di Silvia Terranera e della sua famiglia è solo una delle famiglie che si sostituiscono alle istituzioni. Una realtà sommersa, tutta romana, che rappresenta una soluzione ad uno dei tanti problemi che gli extracomunitari immigrati nella nostra città sono ostretti ad affrontare: quello della collocazione dei figli. Le donne immigrate rappresentano poco più del 46% della presenza extracomunitaria nella nostra città. Trovano più facilmente lavoro degli uomini, ma per loro, che svolgono principalmente mansioni domestiche a tempo pieno, avere dei figli rappresenta spesso un problema. Non possono certo portarseli dietro nelle famiglie dove lavorano come colf, nè spesso possiedono un'abitazione e soldi sufficienti per mantenerli. Ecco allora le uniche due soluzioni possibili: l'affidamento familiare o la collocazione presso collegi di suore, quando non sono le stesse comunità, ma è raro, ad offrire delle baby sitter.

E' difficile dire quante possano essere le donne che si rivolgono ogni giorno ai centri Caritas, o alle associazioni per risolvere questo problema. Il Kampi, l'associazione che raccoglie parte della comunità filippina, ne denuncia circa 100 precisando però che in questi ultimi due anni, dopo la legge Martelli, l'immigrazione dalle isole del Pacifico non si è fermata ed è rimasta nella clandestinità. Impossibile dunque sapere quante siano le madri e soprattutto i bambini dati in affidamento. Stesso discorso vale per le donne somale, quelle capoverdiane, quelle africane. Nè, del resto, una rapida indagine sulla presenza nei collegi fornisce un quadro migliore. Al collegio «Lido dei Pini» di Anzio, gestito da sorelle francescane, sono presenti presenti 4 bambini tra i 5 e i 6 anni, ma la media è di 15. Allo «Stella Maris» di Santa Marinella ce ne sono solo due, mentre al Collegio Ancelle del Sacro Cuore di Passoscuro attualmente ce ne sono 26.

Il fenomeno comunque esiste, ed è un vero problema la cui soluzione è lasciata all'improvvisazione. Le risposte a questo problema, vengono spesso dai privati.Silvia Dolfini ad esempio ha riunito un gruppo di 15 famiglie affidatarie che hanno fondato l'associazione «Famiglia aperta» ed insieme hanno deciso di aprire una casa di prima accoglienza. Si chiamerà «Betania» e la pagheranno con i loro stipendi: con un mutuo in banca eun pezzo di terreno offerto dalle Suore Dorotee dove sistemeranno un prefabbricato. «Molte extracomunitarie che vengono in ospedale a partorire - dice Silvia Dolfini - chiedono poi di poter lasciare il figlio per tre mesi, giusto il tempo di trovare una sistemazione. Cerchiamo allora di dirigerle presso la casa famiglia Suor Teresa che ospita per i primi mesi madre e figlio. Ma è una soluzione provvisoria, giusto il tempo di trovare una famiglia affidataria o un collegio, poi se ne devono andare». Altre sistemazioni vengono fornite dalla comunità di Sant'Egidio, dalla Federazione delle chiese evangeliche; ma i posti son pochi e spesso si è costretti a pagare dalle 300 alle 500 mila lire al mese per un posto in un collegio privato. Anche attraverso il Comune si può entrare negli istituti religiosi in convenzione, c'è un solo problema e lo racconta la preside del collegio di Passoscuro: «La legge prevede un sussidio di 20mila lire al giorno a bambino erogate dal comune di provenienza. Basterebbero anche, ma non arrivano mai».

Eccole allora ricorrere all'affido: l'istututo che comporta per la famiglia affidataria l'onere di provvedere non solo al bambino, ma anche al nucleo familiare da cui proviene. Spesso viene concesso dal giudice alle famiglie numerose, con più figli, ma queste persone non ricevono nessun contributo da parte dello Stato e la loro opera è prestata gratuitamente, acquisto dei pannolini compreso. Non solo, non è prevista nessuna preparazione psicologica, nè la presenza di assistenti sociali che seguano le due famiglie, quella affidataria e quella extracomunitaria, in questo percorso. Risultato: non c'è nessun controllo e le persone devono imparare da sole a comprendersi.

Bambini immigrati insieme ai romani nell'asilo «Celio azzurro»

A chi rivolgersi

I centri a cui ci si può rivolgere per dare o prendre un bambino in affidamento temporaneo sono:
Caritas: via delle Zoccolette 19, tel: 6875228.
Comunità di Sant'Egidio: tel: 5895945
Federazione Chiese Evangeliche: tel: 4825120
Associazione famiglia aperta: tel: 3011306
Cir (Centro italiano rifugiati): tel: 310955 - 310942
Kampi: associazione donne filippine tel: 5575794
Consolato Isole di Capoverde: sig.ra Kabral tel: 7003458

In alternativa all'affidamento, le donne extracomunitarie che hanno la necessità di lasciare i loro figli a qualcuno, possono rivolgersi ad alcuni collegi. La lista è lunga e viene gestita dall'ufficio immigrazione del Comune come dalle associazioni religiose. Ecco alcuni indirizzi:
Collegio Lido dei Pini: Suore di Maria Francescane tel: 9890110
Collegio Stella Maris: Santa Marinella tel: 0766/737042
Collegio Piccole Ancelle del Sacro Cuore: Passoscuro tel: 6670024
Istituto Suor Teresa: tel 6282271. (quest'ultimo ospita per un periodo non superiore a tre mesi le donne extracomunitarie che hanno appena partorito e i loro figli).

Filippini

Chi nasce senza permesso è imbarcato sull'aereo «Meglio lì che a soffrire»

I filippini sono un caso a parte. Loro, la più antica e numerosa comunità insediatasi a Roma, il problema dei figli ce l'hanno, ma lo risolvono in un altro modo: li mettono sull'aereo e li spediscono nelle isole del Pacifico a vivere con le nonne e le zie. Una ragione c'è e la raccontano loro: «Vogliono mantenere viva la loro lingua – dice Irma, presidentessa dell'associazione Kampi – e le loro tradizioni. Se possono li mettono in un collegio di Suore Filippine sull'Aurelia, ma non si fidano di lasciare un bambino a una famiglia italiana». Non è solo questo il problema. Ce n'è uno più serio. L'impossibilità di ricorrere a «vie ufficiali». Almeno la metà dei filippini presenti a Roma è ancora clandestina. «Quando venne la legge Martelli - dice ancora Irma – molti filippini lavoravano già da diversi anni nelle case dei romani. I datori di lavoro non ne hanno voluto sapere di regolarizzarli».

Dunque cercano di mandarli via, come possono, affrontando il problema dei documenti. È il caso di una giovane coppia, a Roma da 4 anni, con un figlio di 8 mesi nato qua. Lui lavora per un'impresa di costruzione come operaio, lei è domestica. «Ha solo il certificato di nascita – dice G. mentre abbraccia la moglie – . Per farlo espatriare dobbiamo presentare lo Stato di famiglia e altre cose. Stiamo aspettando di poterlo fare». Anche se non lo dicono G. e la moglie sono clandestini. E non sanno a chi santo rivolgersi per fare i documenti necessari all'espatrio del piccolo. Vivono in un appartamento di quattro stanze a Monteverde con altre quattro famiglie e spendono 500 mila lire al mese di affitto. Non possono proprio mantenere questo figlio. E lo dicono: «In Italia si sta bene, ma lo stipendio non basta: la casa è piccola e il cibo per un bambino di sei mesi costa troppo. Prima c'era un asilo di suore filippine che li teneva gratis, ora non c'è più, e non ci sono nemmeno gli asili». □*An.Tar.*

Mamma e papà a tempo

Accolgono due fratellini «trovati» all'asilo Ma ora temono il distacco

Fathi ha tre anni e gli occhi grandi e sereni. Seduto sulla sedia gioca con alcune foto scattate all'asilo con la sorella, poi guarda la madre affidataria e ripete: «questo è Fathi, questa è Faia, questa è Pola». Non la chiama mamma, la signora Pola, e la distingue bene dalla sua vera madre. Fathi non ha subito traumi: è un bambino un po' grassottello con i lineamenti sottili. È figlio di una giovane domestica Etiope di 22 anni ed è stato dato in affidamento temporaneo insieme alla sorella di 4 anni da appena due mesi. La «madre affidataria», è un' inglese, ex impiegata della Fao, che ha girato mezzo mondo. Ora vive a Roma e ha scelto di lavorare come volontaria al centro di accoglienza della Caritas. «Hanno un carattere meraviglioso - dice Pola - non sono viziati, sono sempre allegri e disciplinati». E'alla sua seconda esperienza di affidamento e ha conosciuto Fathi e la sua famiglia, a Celio Azzurro, l'asilo dove accompagnava la prima bambina extracomunitaria: Katie, un'angolana di 5 anni. Poi racconta come è nata la sua esperienza. «Me lo hanno chiesto in ufficio, alla Caritas – dice la signora Pola – . C'era una bambina da dare in affidamento e ho risposto di sì. Poi, accompagnando a scuola la piccola, ho conosciuto Fathi e la sua famiglia. Appena finito l'affido della piccola ho scelto di ospitare lui e sua sorella».

La madre di Fathi e Fahia ha appena 22 anni. E' separata dal marito ed ora vive con un ragazzo italiano: voleva tenere a tutti i costi i due figli, ma il lavoro come domestica per un milione al mese e la necessità di mettere da parte i soldi per andare negli Stati Uniti l'hanno convinta a questa scelta. «Sono stati gli insegnanti dell'asilo – continua Pola – ha presentarmi questa nuova situazione ed io ho accettato anche se, lo confesso, avrei preferito averli in adozione». Sì, perchè il vero problema di questi casi è il distacco. E lo ripetono tutti i genitori affidatari: «Bisogna tenere sempre presente che prima o poi se ne andranno». □*An.Tar.*

FLASH DAL MONDO

Somalia Sono 14mila le vittime della guerra

Circa 14 mila morti e 27 mila feriti nella sola città di Mogadiscio tra il 17 novembre e il 29 febbraio (nella foto una mamma con il suo bimbo, vittime della guerra). Questo il bilancio della guerra civile somala secondo un rapporto di due organizzazioni umanitarie, la *Africa watch* e *Médecins pour les droits de l'homme*. Nel documento, pubblicato il 26 marzo a New York, le organizzazioni denunciano che «le vere dimensioni della crisi sono state largamente occultate», visto che il numero di vittime risulterebbe ben più alto dei 5 mila morti e 25 mila feriti generalmente stimati. Secondo le cifre del comitato internazionale della Croce Rossa, citate nel rapporto, «4,5 dei sei milioni di somali rischiano la fame». A questo si aggiunge «la frequenza e la gravità delle violazioni» nei riguardi delle équipe mediche neutrali, e le minacce che pesano sui volontari delle organizzazioni internazionali, incaricati di consegnare prodotti alimentari e aiuti umanitari. Nel documento un attacco anche agli Stati Uniti, che dopo la fine della guerra fredda «non hanno più bisogno della Somalia come alleato e evitano il costo di un ruolo da giocare in seno alle Nazioni Unite per risolvere la crisi».

Iran Hadi Khamenei candidato alle elezioni

Hadi Khamenei, fratello della massima autorità religiosa della repubblica islamica, Ali Khamenei, sarà candidato alle prossime elezioni legislative del 10 aprile. La notizia è stata rilasciata giovedì scorso dalla prefettura della città santa di Machhad, capoluogo della provincia di Khorassan, di cui Khamenei è deputato uscente. In un primo tempo il presidente del parlamento uscente, Mehdi Karoubi, aveva affermato che «molte figure rivoluzionarie» del regime, tra cui Hadi Khamenei, direttore del giornale radicale *Jahan-é-Eslam*, erano state dichiarate ineleggibili. Più tardi è giunta la smentita, con l'annuncio dell'inserimento ufficiale del nome di Khamenei nella lista elettorale.

Angola alle urne il prossimo settembre

Il presidente angolano, José Eduardo dos Santos, ha fatto sapere giovedì scorso a Luanda di voler indire le prime elezioni libere del paese (presidenziali e legislative) per il 29 e il 30 settembre prossimi. «Bisogna recuperare il tempo perduto affinché il regime democratico e multipartitico si istauri realmente nel nostro paese», ha dichiarato il presidente all'apertura dell'undicesima sessione del parlamento. Nell'occasione ha lanciato un appello alla collaborazione di tutti, senza eccezioni, perché le elezioni siano realmente indipendenti e i suoi risultati vengano accettati da tutte le realtà del paese. Poi ha accusato il presidente del gruppo di opposizione Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola), Jonas Savimbi, di azioni di violenza praticate da militanti e simpatizzanti del suo partito contro persone indifese, sia nelle regioni controllate dall'Unita, sia in quelle controllate dal governo.

Argentina La casa del «Che» aperta ai turisti

La casa natale di Che Guevara è stata dichiarata luogo turistico. L'abitazione in cui è nato l'eroe sudamericano nel 1928 si trova a Rosario, una cittadina a 300 chilometri a nord di Buenos Aires. Lo stabile, costruito negli anni 20 in stile francese secondo un progetto dell'architetto Alejandro Bustillo, è situato al numero 480 di via Entre rios. La decisione di dichiararlo luogo turistico è stata presa dal consiglio municipale di Rosario con 22 voti favorevoli e 11 contrari.

In Tunisia Lega dei diritti affossata da una nuova legge

Dopo quindici anni di esistenza, rischia di scomparire la Lega tunisina dei diritti dell'uomo. È il grido di allarme lanciato dai suoi dirigenti dopo l'approvazione di una nuova legge che regola l'attività delle associazioni, passata alla Camera dei deputati il 24 marzo. Le nuove norme prevedono un controllo delle domande di adesione e vietano il cumulo delle responsabilità associative e politiche. Il provvedimento, quindi, lede l'autonomia di un'associazione come la Lega dei diritti, da sempre molto selettiva nella scelta dei suoi militanti e desiderosa di mantenere nel suo seno un consenso tra le diverse sensibilità politiche. Recentemente l'organizzazione è stata l'unica voce libera del paese, denunciando abusi e violenze, in un paese in cui la stampa è rigidamente controllata dal regime e l'opposizione stenta a dialogare con il potere, soffocata com'è da controversie interne.

Etiopia 90 morti a Weter alla manifestazione dell'Olf

Sarebbero morte almeno 24 persone nel corso di una manifestazione organizzata dal Fronte nazionale oromo (Olf) a Weter, nella regione orientale del paese. La notizia è stata diffusa il 31 marzo scorso dalla radio nazionale. Ma secondo l'Olf il bilancio della manifestazione, che ha avuto luogo venerdì 27 marzo, sarebbe di 90 vittime. Intanto i responsabili delle chiese etiopiche ortodossa, cattolica e evangelica, e dell'organizzazione cattolica *Relief service* hanno lanciato un appello alla comunità internazionale, in cui si afferma che l'Etiopia sta per affrontare un periodo di carestia e fame uguagliabile a quello degli anni 1984 e '85.

DALL'AFRICA

Strage di elefanti Sarà permessa?

BIANCA DI GIOVANNI

Sono stati giorni infuocati quelli dell'ottava Conferenza sul commercio internazionale delle specie in via di estinzione (Cites), tenutasi a Kyoto dal 2 al 13 marzo. Già dal giorno d'apertura, infatti, l'Africa si è presentata divisa da una delle questioni più scottanti del continente: il commercio dei prodotti ricavati dagli elefanti. La disputa, tra i paesi dell'Africa australe da una parte, e quelli del centro coalizzati con il Nord industrializzato, non si è placata neanche alla fine, anche se la prima fazione ha deciso di cedere.

Il pomo della discordia è stato lanciato da una proposta, firmata da Namibia, Botswana, Malawi, Zimbabwe e Sud Africa, in cui si chiedeva di derubricare gli elefanti dalla categoria di animali in via di estinzione (Appendice I) a quelli minacciati (Appendice II), introducendo un commercio regolamentato dei loro prodotti, avorio incluso. I cinque paesi hanno sostenuto che, grazie a un'attenta politica di tutela, la popolazione degli elefanti nei loro paesi, dopo essere stata più che dimezzata negli anni '80 dai bracconieri (si è passati da 2,5 milioni a 350 mila), è tornata ai livelli di partenza, anzi si è arrivati a dover sopprimere gli animali in sopranumero. Dopo questi sforzi, che ad esempio costano al Sud Africa circa un milione di dollari l'anno per il divieto di traffico d'avorio, i paesi dell'Africa australe hanno offerto di impegnarsi a regolamentare il commercio e a investire i guadagni in ulteriori politiche di protezione della fauna e della flora. I toni della richiesta sono stati drammatici. Si è accusato il Nord del mondo di «imperialismo ecologista, falsa tecnocrazia e nuovo colonialismo scientifico». «Stiamo morendo soffocati -, ha detto il ministro della natura namibiano Niko Bessinger -. Dobbiamo essere in grado di commerciare i prodotti della nostra natura». «Il Nord padrone ci considera ancora indietro tecnologicamente, inetti dal punto di vista amministrativo e fondamentalmente corrotti -, ha aggiunto il professore Marshall Murphree dello Zimbabwe -. Così continuano a non accettare l'idea che le popolazioni dei nostri stati sono i migliori protettori della natura».

Il primo no alle istanze dei cinque è giunto da un altro paese africano, il Kenya, il cui portavoce ha dichiarato che la proposta aveva l'unico scopo di abolire il divieto di traffico d'avorio (imposto 3 anni fa), e ha affermato che i tempi non sono ancora maturi per mettere a punto misure di controllo efficaci sul commercio delle specie «a rischio». Più laconico il rappresentante britannico, che si è semplicemente augurato che i tempi lunghi della burocrazia assorbissero il malcontento dei cinque «ribelli». All'inizio, comunque, l'Africa australe ha cercato di tener duro, prima proponendo un periodo di moratoria del divieto, per mettere a punto i controlli proposti, poi chiedendo di poter commerciare almeno negli altri prodotti ricavati dagli elefanti, escluso l'avorio. Il «duello» è continuato fino al 10 marzo, quando i delegati di Namibia, Botswana, Malawi, Zimbabwe e Sud Africa hanno lasciato la conferenza «confusi e amareggiati», dopo aver ritirato la proposta. Il passo non è stato indolore. Un brivido glaciale ha attraversato l'assemblea quando i cinque paesi hanno annunciato che avrebbero riflettuto sull'opportunità o meno di restare membri del Cites. Anche in questa occasione non sono mancate dure accuse al ricco Nord che avrebbe «anteposto interessi di politica interna al vero problema della tutela degli elefanti». Che sia vero o no, restano le cifre sulle infrazioni alle regole imposte sul commercio di animali protetti. Più della metà dei 135 casi denunciati tra l"89 e il '91 sono a carico della Cee, e il Nord del mondo, a uno stadio di «ecologismo avanzato», resta il maggiore consumatore di prodotti di flora e fauna protette, con l'Italia tra i primi posti grazie agli importatori di pellami.

«In casa d'altri»

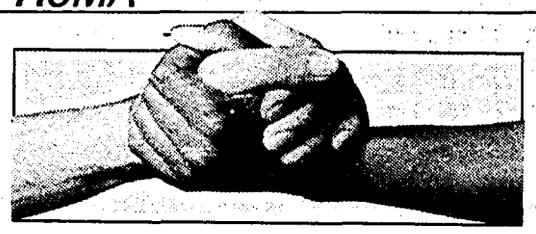
Una penna per sedici colf Umiliazioni e sacrifici delle domestiche straniere

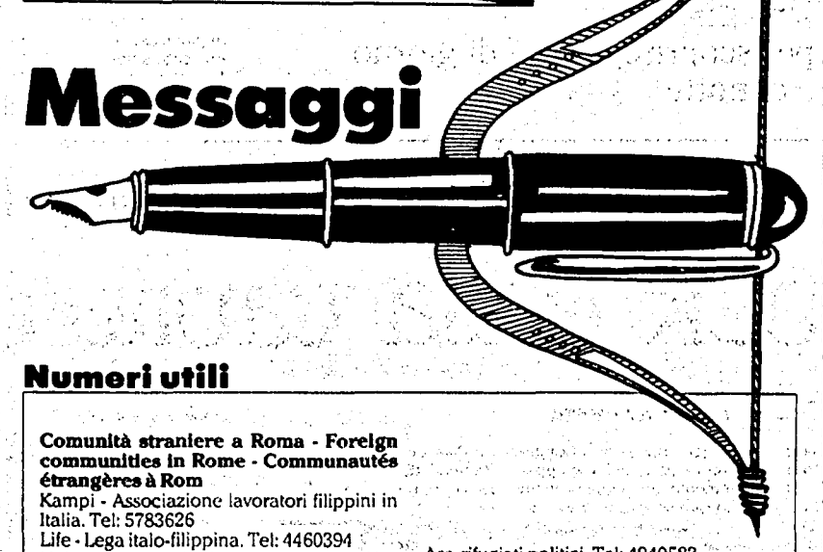
Storie di vita vissuta sul filo della sopravvivenza, con grossi «tagli» affettivi e faticose condizioni di lavoro. È l'immagine che si ricava leggendo il volume «In casa d'altri», edito dalla *Dataneus* e curato da Ivana Matteucci e dagli operatori del Cies. Si tratta di una raccolta di storie in cui sedici immigrate filippine raccontano le loro scelte, in una prosa piana e cruda, senza troppi fronzoli di stile. Parlando in prima persona, le donne svelano i retroscena, spesso drammatici, che sottostanno al loro viaggio verso l'occidente, le loro condizioni nella capitale italiana, e, soprattutto, la lontananza dai familiari.

Quasi tutte lavorano come domestiche, posseggono un livello di istruzione medio-alto e arrivano qui per garantire il necessario ai figli. Un necessario che non è il semplice «pane quotidiano», che pure spesso manca nella povertà quasi endemica della loro patria. Nei loro desideri si legge la volontà di emanciparsi da una condizione di soggezione culturale. Vogliono far studiare i bambini, sanno che senza istruzione l'uomo non può sperare di essere autosufficiente. E questa consapevolezza le aiuta a sostenere le miglia di distanza dai loro affetti. In questo modo la lontananza dei familiari si trasforma in presenza continua, essi sono sempre vicini, anche qui, in questo «esilio» romano.

Le interviste, realizzate tra l'89 e il '91, sono tutte anonime. Le donne sono riuscite a superare gli imbarazzi e le riserve e a raccontarsi spontaneamente, in lingua inglese, dopo lunghi mesi di frequentazione con i curatori dell'opera, che finalmente è entrata nelle librerie romane nel febbraio scorso.

Immigrazione e non solo





Auguri

Samira manda tanti bacioni alla bellissima nipotina Fatima e molti auguri alla cognata Maria e al fratello Mohamed.

Cercalavoro

Venti borse di studio per lavori di ricerca sulle comunità italiane all'estero sono state messe a concorso, il sei marzo scorso, dal Ministero per gli italiani all'estero e l'immigrazione. L'importo delle borse è di 6 milioni ciascuna, per lavori di ricerca originale (che può essere in italiano, francese, inglese, tedesco o spagnolo) suun argomento direttamente connesso con le comunità di lavoratori italiani all'estero. Sono ammessi a concorrere giovani tra i 18 e i 30 anni che abbiano almeno un genitore cittadino italiano emigrato e residente all'estero, e i giovani residenti all'estero che abbiano almeno un ascendente di secondo grado originariamente di nazionalità italiana. La domanda di ammissione, in carta semplice e in lingua italiana, dovrà pervenire entro il 31 dicembre 1992 alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio del Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione -piazza San Silvestro 13, 00187 Roma. Alla domanda, che deve contenere i dati anagrafici, l'indirizzo, i titoli di studio già acquisiti, l'indicazione dell'eventuale corso di studio ancora in atto, e il titolo della ricerca, dovrà essere allegato il testo originale completo della ricerca e una scheda riassuntiva in lingua italiana (massimo 5 pagine). Da allegare sono anche i documenti anagrafici che attestano la cittadinanza e la discendenza richieste.
Cercasi signora per lavori domestici. (zona La Storta) Telefonare al 3761035 ore serali.
Zahra Ahmed cerca lavoro domestico a ore. Tel: 2251389 (ore 20).
Musicista senegalese vorrebbe lavorare come cameriere presso alberghi o ristoranti, oppure come percussionista nelle pizzerie, birrerie o altri locali pubblici. Telefonare ad Ablai al numero 2425204.
Chiedo aiuto a una collaboratrice familiare che mi dia una mano a non affogare in panni da stirare e nella polvere... Il lavoro, a tariffa sindacale, sarebbe per due ore due volte a settimana in zona Montesacro. Tel: 44490282 - 891849 (Stefano).
Cerco lavoro part-time, parlo inglese, spagnolo e italiano. Cittadina latinoamericana. Telefonare al numero della rubrica.
Cercasi lavoro commessa o ufficio, part-time. Laureata argentina. Chiamare il numero della rubrica.
Disc-jockey, salsa, cumbia, merengue, rap, offresi. Telefonare al numero 384709.
Nigeriano di 32 anni lavorerebbe come operaio edile. Parla italiano e inglese. Contattare Snalsi (Sindacato lavoratori stranieri) Tel: 6780530.
Coppia di filippini di 30 e 28 anni si offrono come cameieri. Lingue conosciute: italiano e inglese. Telefonare Snalsi: 6780530
Cerco un posto come autista o cameriere. Disponibile a trasferimenti. Sono somalo e ho 29 anni. Telefonare Snalsi: 6780530.
Compagnia e assistenza per un'anziana offro. Sono etiope e ho 32 anni. Disposta a trasferirmi. Chiamare Snalsi al 6780530.
Egiziano di 26 anni cerca un posto come pizzaiolo. Disposto a trasferirsi. Chiamare lo Snalsi al 6780530.
Meccanico marocchino di 30 anni, cerca lavoro anche fuori Roma. Chiamare Snalsi 6780530
Colf peruviana di 35 anni cerca un'occupazione fissa o a orario lungo. Chiamare Snalsi 6780530
Radiologo argentino di 36 anni cerca un posto come tecnico. Telefonare allo Snalsi: 6780530

Numeri utili

Comunità straniere a Roma - Foreign communities in Rome - Communautés étrangères à Rom
Kampi - Associazione lavoratori filippini in Italia. Tel: 5783626
Life - Lega italo-filippina. Tel: 4460394
Unione nazionale lavoratori eritrei. Tel: 736671-732636
Fle - Unione generale lavoratori eritrei. Tel: 4957340
Comunità eritrea. Tel: 4957340
Ass. Maraki-Etiopia. Tel: 585530
Ass. rifugiati etiopici per l'autoassistenza. Tel: 9530291
Ass. Italia-Nicaragua di Roma. Tel: 492528
Baobab - Ass. per la promozione culturale. Tel: 87122000
Acla - Ass. cittadini latino-americani. Tel: 4958626
Comunità marocchina. Tel: 6766601
Ass. lavoratori egiziani. Tel: 5895945-585530
Ass. Oromo in Italia. Tel: 5895945-585530
Ass. lavoratori Tigrai. Tel: 7316557
Lega iraniana dei popoli. Tel: 3313141
Unione artisti iraniani. Tel: 5774407
Comunità iraniana. Tel: 2753106
Comitato profughi polacchi. Tel: 6766669
Solidarnosc. Tel: 6384370
Ass. studenti camerunesi. Tel: 4129535
Ass. studenti «Giovanni XXIII». Tel: 6861019
Ass. studenti africani. Tel: 3451850
Africa insieme. Tel: 41803090
Maisha - Centro di cultura africana. Tel: 5741609
Eaf - Euro African foundation. Tel: 4940583
Ucsei - Ufficio centrale studenti esteri in Italia. Tel: 3604491
Ass. rifugiati politici. Tel: 4940583
Api-Colf. Tel: 57973940
Ass. Sri Lanka. Tel: 57973940 (Nowfer)
Cids - Centro informazione sui detenuti stranieri. Tel: 5899659
Studenti palestinesi. Tel: 4453669
Ass. Bangladesh. Tel: 733561
Italia-Messico. Tel: 4742484-4819037
Comunità Jugoslava. Tel: 6912742
Comunità cilena. Tel: 497801 (M. Gonzales)
Italia-Argentina. Tel: 5140805
Associazioni femminili - Women's associations - Associations des femmes.
Libere insieme. Tel: 6711255-248 – 210
Ass. italiana donne e sviluppo. Tel: 6873214
Donne capoverdiane in Italia. Tel: 3008928-3581540
Donne somale Dhambaal. Tel: 4469092
Donne in nero. Tel: 84731
Ass. donne immigrate «Insieme». Tel: 9881178
Organismi di tutela e assistenza -Institutions for protection and assistance - Institutions pour la protection et l'assistance.
Caritas - centro assistenza stranieri. Tel: 6875228
Sant'Egidio. Tel: 5895945-585530
Amnesty International. Tel: 380898-389403
Federazione chiese evangeliche in Italia. Tel: 4825120-483768

Piccoli annunci gratuiti per ritrovarsi e comunicare
Fax: 444.90.290
Tel: 444.90.292/282

Tecnico elettricista bulgaro di 24 anni cerca un posto. Chiamare Snalsi al 6780530.

Lezioni private Corsi

Lezioni di spagnolo con metodo conversazionale moderno, letteratura, poesia, musica del Sud America. Insegnanti esperti. Chiamare il numero della rubrica.
Moshé e Teresa offrono un corso di tre giorni di danza primitiva africana per i primi giorni di maggio. Chi fosse interessato può telefonare al numero 2426204.
Badu e Ablai offrono corsi di percussioni presso la scuola Timba, in via del Fornetto 1. Telefono 5566099.

Personalmente

Cara Miriam venire alla tua festa è stato magico, spero che ne farai altre. Il tuo amico Spike.
Zifan, di nazionalità eritrea, da vent'anni lavoro in Italia, ora andrò in pensione e tornerò al mio paese. Vorrei ringraziare tutti gli amici che hanno reso la mia permanenza in Italia piacevole.
Carla cerca la sua amica venezuelana Dolores. La aspetta tutti i giorni all'ora di pranzo alla mensa di via de Lollis. Oppure in facoltà, alla biblioteca di psicolinguistica.

Varie

Sottoscrizione in favore delle vittime di Colle Oppio. La casa dei diritti sociali «Focus» sta raccogliendo fondi per il pagamento delle spese legali delle vittime dell'aggressione neonazista del 20 gennaio a Colle Oppio. La sottoscrizione servirà anche per alimentare un fondo legale permanente per gli immigrati romani. Chi vuole contribuire può versare un'offerta sul Ccp 68060003, intestato a «Focus-Casa dei diritti sociali», via Montebello 22, Roma. La causale da specificare assolutamente è: fondo legale immigrati.
Alì Mohamed cerca appartamentino di due stanze. Garanzie serie. Busta paga. Possibilmente sulla Tiburtina. Tel: 7313574 (ore pasti).
Busco muchacha latinoamericana para compartir casa en el barrio Cassia. Marina. Chiamare il numero della rubrica.
L'Associazione Caliban, che unisce i cinque paesi africani di lingua portoghese (Angola, Capo Verde, Guinea Bissau, Santo Tomè e Principe) invita chi fosse interessato a una collaborazione volontaria a mettersi in contatto. Telefonare al numero 6543974 e lasciare un messaggio in segreteria. Sarete richiamati.
Rabia Ibrahim cerca macchina piccola cilindrata usata. Tel: 6783040.
Cerco un piccolo animale domestico per riempire la mia solitudine. Veronica. Chiamare la rubrica.
Compro discos, cassettes originales musica latinoamericana. Jorge. Chiamare il numero della rubrica.
Alvaro cerca una cagna di razza dalmata per farla accoppiare con il suo fedelissimo Paco, di tre anni e di razza purissima. Telefonare al numero della rubrica.
Cerco un'auto usata, utilitaria, piccola, in buone condizioni. Telefonare al numero 384709.
Compro musica latinoamericana, dischi e cassette. Chiamare il numero della rubrica.
Busco apartamento central para compartir con otras chicas latinoamericanas. Tel. rubrica.
Cerco giornali, riviste e altre pubblicazioni periodiche del Sud America. Chiamare il numero della rubrica.

AL "CENTRO MONTE MARTINI" OGGI ALLE 11 PRESENTAZIONE DELLA *"CORSE DI PRIMAVERA"*
In Via Ostiense 104/c, all'ACEA

La Sala Macchine del Centro Multimediale "G. Monte Martini", presso i vecchi stabilimenti dell'Acea, in Roma, via Ostiense 104/c, ospita, stamattina alle ore 11, la Conferenza Stampa di presentazione delle manifestazioni ciclistiche internazionali per dilettanti organizzate dalla Primavera Ciclistica insieme con la Rinascita-Maritalia di Ravenna e al Pedale Ravennate:

47° Gran Premio Liberazione, classica internazionale in linea in programma sul circuito romano delle Terme di Caracalla per il prossimo 25 aprile;

17° Giro delle Regioni, manifestazione internazionale a tappe valida quale prova italiana della Coppa del mondo FIAC 1992, programma dal 25 aprile, giorno del prologo a Tarquinia (VT), al 1° maggio, quando la corsa si concluderà a Tolfo (CH);

VII Coppa delle Nazioni, gara a cronometro a squadre per rappresentative nazionali maschili e femminili, che sarà organizzata a Vitorchiano (VT) domenica 3 maggio.

Nell'ambito della presentazione il soprano Sabrina Marchetti terrà un breve concerto.

CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825 - Fax 6868297

DOPO IL TERREMOTO
La Sinistra di fronte all'Italia del 5 aprile
Incontro con partiti, sindacati, associazioni culturali e sociali
OGGI 9 APRILE - ORE 18

L'associazione culturale
"L'ISOLA CHE NON C'È"
organizza per domenica 12 aprile una visita guidata al
PARCO DELLA CAFFARELLA
L'appuntamento è alle ore 10 presso la chiesa di S. Urbano V.lo Sant'Urbano (Appia Pignatelli)
Per informazioni telefonare al n. 4501232, ore 19/20

Partito Democratico della Sinistra
Sezione Mazzini
Viale Mazzini 85
GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO
ORE 20,30
DISCUTIAMO INSIEME DEI RISULTATI ELETTORALI
Partecipa
CARLO LEONI
Segretario della Federazione Romana

UNIVERSITÀ POPOLARE DELLA TERZA ETÀ
Via del Seminario 102 - 00186 Roma
Tel. 6840452-3
ASSOCIAZIONE PER I DIRITTI DEGLI ANZIANI
Con il patrocinio della Spi-Cgil, Fnp-Cisl, UILP
I COLORI DELLA MEMORIA
L'esperienza del passato come patrimonio per la difesa dei diritti degli anziani
SABATO 11 APRILE 1992 - ORE 10
TEATRO BRANCACCIO
Via Merulana 244 - Roma
Ore 10 proiezione film "I colori della memoria"
di Damiano Tavoliere
*Ore 11 saluti di **Gian Paolo Cresci***
Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma
Tavola rotonda
*coordina **Francesco Florenzano***
partecipano:
Silvano Miniati Segr. Gen. UILP
Gianfranco Chiappella Segr. Gen. FNP-CISL
Gianfranco Rastrelli Segr. Gen. SPI- CGIL
Vittorio Foa
Damiano Tavoliere Regista

Affidamento familiare. Le regole della legge 184 del 1983

Doveri e costi per le famiglie ma poca assistenza sociale

Quando si decide di intraprendere un affido familiare, bisogna tenere presenti due cose: il bambino prima o poi andrà via e esistono comunque alcuni oneri. In primo luogo bisogna occuparsi del nucleo originario da cui proviene il piccolo, in secondo luogo favorire i rapporti tra i veri genitori e il proprio figlio. È un lavoro duro dunque, in cui spesso il genitore affidatario viene lasciato solo, senza il sostegno di uno psicologo o di un assistente sociale.

La normativa che regola l'affido familiare è la 184 del 1983. Seconda la legge «un minore che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o a una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione». Al contrario di quanto previsto per l'adozione dunque, possono accedere all'affido coppie non sposate, persone sole e anche anziani. Il primo passo per chi vuole prendere un bambino extracomunitario in affidamento è recarsi in circoscrizione e prendere contatto con le assistenti sociali che – dietro consenso esplicito dei genitori, o del tutore e sentito il bambino se ha compiuto i 12 anni – dovrebbero scegliere le diverse famiglie dove collocare i piccoli. Nel caso in cui manchi l'assenso del genitore, interviene il Tribunale dei minorenni.

Il provvedimento di affido, sentite le famiglie, viene firmato dal giudice tutelare. È una specie di contratto che, per legge, deve contenere specificatamente le motivazioni, la durata e il modo in cui sono riconosciuti poteri alla famiglia affidataria. L'istituto in questione ha infatti sempre una durata limitata nel tempo, e decade nel momento in cui viene meno la situazione di difficoltà della famiglia di origine. Non di rado però, l'affido può essere rinnovato di volta in volta, fino a raggiungere una situazione di adozione di fatto.

Il genitore affidatario ha dei precisi doveri: deve provvedere infatti al mantenimento del minore e alla sua educazione, tenendo conto però delle indicazioni fornite dal genitore d'origine. Il rapporto tra le due famiglie non deve mai cessare, anzi, l'affidatario deve in ogni modo favorire questo rapporto, e spingere il genitore ad occuparsi del figlio lasciato presso la sua famiglia.

Un problema a parte riguarda l'assistenza sociale. In linea teorica la famiglia affidataria ha diritto in questo suo percorso ad essere seguito da psicologi o da operatrici idonee. Queste figure – che avrebbero l'obbligo di vigilare la postiva attuazione dell'affidamento e di tenere informato il giudice tutelare o il tribunale dei minorenni – sono invece spesso assenti. La colpa non è loro: sono pochissime le operatrici disponibili nelle diverse circoscrizioni. Un esempio per tutti: in XIX, fino a qualche mese fa, era presente una sola assistente sociale per 300mila abitanti. □*An.T.*

Centro bambino multicolorato: consulenza a genitori e prof

Tutte le informazioni per gli immigrati a scuola

«Tempo lungo, tempo prolungato, ma che si fa nella scuola italiana? - Speriamo che oggi a mensa non gli diano un'altra volta prosciutto. Noi siamo musulmani...». «Cinese, albanese, inglese, spagnolo: la babilonia delle lingue a scuola. Ma cosa può fare un insegnante?». Sono soltanto alcune delle domande che vengono poste da genitori stranieri con figli che entrano nella scuola italiana e da insegnanti che se li ritrovano in classe.

Per rispondere a quesiti di questo tipo è stato costituito il «Centro bambino multicolorato. L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra il Cies, un organismo di cooperazione con il Terzo Mondo impegnato da tempo nell'educazione allo sviluppo e alla multicultura, ed il Cgd, l'associazione dei genitori democratici, attenti ai diritti dell'infanzia. Il Centro ha già realizzato importanti iniziative e negli ultimi mesi ha attivato due servizi di informazione e consulenza. Il primo, rivolto ai genitori stranieri, fornisce tutte le indicazioni necessarie per iscrivere i bambini a scuola, per accedere ai servizi socio-sanitari esistenti sul territorio, per risolvere questioni di ricongiungimento familiare, e tutti gli altri quesiti che riguardano la tutela dei bambini e della famiglia immigrata. È aperto il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 18 presso la sede del Cgd, in via dei Laterani 28, zona San Giovanni (telefono: 7001503).

Il secondo servizio, invece, è rivolto agli insegnanti e operatori culturali che intendono avviare esperienze di una nuova didattica e di animazione interculturale. Il Centro mette a disposizione, oltre alla consulenza pedagogica specifica, il vasto materiale raccolto in questi anni dal Settore documentazione del Cies. In particolare, strumenti utili sono i documenti che riguardano la pedagogia interculturale, le esperienze in altri paesi europei, le realtà di provenienza degli immigrati, ed anche materiali da utilizzare in classe: racconti infantili, giochi e giocattoli provenienti dai paesi del Sud del mondo. Lo sportello documentazione e consulenza pedagogica è aperto il lunedì dalle 15 alle 18 presso il Settore documentazione del Cies, via Palermo 36 (zona Termini), telefono: 4815620. Per la consultazione la sede è aperta anche il martedì e il giovedì dalle 10 alle 18.

Sulle tematiche dell'immigrazione e della multicultura il Cies ha curato la pubblicazione del libro-inchiesta dal titolo «Bambini immigrati» di Alfonso Perrotta, e le storie di vita delle donne filippine «In casa d'altri» (a cura di Ivana Matteucci), entrambi editi dalla Datanews. Tra gli ultimi lavori sono da segnalare una raccolta di racconti e disegni di bambini latinoamericani immigrati a Roma, risultato di un laboratorio sul bilinguismo attivato dall'Acla; una ricerca sui concetti di numero e spazio tra i bambini africani del Burkina Faso a cura di Paola Berbeglia. Tra le prossime iniziative l'edizione aggiornata del Catalogo ragionato «Per un'educazione multiculturale» e la formazione di gruppi di lavoro tra insegnanti e operatori. □*B.D.G.*

Appuntamenti

Feste, radio giornali, meeting

Radio

Radio città aperta (88,9 FM): Venerdì. Ore 17,00-19,00: El Guayacan (comunità latino-americana).
Sabato. Ore 13,00-14,00: Salpicon (Associazione Italia Colombia); ore 15,30-16,30: Neyruus (Comunità somala di Dhambaal); ore 16,30-18,00: Buhay-Pinoy (Notizie, musica e cultura dalle Filippine); ore 18,30-20,00: Kilombo (Associazione Caliban informazioni e notizie su: Angola, Capo Verde, Guinea Bissau, Mozambico, Santo Tomè e Principe. In italiano e portoghese).Domenica. Ore 13,00-14,00: Zowabia (comunità nigeriana).
Lunedì. Ore 19,00-20,00: Radio Bangladesh.
Voglia di radio (87.900 FM)
Tutti i giorni alle ore 22,00: radiogiornale in arabo, inglese e brasiliano.
Radio radicale 2 (107.8 FM)
Sabato dalle 21,30 alle 22,30 notizie e commenti in lingua filippina.

Giornali

Emeroteche della Uil
Via Cavour 108, Roma. Casa della solidarietà, via Orti Poli 80, Roma. Via Lamarmora 39/41, Pomezia. Piazza Calmatta 16, Civitavecchia. Piazza Palatina 16, Tivoli. Corso della Repubblica 60, Latina. Corso Italia 68, Viterbo. Via Adige 41, Frosinone. Viale Matteucci 32, Rieti. Vicolo degli Etruschi 4, Nettuno.
Cies - settore documentazione via Palermo, 36 - Martedì e giovedì ore 10-18.

Corsi

Centro di iniziativa Nord/sud
Corsi gratuiti di lingua e cultura italiana per stranieri. Le iscrizioni si raccolgono in via Sebino 43/a. Tel: 8554476. Lunedì, giovedì e venerdì dalle 17 alle 20.
Caritas Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12 corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri, presso la sede di via delle Zoccolette, 19. Per l'iscrizione presentarsi alle ore 8, con il passaparto, una fotocopia del documento, il permesso di soggiorno e tre fotografie.
Coordinamento immigrati sud del mondo Tutti i venerdì dalle 18 alle 20 corso su «immigrazione e sviluppo», che si terrà in via Giambattista Vico, 22. (terzo piano, sala Arci).
Lega iraniana dei popoli Corsi gratuiti di alfabetizzazione in lingua persiana ogni sabato dalle ore 15 alle 18 presso l'Istituto tecnico industriale Bernini. Materiale didattico gratuito. Nello stesso istituto ogni giovedì dalle 19 alle 22 incontri sulla cultura persiana (arte, storia e cinema)

Appuntamenti

Fino a domenica 12 aprile, tutte le sere alle ore 21, presso il nuovo spazio dell'Acquario in piazza Manfredo Fanti, sarà rappresentata l'opera «September» di Edward Bond, dedicata a Chico Mendes. Lo spettacolo è stato patrocinato dal Wwf Italia e da Amnesty international nell'ambito di un'iniziativa dal titolo «Teatro e i diritti umani».
Domani, presso il centro studentesco «Giovanni XXIII», in via del Conservatorio 1, si terrà il seminario «Nord/Sud donna. Opportunità di formazione professionale delle donne in Europa e nei paesi in via di sviluppo». Coordina i lavori la professoressa Alba Dini. Inizio ore 9. In serata, alle ore 20,30, sfilata di moda africana. Saranno presentati gli abiti dei modellisti stilisti Susanna Anez (Costa d'Avorio) e Ilunga Ngoyi Camille (Zaire).
Domani sera nel locale «Mambo» in via dei Fienaroli 30/a si esibirà il gruppo colombiano «Chirimia», con pezzi di salsa e altra musica popolare.
Sabato sera ancora musica al «Mambo» (via dei Fienaroli 30/a), con la formazione «mista» (europea e latinoamericana) dei «Diapa-son».
Domenica 12 aprile presso il Centro di iniziativa Nord/sud, in via Sebino 43/a si terrà una festa di primavera, che avrà inizio alle ore 16,30. Nell'occasione si festeggerà anche la costituzione legale del Centro. Al ritmo latinoamericano del duo «Guayaba», che si esibirà dal vivo, saranno offerti piatti tipici del Sud del mondo.
Domenica sera musica latinoamericana con il duo «Roland Ricaurte y Renato Ripa» al «Mambo», via dei Fienaroli 30/a.
Tutte le domeniche, dalle ore 16 alle 24, nel locale «Isla caribe» (via Rasella, 9) musica e balli di Santo Domingo, accompagnati da bevande e spuntini sudamericani. Ingresso libero.
Tutte le domeniche all'Alpheus (sala Red river) festa brasiliana «Terra Brasilis», con musica dal vivo e bevande tipiche.
Lunedì 13 aprile il «Mambo» (via dei Fienaroli 30/a) ospita il duo argentino «Alana y Esteban».
Martedì 14 nello stesso locale sarà la volta della formazione «Little havana» con il funky latino.
Mercoledì 15 aprile presso l'Istituto di cultura e lingua russa, in piazza della Repubblica 47, sarà proiettato il film «La giovinezza di Massimo» dei registi G. Kozincev e L. Trauberg (anno 1934). L'iniziativa rientra nella manifestazione «mercoledì cinematografici 1992», che accompagneranno gli amatori del cinema russo fino al 17 giugno. Le pellicole sono in versione originale con sottotitoli in italiano. Le proiezioni avranno inizio alle ore 16.

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

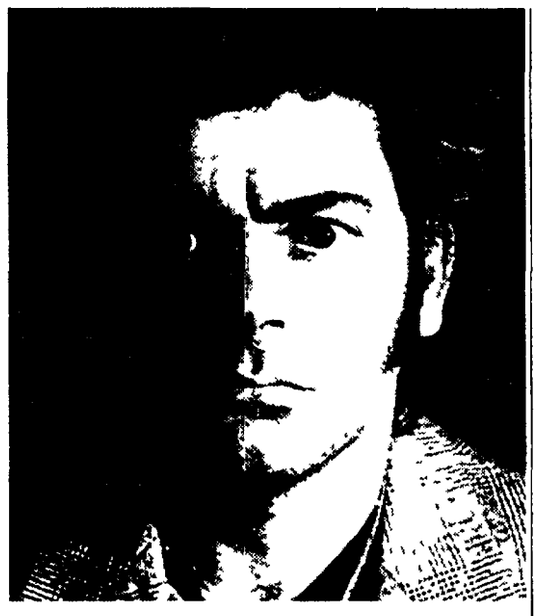
Ospedali:
Policlinico 4462341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 59042440
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 67261
S Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb veterinario com 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8940884
Acotral uff informazioni 5915551
Atac uff utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4380331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p zza Colonna via S Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v le Manzoni (cinema Royal), v le Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio c so Francia, via Flaminia N (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior P ta Pinciana)
Parioli p zza Ungheria
Prati p.zza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone



Tutte le facce di «Avanzi»

Fra un pò su Loche e compagnia verranno scritte tesi di laurea, saggi, riflessioni socio-cultural-politiche Ormai il gergo della «Premiata Ditta», un pò come accadeva alle miglior trasmissioni di Arbore, è entrato a far parte del linguaggio comune Guai a sussurrare «sembra» Verrete demoliti da una sequenza al fulmicotone di «pare, si mormora, si dice»
Anche allo stadio, ormai, il cognome del povero Baiano va pronunciato con il pathos deviante del caso e «a'nfame» è divenuto una sorta di complimento

Questa scorpacciata di commenti ed entusiastiche recensioni (mancano solo i gadget alla «Twin Peaks», ma in compenso è stato fondato il fan-club) finiranno per inflazionare l'immagine degli «eroi» del lunedì sera Già i vecchi «aficionados» della Tv delle ragazze lamentano un eccessivo interesse da parte dei media che rischia di intaccare l'aura di Rokko & soci

Se però gli «Avanzi» non vi bastano mai, sappiate che oggi presso l'Istituto superiore di Fotografia (via Madonna del Riposo, 89) si inaugura una mostra tutta dedicata alle «facce» di autori, attori e collaboratori della trasmissione di Rai 3 Ad immortalarli è stata la fotografa pubblicitaria Patrizia Casamirra e fino all'8 maggio (orario 9-21 dal lunedì al venerdì, chiusura pasquale dal 16 aprile al 21) potrete ammirare i volti di Giulio Pinocchio Pazzarella, Moana e tutti gli altri

Visto che siamo sull'argomento, vi segnaliamo proprio per stasera al Classico il party privato della simpatica combriccola. Si entra solo se provvisti di regolare invito

Pubblicati «Vota Gronge» e «Balla e difendi», due Lp di denuncia

Combat rock dalla capitale

DANIELA AMENTA

Rispetto alla passata decade, caratterizzata soprattutto nella sua prima metà dallo stagnante odore del «riflusso» e del privato gli anni '90 almeno musicalmente stanno viaggiando in termini differenti Si assiste infatti ad una rinascita della canzone politica, dell'innologia di protesta Come se il *Fil rouge* nato ed ufficializzato con i «Dischi del Sole» si dipanasse, con sempre maggiore vigore fino ai giorni nostri Roma che per lungo tempo, ha indossato i panni della *Cenerentola* del rock underground, finalmente inizia a proporsi con una vitalità ed un vigore pressocché sconosciuti

Mentre il resto d'Italia si agitava e fremeva grazie agli stimoli «barricaderi» dei marchigiani, «The Gang» alle coraggiose riflessioni dei torinesi «Franti» o pogava sulle provocazioni culturali dei «Cccp Fedeli alla linea», la capitale come le stelle di Cronin stava a guardare Qualcosa, ovviamente accadeva anche qui Si trattava, però, di fenomeni strettamente locali, di scarsa risonanza nazionale come nel caso del punk degli «High Circle» o del rock oscuro dei «Move»

I primi ad imporsi, a far parlare di sè come un *evento* furono i «Gronge» che un paio di giorni fa, in piena campagna elettorale, hanno presentato a «La Maggiolina» il loro nuovo Ep Si intitola *Vota Gronge*, contiene due brani soltanto che pur nella loro «fisiologica» brevità danno il senso di quella che è la direzione in cui si muove questo straordinario collettivo di musicisti
Violenti e provocatori fino allo spasimo duri ed aggressivi ma insiemi lucidi e poetici come pochi altri gruppi della penisola i «Gronge» realizzano una miscela radicale di suoni che se fosse concepita a New York, o in altri circuiti meno provinciali e più lungimiranti, farebbe urlare al miracolo.

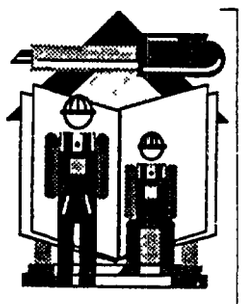
C'è, tra i loro solchi, il jazz contorto urbano di John Zorn unito ad una sequenza di spunti incatalogabili Ritmi tribali armonie ossessive appena accenate che si risolvono attraverso luminose improvvisazioni Prima che il *crossover* venisse celebrato come l'unico «verbo» concepibile tra i vari linguaggi sonori, i «Gronge» univano note e melodie apparentemente inconcepibili in un melange bizzarro e originalissimo sostenuto da linche sofferte come poesie urbane Valga su tutte l'esempio di «Karin B», dedicata «a tutti i marinai che non trovano un porto in cui approdare» e della splendida «Walter» liberamente tratta da una lettera inviata al «Manifesto» da un malato psichiatrico

Differente ma altrettanto significativo, è l'approccio scelto dalla «Gridalo Forte» etichetta indipendente nata a San Lorenzo all'interno dell'omonimo centro di documentazione e solidarietà In questo caso il progetto è più strettamente militante per dar voce alle «testimonianze provenienti dal basso, dalle strade, dai cantieri e dalle case occupate» Pochi giorni orsono è uscito l'album-compilazione *Balla e difendi* presentato in un affollato concerto al centro sociale «Puccini» Un disco bellissimo in cui l'eguaglianza che voleva la canzone politica simile ad un noioso volantino, viene totalmente smentita

Come recita il titolo, con questo Lp si balla grazie a ritmi effervescenti E si difendono al tempo stesso, memoria e radici amplificando «la rabbia e i colori delle strade di Roma» Si va dallo ska gioioso dei «Red House» e dei «Tiro Mancino», fino al ruvido hip-hop degli «Ak 47» passando per le note in levare della «Banda Bassotti» veri promotori dell'iniziativa. Ed è forse, proprio la «Banda» con il brano «All are equal for the law» (d'inglese ha solo il titolo, il resto è in italiano) a fornire la chiave di lettura di quest'opera forte ed appassionata realizzata con pochi mezzi ma tecnicamente inecepibile e finanziata con i concerti dei quattro gruppi

In «Balla e difendi» si racconta in musica il lavoro nero, la fatica di coloro che sono stanchi di essere semplicisticamente bollati come «diversi» o emarginati Storie quotidiane, spesso agghiaccianti «Non parlo solo d'amore ma dell'altra faccia della medaglia della vita dove ricorda, sognare ci è concesso ma è poi difficile realizzarlo Questo è certo, anche a Roma» - canta Castro X degli «Ak47»

«Vota Gronge» e «Balla e Difendi» sono dunque, due progetti semplici ed incisivi che faranno storcere il naso ai modaioli, sempre a caccia di tendenze, ma che hanno il pregio di tenere salda la nostra memoria e di svegliare le coscienze addormentate



Borse di studio e corsi professionali

Corsi di formazione professionale
Impiegato amministrativo di impresa edile 16 posti ente Centro Formazione Maestranze Edili - via Monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel 9145421, requisiti età compresa tra 18 e 25 anni, diploma di ragioneria, iscrizione al collocamento Scadenza 10 aprile 1992, durata 800 ore
Muratore qualificato con indirizzo restauro edile 15 posti, ente Centro Formazione Maestranze Edili - via Monte Cervino 8 (Pomezia) -Tel 9145421 Requisiti età compresa tra i 18 e i 25 anni, licenza di scuola media inferiore, iscrizione al collocamento da almeno un anno Scadenza 28 aprile 1992, durata 900 ore
Muratore qualificato con indirizzo posatore ceramico 15 posti ente Centro Formazione Maestrane Edili via Monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel 9145421 Requisiti età compresa tra 18 e 25 anni, licenza scuola media inferiore, iscrizione al collocamento da almeno un anno Scadenza 28 aprile 1992, durata 900 ore
Tecnico superiore specializzato nella gestione appalti 16 posti, ente Centro Formazione Maestranze Edili - Via Monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel 9145421, requisiti età compresa tra 25 e 29 anni, laurea in Architettura o Ingegneria, iscrizione al collocamento da almeno un anno Scadenza 1 settembre 1992, durata 450 ore

Borse di studio
Master Amministrazione 2 posti in Torino, ente Fidis Spa, pubblicata su Il Sole del 22 1.1992. Scadenza 15 aprile 1992
Master aziendale 2 posti in Milano, ente Fidis Spa, pubblicata su Il Sole del 22 1 1992 Scadenza 15 aprile 1992
Laureando 3 posti in Roma, ente Fondazione Lemmerman, pubblicata su G.U 1 15 del 21.2 1992 Scadenza 15 aprile 1992
Tesi di Laurea 3 posti in Milano, ente Aicq, pubblicata su Campus del 4 4 1992 Scadenza 30 aprile 1992
Tesi di laurea 3 posti in Milano, ente Associazione Italiana Franchising, pubblicata su Campus del 4 4 1992 Scadenza 30 aprile 1992
Tesi di Laurea 2 posti in Treviso; ente Fondazione Stefano Benetton, pubblicata su Campus del 4 4 1992 Scadenza 30 aprile 1992
Master amministrazione 4 posti in Usa, ente Fidis Spa, pubblicata su Il Sole del 22 1 1992 Scadenza 30 aprile 1992
Corso manageriale 2 posti in Usa, ente Fidis Spa, pubblicata su Il Sole del 22 1992 Scadenza 30 aprile 1992
Specializzazione 20 posti in Ban, ente Ice pubblicata su G U 1 26 del 31 3 1992 Scadenza 30 aprile 1992
Biologo 1 posto in Chioggia; ente Icrap, pubblicata su G.U 1 26 del 31 3 1992 Scadenza 3 aprile 1992
Informatico 1 posto in Roma, ente Icrap, pubblicata su G U 1.26 del 31 3 1992 Scadenza 30 aprile 1992
Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12 - Tel 48 79 3270 - 48 79 378 Il Centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9 30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18

Domande (e risposte inquietanti) sui destini dell'arte moderna

Nuovi mercanti senza fantasia

ENRICO GALLIAN

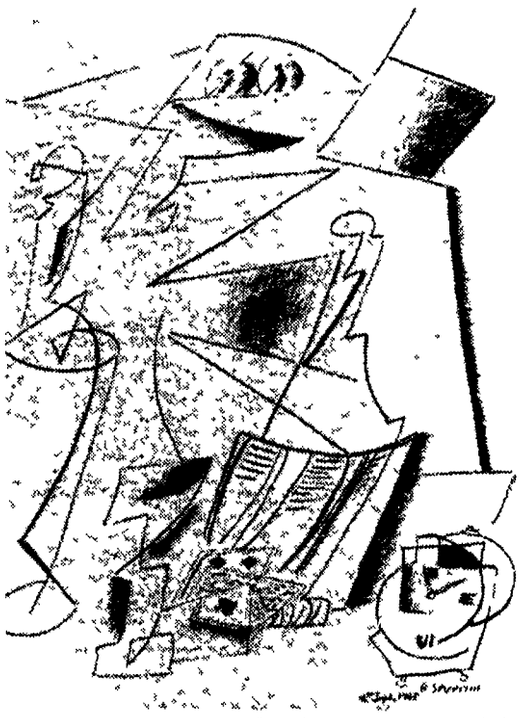
Da più parti ci si chiede cosa è accaduto o sta accadendo a Roma in fatto d'arte Da più parti dopo il 1989, dopo le grandi teorizzazioni sul rilancio di nuove stagioni artistiche e in particolar modo quella che stava spuntando, precisamente quella degli anni '90, ci si chiedeva cosa sarebbe potuto accadere Domande legittime perché comunque sottendono a un – si fa per dire – reale interesse artistico Che l'arte non possa e non debba o non voglia più costituirsi come stimolo creazione di tendenza tutti ne erano a conoscenza, tanto più che alcune truffe *novecentiere* si erano esaurite appena sorte come neocubismo del dopoguerra, fronte delle arti, realismo–astrattismo anni Sessanta, pop–romana, arte povera, concettuale, transavanguardia fino all'altro ieri imperante, che dire poi dei nuovi–nuovi – concettuali neo–oggettistici torinesi e milanesi a rimorchio degli americani, dei post-espressionisti di stampo anni Sessanta che hanno operato anch'essi fino all'altro ieri, che dire se non che nella minade del coacervo attuale tutto è finito, spento come morto?

Sembrerà un paradosso, ma sarà solo il mercato, per l'esattezza nuovo mercato a rivitalizzare il possibile o probabile «rilancio» dell'arte come sistema capace di poter creare tendenza neo o post neoavanguardistica e quindi nuovo linguaggio, nuovo ruolo dell'osservatore, del pubblico d'arte In fondo nuova catena di montaggio per un prodotto che scardini l'attuale mercato e ne fondi uno nuovo Sarà ancora solo nuovo denaro a ridare fiato all'arte ora esangue e priva di idee

Il settore privato delle gallerie che si diressero verso l'antidesign, volendo provocare nuovo design nella duplice fattualità di oggetto *gadget* e funzionale ad un uso oltre che al tro da sé anche per lo scopo per il quale era ed è stato costruito bicchiere per bere, piatto per mangiare, quadro per osservare, scultura da giardino o per l'ingresso di una villa qualsiasi, ora, in questo scorcio d'inizio anni Novanta, hanno pensato bene di seguire gli americani con «cose» «amencanneoconcettuali» altre gallerie private installazioni minimali che non si diversificano mai dall'originaria paternità «teatral–newdada» post (molto post) *Prampolini, Melotti* altre ancora di spazi privati espositivi riciclando un po di tutto fino allo storico ripescaggio di indimenticabili «croste» mai digerite ma che comunque fanno sempre «brodo–artistico»

Disorganicamente gruppi di gallerie, muovendosi in cerca di probabili e futuri collezionisti senza né arte né parte si affidano a mercanti purtroppo senza fantasia che seguono i prezzari delle aste e di cataloghi improponibili convinti come sono di possedere il bernoccolo degli affari che combinano solo guai e null'altro Senza utopia, senza progetto stancamente l'arte si avvia (se non è già avvenuto di fatto) alla morte definitiva La morte dell'arte è solo per mercato che non ha idee e non per eutanasia estetica per mancanza di artisti in carne ed ossa Il numero dei pittori e degli scultori cresce a vista d'occhio, le gallerie private solo a Roma sono nel numero di trecentocinquanta (leggasi 350), i gemellaggi di mercato si triplicano come piovessero

Che fare a questo punto? È inutile trovar scuse O si è dentro il mercato europeo o si è fuori e fuori vuol dire continuare a sfornare «pezzetti» di tela o «mattoncini» di sculture Gli artisti fin dal secondo dopoguerra hanno sempre e solo ricercato la stabilità economica e non quella artistica quindi se non si corre ai ripari anche questi anni Novanta proseguiranno a mietere solo ansia, depressioni artistiche e null'altro Non è così *(1 Continua)*



Gino Sevenni, «Natura morta» 1965 (matita su carta), a destra Isabella Biagini, sopra i logo dei quattro gruppi di «Balla e difendi», in alto a sinistra Pierfrancesco Loche

Le amare confessioni di una ex bambolona

Teatro e dintorni. «Biaginescion», titolo per il ritorno alle scene di Isabella Biagini, procace bambolona di tanta televisione Oggi a «La Chanson» Isabella presenta il suo «eterno doppio»: Concetta, una donna castana, pantofole, scialletto e vestaglietta. Un saluto alla pupazza del successo per il recupero di una più interiore e sofferta natura «che da sempre mi accompagna e che non ama lustrini e paillettes».

PINO STRABIOLI

La voce di Sofia, quella di Mina, della Pravo uno schizzo infocato della Magnani Un dialetto dopo l'altro, una parrucca dopo l'altra Un motivetto, una risata, una canzone Un tu per tu esilarante con il pubblico, un momento di confessione amara. Una bambola enorme ciglia finte come bacarozzi, fiori giganteschi fra i capelli Una semplice filastrocca per raccontare la sorte della pupazza

La Biagini si racconta con toccante umanissima spudoratezza «Nonna Damiana l'ho adorata e l'adoro ancora Aveva un banco di pesce al mercato Le mie prime paillettes sono state le squame del pesce Lo dico oggi perché non fa più moda e perché non sono più nessuno Avrò avuto sei anni, castana, occhi a palletta, nonna mi portava ad assistere i malati Dagli ospedali si passava poi, agli obitori "Adesso annamo all'obbitorio – mi diceva – e se c è quarche morto senza nessuno vicino, ce mettemo a piagne noi, così famo vede' che pure quer morto c'ha quarcheduno!" E quando trovavamo il morto abbandonato piangevamo davvero»

«Sono cresciuta e ho avuto la sfortuna di diventare molto bella Non avrei voluto Mi guardavo allo specchio e provavo ad imbruttirmi Non mi sono mai sentita quella bambolona bionda che la macchina infernale ha costruito su di me avrei preferito essere la patatara che De Sica avrebbe scelto per un suo film neorealista

«Comunque Tutto è cominciato quando a diciassette anni andai a fare il provino per la signorina buonasera Avevo un seno prorompente allattavo mia figlia Mi ero messa un vestito attillato e colorato, volevo nascondere la mia disperazione Uscivo da un matrimonio infelice e avevo dentro tanto dolore A quel provino io e il mio talento siamo stati bestemmiati Niente signorina buonasera, ma la Marilyn Monroe nostrana con le sisone dell'allattamento La televisione voleva darmi tutto io non volevo Doveva esserci il flirt col personaggio e non mi piaceva, il salmone e non mi piaceva il salotto e non mi piaceva, lo champagne e sono astemia! Dietro alla lupa mielata c'era già Concetta

«Il mio vero nome è Immacolata Concezione sono nata 18 dicembre Concetta non ha mai sopportato le piume indispensabili alla sopravvivenza Quando Isabella luccicava, Concetta rimaneva in vestaglia Dopo il lavoro e le serate di successo di Isabella, Concetta scappava a casa dove col pane duro l'aglio e uno schizzo d'olio si preparava il risotto È stata dura la convivenza fra queste due "Me" Ha vinto Concetta, per quindici anni non ho lavorato, andavo ad assistere i malati evitavo, però gli obitori

«Adesso con questo spettacolo esorcizzo Isabella È il primo passo verso Concetta attrice Esco ancora con qualche luccichio del passato, ma subito dopo mi metto le pantofole e la parrucca grigia Sono contenta di venire qui la sera di incontrare la gente, di far conoscere al pubblico una donna qualunque che si racconta. Non appartengo più ai grandi e va bene così Prima di arrivare in teatro vado a fare la spesa, poi recito e alla fine me ne torno a casa con la mia bella spesa In scena uso l'istinto Non sono mai stata un'attrice semmai una ruspante romana una dalla verità cruda Vorrei trasmettere un pezzettino della mia Concetta alle cinque streghette che dividono con me il palcoscenicio Francesca Marti Cecilia Frioni, Simona Peroni Claudia Persichini, Antonella Spalvieri»

«Una strada per il teatro» progetto tra laboratorio e scena

Teatro di strada come ricerca di rapporto con il pubblico casuale e lo spazio preesistente, come ricerca diretta tra chi agisce e chi reagisce, come provocazione e stimolazione di emozioni L'associazione «Qa bal o qua » e i suoi membri pensano a tutto ciò nel momento in cui organizzano «Una strada per il teatro», laboratorio corredato di seminari sul lavoro attoriale, sui trampoli sulle percussioni e sulle maschere I protagonisti/insegnanti saranno Isabela Tymm Fyminz e i suoi allievi La fase didattica inizia il 21 aprile e prosegue fino al 30 maggio con incontri quotidiani La seconda fase prenderà il via il 1 giugno con l'elaborazione dello spettacolo per il quale viene richiesta la completa disponibilità fino al 30 settembre Un incontro di chiarimento mercoledì 15 aprile ore 15 c/o «La Strada» Via Torricelli 22 Informazioni al tel 53 41 628 (dalle ore 15 in poi)

«Basta che paghino» di Golinelli sarà presentato domani al Castello

Domani sera (ore 21 30) «Muccassassina», idea-spettacolo del Circolo Mario Mieli in programma nelle sale de «Il Castello» (Via di Porta Castello 44) diventa luogo di presentazione del libro di Alessandro Golinelli «Basta che paghino», edito da Mondadori Alla serata interverranno, con l'autore, Corrado Levi Walter Siti e Francesco Gnerre «Basta che paghino» è la storia di Kurt, un giovane omosessuale che si guadagna da vivere facendo marchette « Tutto ciò che Kurt cercava era un cliente ( ) Il denaro dava un senso a tutto ciò che accadeva, agli eventi slegati E comunque lui si divertiva»

Kurt non frequenta discoteche, non si buca Non vive per le emozioni di un istante Egli deve accumulare soldi per realizzare il piccolo, prosaico sogno della nostra epoca comprare una casa

«Ciac musica» ha una nuova sede Sabato inaugurazione e festa

La scuola «Ciac Musica» inaugura la nuova sede Dopo 15 anni trascorsi negli «storici» scantinati di via Cirene finalmente sono stati ultimati i lavori di restauro del «forno» di via Tripoli (quello antistante la vecchia scuola) L'inaugurazione della nuova sede avverrà sabato alle ore 11, presenti le autorità circoscrizionali mentre nel pomeriggio ci sarà una vera festa aperta al pubblico

Roma guadagna così un nuovo spazio, bene adattato alle esigenze didattiche e alle attività seminariali e concertistiche che sempre hanno caratterizzato una tra le più vecchie scuole di musica della capitale È utile ricordare che, data la latitanza legislativa del nostro Paese per quanto riguarda l'educazione musicale il fatto che si sia riusciti a realizzare quello che sembrava un sogno, è cosa altamente significativa e ulteriore segno della validità del progetto culturale sin qui portato avanti da «Ciac Musica»

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 18 15 Telenovela «Veronica il volto dell amore» **19 30** Cartone animato «I cavalieri dello Zodiaco» **20** Telefilm «Un equipaggio tutto matto» **20 30** Film «Amante di guerra» **22 30** Tg Sera **22 45** Dietro le quinte di «Teatri scuole balletti» **23 45** Film **1** Telegiornale **1.30** Telefilm «Lobo» **2 30** Telefilm

GBR

Ore 15 45 Living Room **17** Cartoni animati **18 00** Telenovela «La Padroncina» **18 45** Una pianta al giorno **19 27** Stasera Gbr **19 30** Videogiornale **20 30** Sceneggiato «Una donna a Venezia» 1ª puntata **22 00** Cuore di calcio **23 50** Aria aperta **0 30** Videogiornale **1 30** Medicina senza frontiere

TELELAZIO

Ore 13 30 Telefilm Mago Merlino» **14 05** Varietà «Junior Tv» **18 05** Redazionale **20 15** News sera **20 35** Telefilm «I sentieri del West» **22 05** La Repubblica Romana **22 50** Attualità cinematografiche **23 05** News Notte **23 15** La Repubblica Romana **0 55** Film «La donna di quella notte»

VIDEOUNO

Ore 12 40 Telefilm **14 15** Tg Notizie e commenti **14 45** A Roma insieme I servizi sociali a Roma e nel Lazio **15 30** «Gioielli per sempre» **18 45** Telenovela **19 30** Tg Notizie e commenti **19 45** D O C discussioni e opinioni a confronto **20 30** Film **22.15** «Derby in famiglia» **0.30** Tg Notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 16 I fatti del giorno **16 45** Diario romano **17 30** Roma nel tempo **18 00** La schedina secondo lo sponsor e il computer **18 45** Il giornale del mare **19 30** I fatti del giorno **20 30** Film **22 30** L informazione scientifica nella società **0 30** I fatti del giorno

TRE

Ore 13 Cartoni animati **14** Film «Un grido per Wolly» **15 30** Telefilm «Petrocelli» **16.30** Cartoni **17 45** Telen «Illusioni d amore» **18.30** Telen «Figli miei» **19.30** Cartoni **20.30** Film «Chappa qua» **22.30** Film «Black out inferno nella città» **24** Film «Rabid sete di sangue»

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D.A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	○ **Maledetto il giorno che t ho incontrato** di C Verdone con M Buy BR (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	○ **JFK Un caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg con D Hoffman R Williams - A (14 30-17 10-19 50-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Belli e dannati** di G Van Sant con R Phenix e K Reeves (16 30-18 30-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Analisi finale** di P Joanou con R Gere K Basinger G (15 30-17 45-20 00-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Vite sospese** di D Seltzer con M Douglas M Griffith - G (15-17 30-20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Thelma e Louise** di R Scott con G Davis DR (17 15-20-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	**Analisi finale** di P Joanou con R Gere K Basinger - G (15 30-17 45-20-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg con D Hoffman R Williams - A (14 30-17 10-19 50-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	SALA UNO Imminente apertura SALA DUE **Rosa Scompiglio e i suoi amanti** di M Coolidge con L Dern R Duvall (16-18 10-20 20-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Il principe delle maree** d B Streisand con B Streisand N Nolte SE (15-17 40-20 05-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	○ **Tacchi a spillo** di P Almodovar con V Abril - G (15-17 30-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Doppio inganno** di D Harris con G Hawn J Heard - G (15 50-18 10-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**7 criminali e un bassotto** di E Levy con J Candy J Belushi - BR (16-18 15-20 20-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	**In camera mia** di L Martino con G Manfredi N Kinski - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**Racconto d'inverno** di E Rohmer con C Very (16-18 10-20 20-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 3651607	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg con D Hoffman R Williams - A (14 30-17 10-19 50 22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (15 30-18-20 15-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	**Fievel conquista il West** (17-18 30) **Gli amanti del Pont-Neuf** v o (20 15-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	**Mutande pazze** di R D Agostino con M Guerritore, E Grimaldi (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	☐ **Ombre e nebbia** di W Allen con J Foster Madonna, J. Malkovich (17-19-20 40-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Parenti serpenti** di M Monicelli con P Panelli P Velsi (16 15-18 30-20 30-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M Scorsese con R De Niro N Nolte J Lange (15-17 30-20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	**Akira** di Katsuhiro Otomo - D A. (15 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8.000 Tel 5812884	○ **JFK Un caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K. Bacon - DR (15 30-19-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 10 000 Tel 6876125	☐ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme con J Foster - G (15 30-18-20 15-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg con D Hoffman R Williams - A (14 30-17 20-19 55-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Freejack - In fuga nel futuro** di G Murphy con M Jagger A Hopkins (16 15-22.30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	**Mediterraneo** di G Salvatores con D Abatantuono (16.30-18 30-20 30-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	○ **JFK. Caso ancora aperto** di O Stone con K Costner K Bacon - DR (15 15-19-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**L'amante** di J J Annaud con J March T Leung - DR (15 30-18-20 15-22 30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Scappo dalla città La vita, l amore e le vacche** di R Underwood con D Stern B Crystal (15 30-18-20 15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Mutande pazze** di R D Agostino con M Guerritore E Grimaldi (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	○ **Delicatessen** di Jeunet e Caro con M L Dougnac D Pinon - BR (16 15-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 7596602	**Vite sospese** di D Seltzer con M Douglas M Griffith - G (15-17 30-20-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg con D Hoffman R Williams - A (16 45-19 50-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	○ **Tacchi a spillo** di P Almodovar con V Abril - G (15-17 40-20-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**L'ultimo boy scout** di T Scott con B Willis D Wayans (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 8319541	**Analisi finale** di P Joanou con R Gere K Basinger - G (15 30-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 8.000 Tel 5417926	☐ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou - DR (16-18 15-20 20-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L 8 000 Tel 5417926	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di C Verdone con M Buy - BR (16-18 10-20 20-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 10 000 Tel 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**Bugsy** di B Levinson con W Beatty A Bening - DR (15-17 40-20 10-22 40)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Mediterraneo** di G Salvatores con D Abatantuono (16 30-18 30-20 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Ju Dou** di Zhang Yimou con Gong Li - DR (17 15-19-20 45-22 30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	○ **La famiglia Addams** di B Levinson con A Huston R Julia - BR (16-18 15-20 15-22 30)
MISSOURI SERA Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	○ **La famiglia Addams** di B Levinson con A Huston R Julia - BR (22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	☐ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme con J Foster - G (15 30-18-20 15-22 30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116)	**Garage Demy** di A Warda con F Maron (15 45-18-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 7596568	**Analisi finale** di P Joanou con R Gere K Basinger G (15 30-17 45-20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Nakede Gun 2 ½ The smell of fear-Una pallottola spuntata 2 ½** (Versione inglese) (16 30-18 30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Scacco mortale** di C Schenkel con C Lambert D Lane - G (15 30-17 50-20 10-22 30)
QUIRINETTA V a M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Tutte le mattine del mondo** di A Corneau con G Depardieu - ST (15 50-18-20 10-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	☐ **Cape Fear - Il promontorio della paura** di M Scorsese con R De Niro N Nolte J Lange - G (15-17 30-20-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	☐ **Lanterne rosse** di Zhang Yimou - DR (15 45-18-20 15-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 837481	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg con D Hoffman R Williams - A (14 30-17 10-19 50-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	☐ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme con J Foster - G (16-18-20 15-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Vite sospese** di D Seltzer con M Douglas M Griffith - G (15-17 30-20-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**7 criminali e un bassotto** di E Levi con J candy J Belushi - BR (16-18 15-20 20-22 30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Totò le Heros** di J Van Dermael (16 45-18 40-20 35-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	**Mediterraneo** di G Salvatores con D Abatantuono (16-18 20-20 20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 8395173	☐ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme con J Foster - G (15 30-18-20 15-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 5 000 Tel 4402719	Rassegna teatrale
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 5 000 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	**Paura d'amare** (16-22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L 5 000 Tel 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Fa' la cosa giusta** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**Tournée** (16 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Sala "Lumiere" Alle 16 **La forma della città, La terra vista dalla luna/Cosa sono le nuvole, La sequenza del fiore di carta, La ricotta** Alle 18 **Edipo re** Alle 20 **Medea** Alle 22 **Aleksander Nevski** Sala "Chaplin" **I 600 giorni di Salò** (10 30-16 30-22 30) **Uova di garofano** (18 30-20 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**Cuori del mondo** (18 30) **Metropolis** (20 30) Proiezione film vincitori del concorso video 1991/92 seguiranno Antiche canzoni napoletane con Toni Picano alla chitarra (22) **La febbre dell'oro** (23) **Film di George Melies** (0 30)
FICC Piazza Dei Caprettari 70	Ingresso gratuito Tel 6879307	**Estate** di P Groning (18-20 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	**Gli uomini che mascalzoni** di M Camerini (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000-8 000 Tel 3216283	Sala A **Totò le Heros** di J Van Dermael - v o con sottotitoli (L 8 000) (19-20 45-22 30) Sala B ☐ **Lanterne rosse** di Z Yimoy (L.7 000) (18-20 15-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	Tel 4885465	Sala Rossellini Rassegna E Lubitsch (versione originale con traduzione simultanea) **Ich Mochte Kein Mann Sein - Non vorrei essere un uomo** (18) **Carmen - Sangue gitano** (19 15), **Schuhpalast Pinkus - Pinkus l'emporio della scarpa** (20 45) seguirà **Der Stolz Der Firma - L'orgoglio della ditta, Fraulen Piccolo - La signora Piccolo**
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel 3227559	**Salmonberries** di P Adlon (19 30-21-22 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Hot shots** (16-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Mediterraneo** (16 30-18 30-20.30-22 30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **Akira** (15 45-18-20-22) Sala Corbucci **L'amante** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini Spettacolo teatrale Sala Sergio Leone **Analisi finale** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi **Hook Capitan Uncino** (17-19 30-22) Sala Visconti **Mediterraneo** (15 45-18-20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO ☐ **Il silenzio degli innocenti** (16-18 10-20 20-22 30) SALA DUE **Hook Capitan Uncino** (16 30-19 10-22 30) SALA TRE **Analisi finale** (16-18 10-20 20-22.30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Mediterraneo** (16-18 10-20.20-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM V ale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Scacco mortale** (15 30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	☐ **Il silenzio degli innocenti** (16-18 10-20 20-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**La riffa** (15 30-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Il principe delle maree** (15 40-17 50-20 10-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Hook Capitan Uncino** (15-17 30-19 50-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	**Mediterraneo** (16 30-18 30-20 30-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**La leggenda del re pescatore**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** (19 30-21 30)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 5 000 Tel 9590523	**Scacco mortale**

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L Aquila 74 - Tel 7594951 **Modernetta**, P zza della Repubblica 44 - Tel 4880285 **Moderno**, P zza della Repubblica, 45 - Tel 4880285 **Moulin Rouge**, Via M Corbino 23 - Tel 5562350. **Odeon**, P zza della Repubblica 48 - Tel 4884760. **Pussycat**, via Cairoli 96 - Tel 446496 **Splendid**, via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205 **Ulisse**, via Tiburtina 380 - Tel 433744. **Volturno**, via Volturno 37 - Tel 4827557

SCELTI PER VOI

Robert De Niro in una scena del film «Cape fear-Il promontorio della paura»

☐ IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nei cinema dopo la razzia di Oscar il bel thrilling di Jonathan Demme tratto da un agghiacciante splendido romanzo di Thomas Harris «Il silenzio degli innocenti» ha realizzato una straordinaria cinquina di premi miglior film miglior regia a Demme miglior attore (Anthony Hopkins) miglior attrice (Jodie Foster) e miglior sceneggiatura non originale (Ted Tally) La Foster è Clarice Starling giovane agente dell Fbi che viene incaricata di sondare un pericolosissimo detenuto il dottor Hannibal «the Cannibal» Lecter (Hopkins) psichiatra con il vizietto di uccidere e divorare i clienti L Fbi spera che Lecter sia disposto a collaborare per arrivare alla cattura di un altro maniaco omicida soprannominato «Buffalo Bill» ma per Clarice l indagine e il rapporto con Lecter si trasforma in un autentico viaggio al fondo della notte Bello terribile inquietante Da vedere se l avevate perso l anno scorso

RIVOLI, NEW YORK VIP, ETOILE

☐ CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA

Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile Se vi piaceva il vecchio «Cape Fear – Il promontorio della paura» con Gregory Peck e Robert Mitchum è un film imperdibile Insomma ci siamo capiti andate a vedere questo nuovo Scorsese in cui il regista italoamericano si cimenta con il rifacimento di *un classico «hollywoodiano (di* Jack Lee Thompson 1963) per comporre una parabola sul Male che è dentro di noi De Niro esce di galera e vuole vendicarsi dell avvocato che a suo tempo lo fece condannare Questi (Nick Nolte) sembra un brav uomo ma ha diversi scheletri nell armadio Alla fine non saprete piu per chi fare il tifo Bello e inquietante

EMPIRE, REALE

☐ OMBRE E NEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito ma al livello dei film maggiori del nostro da «Zelig» a «Crimini e misfatti» Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell Europa fra le due guerre) ma leggibile anche in chiave di stretta attualità come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo Woody è Kleinman piccolo uomo che viene coinvolto nella caccia a un misterioso assassino che gira per la città strangolando vittime innocenti Alla fine sarà proprio lo stesso Kleinman ad essere scambiato per il mostro trovando solidarietà solo in un clown e in una mangiatrice di spade che lavorano nel circo di passaggio in città Girato in un austero bianco e nero dura solo 85 minuti è bello profondo e anche divertente

EDEN

○ TACCHI A SPILLO

Nono film di Pedro Almodòvar molto diverso dagli altri che l hanno preceduto È la storia di un rapporto difficile madre-figlia la prima Becky è una cantante di successo tornata in Spagna dopo un «esilio» messicano la seconda Rebecca è cresciuta all ombra di quel mito ingombrante Un occhio al Bergman di «Sinfonia d autunno» un altro alla Gene Tierney di «Femmina folle» il quarantenne regista madrileno orchestra un «mélo» denso e fiammeggiante che gioca con il genere «noir» Stupendo il lavoro sul colore e piena di echi italiani (mina soprattutto) la colonna sonora

BARBERINI DUE HOLIDAY

○ DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie vive un accolita di personaggi bizzarri tutti ambiguamente legati al truce macellaio che procura loro il cibo In questo vero e proprio circo della stramberia fa irruzione un candido (ma non troppo) ex clown che s innamorerà della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di vegeteriani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomini Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César, è un film grottesco e surreale impreziosito da una scenografia visionaria e da geniali trovate

GIOIELLO

○ JFK UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e faziosi per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy Per Oliver Stone regista di film come «Platoon» e «Nato il 4 luglio» non ci sono dubbi quel 22 novembre del 1963 a uccidere il presidente non fu il solitario Lee Oswald bensi un complotto in piena regola nato nei corridoi della Casa Bianca. Vero? Falso? Il film, stroncatissimo in patria anche da intellettuali «liberals» espone con furia inquisitoria la tesi della congiura, affidandosi all eroe Jim Garrison il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavature Da vedere

ADMIRAL, ESPERIA FARNESE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Sala A Alle 20 45 **La marcolfa** di D Fo (comp Il Graffio) con la Compagnia delle Indie Regia di R Cavallo
Sala B Alle 22 30 PRIMA **Da Eva a Eva** di C Terron Uno spettacolo di e con A Eugeni e M caruso (Coop Tks I Teatranti)

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211)
Alle 21 **Ave Cesare Alvero te salutal** Testo e regia di G Pennazza La Greca Teatro

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel 6861926)
Alle 21 Il gruppo Eureka presenta **Er carnevale sta pe' fini** di N Guerzoni e M Russo Regia di M Russo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6868711)
Riposo

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 20 45 **Non ti conosco piu** di A Benetti con A Bonani C Favetti U Giusto M Gallano Regia di G Favetti

ARCOBALENO (Via F Redi 1/A - Tel 4402719)
Alle 21 La Comp Porta Aperta presenta **La famiglia Antrobus** di Thorton Wilder Regia di Massino D Alessio

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 17 **Il ritorno di Casanova** di T Kezich (da Schnitzler) Con G Albertazzi M D Abbraccio Regia di A Delcampe

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Riposo

ATENEO (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Alle 21 **Il clucco Pulcinella alla corte di Scapellò** di R Carpentieri Regia di R Carpentieri con M Laudando M Lanzetta C Scivitarro L Serao

AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel 4743430)
Riposo

BEAT 72 (Via G G Belli 72 Tel 3207266)
Riposo

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 **Coltelli** di John Cassavetes regia di Dino Lombardo Con A Salines F Bianco A Lastretti F Fraccascia D Scarlatti P Panettieri

BLITZ (Via Meuccio Ruini 45)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 244 Tel 732304)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879)
Alle 17 30 E Carretta presenta P Borboni in **Io e Pirandello** a cura di W Manfrè

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 21 **Corde** di F Ceres Con F Ceres S Coccangeli M Festa M Di Marco Regia di D Ubaldi

DE' SERVI (via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Alle 21 La Comp ad Hoc presenta **L'eterna illusione** di Kaufman e hart Regia di R Bendia

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 Miranda Martino presenta **La morte bussa . e i suoi effetti collaterali** di W Allen Con A Avallone e G Lopez Regia di M Milazzo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Riposo

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Alle 21 **Il presidente Schreber** Testo e regia di E M Caserta con G Speri

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Scacco Pazzo** di V Franceschi con A Haber V Franceschi M Scattini Regia di N Loy

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 17 **Candida** di G B Shaw Con P Pitagora R Bisacco A Cardile V Bisogno N Siano B Viola Regia di L De Fusco

DELLE MUSE (Via Forli 43 Tel 8831300-8440749)
Riposo

DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060)
Alle 21 15 **Letteratura al femminile** testo di Brogi-Lucignano Regia di M Brogi

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Il Calapranzi** di H Pinter Con P Nuti e A Innocenti Regia di R Cesareo

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Alle 21 **Origami - Tra le pieghe della carta** «Antropomorfo» e «Davemport» di F Burdin Con G Burinato A C Betta D Falleri G Granito

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Alle 20 45 (abb V/2) La Goigest srl presenta Giorgio Gaber in **Il teatro canzone** canzoni e monologhi di Giorgio Gaber e Sandro Luporini

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Alle 18 La Comp Teatro Gruppo presenta **A braccia aperte** di Franco Stano regia di Vito Boffoli

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Alle 21 L Allegra Brigata presenta Bustric **L'isola del cocco** di S Bini D Costanzo

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 **Pensaci Giacomino** di L Pirandello Con M Mollica Regia di A Camilleri

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 Lando Fiorini in **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone con Giusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 58330715)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Alle 21 **Cristoforo Colombo Una storia terra terra** di Antonucci-Silvestrelli Con S Antonucci G Mosca E Pandolfi C Silvestrelli S Zecca Regia di Toni Garrani
SALA CAFFE Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 21 30 **Biaginescion** cabaret in due tempi di P Castellacci con I Biagini F Marti e le Champagne Coreografie di E Hanack

MANZONI (Via di Monte Zebio 14/C - Tel 3223634)
Alle 17 45 **Il burbero benefico** di C Goldoni Con M Carotenuto Traduzione e adattamento R Lerici Musiche di A Trovajoli

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 La Comp del Meta-Teatro presenta **Giorni felici** di Samuele Beckett Con M Abutori S Baldelli R Bobbi A Brugnini L Grizi *Regia di Pippo Marca*

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Alle 20 45 **Il mercante di Venezia** di W Shakespeare Con Alberto Lionello Erica Blanc Arnaldo Ninchi E Siravo Regia di Luigi Squarzina

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Vedi spazio Musica classica-Danza

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21 30 Comp Teatro IT presenta **Maitresse** scritto e diretto da R Reim con S De Santis
SALA GRANDE Alle 21 La Comp Teatro Canzone presenta **Soldati a Ingolstadt** di M Fleisser Trad A Martino e V Emeri Regia di A Martino
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 **Enrico IV** di L. Pirandello con V Orfeo Regia di C Merlino

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Alle 21 30 **Anne** giallo comico sentimentale di e con Gioele Dix

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Alle 21 Umberto Orsini in **Il nipote di Wittgenstein** di Thomas Bernhard con Valentina Sperli Regia di Patrick Guinand

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Alle 21 **Kazak** di G Montesano con G Basel M Vellaccio E Berardi S Schiassi D Di Gianvittorio C Di Carlo Regia di G Montesano

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 Teatro d Arte presenta Piera Degli Esposti in **Madre coraggio** di B Brecht Con G Fortebraccio A Pagano Regia di Antonio Calenda

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 21 **Il marito di mia moglie** di G Cenzato e C Durante Regia di A Alfieri con L Ducci A Alfieri

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Alle 21 30 **Passata la festa** , di Caste lacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SAN GENESIO (via Podgora 1 - Tel 3223432)
Domani alle 21 15 Ugo De Vita in **L'attore impossibile** un tempo unico brillante di U De Vita

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Alle 21 **West Side Story** come a Broadway il musical mito con le musiche di L. Bernstein e le coreografie di J Robbins

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 La Comp dei Buffi presenta **Psicovirginio** di A sconocchia & F Colagrande Con C Pisoni F Colagrande S Rizzitiello

SPERONI (Via L Speroni 13 - Tel 4112287)
Alle 20 45 PRIMA **Lo sbarco nel caos** da L. Pirandello Regia di P Testa con C Gallia G Brundo C Hellemans S Licatosi

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107)
Alle 21 30 **Assassinio sul Nilo** di A Christie Regia di G Sisti con S Tranquilli P Valentini S Romagnoli M Magliozzi N Raffone Prenotazione dalle 10 alle 20

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523)
Alle 21 **Cena nel Salotto Verdurin** da M Proust, testo di R Galli Con G De Feo C Damasco O Durano A Bianchi R Zorzut G Carosi Regia di A Gallo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 30 **Magnetic Theater Play** di L Bernard con E Bosi A Alimenti P Falcone M Perugini M Carrisi Regia di G R Borghesano

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 17 e alle 21 **L'amico di Papà** di E Scarpetta con L De Filippo Con la partecipazione di R Marcelli Regia di L De Filippo

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Alle 21 Il Teatro del Carretto in **Sogno di una notte di mezza estate** di W Shakespeare Regia di A G Cipriani Con G M Corbelli F Consi L Franceschi A Caron V *D Onofrio A Battistini N Scorza* A Buscemi E Barresi

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 La Pro Sa presenta **L'ultimo degli amanti focosi** di Neil Simon con M Micheli C Salerno M Palato e G M Spina Regia di Nanny Loy

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel 6868711)
Riposo

CATACOMBE 2000 (via Labicana 42 - Tel 7003495)
Tutte le domeniche alle 17 **Poesia di un clown** di e con Valentino Durantini Fino al 31 maggio

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575)
Alle 10 La Comp Teatro Pupi Siciliani dei F lli Pasqualino presenta **La spada di Orlando** di F Pasqualino Regia di B Olson

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 71587612)
Alle 10 - per le scuole - Il Teatro d Attore e il Centro Teatro Ragazzi di Viterbo presentano **Sogno di una notte di mezza estate** di W Shakespeare

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Sabato e domenica alle 16.30 Versione italiana di **Pulcinella e il fantasma e Cecino alla ricerca delle uova d'oro** Prenotazioni per versione inglese al 5896201 - 6879670 Alle 10 mattinate per le scuole **Amleto** in lingua inglese

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30 e la domenica su prenotazione Tada di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»**

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **I racconti delle fate** con le marionette degli Accettella

TATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 La Comp Granteatrino presenta **Pulcinella nel castello misterioso** regia di Franco Damascelli

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Alle 20 **La passione secondo San Matteo** di J s Bach eseguita dai complessi corali e orchestrali di Colonia diretti da Peter Neumann

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Cigli - Tel 481601)
Alle 20 30 **Messa di Requiem** per soli orchestra e coro Musica di G Verdi Soprano N Rautio mezzosoprano A Miltcheva tenore R Leech basso R Raimondi Maestro concertatore e direttore G Pretre maestro del coro T Eoni

ARCUM (Tel 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ASSOCIAZIONE BACH (via Suor Maria Mazzarello 42 - Tel 7827192)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel 3266442)
Sabato alle 21 **Concerti di primavera** Presso l Auditorio Due Pini (via Zandonai 2) Il trio Casularo Paternoster Coen esegue musiche di Muzio Clementi

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 8543216)
Sabato alle 17 30 **Uto Ughi** violino **Alessandro Specchi** pianoforte eseguono musiche di Beethoven Bach Brahms

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1)
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco V to 1)
Riposo

AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32)
Riposo

AULA M UNIV LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 244)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Lunedì alle 21 Direttore artistico Antonio Pierri Coro polifonico Mario Terribili dir Stefano Terribili Musiche di G P Palestrina a Lotti 7 Kodali J S Bach A Banchieri O Di Lasso

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Sabato alle 17 45 Concerto del Tim Musiche di Haendel Mozart, Beethoven Mendelssohn Prevendita in via Terenzio 6

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 Euromusica presenta **Trio Frank Bridge** Martin Biggs violino Francesca Lenuso violoncello David Macculi pianoforte Musiche di Mozart Beethoven Schumann

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni al 4814800)
Riposo

ISTITUTO PONTIFICIO DI MUSICA SACRA (P zza S Agostino 20/A)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Lunedì alle 21 Associazione Albatros presenta concerti di Musica da Camera Prenotazioni telefoniche

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Domani alle 21 **Momix Dance Theatre**

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Alle 21 **Johannes Brahms Sestetto** G Carmignola S Zanchetta violini T Poggi E Merlini viole M Brunello e F Rossi violoncelli

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Domenica alle 11 **Rudolf Buchbinder** solista e direttore Orchestra sinfonica Abruzzese musiche di Mozart.

ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel 86203438)
Riposo

SALA BALDINI (piazza Campitelli 9)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (Via S Michele 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

TEATRO DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5772470)
Riposo

TEATRO SAN PIO X (piazza della Balduina)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel 6543794)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 22 **Carletto Loffredo**

ALPHEUS (Via Del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi Domani alle 22 **The Bridge**
Sala Momotombo Domani alle 22 **Azucar**
Sala Red River Domani alle 22 **Open Sesame**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Alle 22 **Big Chill** Ingresso libero

BRANCACCIO (via Merulana 244)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 21 30 **Cristal White and The Supernaturals**

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Alle 22 30 **Azucar**

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Alle 22 **Wayra**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 **Elsapoppin**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A Tel 5897196)
Alle 22 **Matatigres**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Alle 21 30 **Quintetto di Aldo Josue-Pino Clementi**

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203)
Alle 22 **Trombe Rosse**

SAINT LOUIS (via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 **Enzo Scoppa Quintetto**

a 500 anni dalla scoperta del nuovo mondo

un viaggio in terra americana sulle orme di cristoforo colombo hernán cortez e francisco pizarro

la vera storia, le genti e i luoghi del messico, del guatemala, di panama, della colombia e del perù

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA

le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ SAN CRISTÓBAL - ATITLÁN - CHICHICASTENANGO ANTIGUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÁ LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO LIMA - CUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)
VOLO INTERCONTINENTALE KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
lire 6.870.000
supplemento partenza da Roma lire 100.000
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefoni: 02 / 64.23.557 - 66.10.35.85 - Fax 02 / 64.38.140 - Telex 335257
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia e le Federazioni del Pds

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA

REALI LINEE AEREE OLANDESI

Librerie Feltrinelli International

SOSTIENI ITALIA RADIO.

SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, hai due modi:

– Aderire alla Coop Soci di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e il contributo servirà a migliorarla.

– Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 25.000. Riceverai periodicamente la rivista della Radio e subito la T-shirt in regalo. Aiutaci a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/44490377, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Le frequenze di Italia Radio sono:

ALESSANDRIA 105.400 • **AGRIGENTO** 107.800 • **ANCONA** 106.400 • **AREZZO** 99.800 • **ASCOLI PICENO** 105.500 • **ASTI** 105.300 • **AVELLINO** 87 500 • **BARI** 87.600 • **BELLUNO** 101.550 • **BERGAMO** 91.700 • **BIELLA** 104.650 • **BOLOGNA** 94.500/94 750/87.500 • **BENEVENTO** 105.200 • **BRINDISI** 104.400 • **CAGLIARI** 105.800 • **BRESCIA** 87.800/89.200 • **CATANIA** 104 300 • **CATANZARO** 104 500/108 000 • **CHIETI** 106.300/103.500/103.900 • **COMO** 96 750/88 900 • **CREMONA** 90 950/104 100 • **CAMPOBASSO** 104.900/105.800 • **CIVITAVECCHIA** 98.900 • **CUNEO** 105.350 • **CHIANCIANO** 93 800 • **EMPOLI** 105 800 • **FERRARA** 105.700 • **FIRENZE** 105.800 • **FOGGIA** 90.000/ 87.500 • **FORLI'** 87.500 • **FROSINONE** 105.550 • **GORIZIA** 105.200 • **GENOVA** 88.550/94.250 • **GROSSETO** 92.400/ 104.800 • **ISERNIA** 105.300 • **IMOLA** 87.500 • **IMPERIA** 88.200 • **L'AQUILA** 105.200/105.650 • **LATINA** 97.600 • **LECCE** 100.800/96.250 • **LIVORNO** 105.800/101.200 • **LUCCA** 105.800 • **LECCO** 96.900 • **MACERATA** 105.550/ 102.200 • **MASSA CARRARA** 105.650/105.900 • **MODENA** 94.500/100.300 • **MONFALCONE** 92.100 • **MESSINA** 89.050 • **MANTOVA** 107 300 • **MILANO** 91.000/104.100 • **NAPOLI** 88.00/98.400/92.450 • **NOVARA** 91.350 • **ORISTANO** 105.500/105.800 • **PIACENZA** 90 950/104 100 • **PADOVA** 107.300 • **PARMA** 92.000/104.200 • **PAVIA** 104.100 • **POTENZA** 106 900/107.200 • **PESARO** 89.800/96.200 • **PESCARA** 106.300/104.300 • **PORDENONE** 105.200 • **PISA** 105.800 • **PISTOIA** 95 800 • **PERUGIA** 105.900/91.250 • **RAVENNA** 94.650 • **REGGIO EMILIA** 96.200/97.000 • **REGGIO CALABRIA** 89.050 • **ROMA** 97 000 • **RIETI** 102.200 • **ROVIGO** 96.850 • **SALERNO** 98.800/100.850 • **SASSARI** 105.800 • **SAVONA** 92.500 • **SIENA** 103.500/94.750 • **SIRACUSA** 104.300 • **SONDRIO** 89.100/88.900 • **TARANTO** 90.200 • **TERAMO** 106.300 • **TERNI** 107.600 • **TORINO** 104.000 • **TREVISO** 107.300 • **TRENTO** 103 000/103.300 • **TRIESTE** 103.250/105.250 • **UDINE** 105.200 • **URBINO** 102.2 • **VARESE** 96.400 • **VITERBO** 97.050 • **VENEZIA** 107.300 • **VERCELLI** 104.650 • **VALDARNO** 105.900 • **VICENZA** 107.300

Campionato europeo Under 21

Per gli azzurrini esame decisivo ad Aalborg contro la formazione danese nel match d'andata delle semifinali continentali. «Oggi niente scherzi» dice il ct Maldini memore del ko subito dalla Norvegia alle stesse latitudini «Quella partita fu una porcheria ma per fortuna questa è un'altra Italia»

Promesse sul Baltico

Matarrese e quei ragazzi di un ct minore

DAL NOSTRO INVIATO

AALBORG. Assenteista alla Camera, assenteista con l'Under 21: non c'è che dire, l'attivissimo Matarrese nel selezionare le sue fatiche è puntuale come un orologio svizzero. Laddove c'è il ritorno, fatec: caso, non manca mai, mentre altrove, dove la posta è minore, la sua sedia, quasi sempre, è vuota. Così, il presidente federale non sarà presente in tribuna ad Aalborg ad assistere al primo round di semifinale europea degli azzurrini in casa dei danesi. Un saluto telefonico a Maldini ieri, e Ricchieri, vice senza futuro, a rappresentare il Palazzo oggi: tutto qui il suo apporto, un po' poco. E le giustificazioni, a quest'ennesima dimostrazione di scarso interesse nei confronti della piccola Italia, siamo certi, non mancheranno: un po' di riposo, fra l'incontro di ieri con l'Assocalciatori e il Consiglio federale di domani, diamine, anche un iperpresenzialista come il Grande Capo doveva concederselo. E poi ci sono da smaltire le tossine della campagna elettorale, con quelle convention che lo hanno estenuato non poco. Prendere l'ennesimo aereo privato per venire quassù ad Aalborg sarebbe stato troppo e poi, tanto, i ragazzi sono in buone mani: c'è Ricchieri, c'è Carmignani, c'è Maldini. Già, c'è pure Maldini. Ma per Matarrese è un ricordo fastidioso: gli fa venire in mente grandi progetti, mandati in fumo dai risultati di questo tecnico così lontano dal look aggressivo e futuristico che tanto lo intriga. Maldini no, lui è diverso: non è un Grande Comunicatore, non parla del pallone del Duemila, ma con il suo calcio antico fa risultati. E poi non insegna solo schemi fino alla noia: no, lui parla anche di valori morali, spiega ai suoi ricchi ragazzi che ci sono avversari con il portafoglio leggero da rispettare. No, un tecnico così non va: però vince. E allora bisogna sopportarlo. Magari, cercando di mettere alle corde la sua resistenza. Solo ieri dopo tanti tentennamenti, il presidente è uscito allo scoperto, promettendo un nuovo contratto all'unico tecnico vincente. Non poteva esimersi. Ha portato l'Under 21 alle Olimpiadi e nelle semifinali europee. Maldini aspetta fiducioso, rincuorato dalle dichiarazioni del presidente. Il suo segnale «io non vendo caramelle» ha colpito nel segno.

□S.B.

L'Under 21 affronta oggi ad Aalborg la Danimarca nel match di andata del campionato europeo. Si gioca alle 17.45, previsti diecimila spettatori. I danesi schierano tre nazionali A (Frandsen, Molnar e Madsen), ma sono privi di Thomsen, pilastro della difesa. Maldini ancora in dubbio: Sordo o Matrecano al posto dell'infortunato Baggio. Ma il vero problema del ct «dimenticato» è la «sindrome norvegese».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

AALBORG. Il fiordo che accoglie la silenziosa Aalborg, questo profumo di mare che il vento trascina negli angoli della città, il salmone in tutte le salse: anche la cornice alimenta il leggero malessere che oscura la vigilia di Cesare Maldini: la sindrome norvegese. Ovvero, il fastidioso ricordo della scoppola rimediata il 5 giugno 1991 a Stavanger, quando l'Under 21 fu sommersa dalle sei reti degli scandinavi. «La nostra partita fu una porcheria», dice il ct e il flash back è un messaggio in codice per la sua truppa: «Ragazzi, niente scherzi».

Il rilassamento è infatti il vero problema dell'Italia che oggi si gioca quassù una buona fetta di futuro nell'Europeo. Il rischio è di scendere in campo con la testa leggera come dieci mesi fa, ma stavolta, rispetto ad allora, le possibilità di recupero saranno ridottissime: in semifinale, le distrazioni si pagano con l'eliminazione. «Becchi due gol di scarto e chiudi la baracca», avverte preoccupato Maldini, che poi, però, ha un guizzo: «Certo, questa è un'altra squadra». Ma il pericolo rimane. Gli italiani, si sa, sono capaci di incresciose debacle quando si trovano a recitare il ruolo di favoriti. È accaduto a Stavanger, è accaduto, spostando il tiro sul tennis, in Brasile in Coppa Davis. E allora, memori di tanti tonfi storici, vedendo l'allegria dell'ultimo allenamento e mettendoci pure l'esito della partitella, dove le riserve, confortate dall'apporto di Buso e Bertarelli, le hanno suonate in maniera pesante ai titolari, la prima domanda per il ct è d'obbligo: quest'Italia crede di aver già prenotato un posto in finale? «Assolutamente no – replica Maldini –. I ragazzi sanno che la Danimarca non sarà un ostacolo leggero. Certo, forse manca un po' di tensione rispetto alla vigilia della partita con i cecoslovacchi, ma allora la situazione era diversa. Quindici giorni fa giocammo per due obbiettivi, ora è solo uno».

Maldini tira poi fuori una serie di numeri: «Ai ragazzi ho fatto capire la forza dei danesi raccontandogli tre cose: primo, era dall'86 che non superavano il girone eliminatorio degli Europei; secondo, hanno segnato trentadue gol; terzo, hanno battuto in trasferta gli jugoslavi 6-2. E quella slava, si sa, è sempre una scuola all'avanguardia. Io, insomma, li ho avvertiti». Avanti. E Maldini ripete il lamento di questi giorni: l'assenza di Baggio: «Con lui mi sarei sentito più sicuro. È un giocatore insostituibile, perché si adatta a più compiti». Sul nome del «rimpiazzo» il ct getta fumo: «Dovrebbe giocare Sordo, anche se ho ancora qualche dubbio perché i danesi applicano un modulo a tre punte. Per Matrecano, insomma, c'è ancora qualche chance». L'ultimo quesito riguarda il contratto. La risposta di Maldini è un avviso al comandante: «Non so nulla e non mi preoccupo, certo non accetterò di restare con due mesi di proroga. L'ho già detto e qualcuno si è risentito: non vendo le caramelle sulla spiaggia». Decodificato, il messaggio è chiarissimo: rimango a certe condizioni. Ovvero, con l'impegno per un biennio. Al ct più solo di Italia sono arrivati intanto ieri i saluti di Sacchi: un fax di auguri. A vedere gli azzurrini, don Arrigo ha spedito il secondo Carmignani e il suo collaboratore, Bianchedi. Matarrese, il grande assente, si è limitato ad una telefonata. Un contentino, che non accontenta nessuno di quest'Under 21 trattata in Federazione (rappresentata solo dal vice Ricchieri) come un figlio minore.

DANIMARCA-ITALIA

(Raiuno, ore 17 45)

Jorgensen 1	Antonioli
Nedergaard 2	Bonomi
Laursen 3	Favalli
Tur 4	Albertini
Frank 5	Luzardi
Kjeldbjerg 6	Verga
Madsen 7	Sordo
Ekelund 8	Corini
Molnar 9	Buso
Frandsen 10	Marcolin
Moller 11	Bertarelli

Arbitro: Quiniou (Francia)

Andersen 12	Peruzzi
Nielsen 13	Matrecano
Hansen 14	Maluscì
Risager 15	Orlando M.
Flies 16	Muzzi

Eugenio Corini, ventidue anni, molta panchina nella sua squadra, la Juventus, ma fantasista celebrato nella Under di Cesare Maldini

Una faccia da serie B Bertarelli, figlio d'arte con ambizioni

DAL NOSTRO INVIATO

AALBORG. Ha l'aria determinata di uno che punta dritto al suo obbiettivo senza cedimenti. Lui è Mauro Bertarelli, ovvero una delle facce da B, insieme a quella del bresciano Luzardi, dell'Under 21. Gioca nell'Ancona lanciatissimo verso la sua prima promozione in serie A, ed è, come si dice in gergo, figlio d'arte: il padre, Giuliano, camminò, fra Ascoli, Cesena e Fiorentina, per qualche stagione in serie A.

Questo ventiduenne dal piglio deciso sembra però destinato a raccogliere nella sua carriera qualcosa in più rispetto al padre: lo braccano diverse squadre di serie A e, intanto, ci sono le soddisfazioni nell'Under 21, dove in due partite ha segnato altrettanti gol. Media da grandi e media che ha convinto Maldini a puntare su di lui per sostituire lo squalificato Melli. «Diciamo che ho avuto anche fortuna. capitano i momenti in cui mettere la palla in rete diventa un problema e altri, invece, in cui è tutto facile». L'impressione è che la serie B gli abbia dato qualcosa di importante: la gavetta: «Vedi, in un campionato equilibrato come quello fai un'esperienza irripetibile. Se vuoi sfondare devi dimenticare paura e timidezza e pensare solo a fare la tua strada. Ma poi conta avere anche un grande tecnico alle spalle. Guenni è un uomo che sa comunicare, però in campo non devi tradirlo. È una regola di vita: se ti danno qualcosa, devi ricambiare. Così, quando l'anno scorso Guerini mi diede la maglia di titolare, sfruttai la mia occasione sino in fondo. E alla fine del campionato mi dissi, "Mauro, è andata, ora però devi spingere di più per confermarti"». Mai sentito, in quest'Under di grandi firme, uno con l'etichetta di «B»?: «Assolutamente no. L'ambiente è buono. E poi abbiamo gli stessi obbiettivi: fare carriera attraverso i successi».

La morale della storia di Bertarelli potrebbe essere: meglio in campo in B che in panchina in A: «È difficile rispondere. Certo, la serie A è una bella sirena: ti affascina, ma è pericolosa. Voglio dire: con tutti questi stranieri, per noi giovani è dura. Si rischia di ammuffire per anni in panchina. Ma come fai a rifiutare Juve o Milan: lì, anche fuori, hai qualcosa da imparare. Il mio futuro? Io per ora dico Ancona: la mia A potrebbe cominciare da lì».

□S.B.

L'Assocalciatori per ora non indice scioperi ma fa solo una proposta: domani risponde il Consiglio federale
Matarrese ironico con Rivera, si autoaccusa per Olanda-Italia e promette il contratto a Maldini

Campana: «Stranieri sì, ma targati Cee»

Scontro frontale fra sindacato calciatori e Figc? Il pallone fa sciopero? L'incontro fra il leader dell'Aic, Sergio Campana, e il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, avvenuto ieri a Roma e durato quasi 5 ore, sul tema del tesseramento-stranieri, non ha chiarito quanto potrà accadere. Campana ha elaborato una proposta, Matarrese si è riservato la risposta nel Consiglio federale di domani.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Niente scontro frontale, per ora: soltanto un incontro ravvicinato per discutere l'eterno problema del tesseramento-stranieri (l'attuale normativa, tesseramento illimitato ma solo tre stranieri e due assimilati in campo o in panchina, gli altri in tribuna, è stato approvato dal Consiglio federale il 14 febbraio scorso), che l'Aic vorrebbe ritoccare. Cinque ore di faccia a faccia fra il leader dell'Assocalciatori, Campana, e il presidente Figc, Matarrese, stanno comunque a dimostrare che la buona volontà per trovare un punto d'accordo c'è (o ci sarebbe), che nessuna delle due parti ha voglia di arrivare all'obiettivo con la forza. Ha detto Campana: «Quello che ci preoccupa è la corsa allo straniero a tutti i costi, non facciamo una questione di numero, ma di principi. Se si decide di accettare la normativa Cee sulla libera circolazione, bene: ma che c'entrano in tutto questo i giocatori extracomunitari?». La proposta di Campana nasce da qui. Decodificando, la si può spiegare così: chi ha tre stranieri-Cee potrà tesserarne altri liberamente (fermo restando: solo tre vanno in campo, sempre e comunque); chi ha extracomunitari invece non potrà beneficiare del surplus.

Cosa ha risposto Matarrese? Niente: ha preso tempo, 48 ore per una controproposta. La sapremo domani, dal Consiglio federale. Si può supporre una sorta di compromesso: oltre ai tre stranieri, tesseramento limitato ai calciatori della Cee come «surplus». «Le proposte di Campana - ha detto però alla fine, quasi di sfuggita - sono ragionevoli soprattutto se collimano con le nostre. Valuteremo con attenzione». Campana sarà parzialmente accontentato: del resto, la Federcalcio si sente già in piccolo credito nei suoi confronti per aver favorito il primo incontro (venerdì scorso a Coverciano) fra i sindacati e l'Uefa e non ha intenzione di entrare in conflitto con i club. Sul tavolo c'era anche la questione del cancellato «tetto-Uefa» (il limite all'indennizzo per i giocatori svincolati). Il sindacato aveva lamentato «un ritorno al vincolo societario per il calciatore. Qui Matarrese è stato lapidario: «Campana tratterà con la Lega calcio».

Reduce dalla «campagna elettorale» che lo ha ricondotto a Montecitorio, Matarrese voleva però dire la sua su tante altre questioni che non aveva ancora spiegato o commentato. Come l'annullata amichevole fra Italia e Olanda. «Un errore mio. Nel senso che quell'amichevole non bisognava neppure fissarla, visto l'affollamento del calendario. Ho sbagliato, sbagliano tutti, l'importante è non essere recidivi». Sul ventilato «contratto a termine di due mesi» per Cesare Maldini all'Under 21. «Sciocchezze. Contratti del genere non si fanno neanche alle cameriere. Facciamo solo contratti annuali, e così faremo anche con Maldini che merita rispetto per il lavoro svolto». Sulle critiche di Vicini («Matarrese non capisce nulla di football»): «Non voleva offendermi, da ct è sempre stato fin troppo rispettoso nei miei confronti». Sull'intervista rilasciata da Rivera («Il football va allo sbando, comandano solo i potenti, fra poco il Milan farà gara a sé e tutto perderà interesse»): «Rivera si fa pubblicità sui giornali, forse crede ancora di essere in campagna elettorale. Venga in Federcalcio a parlare, piuttosto». E infine sul sempre più «influente» Berlusconi: «Bisogna ringraziarlo per ciò che ha fatto, nel football italiano ha creato un grande movimento».

L'ex campione di tennis americano colpito dal male del 2000. La scoperta tredici anni dopo una trasfusione
Aveva vinto a Wimbledon '75 e aveva lottato per l'esclusione dalla Coppa Davis del Sudafrica razzista

Arthur Ashe, l'Aids fa un'altra vittima nello sport

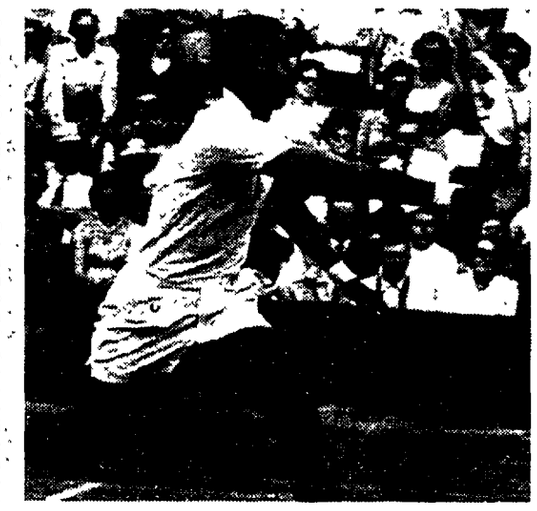
Arthur Ashe, campione di tennis degli anni Settanta, primo nero a vincere a Wimbledon, avrebbe nel sangue il virus dell'Aids. Un'operazione al cuore, tredici anni fa, e la conseguente trasfusione, la causa del contagio che colpisce uno dei giocatori più amati degli Stati Uniti, famoso per le sue lotte antiapartheid e per aver fondato l'Atp, l'associazione dei tennisti professionisti.

NEW YORK. L'ex campione americano di tennis, il nero Arthur Ashe, è portatore del virus dell'Aids. L'annuncio l'ha dato lui stesso in una conferenza stampa a Manhattan, quando già fonti informate avevano diffuso la notizia nel mondo. Grande campione degli anni Settanta, 48 anni, collaboratore della Tv via cavo Hbo, Ashe avrebbe contratto il virus tredici anni fa nel corso della seconda operazione a cuore aperto effettuata nell'83. L'ex tennista, infatti, soffriva di crisi cardiache. Nel 1979 era stato ricoverato all'ospedale newyorchese Saint-Luke, e operato per l'applicazione di quattro by-pass. Ashe ha saputo di essere sieropositivo soltanto nel 1988 e l'ha tenuta nascosta, ritenendola una cosa esclusivamente sua e della sua famiglia. Ha deciso di renderla pubblica soltanto quando una voce è arrivata al quotidiano «Usa Today», che gli ufficialmente posto la domanda. Ashe è la seconda celebrità del mondo sportivo americano ad annunciare la malattia. Il giocatore di basket dell'Nba, Earvin «Magic» Johnson, aveva un anno fa rivelato di aver contratto il virus nel corso di relazioni eterosessuali. Ashe ha dichiarato nel suo intervento televisivo di ieri di non essere ancora malato e che la sua famiglia sta bene.

Ashe è stato l'unico nero nella storia del tennis a vincere un torneo del Grande slam. Si impose per la prima volta all'attenzione nazionale nel'61 vincendo il campionato nazionale interscolastico, ma due furono gli anni di maggior fulgore per il tennista di Richmond, il 1968 e il 1975. Nel 1968, da dilettante vinse i campionati Usa superando il professionista Tom Okker e passando alla storia del tennis come l'unico dilettante ad aver mai vinto gli Open. Nel 1975, Ashe ottenne il suo più grande trionfo battendo quello che sembrava l'invincibile Jimmy Connors nella finale di Wimbledon e diventando il primo nero a vincere il prestigioso torneo britannico. Raggiunse così, in campo femminile, la leggendaria Althea Gibson, prima donna nera a vincere a Wimbledon nel'57 e nel'58, e il francese Yannick Noah, vincitore del Roland Garros '83.

La carriera di Ashe conta altri trionfi e risultati di prestigio: la vittoria negli Open d'Australia nel 1970, tre secondi posti nello stesso torneo nel 1966, 1967 e 1971, il secondo posto negli Open Usa 1972 vinti da Ilie Nastase. E ancora, nel 1963, fu il primo nero convocato nella squadra Usa per un incontro di Coppa Davis dove giocò dieci anni, contribuendo alla conquista di quattro titoli, giocando 18 match. Nel 1981 poi venne nominato capitano della squadra guidandola alla conquista di due titoli nell'arco di cinque anni. Nel'77 sembrava finito sul piano internazionale dopo una operazione al piede e un infortunio a un occhio precipitando al 257 posto nelle classifiche mondiali ma strinse i denti fino a realizzare nel'78 un recupero incredibile che lo portò fino al settimo posto. Nel '79, a 36 anni, l'infarto e dopo pochi mesi l'operazione oggi incriminata. Nell'80 il ritiro definitivo dal tennis agonistico e tre anni dopo fu operato ancora al cuore.

Su un altro terreno, non sportivo ma civile, Ashe ha dato prova di grande generosità ed energia: è il fronte dei diritti umani e della battaglia contro la segregazione razziale. Fu soprattutto sua la battaglia per l'esclusione del Sudafrica dalla Coppa Davis nel 1970. Da lì acquistò prestigio tanto da arrivare a parlare di fronte alla Commissione dell'Onu per i diritti umani. E ora ha detto si essere pronto per una nuova battaglia dalla quale vuole uscire vincitore. Vuol battere l'Aids, il male del 2000. Lo farà unendosi a Magiuc Johnson già impegnato in questa lotta.



Arthur Ashe, 48 anni, in una foto storica: quella della sua vittoria contro Okker nella finale dei campionati Usa del '68

La sezione Anpi «B Ottolenghi» partecipa al dolore del compagno Pobbiati Carlo, delle figlie Alice e Giulia, della nuora e nipoti per la scomparsa della compagna

ANGELA FUGAZZA ved. ALLEVI

partigiana della 110ª Brigata Garibaldi

Milano, 9 aprile 1992

Compagni, amici e colleghi dell'Itc «P. Custodi» di Milano ricordano la professoressa

DOMENICA BERTI

sottoscrivendo trecentomila lire per *l'Unità*

Milano, 9 aprile 1992

L'Unione comunale del Pds di Cologno Monzese esprime ai familiari di

ARMANDO CARPINELLI

iscritto dal 1945, deceduto in Todi, la più viva partecipazione al lutto

Cologno Monzese, 9 aprile 1992

Dopo una vita dedicata al sindacato è venuto a mancare il compagno

GIULIANO DELASIO

I compagni dell'unità di base del Pds «Finzi», partecipano al dolore dei familiari e annunciano che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 14.45 partendo dall'abitazione di viale Ungheria 11.

Milano, 9 aprile 1992

La Cgil del Piemonte e la Camera del lavoro di Torino sono vicini al compagno Mimmo Boanno per la scomparsa della cara

MAMMA

Torino, 9 aprile 1992

LETTORE * *Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale*
* *Per difenderne il ruolo*
* *Per incrementarne la lettura*
* *Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione*

ADERISCI *alla Cooperativa soci de «l'Unità»*
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n 22029409.

"COINGAS AZIENDA SPECIALE AREZZO"
Via I. Cocchi n. 14 - 52100 AREZZO -
Tel. 0575/381717 - Fax 0575/381156

ESTRATTO AVVISO DI GARA

La "COINGAS" indice una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della dorsale di adduzione del gas-metano nei Comuni di Poppi, Pratovecchio e Stia, per un importo a base d'appalto di £. 1.079.000.000.
La domanda di partecipazione dovrà essere inviata presso la Sede della Coingas, a pena di esclusione entro le ore 12 del giorno 5 maggio 1992.
È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la cat 10/C per l'importo di 1.500 milioni.
Il bando di gara è stato inviato in sunto al Bollettino Ufficiale della Regione Toscana in data 30/3/92
Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Arezzo.
La richiesta non vincola l'Azienda.
Arezzo, 30 marzo 1992

Il Presidente **Prof. Ottone Occhiolini** — Il Direttore **Dott. Ing. Alfio Romiti**

COMUNE DI GUARDIA PERTICARA
Provincia di Potenza
Prot. n. 895
Viale P. Umberto n° 28, tel e fax 0971/964003
(Legge n° 55/90 - DPCM. n° 55/91 - G.U. n° 49 del 27/2/91)
OGGETTO: AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
Captazione Sorgente S. Lucia
Costruzione Acquedotto Rurale
Importo a base d'asta £. 1.002.008.000.
RETTIFICA
A parziale rettifica dell'avviso di cui all'oggetto datato 17/3/1992 ***si avverte che ove nel suddetto bando si legge: «è prevista la facoltà di avvalersi della procedura di cui all'art. 9 bis comma 2 della legge 26/4/1989 n° 155», deve leggersi: «Non è prevista la facoltà di avvalersi della procedura di cui all'art. 2 bis comma 2 della legge 26/4/1989 n° 155».***
Le imprese che intendono essere invitate alla licitazione privata ed in possesso dei requisiti di cui al bando in oggetto possono produrre domanda in bollo entro il giorno 18/4/1992.
La richiesta di invito non vincola l'amministrazione.
Guardia Perticara li 2 aprile 1992
Il Segretario comunale Dr. Raffaella Espositc — ***Il sindaco Rocco Grezzi***

VACANZE LIETE

PASQUA AL MARE - BELLARIA - HOTEL GINEVRA - Vicino mare - moderno - ogni confort - cucina casalinga. **OFFERTA SPECIALE:** 3 giorni pensione completa compreso pranzo pasquale L. 130.000 - sconto bambini - Prenotatevi!!! Tel. (0541) 344286. (1)

PASQUA al mare - Rimini - Hotel Leoni - Viale Regina Elena, 191 - Tel. 0541/380643 - Direttamente mare - pranzo pasquale - Specialità pesce - 3 giorni pensione completa 140.000/160.000. (2)

PASQUA RIMINI MIRAMARE - HOTEL SIESTA - Tel. 0541/372029 - sulla passeggiata fronte mare - rinnovato - riscaldato - ricca cucina - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 170.000. (3)

PASQUA AL MARE - 3 giorni pensione completa 130.000 - Sanmauro Mare - Pensione Patrizia - familiare - carne pesce a scelta - PrenotateVi! Tel. 0547/87559 - 0541/346153 - Offerte 25 aprile 1° maggio. (4)

PASQUA Rimini - Miramare - Hotel Hollywood - Tel. 0541/370561 - 600412 - Vicino mare - Ogni confort - cucina romagnola - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 155.000 - 5 giorni 210.000. (8)

SABATO 11 APRILE CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 38 TURCHIA

Giornale + fascicolo TURCHIA L. 1.500

Vele italiane sulla rotta dell'America

Il Moro di Venezia primo sfidante finalista
La barca di Raul Gardini supera il primato
di Azzurra '83 e si candida per il successo
Il magnate ravennate esulta: «E non è finita»

Vento in poppa

Il Moro di Venezia è il primo finalista degli sfidanti alla Coppa America 1992. La qualificazione conquistata a due regata dalla conclusione delle semifinali, battendo nettamente Ville de Paris. Raggiante Raul Gardini, pioniere dell'avventura. Le finali dal 19 aprile: rivali New Zealand o i francesi mentre continua il balletto americano tra Kanza e Stars & Stripes di Dennis Conner tra i «defender».

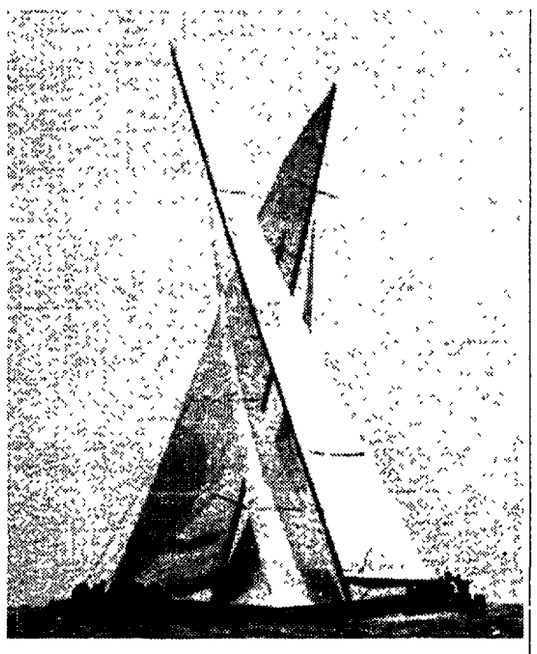
CARLO FEDELI

SAN DIEGO. «L'anima di questa scommessa sono io». È Raul Gardini a reclamare il ruolo di «deus ex machina» del successo del veliero italiano, immediatamente dopo l'ingresso, a due regate dalla conclusione delle semifinali, del Moro di Venezia nella finale delle eliminatorie tra gli sfidanti alla Coppa America 1992. Così, il finanziare ravennate, capitano d'industria, sottilinea nel momento di un risultato velico inedito per l'Italia, l'impegno degli uomini e delle idee, ricorda che non bastano i soldi, quelli della Montedison in questo caso, per raggiungere i grandi obiettivi. Una precisazione, la sua, prima di tornare in Italia, e ribadendo la sportività dell'equipaggio de Il Moro di Venezia che, «non farà pretattica per scegliersi il compagno di finale e correrà per vincere le ultime due regate contro Nippon e contro New Zealand». Ma è anche sicuro, Gardini, che «chi vincerà la Louis Vuitton Cup, la selezione tra gli sfidanti, vincerà anche la coppa America perchè si tratta di gente che ha combattuto di più, e che ha avuto più tempo degli americani per mettere a punto le barche». E le regate dei giorni scorsi hanno dimostrato, e non soltanto a capitan Gardini, che nulla è sicuro in questa edizione della coppa. «Questo di San Diego, è un campo di regata dove non si capisce niente, con cambi di vento assolutamente imprevedibili. Poi ci sono le rotture, che in queste barche sono normali perchè sono costruite al limite della loro resistenza. Sopportano sforzi incredibili, in partenza i timonieri fanno l'impossibile per andare bene, per guadagnare qualche vantaggio di posizione, e finiscono anche per fare danni, ma questo è prevedibile in regate portate all'esasperazione con mezzi potenti come queste barche».

Gardini è anche convinto che, in caso di vittoria finale del Moro, l'Italia e la Compagnia della vela di Venezia, sarebbero in grado di organizzare una ottima difesa della coppa America «perchè è un paese grande» che ha alle sue spalle l'Europa. Una sfida dopo l'altra quindi per il presidente del Moro che da transfuga del Bel Paese non dimentica la radici di un'avventura: «io ho voluto quest'impresa, andata avanti grazie anche alla Montedison che l'ha sponsorizzata, e che sta in mare perchè Paul Cayard e tutti quelli che sono qua la stanno amministrando. Sono perciò gli uomini, non soltanto la chimica che portano avanti la sfida. Io la sento molto mia, come la sentono loro Paul, il manager Rafanelli e tutti gli uomini dell'equipaggio e di terra».

Un sigillo di paternità quindi per lo scafo targato Montedison che da ieri è nella storia della vela: è la prima barca italiana ad arrivare alle finali tra gli sfidanti dell'America'Cup. Vincendo sui francesi di Ville de Paris, Paul Cayard si è infatti assicurato con due giorni di anticipo un posto nelle finali che cominceranno il 19 aprile, e ha già superato il traguardo di Azzurra nel 1983, la barca della prima presenza italiana in 140 anni di Coppa America.

Moro finalista e lotta tra Ville de Paris e New Zealand i temi del giorno quindi in campo «challanger», mentre tra i «defender» Usa continua la lotta a coltello tra Kanza e Stars & Stripes di Dennis Conner, il mitico velista in questo giorni offuscato dall'astro nascente di Paul Cayard.



Grandi manovre a San Diego per il Moro di Gardini e il suo equipaggio, lanciatissimi verso la finale della Luis Vuitton Cup, ultima tappa prima dell'ultimo assalto all'America's Cup 1992

Conto alla rovescia

New Zealand o Ville de Paris i rivali della finale tra sfidanti per Il Moro di Venezia. Più chance per i neozelandesi che devono perdere le due restanti sfide, Ville de Paris e il Moro, che per i transalpini costretti a vincerle ambedue, con New Zealand e Nippon. In questo caso le due barche, ora distanziate di due punti, sarebbero alla pari ma conterebbero le sfide dirette dove Ville ha superato gli «all black» due volte su tre.
Classifica semifinali. Challenger: Moro di Venezia e New Zealand, 5 punti; Ville de Paris, 3; Nippon 1 (eliminato).
Defender: Kanza 5, punti; Stars & Stripes, 4; America 3, 1.
Programma: (mercoledì) Ville de Paris-New Zealand; Moro-Nippon; (giovedì) Moro-New Zealand; Nippon-Ville de Paris. America3-Stars & Stripes (mercoledì).

Basket. Stasera i play-out

Il «rincuorato» Morandotti attende l'ok dei medici Già in campo domenica?

Due a zero, e appuntamento a domenica (tranne che per Scavolini e Phonola, in anticipo sabato). La seconda tornata dei play off ha emesso verdetti secchi e in qualche caso impietosi. Intanto, però, le protagnosite della corsa allo scudetto si rifanno il trucco, e quello della Knorr Bologna ha tutta l'aria di essere un lifting in profondità. Domani dovremmo sapere la verità sul ritorno in campo di Ricky Morandotti, vero e proprio ago della bilancia bianconera, ma sussurri sempre più forti conducono in direzione del ritorno in campo. Il professor Carù, medico personale del giocatore, ha espresso pubblicamente tutto il proprio ottimismo sulla vicenda. E, soprattutto, alcune indiscrezioni trapelate ieri autorizzano speranze ancora più concrete. L'esame elettrofisiologico, ultimo tassello de 30 test clinici sostenuti dall'ex torinese, avrebbe dato il via libera, confermando ciò che Carù sospettava da tempo: le aritmie accusate dal talento bianconero sono fisiologiche, non pencolose, e non hanno nessun collegamento col basket. A questo punto manca solo la firma dell'idoneità (che avrà durata di sei mesi) per riavere – già contro la Clear – un campione. Al di là del fattore tecnico sportivo, la conclusione positiva della vicenda premierebbe comunque la serenità con cui Ricky ha affrontato i due mesi di calvario sempre col sorriso sulla bocca.

Torniamo ai playoff. Nei quarti rivedremo il duello Milano-Roma che aveva infiammato il basket «metropolitano» verso la fine degli anni '80. Per arrivare a disputarlo di nuovo (ma allora in palio c'era direttamente lo scudetto) le due capitali si sono sbarazzate delle squadre di A2. Caserta ha invece spento le velleità di una Kappa stranamente spenta, mentre Trieste ha piegato Livorno senza troppe difficoltà. Proprio il destino dei sinergici è ora avvolto in un mare di contestazioni. La squadra va rifatta, con le partenze quasi certe di Forti, Ragazzi, Carera e dei due americani. Ana nuova anche in panchina. Di Vincenzo ha finito onorevolmente la stagione, ma non farà i salti mortali per essere confermato. Potrebe finire alla Phonola. La Stefanel ha invece chiesto Binelli (che domenica sarà in campo con un ginocchio malconcio) alla Knorr.

Stasera 2° turno dei play out, questi gli incontri: Girone verde, Marr-Ranger, Fernet-Scaini, Breeze-Billy. Girone giallo, Depi-Trapani, Kleenex-B.Sardegna, Turboair-Glaxo.

□M.B.

Abdoujaparov primo ma squalificato

Cipollini scende dalla bici e vince la Gand-Wevelgem

Mario Cipollini ha vinto ieri a «tavolino» la Gand-Wevelgem, dopo che la giuria ha squalificato Djamolidine Abdoujaparov. Durante lo sprint l'uzbeko ha ostacolato l'avversario nel momento del massimo sforzo, tagliando per primo il traguardo. Cipollini ha presentato ricorso e la giuria gli ha reso giustizia, squalificando l'uzbeko. L'anno scorso Abdoujaparov si era imposto davanti allo stesso Cipollini.

WEVELGEM. Uno sprint spettacolare, quasi drammatico, che poteva finire in una rovinosa caduta; un finale che somigliava molto a quello dello scorso anno, con Cipollini e Abdujaparov a contendersi in modo più o meno lecito la vittoria. Lo sprinter uzbeko ha tagliato anche ieri per primo il traguardo della prestigiosa corsa, ma la giuria, esaminando il replay televisivo, lo ha cancellato dall'ordine d'arrivo, restituendo alla «punta» toscana il successo negatogli lo scorso anno. Nelle immagini rallentate della televisione era infatti visibile la irregolarità commessa dal campione della Csi (ex Urss): costretto da Cipollini ad allargare sulla destra, a 50 metri dallo striscione, Abdujaparov ha afferrato con la mano sinistra la maglia del toscano per assicurarsi un varco, contemporaneamente prendendo slancio per la conclusione dello sprint. Sceso dalla bicicletta Cipollini ha immediatamente accusato l'avversario di scorrettezze, e la giuria di incapacità qualora avesse confermato – come sembrava in un primo tempo – la vittoria del corridore uzbeko, a suo dire già sfacciatamente favorito l'anno scorso. Nel 1991 mezza gomma aveva diviso i due. A duecento metri dallo striscione, al centro della strada, Cipollini sembrava certo della vittoria, ma Abdujaparov con una prodigiosa rimonta ha cominciato a erodere il suo vantaggio. Cento metri dopo l'uzbeko era alla sella del toscano che, per cercare di conservare comunque il vantaggio, cominciava a piegare verso destra. Quando le transenne si sono fatte pericolosamente vicine, Abdujaparov – che nella volata finale del Tour 1991 fu protagonista di una rovinosa caduta in circostanze simili – si è aggrappato alla maglia dell'italiano andando a tagliare il traguardo con una macchina e mezza di vantaggio. Istintivamente Cipollini ha alzato le braccia in segno di vittoria, forse perché se l'era vista sfuggire negli ultimi metri come accadde l'anno scorso, o forse perché pensava di poterla ottenere con un reclamo. La giuria gli ha infine dato ragione, rilevando l'irregolarità, basandosi sulla norma del regolamento che prevede la squalifica del corridore che toglie le mani dal manubrio negli ultimi cento metri.

Appena sceso dalla bici, al microfono degli intervistatori televisivi, Cipollini non riesce ad essere diplomatico: «Anche quest'anno, come nel 1991, questo russo è riuscito a battermi con una scorrettezza. A questo punto, visto che non capisce, non mi rimane che andare a prenderlo sotto lo doccia... E lo tronco in due. Ora voglio vedere come si comporta la giuria».

Se gli ridà la vittoria significa proprio che non capisce niente, non è all'altezza del suo compito». Ma poi la giuria darà ragione a lui.

Arrivo. 1) Mario Cipollini (Ita-GB-MG Boys) in 4 ore 49' alla media oraria di km. 43,599; 2) Capiot (Bel), 3) Baffi (Ita), 4) Van Poppel (Ola), 5) Nijdam (Ola), 6) Raab (Ger), 7) Museeuw (Bel), 8) Ludwig (Ger), 9) Fidanza (Ita), 27) Petito (Ita), tutti col tempo di Cipollini.

Boxe. Sfida iridata con Hernandez

Rosi aggancia Benvenuti ma non è una cosa seria

GIUSEPPE SIGNORI

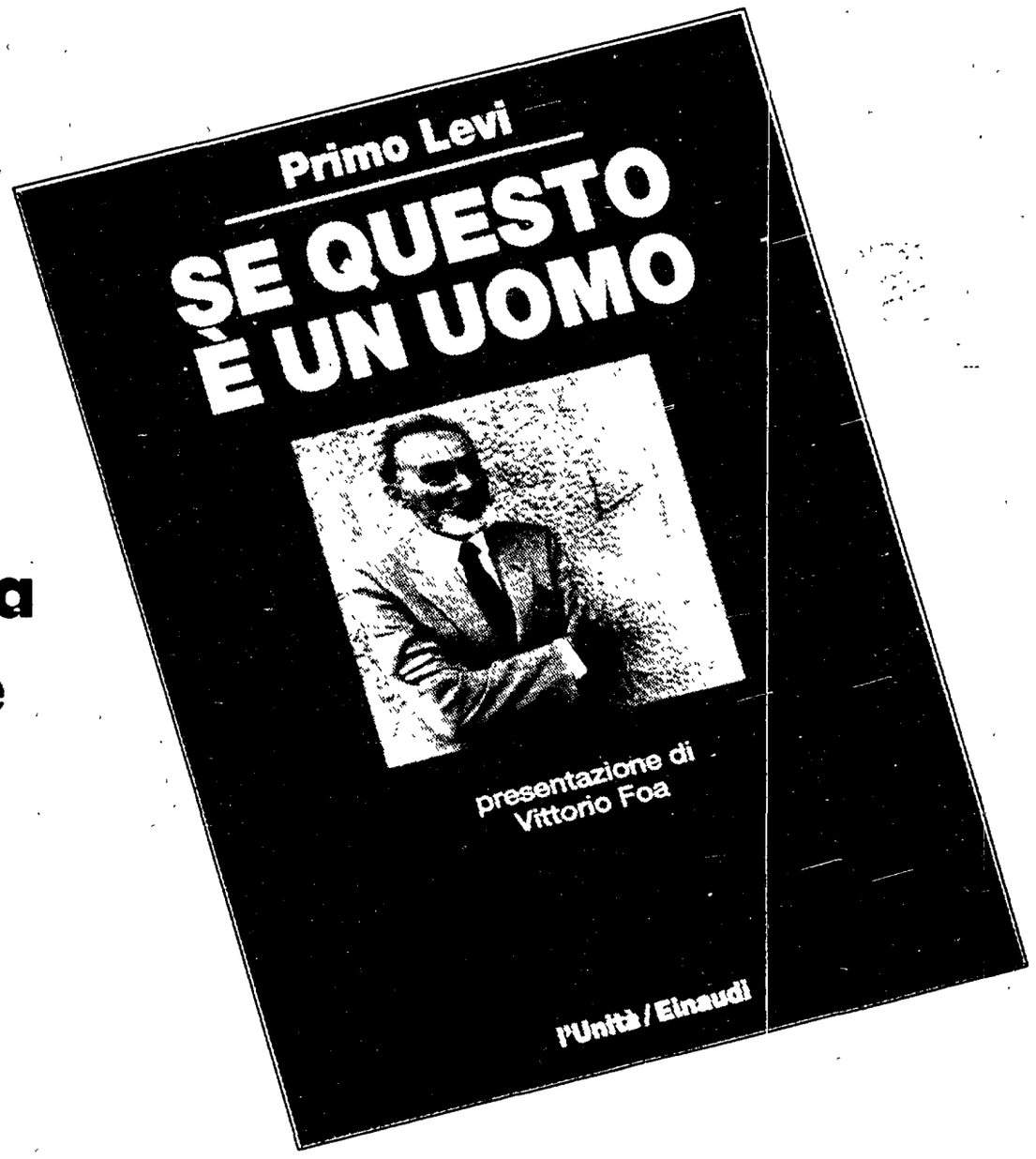
Più che il misterioso spagnolo Angel Hernandez, stanotte nella fredda e remota Celano, in provincia dell'Aquila, Gianfranco Rosi campione del mondo del medi-junior Ibf vuole raggiungere il record di Nino Benvenuti che dal 18 giugno 1965 nello stadio milanese di San Siro dove mise ko Sandro Mazzinghi, sino all'8 maggio 1971 quando Carlos Monzon lo costrinse alla resa nel ring di Montecarlo, sostenne 12 combattimenti mondiali: tre nei medi-junior (chilogrammi 69,853) e il resto nei medi (chilogrammi 72,574). Tenendo conto del minimo valore di Angel Hernandez è probabile che a Rosi riesca il suo sogno: 12 mondiali; dieci vittorie contro sfidanti mediocri per non dire inesistenti e un ko tecnico a Sanremo (8 luglio 1988) ricevuto da Donald Curry, l'effimera «stella» del Texas. Difatti Don Curry, dopo un inizio da vero campione (l'impresario Bob Arum l'aveva pronosticato il successore di Marvin Hagler), è in seguito tramontato malamente.

Benvenuti, 21 anni dopo il suo ritiro dal ring, ancora oggi viene ricordato e rimpianto. Nino aveva tecnica, potenza, grinta, intelligenza e un *crochet* sinistro micidiale, basterà ricordare come mise ko, a Roma, il cubano Luis Rodriguez; ed inoltre un *uppercut* destro terrificante: Sandro Mazzinghi non deve ancora aver dimenticato quel pugno che lo stese sul tavolato di San Siro durante il sesto assalto. Chissà se fra venti anni Gianfranco Rosi, il «predicatore» di Assisi, sarà ricordato e rimpianto dai nostri sportivi salvo, s'intende, che dal suo eccitato «club». Non sappiamo davvero come il barbuto Angel Hernandez Gonzales (per un miracolo o per un *piccolo business*) *sia giunto in* Italia con il ruolo di sfidante mondiale di Rosi. Nato a Santa Cruz il 2 ottobre 1961, professionista dal 3 dicembre 1980 quando nel paese natale Hernandez venne battuto in quattro riprese da Jimmy Cruz, in seguito i suoi risultati sono stati piuttosto mediocri per non dire da perditore. Le 16 ed oltre sconfitte subite (almeno sette prima del limite) davanti ad avversari di serie B e di serie C, indicano in Angel Hernandez un pugile da piccola arena. Gli unici suoi vincitori di un certo livello sono stati il francese Jean-Claude Fontana (1988) *attuale campione d'Europa* dei medi-junior e il nostro Nino La Rocca che, a Vasto, nel 1989, lo liquidò in sette riprese. In più il toscano Efrem Calamati, un talento fragile, lo maltrattò a Sportilia (1990) in dieci round: si trattò di un Ko tecnico.

Giunto a Celano, Angel Hernandez forse per tranquillizzare gli organizzatori e intimorire Rosi ha fatto sapere che se nel passato perdeva di frequente adesso vince quasi sempre. Non dubitiamo che Angel Hernandez Gonzalez sia un combattente coraggioso e stoico, ma dubitiamo della sua validità mondiale anche se i soliti *trombettieri hanno scritto che* l'avversario di Gianfranco figurerebbe al settimo posto nella graduatoria dell'Ibf. Abbiamo ascoltato tante graduatorie mondiali di questi tempi (compresa quella di *The Ring*, fascicolo di maggio 1992) ma il nome di Angel Hernandez non lo abbiamo trovato. Siccome non intendiamo mistificare i nostri lettori, come magari farà la tv, sempre pronta a gonfiare i suoi spettacoli che presenta ad ore impossibili, diciamo che l'odierno mondiale ha tutto l'aspetto di uno spettacolino da fiera di paese.

MERCOLEDÌ 22 APRILE
con l'Unità

Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager



Giornale + libro L. 3.000